



Graham Greene / Un caso bruciato

CON LA COLLEZIONE BURTON

Graham Greene

UN CASO BRUCIATO

A Burnt-Out Case, 1960

"Io non morii e non rimasi vivo".

DANTE

"Entro i limiti della normalità, ogni individuo ama se stesso. Nei casi in cui l'individuo è affetto da una deformità o da una anormalità, o ne viene colpito successivamente, il suo senso estetico si ribella e in lui viene a determinarsi una sorta di disgusto nei propri riguardi. Benché, con l'andare del tempo, finisca con il rassegnarsi alle deformità, ciò accade soltanto al livello del conscio. L'inconscio, che continua ad essere segnato dal marchio della lesione, dà luogo a determinati mutamenti nel complesso della personalità, rendendo il soggetto sospettoso della società."

R. V. WARDEKAR

(in un opuscolo sulla lebbra)

Al Dottor Michel Leckat

Caro Michel,

Ella accetterà, spero, la dedica di questo romanzo che, se ha qualche merito, lo deve alla sua bontà e alla sua pazienza; i difetti, le manchevolezze, le inesattezze sono soltanto dell'autore. Il dottor Colin ha preso in prestito da lei la sua esperienza in fatto di lebbra, e null'altro. E lebbrosario del dottor Colin non è il suo lebbrosario che ora, temo, non esiste probabilmente più. Anche geograficamente, esso è situato in una regione lontana dallo Yonda. Tutti i lebbrosari, è logico, debbono avere caratteristiche in comune, e dallo Yonda e da altri lebbrosari del Congo e del Camerun ch'io visitai, posso aver tratto alcune caratteristiche superficiali. Ai padri della sua Missione ho rubato i sigari spuntati del Superiore - tutto qui -, e al suo vescovo soltanto l'imbarcazione ch'egli fu così generoso da prestarmi per un viaggio lungo il corso del Ruki. Perderebbe tempo chiunque tentasse di riconoscere Querry, i Rycker, Parkinson, padre Thomas - essi sono formati dai relitti di trent'anni dedicati ai romanzi. Questo non è un "roman à clef", ma il tentativo di dare espressione drammatica a vari tipi di fede, di fede tiepida e di assenza di fede in quel genere di ambiente, lontano dalla politica del mondo e dalle preoccupazioni familiari, in cui tali differenze vengono sentite con acutezza e si manifestano. Il Congo del libro è una regione della mente, il lettore non troverà su alcuna carta geografica una località chiamata Luc, né il suo governatore e il suo vescovo sono mai esistiti in alcun capoluogo regionale.

Lei capirà fino a qual punto io abbia fallito in questo mio tentativo. Il medico non è esente dalla "lunga disperazione del non far bene nulla", il "cafard" sempre presente nella vita dello scrittore. Vorrei averle dedicato un libro migliore per ricambiarle la generosità senza limiti che mi fu dimostrata allo Yonda da lei e dai padri della Missione.

Con affetto, il Suo,
GRAHAM GREENE

PARTE PRIMA

1.

Il passeggero di cabina scrisse nel suo diario una parodia di Descartes: "Sento i disagi, dunque sono", poi rimase seduto con la penna in mano, senza aver altro da dire. Il comandante, in tonaca bianca, stava accanto alla finestra del salone leggendo il breviario. Non soffiava neppure quel filo d'aria che sarebbe bastato a smuovergli i peli della barba. I due uomini si trovavano soli insieme sul fiume da dieci giorni - soli, cioè, eccettuati i sei componenti dell'equipaggio africano e la dozzina circa di passeggeri di ponte, i quali cambiavano, in modo pressoché indistinguibile, a ogni fermata nei villaggi. L'imbarcazione, che apparteneva al vescovo, somigliava a un piccolo, malconcio, battello a ruote del Mississippi, con un alto castello di prora del diciannovesimo secolo e la vernice bianca da rinnovare con urgenza. Dalle finestre del salone vedevano il fiume dipanarsi senza fine davanti a loro, e più in basso, in coperta, i passeggeri, seduti, si pettinavano tra i ceppi destinati alle caldaie.

Se nessun mutamento significa pace, questa era senza dubbio pace, situata come una mandorla al centro di un duro nocciolo di disagi: la calura dalla quale venivano ingoiati là dove il fiume si restringeva fino a un solo centinaio di metri, la doccia sempre troppo bollente per essere stata riscaldata dai motori del battello; a sera, le zanzare, e durante il giorno le mosche tsè-tsè dalle ali inclinate all'indietro come minuscoli caccia a reazione (un cartello sull'argine all'ultimo villaggio li aveva posti in guardia in tre lingue: "Zona della malattia del sonno. Attenzione alle mosche tsè-tsè"). Il comandante leggeva il breviario con uno scacciamosche in mano, e ogni volta che uccideva un insetto reggeva tra due dita il cadaverino perché il passeggero lo esaminasse, dicendo: «tsè-tsè». Era quasi il limite della loro conversazione, perché nessuno dei due parlava la lingua dell'altro con scorrevolezza o proprietà.

I giorni passavano pressappoco così. Il passeggero veniva destato alle quattro del mattino dal suono tintinnante della campanella del Sanctus, nel salone, e poco dopo, dall'oblò della cabina del vescovo, ch'egli divideva con un crocefisso, una sedia, un tavolino, uno stipo nel quale si appiattavano scarafaggi, e un quadro, la nostalgica fotografia di chissà quale chiesa in Europa rivestita da una sottana di neve alta, vedeva la congregazione sbarcare passando sul barcarizzo. Osservava i negri mentre risalivano l'argine ripido e scomparivano nella boscaglia, facendo dondolare lanterne come i cantori di

carole natalizie ch'egli aveva veduto una volta soggiornando in un villaggio della Nuova Inghilterra. Alle cinque il battello era di nuovo in movimento, e alle sei, quando il sole si alzava, egli faceva colazione con il comandante. Le tre ore successive, prima che incominciasse la grande calura, erano per entrambi gli uomini la parte migliore della giornata, e il passeggero constatava di poter contemplare con una sorta di inerte contentezza la corrente profonda, rapida, color kaki, contro la quale il piccolo battello si apriva faticosamente una strada a circa tre nodi orari, con la macchina, situata sotto l'altare e la Sacra Famiglia, che gemeva come una bestia esausta e la grossa ruota che frustava l'acqua spumeggiante a poppa. Sembrava uno sforzo sproporzionato a un così lento procedere. A intervalli di poche ore appariva un villaggio di pescatori, con le capanne alte su palafitte per essere protette dalle grandi piogge e dai topi. A volte un uomo dell'equipaggio lanciava un grido di avvertimento al comandante e il comandante prendeva il fucile e sparava contro qualche minimo segno di vita che lui solo e il marinaio riuscivano a scorgere con la loro vista acuta tra il verde e le ombre azzurre della foresta: un piccolo cocodrillo disteso a godersi il sole su un tronco caduto, o un'aquila pescatrice che aspettava immobile tra il fogliame. Alle nove la calura cominciava sul serio e il comandante, terminata la lettura del breviario, lubrificava il fucile o uccideva qualche altra mosca tsè-tsè, e talora, seduto alla tavola da pranzo con una scatola di perline, si accingeva a fare rosari da pochi soldi.

Dopo il pasto di mezzogiorno, entrambi gli uomini si ritiravano nelle loro cabine mentre le foreste sfilavano oziose sotto il sole spossante. Anche dopo essersi denudato, riusciva difficile al passeggero addormentarsi, e in ultimo egli finiva con il non saper mai decidere se lasciar passare attraverso la cabina quel po' di corrente d'aria che si poteva avere, o se tener fuori l'aria ardente. Sul battello non esistevano ventilatori e pertanto lui si destava sempre con la bocca impastata e se anche l'acqua calda della doccia gli puliva il corpo non riusciva a rinfrescarlo.

Rimanevano ancora una o due ore di pace verso la fine della giornata, quando si metteva a sedere in basso su un ponte mentre gli africani si preparavano il pasto nella prima oscurità. I pipistrelli vampiri squittivano sopra la foresta, e candele baluginavano, rammentandogli le Benedizioni della sua giovinezza. Le risa dei cuccinieri rimbalzavano avanti e indietro da un ponte all'altro e non passava mai molto tempo prima che qualcuno si mettesse a cantare, ma lui non riusciva a capire le parole.

A cena dovevano chiudere le finestre del salone e accostare le tende, in modo che il timoniere potesse vedere la rotta tra argini e ostacoli, e inoltre la lampada a pressione irradiava un calore troppo intenso per un locale così piccolo. Per rinviare l'ora di coricarsi giocavano al "quatre cents vingt et un", silenziosi, come se si fosse trattato di un rito miniato, e il comandante vinceva

invariabilmente, quasi che il dio nel quale credeva, e che si diceva dominasse i venti e le onde, dominasse anche i dadi a favore del suo sacerdote.

Se volevano conversare, era questo il momento di discorrere nel loro storpiato francese o nel loro storpiato fiammingo, ma non parlavano mai molto. Una volta il passeggero domandò: «Che cosa stanno cantando, padre? Che tipo di canzone? Una canzone d'amore?».

«No» rispose il comandante «non è una canzone d'amore. Cantano soltanto di quel che è accaduto durante il giorno; come all'ultimo villaggio abbiano acquistato alcune belle pentole che rivenderanno con un buon utile più in alto sul fiume; e naturalmente cantano di lei e di me. Mi chiamano l'uomo dei grandi feticci» soggiunse con un sorriso, e accennò con il capo alla Sacra Famiglia e all'altare portatile collocato sulla credenza nella quale teneva le cartucce del fucile e gli attrezzi da pesca. Uccise una zanzara con una pacca sul braccio nudo e disse: «C'è un proverbio nel linguaggio Morigo: "La zanzara non ha pietà dell'uomo magro"».

«Che cosa cantano di me?»

«Stanno cantando di lei proprio adesso, credo.» Mise da parte i dadi e i gettoni e stette in ascolto. «Devo tradurre? Non è un canto del tutto complimentoso.»

«Sì, se non le dispiace.»

«"Ecco qui un uomo bianco che non è né un padre né un medico. Non ha la barba. Viene da molto lontano - non sappiamo da dove - e non dice a nessuno in quale luogo è diretto, né perché. E' ricco perché beve whisky ogni sera e fuma continuamente. Eppure non offre a nessuno una sigaretta."»

«Non ci ho mai pensato.»

«Certo» disse il comandante «so dove lei è diretto, ma non mi ha mai detto perché.»

«Le inondazioni bloccavano la strada. Il fiume era la sola via possibile.»

«Non mi riferivo a questo.»

Verso le nove di sera, di solito, se il fiume non si era ampliato, rendendo in tal modo più facile la navigazione, accostavano all'argine. A volte vi trovavano un'imbarcazione imputridita e capovolta che, quando pioveva, serviva da riparo a improbabili passeggeri. Due volte il comandante fece portare a riva la sua vecchia bicicletta e balzellò via nell'interno tenebroso tentando di procurarsi qualche carico da un "colon" che risiedeva a chilometri di distanza, soffiandolo alla società Otraco, la grande monopolizzatrice del fiume e dei suoi tributari, e talora, se non si ormeggiavano troppo tardi la sera, ricevevano visite inattese. Una volta un uomo, una donna e un bambino, dalla malaticcia pelle albina dovuta ad anni di calura e di umidità, sbucarono fuori dalla fitta foresta delle piogge su una giardinetta arrugginita; l'uomo bevve un bicchiere o due di whisky, mentre lui e il sacerdote si lamentavano delle tariffe praticate dall'Otraco per la legna da ardere e parlavano dei disordini a

centinaia di chilometri di distanza nella capitale, e intanto la donna sedeva silenziosa tenendo per mano il bambino e contemplava la Sacra Famiglia. Quando non salivano a bordo visitatori europei, c'erano sempre le vecchie, il capo avvolto in stracci, il corpo fasciato di stoffe da bambinaia negra, i cui colori un tempo vividi erano così stinti che solo a stento si scorgevano i disegni stampati, con scatole di fiammiferi, sifoni di acqua di seltz, telefoni e altre magie dell'uomo bianco. Entravano nel salone strisciando sulle ginocchia e, pazienti, aspettavano sotto la ruggente lampada a pressione finché qualcuno non si avvedeva di loro. Allora il comandante mandava il passeggero nella sua cabina, scusandosi con lui, perché quelle erano confessioni da ascoltare in segreto. E così terminava un'altra giornata.

Per molte mattine furono seguiti da farfalle gialle, una novità bene accettata dopo le tsè-tsè. Le farfalle entravano zigzagando nel salone non appena faceva chiaro, benché il fiume si stendesse ancora sotto uno strato di nebbia simile al vapore sopra un tino. Quando la nebbia si dissipava, vedevano un argine lungo il quale si allineavano ninfee bianche che, da un centinaio di metri di distanza, somigliavano a un reggimento di cigni. Il colore dell'acqua in questo tratto più ampio del fiume era quello del peltro, eccetto dove la ruota zangolava la corrente dandole un color cioccolato, e il riflesso verde delle foreste non si rispecchiava alla superficie, ma sembrava risplendere direttamente sotto il peltro trasparente, sottile come carta. Due uomini in piedi su una piroga avevano le gambe allungate dalle loro ombre, per cui sembravano passare a guado con l'acqua fino alle ginocchia. Il passeggero disse: «Guardi laggiù, padre. Non le sembra che questo possa spiegare come si credette che il Cristo camminasse sull'acqua?».

Ma il comandante, che stava prendendo di mira un airone ritto dietro la fila di ninfee, non si degnò di rispondere. Aveva la passione di massacrare ogni creatura vivente, come se soltanto all'uomo spettasse il diritto di andare incontro a una morte naturale.

Dopo sei giorni giunsero a un seminario africano che si levava come una brutta università di mattoni rossi sulla sommità dell'argine di argilla. In questo seminario il comandante aveva un tempo insegnato il greco, e di conseguenza si fermarono lì a trascorrere la notte, in parte per ragioni sentimentali e in parte per poter acquistare legna a un prezzo inferiore a quello praticato dall'Otraco. Il carico incominciò subito; prima ancora che la campana della nave avesse sonato due volte, i giovani seminaristi negri erano pronti a trasportare la legna sui ponti in modo che il battello potesse nuovamente sciogliere gli ormeggi al primo accenno del giorno. Dopo cena, i sacerdoti si riunirono nella sala comune del seminario. Il comandante era il solo a indossare la tonaca. Uno dei padri, dalla corta barbetta a punta, con una camicia kaki dal colletto aperto, ricordò al passeggero un giovane ufficiale

della Legione Straniera ch'egli aveva conosciuto una volta in Oriente e che era stato portato a una morte eroica e inutile dalla sua temerarietà e dalla sua indisciplina; un altro padre avrebbe potuto essere scambiato per un professore di economia, un terzo per un avvocato, un quarto per un medico, ma le troppo facili risate e l'esagerato entusiasmo con il quale giocavano alcune semplici partite a carte in cui la posta era rappresentata da zolfanelli, avevano l'innocenza e l'immaturità dell'isolamento, l'innocenza di esploratori abbandonati su una calotta ghiacciata o di uomini prigionieri in seguito a una guerra passata ormai da troppo tempo per farsi udire. Accesero la radio per ascoltare le notizie della sera, ma questa era soltanto un'abitudine, l'imitazione di un gesto compiuto anni prima per una ragione che essi non ricordavano più con chiarezza; la tensione e i mutevoli governi in Europa non li interessavano, seguivano al più i disordini a poche centinaia di chilometri di distanza, di là dal fiume, e il passeggero si rese conto di essere al sicuro tra essi. Non gli avrebbero posto alcuna domanda indiscreta, e questo gli ricordò una volta di più la Legione Straniera. Se fosse stato un assassino sottrattosi alla giustizia, non uno di loro avrebbe avuto la curiosità di sondare la sua segreta ferita.

Eppure - non avrebbe saputo dire perché - le loro risa lo irritavano, come un bambino schiamazzante o un disco di musica jazz. Era infastidito dal piacere ch'essi traevano dalle piccole cose, persino dalla bottiglia di whisky ch'egli aveva portato loro dal battello. Anche coloro che sposano Dio, pensò, possono adagiarsi nell'abitudine, è un matrimonio meschino come tutti gli altri. La parola "amore" significa un contatto formale delle labbra come nella funzione della Messa, e "Ave Maria", al pari di "tesoro", è il modo di incominciare una lettera. Questo matrimonio, come i matrimoni terreni, veniva cementato dalle abitudini e dai gusti in comune tra Dio e loro; a Dio piaceva essere adorato, ad essi piaceva adorare, ma solo a ore stabilite, come l'amplesso in periferia la notte del sabato.

Le risate si intensificarono. Il comandante era stato sorpreso a barare, e ora ogni sacerdote cercava a turno di superare il vicino rubando zolfanelli, scartando di nascosto, dichiarando carte inesistenti; il gioco, come tanti giochi di fanciulli, stava per concludersi nel caos, e non vi sarebbero per caso state lacrime prima di coricarsi? Il passeggero si alzò spazientito e si allontanò da loro facendo il giro della squallida sala comune. Il viso del nuovo Papa, con l'aria di un eccentrico direttore scolastico, lo fissò dalla parete. Su una credenza color cioccolata si trovavano alcuni "romans policiers" e una raccolta di riviste missionarie. Ne aprì una: gli ricordò una rivista scolastica. C'era il resoconto di una partita di calcio svoltasi in una località chiamata Oboko e un anziano padre pubblicava la prima puntata di un saggio intitolato "Vacanza in Europa". Su un calendario alla parete figurava la fotografia di un'altra missione: lo stesso tipo di orribile chiesa costruita con mattoni inadatti accanto a una casa parrocchiale con veranda. Forse si trattava di una

scuola rivale. Disposti in gruppo davanti agli edifici si trovavano i padri: anch'essi ridevano. Il passeggero si domandò qual era stato il momento in cui aveva incominciato a detestare le risa come un cattivo odore.

Uscì nell'oscurità attutita dal chiaro di luna. Anche di notte l'aria era così umida che ti si posava sulle guance come goccioline minuscole di pioggia. Su uno dei ponti del battello ardevano ancora alcune candele e una torcia, spostandosi sul ponte superiore, gli consentì di vedere dov'era ormeggiata l'imbarcazione. Si allontanò dal fiume e trovò una pista appena segnata che incominciava tra l'erba dietro le aule e conduceva verso quello che i geografi avrebbero potuto denominare il centro dell'Africa. La seguì per un breve tratto, senza sapere perché, guidato dalla luce della luna e delle stelle; dinanzi a sé udiva una specie di musica. La pista lo condusse in un villaggio e al di là di esso. Gli abitanti non dormivano, forse perché c'era la luna piena: in tal caso, avevano saputo predire esattamente le fasi lunari, meglio del suo diario. Ragazzi battevano le mani su vecchi barattoli, trovati tra i rifiuti della Missione, barattoli di sardine e di fagioli Heinz e di marmellata di prugne, e qualcuno di loro stava suonando una sorta di arpa locale. Volti lo scrutarono, dietro fuocherelli. Una vecchia danzava goffamente facendo schioccare le articolazioni delle anche sotto un pezzo di tela di sacco, e di nuovo egli si sentì irritato dall'innocenza delle risate. Non ridevano di lui, ridevano l'uno con l'altro, e lui era abbandonato, come si era sentito abbandonato nella sala comune del seminario, abbandonato nella sua sfera in cui le risa erano come le ignote sillabe d'una lingua nemica. Si trattava di un villaggio poverissimo; da molto tempo topi e piogge avevano rosicchiato i tetti di paglia delle capanne d'argilla, e le donne non portavano altro, intorno alla vita, che vecchi sacchi utilizzati un tempo per contenere zucchero o grano. Constatò ch'erano pigmoidi, discendenti imbastarditi dei pigmei autentici. Non potevano certo essere considerati un nemico formidabile. Si voltò e tornò indietro, al seminario.

La sala era deserta, i padri avevano smesso di giocare alle carte, ed egli andò nella sua camera da letto. Si era talmente abituato alla piccola cabina che si sentì indifeso in quel vasto spazio contenente soltanto un portacatino con una brocca, una bacinella e un bicchiere, un letto stretto sotto la zanzariera, e una bottiglia d'acqua bollita sul pavimento. Uno dei padri, presumibilmente il Superiore, bussò ed entrò: Disse: «Desidera qualcosa?».

«Nulla. Non ho bisogno di nulla.» Per poco non soggiunse: "Questo è il mio guaici".

Il Superiore guardò nella brocca per vedere se fosse piena. «Troverà l'acqua molto giallastra» disse «ma è pulitissima.» Sollevò il coperchio del portasapone, per accertarsi che la saponetta non fosse stata dimenticata.

Vi si trovava una saponetta arancione nuova di zecca. «Lifebuoy» disse il Superiore, con una punta di orgoglio.

«Non ho più adoperato il Lifebuoy» disse il passeggero «da quando era bambino.»

«Molti dicono che è ottimo per l'infiammazione. Ma io non ho mai sofferto di questo disturbo.»

A un tratto il passeggero constatò di non essere più capace di tacere. Disse: «Neppure io. Non soffro di alcun disturbo. Non so più che cosa sia la sofferenza. Sono giunto al termine anche di questo».

«Anche?»

«Come di tutto il resto. Al termine di tutto.»

E Superiore si voltò per andarsene, senza curiosità. Disse: «Ah, be', sa, la sofferenza è una cosa che ci viene sempre data quando è necessaria. Dorma bene. La chiamerò alle cinque».

2.

Il dottor Colin esaminò i risultati dei precedenti esami dermatologici che si riferivano al paziente; da sei mesi ormai la ricerca del bacillo della lebbra nei preparati istologici dava un risultato negativo. L'africano che gli stava di fronte con una stampella sotto la spalla aveva perduto tutte le dita dei piedi e delle mani. Il dottor Colin disse: «Magnifico. Sei guarito».

L'uomo si avvicinò di un passo o due alla scrivania del dottore. I piedi senza dita sembravano corti bastoni e quando camminava si sarebbe detto che volesse spianare il terreno pestandovi su. Disse in tono apprensivo: «Devo andarmene di qui?».

Il dottor Colin fissò il moncherino teso in avanti dall'uomo, simile a un pezzo di legno che fosse stato rozzamente scolpito in modo da abbozzare una mano umana. Una regola stabiliva che il lebbrosario accettasse soltanto casi contagiosi: i guariti dovevano tornare ai loro villaggi o, se ciò era possibile, continuare le cure che si rendessero necessarie come pazienti esterni dell'ospedale di Luc, il capoluogo della provincia. Ma Luc si trovava a molti giorni di distanza, sia lungo la strada, sia lungo il fiume. Colin disse: «Ti riuscirebbe difficile trovare lavoro fuori. Vedrò che cosa si può fare per te. Va' a parlare con le suore». Il moncherino sembrava inutilizzabile, ma era straordinario quel che si poteva insegnare a fare ad una mano mutilata; il lebbrosario ospitava un uomo senza dita al quale avevano insegnato a lavorare a maglia con la stessa abilità di una qualsiasi delle suore. Ma anche il successo poteva rattristare, in quanto dimostrava il valore del materiale umano che così spesso erano costretti a respingere. Per quindici anni il dottore aveva sognato il giorno in cui gli sarebbe stato possibile disporre di fondi per costruire attrezzi speciali adattabili a ogni mutilazione, ma in quel momento non disponeva neppure del denaro sufficiente per fornire l'ospedale di materassi decenti.

«Come ti chiami?» domandò.

«Deo Gratias.»

Spazientito, il dottore chiamò il numero seguente.

Si trattava d'una giovane donna dalle dita paralizzate, una mano ad artiglio. Il dottore tentò di fletterle le dita, ma la trafittura dei nervi la fece trasalire, benché continuasse a sorridere con una sorta di coraggiosa civetteria, quasi pensando di poterlo indurre, in quel modo, a evitarle altre sofferenze. Si era dipinta le labbra con un rossetto color malva che mal si

armonizzava con la pelle nera, e aveva la mammella destra scoperta, in quanto si era messa ad allattare il bambino sugli scalini dell'infermeria. Una cicatrice le segnava il braccio fino al gomito, là dove il dottore aveva praticato un'incisione per liberare il nervo ulnare rimasto strozzato dal tessuto connettivo. La giovane donna poteva ora, con uno sforzo, muovere le dita un po' più di prima. Il medico scrisse sulla scheda di lei, per la suora infermiera, "Paraffina solida", e si voltò verso il successivo paziente.

In quindici anni, il dottor Colin ricordava due soli giorni più caldi di questo. Anche gli africani sentivano la calura, e all'infermeria si era presentata la metà del consueto numero di pazienti. Non esisteva un ventilatore e il dottor Colin lavorava sotto una tenda improvvisata sulla veranda: un tavolino, una dura sedia di legno, e alle sue spalle il piccolo studio nel quale temeva di entrare a causa della ventilazione insufficiente. Là si trovavano gli schedari metallici e l'acciaio scottava troppo per poter essere toccato.

I pazienti si denudarono uno dopo l'altro dinanzi a lui; in tutti quegli anni non era mai riuscito ad abituarsi completamente al dolciastro odore di cancrena di certe epidermidi lebbrose, un odore che aveva finito con l'identificarsi, per Colin, con quello dell'Africa. Faceva scorrere le dita sulle superfici malate e prendeva appunti quasi senza avvedersene. Gli appunti servivano a ben poco, ma le sue dita, lo sapeva, confortavano i pazienti; essi si rendevano conto di non essere intoccabili. Ora ch'era stata scoperta una cura del male fisico, il dottore doveva sempre ricordare che la lebbra rimaneva un problema psicologico.

Il dottor Colin udì giungere dal fiume il suono della campana di un battello. Il Superiore passò in bicicletta accanto all'infermeria, diretto verso la riva. Salutò con la mano, e il dottore alzò a sua volta la mano, in risposta. Si trattava probabilmente del battello dell'Otraco, che sarebbe dovuto arrivare da tempo. In teoria, doveva giungere ogni quindici giorni con la posta, ma non potevano mai farci conto perché, il più delle volte, veniva ritardato da carichi imprevisti o da una tubazione difettosa.

Un bambino incominciò a strillare e subito, come cani, tutti i bambini intorno all'infermeria si misero a strillare insieme. «Henri» chiamò il dottor Colin; il giovane infermiere africano pronunciò rapido una frase nella sua lingua: «Bambini al seno» e il silenzio tornò all'istante. Alle dodici e mezzo il medico smise per quel giorno di visitare i pazienti. Si lavò le mani con alcool nel piccolo studio afoso.

Si incamminò verso la riva. Aspettava un libro speditogli dall'Europa: un atlante anatomico giapponese sulla lebbra, e forse il volume era arrivato con la posta. La lunga strada del villaggio dei lebbrosi conduceva al fiume: casette di due locali costruite con mattoni e, nei cortili dietro le case, capanne di fango. Quando egli era arrivato quindici anni prima, esistevano soltanto le capanne di fango; ora venivano adoperate per cucinare, eppure i negri, quando

stavano per morire, continuavano a ritirarsi nel cortile. Non potevano morire in pace in una stanza nella quale si trovavano un apparecchio radio e un ritratto dell'ultimo Papa; erano disposti ad andarsene solo là dov'erano morti i loro antenati, nell'oscurità circondata dall'odore del fango disseccato e delle foglie. Nel terzo cortile a sinistra stava morendo in quel momento un vecchio seduto su una malconcia sedia a sdraio, nell'oscurità della cucina.

Al di là del villaggio, subito prima che si vedesse il fiume, il terreno veniva sgomberato per costruirvi un giorno l'edificio del nuovo ospedale. Un gruppo di lebbrosi spianava gli ultimi metri quadrati, sorvegliato da padre Joseph che lavorava accanto agli uomini, battendo egli stesso il terreno; indossava un paio di calzoni kaki e un cappellaccio di feltro che aveva tutta l'aria di essere stato gettato a riva dal fiume molti anni prima.

«Otraco?» gli gridò il dottor Colin.

«No, il battello del vescovo» rispose padre Joseph, e si aggirò qua e là, tastando il terreno con i piedi. Da molto tempo aveva acquisito l'abitudine africana di parlare movendosi, voltando le spalle, e la sua voce aveva la stessa inflessione acuta di quella dei negri. «Dicono che c'è un passeggero a bordo.»

«Un passeggero?»

Il dottor Colin giunse in vista del fumaiolo che sporgeva tra un lungo viale di tronchi già tagliati e pronti per essere utilizzati come legna da ardere. Un uomo stava risalendo il viale verso di lui. Lo sconosciuto si tolse il cappello, era un uomo della sua stessa età, sul finire della cinquantina, con il mento ispido di peli brizzolati non ancor rasati; indossava uno spieghizzato vestito tropicale. «Mi chiamo Querry» si presentò, parlando con un accento che Colin non riuscì a riconoscere, poteva essere francese o fiammingo, così come, sul momento, non seppe individuare la nazionalità del nome.

«Sono il dottor Colin» disse il medico. «Si ferma qui?»

«Il battello non va oltre» rispose l'uomo, come se questa fosse, invero, l'unica spiegazione.

Una volta al mese il dottor Colin e il Superiore rivedevano insieme, confidenzialmente, la situazione finanziaria. Il mantenimento del lebbrosario spettava all'Ordine; lo stipendio del medico e il costo dei medicinali venivano pagati dallo Stato. Lo Stato era il socio più ricco e più avaro, e il dottore faceva tutto il possibile per evitare spese all'Ordine. Durante la battaglia contro il comune avversario, i due uomini erano divenuti intimi amici - il dottor Colin assisteva addirittura di tanto in tanto alla Messa, benché già da molto tempo, prima ancora di giungere in questo continente di sofferenze e di calura, avesse perduto la fede in ogni Dio riconoscibile da un sacerdote. Il solo fastidio causatogli dal Superiore era quello del sigaro spuntato, del quale il sacerdote non faceva mai a meno, se non quando diceva la Messa o dormiva: i sigari erano forti e il dottor Colin disponeva di un alloggio assai piccolo. La cenere, inoltre, andava sempre a finire tra i suoi opuscoli e i suoi

rapporti. Ora dovette scuotere la cenere dai conti che aveva preparato per l'ufficiale medico capo a Luc; in essi, con abilità e discrezione, era riuscito ad addebitare allo Stato il costo di un nuovo orologio e di tre zanzariere per la missione.

«Oh, mi dispiace» si scusò il Superiore, lasciando cadere altra cenere su una tavola dell'Atlante anatomico sulla lebbra: i colori forti e vividi e i disegni a vortici somigliavano alla riproduzione di un quadro di Van Gogh e il medico aveva sfogliato le pagine con un piacere puramente estetico prima che il Superiore venisse da lui. «Sono proprio impossibile» disse il Superiore, pulendo la pagina con un movimento della mano. «Peggior del solito, ma d'altro canto è venuto a farmi visita Monsieur Rycker. Quell'uomo mi scombussola.»

«Che cosa voleva?»

«Oh, voleva informarsi sul nostro visitatore. E naturalmente era dispostissimo a berne il whisky.»

«Valeva la pena di fare un viaggio di tre giorni per questo?»

«Be', per lo meno il whisky lo ha bevuto. Ha detto che la strada è rimasta bloccata per quattro settimane e che lui bramava una conversazione intellettuale.»

«Sua moglie come sta?... E la piantagione?»

«Rycker chiede notizie. Non ne dà mai. Ed era inoltre ansioso di parlare dei propri problemi spirituali.»

«Non avrei mai supposto che ne avesse.»

«Quando un uomo non ha altro di cui andar fiero» disse il Superiore «è fiero dei propri problemi spirituali. Dopo due whisky ha incominciato a parlarmi della Grazia.»

«E lei che cosa ha fatto?»

«Gli ho prestato un libro. Non lo leggerà, naturalmente. Sa già tutto... sei anni sciupati in un seminario possono nuocere molto. In realtà, inutile dirlo, voleva scoprire chi potrebbe essere Query, da dove è venuto, e per quanto tempo si tratterrà. Sarei stato tentato di dirglielo, se lo avessi saputo. Per fortuna Rycker teme i lebbrosi, e in quel momento è entrato il boy di Query. Come mai ha assegnato a Query Deo Gratias?»

«E' guarito, ma è anche un "caso bruciato", e non voglio mandarlo via. Può scopare un pavimento o rifare un letto pur senza avere le dita delle mani e dei piedi.»

«I nostri ospiti sono a volte schizzinosi.»

«Le assicuro che la cosa è indifferente a Query. Anzi, è stato lui a chiederlo. Deo Gratias fu il primo lebbroso ch'egli incontrò quando discese dal battello. Naturalmente gli ho detto che l'uomo era guarito.»

«Deo Gratias mi aveva portato un biglietto. A Rycker non è garbato, credo, ch'io lo toccassi. Ho notato che non mi ha stretto la mano salutandomi.»

Che idee strane si fa la gente sulla lebbra, dottore.»

«Le imparano nella Bibbia. Come quelle sul sesso.»

«E' un peccato che la gente vada a prendere e a scegliere proprio nella Bibbia quello che impara» disse il Superiore, tentando di scuotere il sigaro nel posacenere. Ma era sempre destinato a fallire il bersaglio.

«Che cosa pensa di Querry, padre? Secondo lei, perché si trova qui?»

«Sono troppo occupato per curiosare nei moventi degli uomini. Gli ho dato una stanza e un letto. Una bocca in più da sfamare non costituisce un problema. E, per essere giusti, sembra dispostissimo a rendersi utile, ammesso che possa rendersi utile in qualche modo. Forse sta solo cercando un luogo tranquillo in cui riposare.»

«Poche persone sceglierebbero un lebbrosario come località di soggiorno in cui trascorrere le vacanze. Quando mi ha chiesto Deo Gratias, ho temuto per un momento che potessimo avere per le mani un lebbrofilo.»

«Un lebbrofilo? Io sono forse un lebbrofilo?»

«No, padre. Lei si trova qui perché ha pronunciato il voto di ubbidienza. Ma sa benissimo che i lebbrofilo esistono, anche se, suppongo, si tratta più spesso di donne che di uomini. Si direbbe che Schweitzer li attragga. Preferirebbero lavare piedi con i propri capelli, come la donna del Vangelo, che pulirli con qualcosa di più antisettico. A volte mi domando se Damien fosse un lebbrofilo. Non v'era nessun bisogno che si prendesse la lebbra per servir bene i lebbrosi. Poche precauzioni elementari... io non sarei un medico più abile senza le dita, le pare?»

«Non mi sembra che valga la pena di andare in cerca al moventi. Querry non fa del male a nessuno.»

«Il secondo giorno ch'era qui, l'ho portato all'ospedale. Volevo metterne alla prova le reazioni. Sono state normalissime... nausea, non attrazione. Ho dovuto fargli respirare un po' d'etere.»

«Io non sospetto quanto lei l'esistenza dei lebbrofilo, dottore. Vi sono persone che amano e cercano la povertà. E un male, questo? E dobbiamo proprio creare per loro una parola che termini con "filia"?»

«Il lebbrofilo è un pessimo infermiere e finisce con il divenire a sua volta un paziente.»

«Ma ciò non toglie, dottore, lo ha detto lei stesso, che la lebbra sia un problema psicologico. Può essere molto importante per il lebbroso sentirsi amato.»

«Il paziente riesce sempre a capire se si ama lui o se si ama la sua lebbra. Io non voglio che si ami la lebbra. Voglio eliminarla. Ci sono al mondo quindici milioni di casi di lebbra. Non possiamo permetterci di perdere tempo con i nevrotici, padre.»

«Vorrei che lei avesse un po' di tempo da perdere. Sta lavorando troppo.»

Ma il dottor Colin non lo stava ascoltando. Disse: «Ricorda quel piccolo

lebbrosario nella boscaglia, diretto dalle suore? Quando si scoprì che il D.D.S. poteva guarire la lebbra, i pazienti si ridussero ben presto a una mezza dozzina. Ebbene, sa che cosa mi disse una delle suore? "E', terribile, dottore. Presto non avremo più alcun lebbroso." Quella era senza dubbio una lebbrofila».

«Povera donna» disse il Superiore. «Lei non tiene conto dell'altro aspetto della situazione.»

«Quale altro aspetto?»

«Una vecchia zitella senza immaginazione, ansiosa di fare del bene, di rendersi utile. Non vi sono molti luoghi nel mondo per la gente di tal fatta. Ed ella si sente defraudata della pratica della sua vocazione dalle dosi settimanali di D.D.S. in compresse.»

«Mi pareva che lei non volesse cercare i moventi.»

«Oh, la mia è una interpretazione molto superficiale come la sua diagnosi, dottore. Ma sarebbe una buona cosa per noi tutti, dottore, se fossimo ancor più superficiali. Un giudizio superficiale non può fare alcun vero danno, ma se io incomincio a sondare quel che si cela dietro il desiderio di rendersi utili... oh, be', potrei trovare cose terribili, e siamo tutti tentati di fermarci, una volta arrivati a quel punto. Eppure, se scavassimo ancora, chissà?... anche il terribile potrebbe avere soltanto uno spessore di pochi strati. In ogni modo, è più prudente limitarsi a giudizi superficiali. È sempre possibile liberarsene con una scrollata di spalle. Anche da parte delle vittime.»

«E Query? Che cosa mi dice di lui? Superficialmente parlando, si capisce.»

PARTE SECONDA

1.

In una regione sconosciuta, lo straniero non può mai fare a meno di incominciare subito a crearsi un'atmosfera familiare, magari con una fotografia, o con una fila di libri, se del passato non ha portato altro con sé. Query non possedeva né fotografie né libri, eccetto il suo diario. La prima mattina, quando, alle sei, lo destarono canti religiosi che giungevano dalla vicina cappella, provò il panico dell'assoluto abbandono. Rimase supino ascoltando il pio coro, e se il suo anello a sigillo avesse avuto qualche magico potere, forse lo avrebbe fatto girare nel dito chiedendo a quel qualsiasi "djinn" presentatosi a rispondergli di essere ricondotto nel luogo ch'egli chiamava, in mancanza di un miglior nome, la patria. Ma era più probabile che la magia, seppure esisteva, fosse confinata nel ritmico e incomprensibile canto. Gli ricordava, come l'odore di un medicinale, una malattia dalla quale era guarito da tempo. Ed egli rimproverò se stesso per non aver capito che la zona del lebbrosario era anche la zona di quest'altra malattia. Si era aspettato medici e infermiere; aveva dimenticato che avrebbe trovato preti e suore.

Deo Gratias stava bussando alla porta. Query udì il raschiare del moncherino del negro che tentava di alzare il saliscendi. Deo Gratias reggeva un secchio pieno d'acqua appeso al gomito come una giacca all'attaccapanni di uno spogliatoio. Prima di assumerlo, Query aveva domandato al dottor Colin se fosse tormentato da dolori, ed era stato rassicurato dal medico: quando esiste una mutilazione manca il dolore. Solo i pazienti colpiti da paralisi, con le dita irrigidite e i nervi strozzati, soffrivano, soffrivano quasi al di là d'ogni capacità di sopportazione (a volte li udivi urlare nel cuor della notte), ma la sofferenza costituiva in un certo qual modo una difesa contro la mutilazione. Query non sentiva alcun dolore mentre, supino sul letto, fletteva le dita.

E così, sin dal primo mattino, al risveglio, egli si accinse a stabilire una "routine", il familiare nell'ambito del non familiare. Era la condizione della sopravvivenza. Incominciando dalla prima mattina, alle sette, fece colazione con i padri. Entrarono nella sala comune dopo i compiti ai quali si erano dedicati nell'ultima ora, dopo i cori nella cappella. Padre Paul, insieme a fra' Philippe si occupava della dinamo che forniva energia elettrica alla missione e al villaggio dei lebbrosi; padre Jean aveva detto la Messa nell'edificio delle suore; padre Joseph aveva già condotto al lavoro gli uomini che sgombravano il terreno del nuovo ospedale; padre Thomas, con gli occhi infossati come

pietre nell'argilla chiara del viso, inghiottì in fretta il caffè, come se fosse stato una medicina nauseabonda, e andò a dirigere le due scuole. Fra' Philippe sedeva silenzioso, senza prendere parte ad alcuna conversazione: era più anziano dei padri, parlava soltanto il fiammingo e aveva quel tipo di viso che sembra logorato dalle intemperie e dalla pazienza. Man mano che sui volti emergevano lineamenti, come nelle negative in un bagno all'iposolfito, Querry si sentiva ancor più isolato dalla compagnia di quegli uomini. Paventò le domande che avrebbero potuto porgli, finché non incominciò a rendersi conto che, come i sacerdoti nel Seminario sul fiume, non gli avrebbero domandato nulla di importante. Anche le domande da essi ritenute necessarie venivano formulate come asserzioni: "Tutte le domeniche passa di qui un autobus alle sei e mezzo, se lei vuole andare a Messa", e nessuno obbligò Querry a rispondere che aveva smesso di andare a Messa più di vent'anni prima. Né la sua assenza fu mai rilevata.

Dopo colazione, con un libro preso in prestito nella piccola biblioteca del dottore, scendeva all'argine del fiume. Il fiume era ampio in quel tratto, largo quasi un chilometro e mezzo. Un vecchio barcone di ferro, arrugginito dalla lunga inutilizzazione, gli consentiva di evitare le formiche; vi sedeva fino a quando il sole, subito dopo le nove, si alzava troppo nel cielo perché fosse possibile resistere. A volte leggeva, a volte si limitava semplicemente a contemplare l'incessante scorrere della corrente color kaki, che trascinava senza posa isolette d'erba e di giacinti acquatici, con la velocità di un lento tassì, dal cuore dell'Africa verso il mare lontano.

Sull'altra riva i grandi alberi, con radici che affioravano dal terreno simili a staminali d'una nave in costruzione, torreggiavano sulla verde muraglia della giungla, rossicci sulla cima come cavolfiori appassiti. I freddi, grigi tronchi, sgombri da rami, si incurvavano un poco da un lato e un poco dall'altro, simili a rettili vivi. Uccelli di un bianco porcellana stavano appollaiati sul dorso di vacche color caffè, e una volta, per un'ora intera, egli osservò una famiglia indigena seduta senza far niente in una piroga accanto alla riva; la madre indossava un vestito di un giallo acceso, l'uomo, rugoso come una corteccia, sedeva chino sulla pagaia che non adoperava mai, e una ragazzetta con un poppante in grembo sorrideva e sorrideva, un sorriso simile alla tastiera di un pianoforte aperto. Quando faceva troppo caldo per poter indugiare ancora al sole, Querry raggiungeva il medico all'ospedale o in infermeria, e quando uscivano di là, una metà della giornata era ormai trascorsa. Non lo nauseava più tutto quel che vedeva e il flacone dell'etere non era più necessario. Dopo un mese, parlò al dottore.

«Lei è molto a corto di assistenti, non è vero, con ottocento malati?»

«Sì.»

«Se potessi esserle utile in qualche modo... so di non avere alcuna pratica...»

«Ma se ne andrà presto, no?»

«Non ho alcun progetto.»

«Ha qualche conoscenza in fatto di elettroterapia?»

«No.»

«Potrebbe imparare, se la cosa la interessasse. Sei mesi in Europa.»

«Non voglio tornare in Europa» disse Query.

«Mai più?»

«Mai. Ho paura di tornarvi.» Forse la frase sonò melodrammatica alle sue stesse orecchie, ed egli tentò di ritrattarla. «Non volevo dire paura. Solo per certe mie ragioni.»

Il medico fece scorrere le dita sui noduli del dorso di un bambino. A uno sguardo inesperto, il bambino appariva perfettamente sano. «Questo sarà un caso grave» disse il dottor Colin. «Senta qui.»

L'esitazione di Query non fu più percettibile della lebbra. A tutta prima le dita di lui non sentirono nulla, ma poi toccarono punti in cui la pelle del bambino sembrava aver formato uno strato in più. «Lei non possiede proprio nessuna nozione in fatto di elettricità?»

«No, mi dispiace.»

«Perché sto aspettando alcuni apparecchi dall'EURATOM Sarebbero dovuti arrivare da tempo. Con essi potrò misurare la temperatura della pelle simultaneamente in venti punti. Lei non può rendersene conto con le dita, ma questo nodulo qui è più caldo dell'epidermide circostante. Spero di poter essere in grado, un giorno, di prevenire gli esantemi. Stanno facendo questo tentativo in India, attualmente.»

«Lei sta accennando a cose troppo complicate per me» disse Query. «Io non conosco che un mestiere, non ho che un talento.»

«Qual è la sua professione?» domandò il dottore. «E' una città in miniatura, questa, e sono ben poche le professioni che noi non potremmo utilizzare.» Fissò Query con un improvviso sospetto. «Lei non è uno scrittore, per caso? Non c'è posto qui per gli scrittori. Vogliamo lavorare in pace. Non vogliamo che la stampa di tutto il mondo ci scopra come ha scoperto Schweitzer.»

«Non sono uno scrittore.»

«O un fotografo? I nostri lebbrosi non devono diventare i pezzi di un museo degli orrori.»

«Non sono un fotografo. Mi creda, desidero la pace quanto lei. Se il battello fosse andato più avanti, non sarei sceso qui.»

«Mi dica allora qual è la sua professione e vedremo di servirci di lei.»

«Non la esercito più» disse Query. Una suora passò in bicicletta, indaffarata in qualche suo compito. «Non c'è nulla di semplice ch'io possa fare per pagare le spese del mio mantenimento?» gli domandò. «Bendare i malati, ad esempio. Anche in questo non ho alcuna pratica, ma non dovrebbe

essere difficile imparare. Dovrà pur esservi qualcuno che lava le bende. Potrei lasciar libera una persona più utile di me.»

«Questo è un compito che spetta alle suore. La mia vita qui non sarebbe degna di essere vissuta se io mi immischiassi nella loro organizzazione. Si sente irrequieto? Allora, al prossimo arrivo del battello, potrebbe tornare nel capoluogo. Ci sono innumerevoli possibilità a Luc.»

«Non tornerò mai indietro» disse Query.

«In tal caso, farà bene ad avvertire i padri» disse il dottore, ironico. Annunciò all'infermiere: «Ora basta. Nessun altro stamane». Mentre si lavava le mani con l'alcool, si voltò per lanciare un'occhiata a Query. L'infermiere stava conducendo fuori i lebbrosi, ed erano soli. Disse: «E' ricercato dalla polizia? Non deve temere di dirlo a me... o a chiunque di noi. Constaterà che un lebbrosario è sicuro come la Legione Straniera».

«No. Non ho commesso alcun delitto. Le assicuro che nel mio caso non v'è alcunché di interessante. Mi sono messo a riposo, ecco tutto. Se i padri non mi vogliono qui, posso sempre proseguire.»

«L'ha detto lei stesso... il battello non va più avanti.»

«C'è la strada.»

«Sì. In una sola direzione. Quella dalla quale è venuto. Non accade spesso che si possa percorrerla, però. Siamo nella stagione delle piogge.»

«Mi rimangono sempre i piedi» disse Query.

Colin lo guardò cercando un sorriso, ma il viso di Query non sorrideva affatto. Il medico disse: «Se proprio vuole aiutarmi e un viaggio disagiato non la spaventa, potrebbe prendere il secondo autocarro diretto a Luc. Il battello potrà non tornare per settimane. La mia nuova apparecchiatura dovrebbe essere ormai arrivata nella cittadina. Le occorreranno circa otto giorni per andare e tornare... se avrà fortuna. E' disposto a partire? Significa dormire nella boscaglia, e se i traghetti non funzionano, dovrà tornare indietro. Non si può neppure chiamarla una strada» continuò; era deciso a evitare che il Superiore lo accusasse di aver persuaso Query ad andare. «Solo se lei vuole rendersi utile, s'intende... lei sa che la cosa è da escludere per ognuno di noi. Non possiamo assentarci.»

«Naturale. Partirò subito.»

Il medico pensò che anche quello, forse, era un uomo legato al voto di ubbidienza, ma non a una qualsiasi autorità divina o civile, bensì soltanto a quel qualunque vento che potesse soffiare. Disse: «Potrebbe acquistare anche un po' di verdura congelata e qualche bistecca. Un cambiamento di dieta gioverebbe ai padri e a me. C'è un deposito di viveri congelati a Luc. Dica a Deo Gratias di prendere nel mio alloggio un lettino da campo. Se caricherà una bicicletta sull'autocarro, potrà trascorrere la prima notte dai Perrin, ma non si può arrivare a casa loro con l'autocarro. Abitano sul fiume. Poi ci sono gli Chantin, circa otto ore di viaggio più avanti ... a meno che non siano

tornati in patria, non ricordo. E infine c'è sempre Rycker al secondo traghetto, a circa sei ore da Luc. L'accoglierebbe molto bene, ne sono certo».

«Preferirei dormire sull'autocarro» disse Query. «Non sono un uomo socievole.»

«L'avverto, non è un viaggio comodo. E potremmo sempre aspettare il battello.»

Tacque qualche momento aspettando la risposta di Query, ma Query non trovò altro da dire che: «Sarò lieto di rendermi utile». La sfiducia tra loro ostacolava ogni rapporto; parve al medico che le sole frasi ch'egli riusciva a pronunciare con qualche disinvoltura fossero state conservate a lungo in un vaso di vetro in infermeria e sapessero di formaldeide.

Il fiume tracciava un grande arco attraverso la boscaglia, e generazioni di funzionari coloniali che avevano tentato di tagliare l'arco con una strada da Luc, il capoluogo regionale, erano stati sconfitti dalla foresta e dalle piogge. Le piogge formavano pantani e gonfiavano i tributari al punto di rendere inutilizzabili i traghetti, mentre, a lunghe distanze, intervallati come strati di ere geologiche, la foresta lasciava cadere alberi sul cammino. Nel fitto della boscaglia gli alberi invecchiavano impercettibilmente durante i secoli e, qua e là, uno di essi finiva con il morire, giacendo obliquo per qualche tempo tra le braccia rosee delle liane finché, prima o poi, esse adagiavano con dolcezza il cadavere nell'unico spazio ampio abbastanza per accoglierlo, e questo spazio era la strada, stretta come una bara o una tomba. Non esistevano carri funebri per portar via il cadavere; ammesso che si potesse eliminarlo, solo il fuoco vi sarebbe riuscito.

Durante la stagione delle piogge non v'era mai nessuno che tentasse di servirsi della strada; alcuni "colons" nella foresta rimanevano allora completamente isolati, a meno che, in bicicletta, non riuscissero a raggiungere il fiume e ad accamparsi in un villaggio di pescatori fino all'arrivo di un battello. Poi, quando le piogge cessavano, settimane e settimane dovevano ancora passare prima che il governo locale riuscisse a trovare gli uomini per accendere i fuochi necessari a liberare la strada. Sarebbero bastati pochi anni di assoluto abbandono perché la strada scomparisse completamente e per sempre. La foresta l'avrebbe tramutata ben presto in un segno superficiale, come i primi graffiti dell'uomo primitivo su una parete di roccia, e allora sarebbero rimasti soltanto i rettili, gli insetti, alcuni uccelli e primati, e forse i pigmoidi - gli unici esseri umani della foresta che fossero capaci di sopravvivere senza una via di comunicazione.

Quella prima notte, Query fermò l'autocarro a una curva dalla quale si discostava una pista diretta alla piantagione dei Perrin. Aprì un barattolo di minestra e un barattolo di salsicce, mentre Deo Gratias gli preparava il letto sull'autocarro e accendeva il fornellino a paraffina. Query propose a Deo

Gratias di dividere il cibo con lui, ma il negro aveva già un suo intruglio pronto in un pentolino avvolto con un vecchio straccio, e i due sedettero silenziosi, divisi dall'autocarro, come se si fossero trovati in due stanze separate. Terminato il pasto, Query girò intorno al cofano con l'intenzione di dire qualcosa a Deo Gratias, ma il "boy", alzandosi in piedi, formalizzò la situazione come se Query fosse entrato nella sua capanna al villaggio, e le parole, quali che potessero essere, si spensero prima di venir pronunciate. Se il negro avesse avuto un nome usuale, Pierre, Jean, Mare, sarebbe stato possibile formulare qualche semplice frase in francese, ma Deo Gratias... il nome assurdo faceva inceppare la lingua di Query.

Si allontanò per un breve tratto dall'autocarro, perché sapeva che non gli sarebbe stato possibile addormentarsi, seguendo il sentiero che conduceva in ultimo al fiume o dai Perrin, e udì dietro di sé il tonfo dei piedi di Deo Gratias. Forse il negro lo aveva seguito con l'idea di proteggerlo, o forse perché temeva la solitudine nell'oscurità, accanto all'autocarro. Query si voltò spazientito, in quanto non desiderava affatto avere una compagnia, ed ecco l'uomo ritto sui due piedi arrotondati, senza dita, appoggiato alla stampella, come una creatura cresciuta in quel punto secoli prima e alla quale la gente facesse offerte in un giorno particolare.

«E' questo il sentiero che conduce dai Perrin?»

L'uomo rispose affermativamente, ma Query suppose che gli africani rispondessero sempre di sì a una domanda formulata in quel modo. Tornò all'autocarro e si coricò sul lettino da campo. Udì Deo Gratias sistemarsi per la notte sotto il veicolo, e rimase supino, guardando in alto, là dove sarebbero dovute essere visibili le stelle, ma la garza della zanzariera le oscurava. Come sempre, il silenzio non esisteva. Il silenzio apparteneva alle città. Sognò una fanciulla che un tempo aveva conosciuto e pensato e amato. Ella venne a lui in lacrime perché aveva rotto un vaso che le era caro, e si irritò perché Query non condivideva il suo dispiacere. Lo schiaffeggiò, ma Query sentì il colpo solo come un tocco burroso sulla gota. Disse: «Scusami, il male è andato troppo avanti, non sento più nulla, ho la lebbra». Mentre le spiegava la sua malattia, si destò.

Questo fu un tipico esempio di quei giorni e di quelle notti. Non ebbe difficoltà, a parte il tedio della foresta. I traghetti funzionavano; i fiumi non erano in piena, nonostante la pioggia che cadde torrenziale l'ultima notte. Deo Gratias montò sull'autocarro una tenda con un telo impermeabile e in quanto a lui si sdraiò, come aveva fatto ogni sera, al riparo dello chassis. Poi il sole riapparve e la pista divenne strada a pochi chilometri da Luc.

Cercarono a lungo l'apparecchio del dottore prima di trovare un indizio. L'ufficio spedizioni dell'Otraco non ne sapeva niente e suggerì a Query di rivolgersi alla dogana, una semplice capanna di legno accanto al pontile del

minuscolo porto fluviale, dove cani dalle orecchie di pipistrello latravano e correavano qua e là. I funzionari della dogana si mostrarono indifferenti e poco disposti a collaborare, per cui Query dovette stanare il direttore europeo il quale stava facendo la siesta pomeridiana in un caseggiato moderno celeste e rosa accanto al piccolo giardino pubblico sulle cui ardenti panchine di cemento non sedeva nessuno. La porta dell'appartamento fu aperta da un'africana, arruffata e sonnacchiosa, con tutta l'aria di aver fatto la siesta insieme al direttore. Costui era un olandese anzianotto e parlava pochissimo il francese. Le borse sotto gli occhi di lui erano come borsellini che contenessero i contrabbandati ricordi d'una vita deludente. Query si era già talmente abituato all'esistenza nella boscaglia che quest'uomo sembrava appartenere a un'altra epoca e a una razza diversa dalla sua. Il calendario commerciale alla parete, con la riproduzione a colori di un dipinto del Vermeer, le tre istantanee della moglie e dei figli sul pianoforte chiuso, e la fotografia dello stesso direttore in una uniforme di taglio antico appartenente a un'antica guerra, erano come i depositi di una cultura morta. Potevano essere inquadrati con esattezza nel tempo, ma nessuna ricerca avrebbe rivelato le passioni che un tempo si erano accompagnate ad essi.

Il direttore fu cordialissimo ma confuso, come se fosse ansioso di nascondere con l'ospitalità qualche segreto della sua siesta; aveva dimenticato di abbottonarsi i calzoni. Pregò Query di mettersi a sedere e di bere qualcosa, ma quando seppe che veniva dal lebbrosario, divenne irrequieto e ansioso, e seguì ad adocchiare la poltrona sulla quale Query sedeva. Si aspettava forse di vedere i bacilli della lebbra rintanarsi nell'imbottitura. Non sapeva niente, disse, di nessun apparecchio, e osservò che poteva trovarsi alla cattedrale. Una volta uscito sul pianerottolo, Query udì l'acqua scorrere nel bagno. Il direttore stava ovviamente disinfettandosi le mani.

In effetti, gli apparecchi erano stati consegnati qualche tempo prima alla cattedrale, ma il sacerdote dal quale Query fu ricevuto, presumendo che le casse contenessero una statua sacra o volumi per la biblioteca del padre, negò in un primo momento di saperne qualcosa. Erano partiti con l'ultimo battello dell'Otraco e si trovavano immobilizzati in qualche tratto del fiume. Query andò con l'autocarro al deposito dei viveri congelati. L'ora della siesta era terminata e dovette fare la fila per ritirare i fagiolini.

Le voci dei coloniali, acute e irritate, ciascuna irosa per una ragione diversa, si levarono intorno a lui, gareggiando per essere ascoltate. Gli parve per un momento di essere tornato in Europa e istintivamente ingobbì le spalle per il timore di essere riconosciuto. Nel negozio affollato capì quanto grande era stata la pace sul fiume e nelle strade del lebbrosario. «Ma le patate devono esserci senz'altro» stava dicendo una voce femminile. «Come osa negarlo? Sono arrivate con l'aereo di ieri, me l'ha detto il pilota.» La donna giocò evidentemente l'ultima carta che aveva in serbo, quando si rivolse al gerente

europeo. «Aspetto a cena il governatore.» Furtivamente, le patate saltarono fuori, già avvolte nel cellophane.

Una voce disse: «Lei è Query, vero?».

Egli si voltò. L'uomo che gli aveva rivolto la parola era alto, curvo, troppo sviluppato. Come quel tipo di piante che la gente mette nella stanza da bagno e che, sature di umidità, crescono troppo. Aveva piccoli baffetti neri, simili a una macchia di fuliggine cittadina, e il viso era stretto, piatto e interminabile, come una esemplificazione della legge secondo la quale due linee parallele non si incontrano mai. Posò una mano ardente e irrequieta sul braccio di Query. «Mi chiamo Rycker. Mi è spiaciuto di non averla vista l'altra volta, quando sono andato al lebbrosario. Come è arrivato sin qui? C'è un battello in porto?»

«Sono venuto con un autocarro.»

«E' stato fortunato a passare. Deve trascorrere una notte a casa mia durante il viaggio di ritorno.»

«E' necessario che tomi al più presto al lebbrosario.»

«Possono fare a meno di lei, Monsieur Query. Anzi, dovranno fare a meno di lei. Dopo la pioggia di stanotte l'acqua sarà troppo alta per il traghetto. Che cosa sta aspettando qui?»

«Volevo solo un po' di "haricots verts" e un po'...»

«"Boy! Haricots verts" per il padrone bianco. Bisogna alzare un pochino la voce con questa gente, non lo sa? Non capiscono altro. Non le rimangono alternative, o essere nostro ospite o rimanere qui fino a quando il livello del fiume non si abbasserà, e posso assicurarle che l'albergo non le piacerà. E una cittadina molto provinciale, questa. Non c'è nulla, a Luc, che possa interessare un uomo come lei. Lei è "il" Query, non è vero?», e la bocca di Rycker si chiuse a mo' di trappola, mentre gli occhi gli balenavano scaltri come quelli di un investigatore.

«Non capisco che cosa intenda dire.»

«Non viviamo tutti fuori del mondo come i padri e il nostro dubbio amico, il dottore. Naturalmente, questo è una specie di deserto, ma ciò non toglie che uno riesca - in qualche maniera - a mantenere i contatti. Due dozzine di birre chiare, "boy", e sbrigati. Inutile dire che io rispetterò il suo incognito. Non dirò niente. Può stame certo, non sono il tipo da tradire un ospite. Lei sarà molto più sicuro a casa mia che in albergo. Non ci siamo che io e mia moglie. A dire il vero, è stata mia moglie a dirmi: "Credi che possa essere 'il' Query?»

«Lei si è sbagliato.»

«Oh, no, affatto. Posso farle vedere una fotografia, quando verrà da me... su una delle riviste tenute a portata di mano nell'eventualità che possano servire. Servire! Questa è servita senz'altro, non le pare? Altrimenti avremmo pensato che lei fosse semplicemente un parente di Query, o che il nome fosse

una pura coincidenza, perché chi mai si sarebbe aspettato di trovare "il" Query rintanato in un lebbrosario nella foresta? Devo confessare che sono piuttosto curioso. Ma può fidarsi di me, può avere in me completa fiducia. Ho anch'io problemi abbastanza seri da risolvere, e posso quindi capire quelli di un altro. Anch'io mi sono seppellito. Faremmo bene ad uscire; in una piccola città come questa anche i muri hanno orecchie.»

«Temo... aspettano il mio ritorno...»

«Il tempo che fa è voluto da Dio. Le assicuro, Monsieur Query, lei non ha scelta.»

2.

Casa e stabilimento dominavano dall'alto il traghetto; nessuna posizione sarebbe potuta essere meglio scelta per un uomo dalla divorante curiosità di Rycker. Riusciva impossibile a chiunque percorrere la strada che conduceva dalla cittadina all'interno senza passare davanti alle due ampie finestre ch'erano come le lenti di un binocolo puntato sul fiume. Viaggiarono in macchina sotto le profonde ombre azzurre dei palmizi, verso il fiume; l'autista di Rycker e Deo Gratias li seguivano sull'autocarro di Query.

«Vede, Monsieur Query, come stanno le cose. Il livello dell'acqua nel fiume è di gran lunga troppo alto. Non esiste la minima possibilità di passare, stanotte. E chissà se anche domani... Così avremo il tempo di fare qualche conversazione interessante, lei ed io.»

Mentre attraversavano il cortile dello stabilimento, tra enormi caldaie abbandonate alla ruggine, un odore simile a quello della margarina rancida aleggiò greve intorno a loro. Una folata d'aria ardente li investì da una porta aperta, e i bagliori d'una fornace si ondularono nella luce che andava dileguando. «A lei, naturalmente» disse Rycker «abituato alle industrie dell'Occidente, tutto questo deve sembrare un pochino sgangherato. Ma a dire il vero, non ricordo bene se si sia mai interessato da vicino a stabilimenti.»

«No.»

«Erano così numerosi i campi in cui "il" Query primeggiava.»

Seguitava a insistere sulla paroletta "il" come se si fosse trattato di un titolo nobiliare.

«Lo stabilimento funziona» disse, mentre l'automobile sobbalzava tra le caldaie «funziona alla sua laida maniera. Non sciupiamo nulla. Quando abbiamo terminato la lavorazione della noce di cocco non rimane niente. Niente. Abbiamo spremuto l'olio» disse con gusto, arrotando la "r", «e in quanto al guscio, anche quello finisce nella fornace. Non ci occorre nessun altro combustibile per tenere accese le fornaci.»

Lasciarono i due veicoli nel cortile e si diressero verso la casa. «Marie, Marie» gridò Rycker, raschiando il fango dalle scarpe, battendo i piedi sulla veranda. «Marie.»

Una ragazza in calzoncini di tela blu, con un viso grazioso e non ancor ben formato, apparve rapida all'angolo, rispondendo al richiamo. Query era sul punto di domandare: "Sua figlia" quando Rycker lo prevenne. «Mia moglie» disse. «Ed ecco qui, "chérie", "il" Query. Ha tentato di negarlo, ma io gli ho

detto che abbiamo una fotografia.»

«Sono molto lieta di conoscerla» disse la giovane donna. «Cercheremo di farla sentire a suo agio qui.» Query provò l'impressione ch'ella avesse imparato a memoria queste frasi d'occasione dalla governante o in un galateo. Ora che aveva recitato la lezione, scomparve rapidamente com'era venuta; forse la campanella della scuola aveva segnalato l'inizio dei corsi.

«Si accomodi» disse Rycker. «Marie sta versando da bere. Come vede, le ho insegnato quali sono le necessità di un uomo.»

«Sono sposati da molto?»

«Da due anni. L'ho portata qui dopo l'ultima licenza. In un posto come questo è necessario avere una compagna. Lei è ammogliato?»

«Sì... cioè, sono stato ammogliato.»

«Naturalmente, lo so, lei sta pensando che è giovanissima per me. Ma io guardo all'avvenire. Se si crede nel matrimonio, si deve guardare all'avvenire. Ho ancora dinanzi a me vent'anni di... chiamiamola vita attiva; e come sarebbe ridotta, tra vent'anni, una donna, sulla trentina? L'uomo si mantiene meglio ai tropici. Non è d'accordo?»

«Non ci ho mai pensato. E non conosco ancora i tropici.»

«Vi sono troppe difficoltà senza il sesso, posso assicurarglielo. San Paolo ha scritto ch'era preferibile ammogliarsi anziché bruciare, non è vero? Marie rimarrà giovane abbastanza a lungo per salvarmi dalla fornace.» Si affrettò a soggiungere: «Scherzo, naturalmente. Dobbiamo pure scherzare sulle cose serie, non le sembra? In fondo al cuore, credo molto profondamente nell'amore». Lo dichiarò come certi uomini potrebbero asserire di credere nelle fate.

Il cameriere si fece avanti sulla veranda con un vassoio, seguito da Madame Rycker. Query prese un bicchiere e Madame Rycker gli rimase al fianco mentre il cameriere reggeva il sifone dell'acqua di seltz... una divisione dei compiti. «Mi dica quanto seltz» lo pregò la giovane donna.

«E ora, mia cara, ti cambierai e metterai un vestito adatto» disse Rycker.

Sorseggiando il whisky, tornò su quello che chiamava "Il suo caso". Più che i modi di un investigatore, aveva ora quelli di un avvocato, complice dopo il reato per la natura stessa della sua professione. «Perché si trova qui, Query?»

«Si deve pur essere in qualche luogo.»

«Ciononostante, come ho detto stamane, nessuno potrebbe aspettarsi di trovarla al lavoro in un lebbrosario.»

«Non lavoro.»

«Quando passai di là, alcune settimane fa, i padri dissero che lei si trovava all'ospedale.»

«Osservavo l'opera del dottore. Mi limito ad essere presente, ecco tutto. Non c'è nulla ch'io possa fare.»

«Sembra uno sperpero di talento.»

«Non ho talento.»

Rycker disse: «Non deve disprezzare i poveri provinciali come noi».

Quando andarono a cena, e dopo che Rycker ebbe recitato un breve benedicite, la padrona di casa riprese a parlare. Disse: «Spero che si sentirà a suo agio in casa nostra» e «Le piace l'insalata?». Aveva i capelli biondi striati e oscurati dal sudore ed egli vide gli occhi di lei dilatarsi di apprensione quando una falena nera e bianca, con l'apertura alare di un pipistrello, piombò oltre la tavola. «Deve considerarsi a casa sua qui» ella disse, seguendo con lo sguardo la falena mentre si posava come un frammento di lichene sulla parete. Query si domandò se ella stessa si fosse mai sentita a casa propria. Madame Rycker disse: «Non abbiamo molti ospiti», e gli ricordò una bambina costretta a intrattenere il visitatore fino al ritorno della madre. Tra il whisky e la cena si era cambiata d'abito indossando un vestitino di cotone con disegni di foglie autunnali, ch'era come un ricordo dell'Europa.

«Non certo ospiti come "il" Query, in ogni modo» la interruppe Rycker. Fu come se avesse girato la manopola di un apparecchio radio sintonizzato su una lezione di galateo, dopo avere ascoltato abbastanza. Il suono della voce si sparse nell'aria, eppure, dietro quegli occhi timidi e diffidenti, le frasi continuarono per non essere udite da nessuno. «Ha fatto un po' caldo in questi ultimi tempi, vero? Spero che il viaggio in aereo dall'Europa sia stato piacevole.»

Query domandò: «Le piace la vita qui?». La domanda la fece trasalire; forse il suo manuale di conversazione non conteneva la risposta. «Oh, sì» disse «sì. E' molto interessante», fissando, oltre la spalla di lui, al di là della finestra, dove le caldaie si levavano come statue moderne nel cortile inondato di luna; poi riportò lo sguardo sulla falena alla parete e sul gecko che puntava la preda.

«Va' a prendere quella fotografia, cara» disse Rycker.

«Quale fotografia?»

«La fotografia "del" Query.»

Ella uscì riluttante, a passi strascicati, facendo una deviazione per evitare la parete dove la falena riposava e il rettile la guatava, e tornò quasi subito con una vecchia copia di "Time". Query ricordò il viso, di dieci anni più giovane, sulla copertina (il numero della rivista era uscito contemporaneamente al suo primo viaggio a New York). L'artista, disegnando da una fotografia, aveva reso più romantici i suoi lineamenti. Non era il viso ch'egli vedeva sbarbandosi, ma quello d'una specie di lontano cugino. Rifletteva passioni, pensieri, speranze, profondità che senza dubbio egli non aveva espresso ad alcun giornalista. Lo sfondo del ritratto era un edificio di vetro e acciaio che sarebbe potuto essere scambiato per una sala di concerti, o magari anche per una "orangerie", se una gran croce piantata come un

campanile davanti all'ingresso non avesse indicato che si trattava d'una chiesa.

«Sicché, come vede» disse Rycker «sappiamo tutto.»

«Mi sembra di ricordare che l'articolo non fosse molto esatto.»

«Presumo che il Governo - o la Chiesa - le abbiano affidato un incarico da svolgere qui.»

«No. Ho rinunciato al mio lavoro.»

«Credevo che un uomo come lei non rinunciasse mai al lavoro.»

«Oh. Si arriva sempre alla fine. Proprio come capita ai militari e ai banchieri.»

Quando ebbero terminato di cenare, la giovane donna se ne andò, come una bambina dopo il dolce. «Immagino che sia andata a scrivere il suo diario» disse Rycker. «Questo è un giorno fausto per lei, ha conosciuto "il" Query. Ne avrà di cose da dire.»

«Trova molto da scrivere?»

«Non saprei. Nei primi tempi, sfogliavo il diario di nascosto, ma se ne è accorta e ora lo chiude a chiave. Credo di averla presa un po' troppo in giro. Ricordo una annotazione: "Lettera dalla mamma. La povera Maxime ha avuto cinque cuccioli". Fu il giorno in cui io ero stato decorato dal governatore, ma lei aveva dimenticato di scrivere qualcosa sulla cerimonia.»

«Dev'essere una vita solitaria, questa, alla sua età.»

«Oh, non saprei. Vi sono molte occupazioni domestiche anche nella boscaglia. Per essere del tutto sincero, credo che questa vita sia molto più solitaria per me. Mia moglie - può rendersene conto anche lei - non è certo una compagna intellettuale; è uno degli svantaggi cui va incontro chi sposa una moglie giovane. Se voglio discorrere di cose che mi interessano sul serio, devo arrivare in macchina dai padri. Un viaggio un po' lunghetto per una semplice conversazione. Quando si conduce un'esistenza come la mia, si ha molto tempo per riflettere. Sono un buon cattolico, o almeno lo spero, ma questo non mi impedisce di avere problemi spirituali. Moltissimi individui prendono alla leggera la religione, ma io avevo sei anni quando fui affidato ai gesuiti; se un insegnante novizio fosse stato meno ingiusto, lei non mi avrebbe trovato qui. Leggendo quell'articolo di "Time" ho arguito che anche lei è cattolico.»

«Mi sono messo a riposo» disse Query per la seconda volta.

«Oh, andiamo, è difficile mettersi a riposo da "questo".»

Il gecko sulla parete balzò contro la falena, la mancò e rimase di nuovo immobile, con le minuscole zampe aperte sul muro come felci.

«A dirle il vero» osservò Rycker «non trovo molto soddisfacenti quei padri del lebbrosario. Si occupano più di elettricità e di costruzioni edilizie che dei problemi della fede. Da quando ho saputo che lei era qui ho aspettato con ansia di poter avere una conversazione con un cattolico intellettuale.»

«Non mi definirei in questo modo.»

«Durante i lunghi anni trascorsi qui, sono stato costretto a rifugiarmi nei miei pensieri. Alcune persone riescono a tirare avanti, presumo, con il golf. A me non è possibile. Ho letto molto sull'argomento dell'amore.»

«Dell'amore?»

«L'amore di Dio. L'agape, non Eros.»

«Non ho la competenza per parlarne.»

«Lei si sottovaluta» rispose Rycker. Si avvicinò alla credenza e vi prese un vassoio di liquori, disturbando il gecko che scomparve dietro la riproduzione d'una primitiva Fuga in Egitto. «Un bicchierino di Cointreau» disse Rycker «o preferirebbe un Van der Hum?» Oltre la veranda, Query scorse una figurina esile con un vestito dal disegno a foglie dorate dirigersi verso il fiume. Forse all'aperto le falene non la terrorizzavano.

«In seminario mi sono abituato a riflettere più della maggior parte degli uomini» disse Rycker. «Una fede come la nostra, se capita in profondità, ci pone molti problemi. Ad esempio... anzi, no, non si tratta di un semplice esempio, sto arrivando al nocciolo di ciò che mi turba realmente, non credo che mia moglie si renda conto della vera natura del matrimonio cristiano.»

Fuori, nell'oscurità, si udì un ploc-ploc-ploc. Ella doveva lanciare pezzetti di legno nel fiume.

«A volte ho l'impressione» disse Rycker «che ignori quasi ogni cosa. Mi sorprende a domandarmi se le suore le abbiano mai insegnato qualcosa. Lo ha constatato anche lei... non si fa neppure il segno della croce all'inizio dei pasti, quando io recito il benedicite. L'ignoranza, sa, al di là di un certo limite, potrebbe anche invalidare un matrimonio secondo la legge canonica. Questo è uno degli argomenti sui quali ho tentato invano di discutere con i padri. Essi preferiscono di gran lunga parlare di turbine. Ora che lei è qui...»

«Non sono abbastanza competente per discuterne» disse Query. Nei momenti di silenzio, udiva scorrere l'acqua del fiume.

«Per lo meno mi ascolta. I padri avrebbero già incominciato a parlare del nuovo pozzo che si propongono di scavare. Un pozzo, Query, un pozzo contro l'anima di un uomo.» Bevve d'un fiato il Van Der Hum e se ne versò un altro. «Non si rendono conto... supponga soltanto che non fossimo legalmente sposati, potrebbe lasciarmi in qualunque momento, Query.»

«E' facile rompere anche quella che lei definisce una unione legale.»

«No, no. E' molto più difficile. Esistono determinate pressioni sociali... particolarmente qui.»

«Se le vuol bene...»

«Questa non è una protezione. Siamo uomini di mondo, Query, lei ed io. Un amore del genere non dura. Ho tentato di farle capire l'importanza di amare Dio. Perché, se amasse Lui, non potrebbe offenderlo, le pare? E questo mi darebbe una certa sicurezza. Ho tentato di indurla a pregare, ma credo che non conosca alcuna preghiera eccetto il Padre Nostro e l'Ave Maria. Lei che

preghiere recita, Query?»

«Nessuna... tranne qualche volta, per abitudine, in un momento di pericolo.» Malinconico, soggiunse: «Allora prego perché mi sia concesso un orsetto bruno».

«Sta scherzando, lo so, ma questa è una faccenda molto seria. Beve un altro Cointreau?»

«Qual è la sua vera preoccupazione, Rycker? Un uomo?»

La giovane donna tornò indietro, nella luce della lampada appesa a un angolo della veranda. Aveva in mano un "roman policier" della serie nera. Emise un sibilo appena percettibile, ma Rycker lo udì. «Quel maledetto cucciolo» disse. «Ama il suo cucciolo più di quanto ami Dio.» Forse il Van der Hum influenzava la logica delle sue concatenazioni di pensiero. Disse: «Non sono geloso. Non mi cruccio a causa di un uomo. Non è una donna abbastanza appassionata per questo. A volte rifiuta persino di adempiere i suoi doveri».

«Quali doveri?»

«I doveri che ha verso di me. I doveri coniugali.»

«Non ho mai pensato ad essi come a doveri.»

«Sa benissimo che la Chiesa li ritiene tali. Nessuno ha il diritto di astenersene, se non per reciproco consenso.»

«Presumo che a volte ella possa non volere lei.»

«E allora io che cosa dovrei fare? Ho rinunciato al sacerdozio per niente?»

«Se fossi in lei, non le parlerei troppo della necessità di amare Dio» disse Query con riluttanza. «Potrebbe non vedere il parallelo tra ciò e il suo letto.»

«Esiste una stretta analogia per un cattolico» disse Rycker, parlando in fretta. Alzò una mano, come se stesse rispondendo a una domanda alla presenza dei novizi suoi colleghi. 1 peli tra le nocche erano come una fila di piccoli baffi.

«Sembra che lei abbia approfondito molto l'argomento» disse Query.

«In seminario sono sempre stato tra i migliori nel corso di teologia morale.»

«Non credo allora che abbia bisogno di me... e neppure dei padri. Ha già risolto ogni cosa in modo soddisfacente per suo conto, è ovvio.»

«Naturale. Ma a volte si sente il bisogno di una conferma e di un incoraggiamento. Lei non può immaginare, Monsieur Query, che sollievo sia parlate di questi problemi con un cattolico colto.»

«Non so davvero se potrei considerarmi cattolico.»

Rycker rise. «Cosa? "Il" Query? Non può darmela a bere. Lei è troppo modesto. Mi meraviglia che non l'abbiano nominata conte del Sacro Romano Impero... come quel cantante irlandese, come si chiamava?»

«Non lo so. Non m'intendo di musica.»

«Dovrebbe leggere quello che "Time" dice di lei.»

«Su questioni di questo genere, "Time" non è necessariamente bene informato. Le spiacerebbe se me ne andassi a letto? Dovrò alzarmi presto domattina, se voglio arrivare prima di sera al prossimo traghetto.»

«Ma certo. Dubito però che domani lei possa attraversare il fiume.»

Rycker lo seguì lungo la veranda fino alla sua stanza. Gracidii di rane colmavano l'oscurità, e per molto tempo dopo che l'anfitrione gli ebbe augurato la buonanotte e se ne fu andato, le rane parvero gracidare le vuote parole di Rycker: grazia, sacramento, dovere, amore, amore, amore.

3.

«Lei vuole rendersi utile, no?» domandò con voce aspra il dottore. «Non vorrà certo svolgere umili mansioni solo perché queste mansioni la attraggono? Non è né un masochista né un santo.»

«Rycker mi aveva promesso di non dirlo a nessuno.»

«Ha mantenuto la parola per quasi un mese. Un autentico primato per Rycker. Quando è venuto qui, l'altro giorno, si è limitato a dirlo al Superiore, in confidenza.»

«E il Superiore che cosa ha detto?»

«Che non avrebbe ascoltato nulla confidenzialmente fuori del confessionale.»

Il dottore continuò ad aprire le casse del pesante apparecchio elettrico arrivato finalmente con il battello dell'Otraco. La serratura alla porta dell'infermeria era troppo poco sicura perché egli si fidasse di lasciare là l'apparecchio, e pertanto stava aprendo le casse sul pavimento della sua stanza di soggiorno. Non si poteva mai prevedere con certezza le reazioni dell'africano a ciò che non gli fosse familiare. A Leopoldville, sei mesi prima, quando erano esplosi i disordini, il primo attacco aveva preso di mira il nuovo ospedale in vetro e acciaio, destinato ai pazienti indigeni. Le dicerie più mostruose si diffondevano con facilità e venivano il più delle volte credute. Era quella una terra in cui i Messia morivano in carcere e risorgevano dalla morte: in cui si diceva che le mura crollassero al tocco di unghie santificate da un po' di polvere sacra. Un individuo che il medico aveva guarito dalla lebbra gli scriveva una lettera di minacce una volta al mese; era persuaso di essere stato allontanato dal lebbrosario, non perché guarito, ma perché il dottore aveva mire personali su quei pochi metri quadrati di terreno nei quali egli aveva coltivato banane. Sarebbe bastato che qualcuno, per malizia o per ignoranza, facesse credere che i nuovi apparecchi servivano a torturare i pazienti e alcuni sciocchi sarebbero penetrati nell'infermeria e li avrebbero distrutti. Eppure, nel nostro secolo, sarebbe stato difficile considerarli sciocchi. Hola Camp, Sharpeville e Algeri avevano giustificato ogni possibile credenza nella crudeltà europea.

Di conseguenza era preferibile, spiegò il dottore, tenere gli apparecchi in casa, lontani dagli occhi dei pazienti, finché il nuovo ospedale non fosse costruito. Il pavimento del soggiorno era coperto di paglia tolta dalle casse.

«Bisognerà stabilire subito la posizione delle prese di corrente.» Il dottore

domandò: «Sa che cosa è questo?».

«No.»

«L'ho desiderato per tanto tempo» disse il dottore, toccando la struttura metallica con tenerezza, come si potrebbe accarezzare il fianco femminile di un bronzo di Rodin. «A volte ho disperato. I moduli che ho dovuto riempire, le bugie che ho detto. E ora, finalmente, è qui.»

«A che cosa serve?»

«Misura con la precisione di un ventimillesimo di secondo le reazioni dei nervi. Un giorno potremo essere fieri di questo lebbrosario. E anche di lei e del contributo che avrà dato.»

«Le ho detto che sono a riposo.»

«Non ci si mette mai a riposo da una vocazione.»

«Oh, sì, non si illuda, è così. Si arriva sempre a una fine.»

«Perché si trova qui, allora? Per fare all'amore con una negra?»

«No. Si arriva alla fine anche di questo. Forse il sesso e la vocazione nascono e muoiono insieme. Mi lasci arrotolare bende o portare secchi. Voglio soltanto ingannare il tempo.»

«Credevo che volesse rendersi utile.»

«Mi ascolti» disse Querry, e poi tacque.

«La sto ascoltando.»

«Non nego che un tempo la mia professione avesse una grande importanza per me. E anche le donne. Ma non considerai mai importante l'impiego di quel che costruivo. Non ero un costruttore di municipi o di fabbriche. Quando creavo qualcosa, lo creavo per il mio piacere.»

«E le donne le amava così?» domandò il dottore, ma Querry quasi non lo udì. Stava parlando come mangia un uomo affamato.

«La sua vocazione è del tutto diversa, dottore. Lei si occupa di esseri umani. A me non interessavano le persone che occupavano il mio spazio... ma soltanto lo spazio.»

«In tal caso non avrei avuto fiducia nei suoi impianti igienici.»

«Uno scrittore non scrive per i lettori, le pare? Eppure deve adottare ugualmente precauzioni elementari per farli sentire a loro agio. A me premevano soltanto lo spazio, la luce, le proporzioni. I nuovi materiali mi interessavano soltanto per i loro riflessi su questi tre elementi. Legno, mattoni, acciaio, cemento armato, vetro... lo spazio sembra modificato da ciò di cui ci si avvale per racchiuderlo. I materiali sono la trama dell'architetto. Non sono i moventi della sua opera. I moventi sono soltanto lo spazio, la luce e le proporzioni. Il tema di un romanzo non è la vicenda. Chi mai ricorda che cosa accade in ultimo a Lucien de Rubembré?»

«Due delle sue chiese sono celebri. Non le importava quel che accadeva in esse... alla gente?»

«L'acustica doveva essere buona, naturalmente. L'altar maggiore doveva

essere visibile a tutti. Ma la gente le odiava. Diceva che non erano ideate per la preghiera. E intendeva dire che non erano romaniche, o gotiche, o bizantine. E dopo un anno già le aveva ingombrate con i suoi volgari santi di gesso; le mie chiare finestre furono tolte e sostituite con vetri colorati dedicati a produttori di salumi che avevano contribuito ai fondi della diocesi, e quando i fedeli ebbero distrutto lo spazio e la luce creati da me, furono di nuovo in grado di pregare e anzi parvero addirittura orgogliosi di ciò che avevano distrutto. Io divenni, secondo loro, un grande architetto cattolico, ma non costruii altre chiese, dottore.»

«Non sono religioso. Non mi intendo molto di queste cose, ma avevano il diritto di credere, presumo, che le loro preghiere fossero più importanti di un'opera d'arte.»

«Gli uomini hanno pregato in carcere, gli uomini hanno pregato nei tuguri e nei campi di concentramento. Solo le classi medie pretendono di pregare in ambienti adatti. A volte la parola preghiera mi dà la nausea. Rycker la pronunciava continuamente. Lei prega, dottore?»

«L'ultima volta che pregai, credo, fu prima dell'esame finale in medicina. E lei?»

«Ci ho rinunciato molto tempo fa. Anche quando credevo in Dio, pregavo di rado. Avrebbe ostacolato il mio lavoro. Prima di addormentarmi, anche se mi trovavo in compagnia di una donna, la cosa alla quale dovevo sempre pensare, in ultimo, era il lavoro. Problemi che sembravano insolubili, si risolvevano spesso per conto loro nel sonno. La mia camera da letto era adiacente allo studio, e così, come ultima cosa della giornata, potevo passare due minuti davanti al tavolo da disegno. Il letto, il bidet, il tavolo da disegno, e quindi il sonno.»

«Sembra un po' crudele per la donna.»

«L'autoespressione è una cosa crudele ed egoistica. Divora tutto, anche l'Io. Alla fine si scopre di non avere neppure un Io da esprimere. Non c'è più nulla che mi interessi, dottore. Non voglio andare a letto con una donna, né progettare un edificio.»

«Non ha figli?»

«Li ho avuti una volta, ma sono scomparsi nel mondo molto tempo fa. Ci siamo perduti di vista. L'autoespressione sconfigge nell'uomo anche il padre.»

«Sicché, lei ha pensato che poteva venire qui, semplicemente, a morirvi?»

«Sì. Era "questo" il mio proposito. Ma soprattutto volevo trovarmi in un luogo deserto, dove né un edificio né una donna mi ricordassero il tempo in cui ero stato vivo, con una vocazione e la capacità di amare... ammesso che si sia trattato d'amore. I paralizzati soffrono, i loro nervi sono sensibili, ma io sono uno dei mutilati, dottore.»

«Vent'anni fa saremmo stati in grado di offrirle la morte, ma ora ci occupiamo soltanto di guarigioni. Il D.D.S. costa tre scellini all'anno. E' molto

più economico di una bara.»

«Lei può guarire me?»

«Forse le sue mutilazioni non si trovano ancora in uno stadio abbastanza avanzato. Quando un uomo viene qui troppo tardi, il male deve bruciare se stesso.» Il dottore posò un telo, con tenerezza, sul suo apparecchio. «Gli altri pazienti aspettano. Vuol venire, o preferirebbe rimanere qui a pensare al suo caso? Succede spesso così con i mutilati... anch'essi vogliono appartarsi, non essere veduti da nessuno.»

L'aria dell'ospedale pesava su di loro, greve e dolciastra: non veniva mai smossa, né da un ventilatore né da una brezza. Query era consapevole dello squallore dei giacigli... la pulizia ha importanza solo per l'uomo sano, non per il lebbroso. I pazienti portavano i propri materassi, che possedevano, con ogni probabilità, sin dalla nascita... informi sacconi dai quali la paglia era sfuggita. I piedi bendati giacevano sulla paglia come pacchi di carne mal fatti. Sulla veranda sedevano al sole i pazienti in grado di camminare... ammesso che si potesse definire in grado di camminare un uomo che, quando si muoveva, doveva sostenere con entrambe le mani gli enormi testicoli gonfi. Una donna dalle palpebre paralizziate, incapace di chiudere gli occhi o anche soltanto di ammiccare, sedeva in un punto ombroso, lontano dalla luce spietata. Un uomo senza dita dava del latte a un bambino sul proprio ginocchio, e un altro giaceva supino sulla veranda con una delle mammelle lunga e pendula e a forma di tetta come quella di una donna. Il dottore poteva fare ben poco per tutti costoro; l'uomo affetto da elefantiasi aveva il cuore troppo debole per poter essere sottoposto a un intervento chirurgico, e benché il medico fosse in grado di cucire le palpebre della donna, ella aveva rifiutato l'operazione per paura; in quanto al bambino, anch'egli sarebbe divenuto lebbroso con il tempo. Né il medico era in grado di aiutare i pazienti della prima corsia, che stavano morendo di tubercolosi, o la donna che si trascinava tra i letti, con le gambe atrofizzate dalla poliomielite. Era sempre parso ingiusto al dottore che la lebbra non precludesse ogni altra malattia (la lebbra era già di per sé più di quanto un essere umano potesse sopportare), eppure quasi tutti i suoi pazienti morivano di malattie diverse. Proseguì, e Query gli stette alle calcagna senza dir niente.

Nella cucina di fango dietro a una delle case dei lebbrosi un vecchio stava al buio su una vetusta sedia a sdraio. Si sforzò di alzarsi quando il dottore attraversò il cortile, ma le gambe non vollero sostenerlo ed egli ebbe un cortese gesto di scusa. «Pressione alta» disse il medico, piano. «Nessuna speranza. E' venuto a morire nella sua cucina.» Aveva le gambe sottili come quelle di un bambino e per decenza portava alla vita un cencio simile a un bavagliolino. Query aveva notato gli indumenti di lui ben piegati sotto il ritratto del Papa nella nuova casetta di mattoni. Una medaglietta sacra gli pendeva sul petto tra i radi peli grigi. Aveva un'espressione di grande bontà e

dignità, un viso che doveva aver sempre accettato la vita senza lamentele, il viso di un santo. Si informò ora sulla salute del dottore, come se fosse stato il dottore ad essere malato e non lui.

«C'è qualcosa che io possa procurarti?» domandò il medico e il vecchio rispose di no, che aveva tutto il necessario. Volle sapere se il dottore avesse ricevuto notizie recenti della sua famiglia e domandò come stesse sua madre.

«E' andata in Svizzera, in montagna. Una vacanza sulla neve.»

«Neve?»

«Dimenticavo. Tu non hai mai visto la neve. E' vapore congelato, nebbia congelata. L'aria è così fredda che la neve non si scioglie mai e rimane sul terreno bianca e soffice come le piume di un "pique-boeuf", e i laghi sono coperti di ghiaccio.»

«So che cos'è il ghiaccio» disse il vecchio, orgoglioso. «L'ho visto in un frigorifero, il ghiaccio. Tua madre è vecchia come me?»

«Più vecchia.»

«Allora non dovrebbe allontanarsi troppo da casa sua. Si dovrebbe morire nel proprio villaggio, se possibile.» Guardò malinconico le proprie gambe sottili «Non vogliono reggermi, altrimenti tornerei a piedi nel mio.»

«Darei ordine di portarti al villaggio con un auto carro» disse il dottore «ma non credo che sopporteresti il viaggio.»

«Sarebbe un disturbo troppo grande per te» disse il vecchio «e in ogni caso non c'è tempo perché io morirò domani.»

«Dirò al Superiore di venire da te non appena gli sarà possibile.»

«Non voglio arrecargli alcun disturbo. Ha tanti doveri da compiere. Non sarò morto fino a domani sera.»

Accanto alla sedia a sdraio si trovava una bottiglia con l'etichetta Johnny Walker. Conteneva un liquido marrone e alcune piante avvizzite tenute insieme da un nodo di perline. «Che cos'ha nella bottiglia?» domandò Query, quando se ne furono andati.

«Medicina. Magia. Un'invocazione al suo dio Nzambi.»

«Credevo che fosse cattolico.»

«Riempendo un modulo, anch'io mi definisco cattolico. Così è per lui. Per la maggior parte del tempo io non credo in niente. Lui crede in parte nel Cristo e in parte a Nzambi. Non c'è una gran differenza tra noi per quanto concerne il cattolicesimo. Vorrei soltanto essere una brava persona quanto lui.»

«Morirà davvero domani?»

«Credo di sì. Posseggono una mirabile sensibilità in fatto di presentimenti.»

Nell'infermeria, una lebbrosa dai piedi bendati stava in attesa con un bimbetto tra le braccia. Si vedeva ogni costola del corpo del bambino. Era come una gabbia sulla quale fosse stata gettata durante la notte una stoffa

scura per far dormire un uccelletto, e, come quello di un uccelletto, il respiro del bambino si moveva sotto la stoffa. Non sarebbe stata la lebbra a ucciderlo, disse il dottore, ma l'anemia perniciosa, una malattia inguaribile del sangue. Non c'erano speranze. Il bambino non avrebbe neppure vissuto abbastanza per divenire lebbroso, ma era inutile dirlo alla madre. Il dottore toccò con un dito il piccolo torace incavato e il bambino trasalì di dolore. Il dottore incominciò a rimproverare la donna nel suo linguaggio, e quella replicò poco convincente, stringendo il bambino sull'anca. Il bambino guardava passivo al di là della spalla del medico con malinconici occhi da ranocchio, come se nulla di quanto gli altri dicevano potesse interessarlo sul serio mai più. Quando la donna se ne fu andata, il dottor Colin disse: «Promette che non accadrà più. Ma come posso saperlo?».

«Che cosa non dovrebbe accadere?»

«Non ha veduto la piccola cicatrice sul petto? Gli hanno inciso una tasca nella pelle per mettervi le loro medicine indigene. Lei dice che è stata la nonna. Povero bambino. Non lo lasceranno morire in pace, senza farlo soffrire. Le ho detto che se la cosa si ripeterà non la curerò più dalla lebbra, ma credo che non mi faranno più visitare il bambino. In quelle condizioni si può nascondere con la stessa facilità di un ago.»

«Non può ricoverarlo in ospedale?»

«Ha visto che razza di ospedale ho io. Vorrebbe che suo figlio morisse in un ambiente simile? Il prossimo» gridò iroso «il prossimo.» E anche il paziente successivo era un bambino, un bambino sui sei anni. Lo accompagnava il padre il cui pugno senza dita si posava sulla spalla del bimbetto per incoraggiarlo. Il dottore fece voltare il bambino e passò la mano sull'epidermide giovanile.

«Bene» disse «ormai lei dovrebbe essere in grado di notare i sintomi. Che cosa pensa di questo caso?»

«Ha già perduto un dito del piede.»

«Questo non ha importanza. E' stato infestato dalle pulci tropicali e non hanno dato peso alla cosa. Succede spesso nella boscaglia. No... ecco il primo esantema. La lebbra è appena incominciata.»

«Non c'è nessun modo di proteggere i fanciulli?»

«In Brasile li tolgono ai genitori sin dalla nascita, e il trenta per cento dei poppanti muore. Preferisco un lebbroso a un bambino morto. Lo guariremo in un paio d'anni.» Alzò rapido gli occhi su Query e distolse lo sguardo. «Un giorno - nel nuovo ospedale - avrò una corsia e un'infermeria per i fanciulli. Farò in modo da prevenire gli esantemi. Vivrò abbastanza per veder diminuire la lebbra. Lo sa che in certe zone, a poche centinaia di chilometri da qui, un individuo su cinque è lebbroso? Io sogno ospedali mobili prefabbricati. Anche la guerra è cambiata. Nel 1914, i generali organizzavano le battaglie stando in dimore di campagna, ma nel 1944 Rommel e Montgomery hanno combattuto

con colonne corazzate mobili. Come posso far capire a padre Joseph quello che voglio? Non so disegnare. Non so neppure progettare nel miglior modo una stanza. Potrò dirgli quel che non va solo dopo che l'ospedale sarà stato costruito. E anche lui non è un costruttore. P, abile soltanto nell'utilizzare i mattoni. Posa un mattone sull'altro per l'amore di Dio, come si innalzavano i monasteri del passato. Vede quindi che ho bisogno di lei.» Il ragazzino muoveva spazientito le quattro dita del piede sul pavimento di cemento, in attesa che l'incomprensibile conversazione tra gli uomini bianchi si concludesse.

Query scrisse nel suo diario: "Non mi rimangono per gli altri esseri umani sentimenti che mi consentano di aiutarli per compassione". Ricordò meticolosamente la cicatrice sul petto immaturo e le quattro dita al piede del ragazzino, ma non ne fu commosso; un accumularsi di punture di spillo non può equivalere alla sensazione del dolore. Si stava preparando un temporale e le formiche alate entrarono a sciami nella stanza, picchiando contro la lampada, finché egli non chiuse la finestra. Caddero allora sul pavimento di cemento e perdettero le ali e corsero qua e là come se fossero confuse nel ritrovarsi così improvvisamente creature della terra e non dell'aria. Con la finestra chiusa, l'umida calura si intensificò ed egli dovette mettersi carta assorbente sotto il polso perché asciugasse il sudore.

Scrisse, tentando di chiarire al dottor Colin i motivi del suo atteggiamento: "La vocazione è un atto d'amore; non una carriera professionale. Quando il desiderio si è spento, non si può continuare ad amare. Io sono arrivato al termine del desiderio e al termine di una vocazione. Non cerchi di legarmi a un matrimonio senza amore e di indurmi a imitare quel che facevo con passione. E non mi parli come un sacerdote del mio dovere. Il talento - lo imparavamo da bambini alle lezioni di catechismo - non dovrebbe essere sepolto quando ha ancora un potere d'acquisto; ma allorché la valuta è cambiata e l'immagine è stata sostituita e nella moneta non rimane più alcun valore tranne il peso di un'ostia d'argento, l'uomo ha tutti i diritti di nascondere. Le monete disusate, come il grano, sono sempre state trovate nelle tombe".

Gli appunti erano informi e sconnessi: egli non possedeva alcuna capacità di organizzare il proprio pensiero per mezzo delle parole. Concluse: "Quel che ho costruito, l'ho sempre costruito per me, non per la gloria di Dio o per il piacere di un cliente. Non venga a parlarmi degli esseri umani. Gli esseri umani non mi riguardano. E non mi sono offerto, d'altronde, di lavare le loro sozze bende?".

Strappò le pagine e le mandò per mezzo di Deo Gratias al dottor Colin. Una frase era rimasta troncata a metà perdendosi nel vuoto: "Tarò per lei tutto ciò che sia ragionevole, ma non mi chiedi di provarmi a far rivivere ... Il

come una tavola dal ponte di una nave dalla quale sia stata gettata in mare una vittima.

Il dottor Colin entrò più tardi in camera sua e gettò la lettera, spiegazzata e appallottolata, sul tavolino. «Scrupoli» disse il medico, spazientito. «Null'altro che scrupoli.»

«Ho cercato di spiegare...»

«Che importanza ha?» disse il medico, e quella domanda "Che importanza ha?" continuò a echeggiare ossessiva nel cervello di Querry, come un verso imparato nell'adolescenza.

Fece un sogno, quella notte, dal quale si destò terrorizzato. Stava camminando accanto a un lungo binario ferroviario, nell'oscurità, in una contrada gelida. Si affrettava perché doveva recarsi da un sacerdote e spiegargli come, nonostante gli abiti che indossava, fosse anch'egli un sacerdote e dovesse confessarsi e avere il vino con il quale celebrare la Messa. Sottostava a certi ordini di un superiore. Doveva celebrare la Messa subito, quella notte. Il giorno dopo sarebbe stato troppo tardi. Avrebbe perduto per sempre l'opportunità offertagli. Arrivò in un villaggio e si allontanò dalla linea ferroviaria (la stazioncina era chiusa e deserta: forse le autorità avevano chiuso da un pezzo l'intera linea secondaria) e di lì a poco si trovò davanti alla porta del sacerdote, massiccia e medievale, ornata da borchie grosse come monete romane. Sonò e fu fatto entrare. Un gran numero di cicalanti pie donne circondava il sacerdote, amichevole, tuttavia, e accessibile nonostante la loro presenza. Querry disse: "Devo parlarle subito, da solo. C'è una cosa che debbo dirle" e già incominciava a provare l'enorme sollievo e la sicurezza della confessione. Quasi si trovava di nuovo a casa. Il sacerdote si appartò con lui in una stanzetta dove, su un tavolo, era una caraffa di vino, ma prima ch'egli avesse il tempo di parlare, le sante donne entrarono dietro di loro ondeggiando attraverso la tenda, tutte piccole pie facezie e bizzarrie. "Ma dobbiamo restar soli" gridò Querry. "Devo parlarle" e il sacerdote spinse indietro le donne attraverso la tenda, ed esse oscillarono per un momento a destra e a sinistra come vestiti appesi a grucce in un armadio. In ogni modo, loro due erano abbastanza soli, ormai, perché egli potesse parlare e, tenendo gli occhi fissi sul vino, riuscì infine a cominciare per davvero. "Padre..." ma in quel momento, quando stava per liberarsi del fardello dei timori e della responsabilità, un altro sacerdote entrò nella stanza e, appartandosi con il padre, prese a spiegare di essere rimasto senza vino e di dover chiedergli in prestito il suo, e sempre parlando, tolse la caraffa dal tavolino. Allora Querry cedette. Fu come se avesse avuto un appuntamento con la speranza a quella curva della strada e fosse giunto un attimo appena troppo tardi. Si lasciò sfuggire l'urlo di un animale straziato e si destò. Pioveva forte su tutti i tetti di lamiera ondulata, e quando balenavano i fulmini vedeva la piccola celletta bianca formata dalla zanzariera, grande come una

bara, e in una delle vicine case dei lebbrosi udì un litigio tra un uomo e una donna. Pensò: "Sono arrivato troppo tardi" e una frase ossessiva affiorò di nuovo dondolante, come un sughero attaccato a una rete da pesca invisibile sotto l'acqua: "Che importanza ha? Che importanza ha?".

Quando venne il mattino, finalmente, si recò dal falegname, nel lebbrosario, e gli insegnò il modo di costruire il tipo di scrivania e di tavolo da disegno che gli occorreva e solo dopo aver terminato andò in cerca del dottor Colin per dirgli della sua decisione.

«Sono contento» disse il dottor Colin «per lei.»

«Perché per me?»

«Non so niente di lei» disse il dottor Colin «ma siamo fatti tutti quanti pressappoco nello stesso modo. Ha tentato un esperimento impossibile. L'uomo non può vivere senza nulla all'infuori di se stesso.»

«Oh sì, può.»

«Prima o poi si ucciderebbe.»

«Se fosse abbastanza interessato» rispose Query.

4.

Dopo due mesi, tra Query e Deo Gratias era venuta a determinarsi una certa spontanea fiducia. A tutta prima essa si basò soltanto sulle incapacità dell'indigeno: Query non si irritava con lui quando rovesciava acqua, e si dominava se uno dei suoi disegni veniva macchiato dall'inchiostro di un flaconcino rotto. Occorre molto tempo per imparare a svolgere anche le mansioni più semplici senza le dita delle mani e dei piedi, e comunque, chi è indifferente a tutto trova difficile - o assurdo - irritarsi. Una volta, il crocefisso che i padri avevano lasciato appeso a una parete della stanza di Query si spezzò per un gesto maldestro dell'uomo mutilato e questi si aspettava che Query reagisse come avrebbe reagito egli stesso se uno dei suoi feticci fosse stato distrutto per sbadataggine o noncuranza. Fu facile per lui scambiare l'indifferenza per simpatia.

Una notte, con la luna piena, Query si accorse dell'assenza di Deo Gratias come ci si potrebbe accorgere, in una casa abitata provvisoriamente, che dalla mensola del caminetto manca un oggetto fino ad allora non notato. La brocca non era stata riempita, la zanzariera non era stata abbassata e più tardi, recandosi all'alloggio del dottore, dove doveva discutere una possibile riduzione del costo dell'edificio, Query incontrò Deo Gratias che arrancava con la stampella lungo la strada centrale del lebbrosario, con tutta la fretta consentitagli da quei suoi piedi privi delle dita. La faccia del negro era imperlata di sudore e quando Query gli rivolse la parola, egli voltò in un cortile. Allorché Query tornò, una mezz'ora dopo, Deo Gratias era ancor lì immobile come un ceppo che il proprietario non si sia preso la briga di togliere. Il sudore aveva lo stesso aspetto delle tracce di un acquazzone notturno sulla corteccia degli alberi e si sarebbe detto che il negro ascoltasse qualcosa di molto lontano. Anche Query ascoltò, ma non udì nulla tranne il canto dei grilli e il diapason dilagante delle cicale. La mattina dopo Deo Gratias non era tornato e Query si sentì lievemente deluso per il fatto che il servo non gli aveva detto una parola prima di andarsene. Riferì al dottore la scomparsa del "boy". «Se non tornerà domani, me ne troverà un altro?»

«Non capisco» disse il dottor Colin. «Gli avevo dato questo lavoro solo perché potesse rimanere al lebbrosario. Non voleva andarsene.» Più tardi, quello stesso giorno, un lebbroso trovò la stampella di Deo Gratias in un sentiero che conduceva nel più folto della boscaglia e la portò nella stanza di Query dove l'architetto, approfittando dell'ultima luce, stava lavorando.

«Ma come fai a sapere che la stampella è sua?» domandò Query. «Tutti i lebbrosi mutilati ne hanno una uguale.» Ma il negro si limitò a ripetere che apparteneva a Deo Gratias; senza un solo valido argomento, senza un motivo; si tratta semplicemente di una delle tante cose di cui gli indigeni erano a conoscenza e che egli ignorava.

«Pensi che possa essergli accaduto un incidente?»

Qualcosa, disse l'uomo nel suo povero francese, era successo, e Query ebbe l'impressione che l'indigeno temesse un incidente meno d'ogni altra cosa.

«Perché allora non vai a cercarlo?» domandò Query

Non rimaneva più luce abbastanza, disse l'uomo, sotto gli alberi. Avrebbero dovuto aspettare fino all'indomani mattina.

«Ma è scomparso già da ventiquattr'ore o quasi. Se vi è stato un incidente, abbiamo aspettato anche troppo. Puoi prendere la mia lampadina tascabile.»

Sarebbe stato meglio al mattino, ripeté l'uomo, e Query vide ch'era impaurito.

«Se ti accompagno, verrai?»

L'uomo crollò il capo e così Query andò solo.

Non poteva far colpa a quegli individui dei loro timori: bisognava che un uomo non credesse in niente per non lasciarsi intimorire dalla grande boscaglia di notte. Vera ben poco di romantico nella foresta; si trattava di un vuoto assoluto. Non era mai stata umanizzata, come i boschi d'Europa, con streghe e casette di cioccolata e carbonaie; nessuno aveva mai passeggiato sotto quegli alberi lamentandosi per un perduto amore, nessuno ne aveva ascoltato il silenzio comunicando, come un poeta crepuscolare, con il suo cuore. Poiché il silenzio non vi esisteva; se un uomo desiderava farvisi udire durante la notte, doveva alzare la voce per vincere il brusio incessante degli insetti, come in una fabbrica mostruosa dove migliaia di macchine per cucire venissero fatte funzionare in una lotta contro il tempo da miriadi di cucitrici bisognose. Solo per un'ora o due, nella calura di mezzogiorno, scendeva il silenzio: la siesta degli insetti.

Ma se, come quegli africani, si credeva in qualche sorta di essere divino, non era forse altrettanto possibile che un Dio esistesse in quella regione deserta come nei vuoti spazi del cielo dove gli uomini avevano un tempo situato le divinità? Sembrava probabile che queste estensioni boschive sarebbero rimaste inesplorate più a lungo dei pianeti. I crateri lunari erano già più conosciuti della foresta la cui soglia poteva essere varcata a piedi ogni giorno. L'odore penetrante e acre di clorofilla della vegetazione che andava imputridendo e dell'acqua paludosa, si abbassava come la maschera di un dentista sul viso di Query.

Una stupida impresa, la sua. Non era un cacciatore. Era cresciuto in una città. Non poteva sperare di scoprire orme umane neppure alla luce del giorno, e aveva creduto troppo facilmente alla prova della stampella. Facendo

risplendere da un lato e dall'altro la luce della lampadina tascabile, accendeva soltanto, tra il fogliame, sparsi bagliori e lampi di luce che sarebbero potuti essere il riflesso di occhi, ma più probabilmente erano piccole pozze d'acqua piovana imprigionate nell'incavo delle foglie. Doveva camminare già da una mezz'ora ormai e con ogni probabilità aveva percorso un chilometro e mezzo lungo lo stretto sentiero. A un certo momento il dito gli scivolò sull'interruttore a scatto della lampadina tascabile e nell'attimo di oscurità egli deviò bruscamente dal sentiero tortuoso verso la parete della foresta. Pensò: "non ho alcun motivo di ritenere che le pile dureranno fino al mio ritorno al lebbrosario". Continuò a rimuginare la riflessione mentre si addentrava ancor più tra i tronchi. Per spiegare la ragione della sua presenza, aveva detto al dottor Colin: "Il battello non va più avanti", ma è sempre possibile andare un po' più oltre camminando a piedi. Gridò «Deo Gratias! Deo Gratias!» vincendo il brusio degli insetti, ma nessuno rispose al nome assurdo, simile a una invocazione in chiesa.

La sua presenza lì era difficilmente più spiegabile di quella di Deo Gratias. Il pensiero che il suo servo poteva giacere ferito nella foresta in attesa del richiamo o del passo di un qualsiasi essere umano, lo avrebbe forse, in passato, assillato per tutta la notte, costringendolo infine a un gesto simbolico. Ma ora che tutto gli riusciva indifferente, forse era sospinto soltanto da un residuo di curiosità intellettuale. Che cosa aveva portato Deo Gratias lontano dalla sicurezza e dalla familiarità del lebbrosario? Il sentiero, naturalmente, poteva condurre a qualche luogo - ad un villaggio, forse, in cui Deo Gratias aveva parenti - ma egli conosceva già l'Africa quanto bastava per sapere come fosse assai più probabile che il sentiero si perdesse nel nulla... niente altro se non le tracce d'una pista aperta da uomini venuti in cerca di bruchi da friggere; poteva darsi benissimo che segnasse il limite estremo della penetrazione umana. Che cosa significava il sudore ch'egli aveva veduto scorrere sul viso dell'indigeno? Poteva darsi benissimo che fosse stato causato dalla paura o dall'ansia, o anche - nella calura greve del fiume - dalla fatica del pensare. La curiosità incominciò a fremere dolorosamente in lui, come un nervo che sia stato congelato. Aveva vissuto così a lungo nell'inerzia, che esaminò con clinico distacco il suo "interessamento".

Ormai, disse a se stesso, doveva aver camminato per più di un'ora. Come aveva potuto, Deo Gratias, spingersi così lontano senza la stampella, su piedi mutilati? Dubitò più di prima che le pile potessero durare fino al suo ritorno. Ciononostante, proseguì. Capiva quanto era stato imprudente a non dire al dottore o a uno dei padri dove si era diretto, nell'eventualità di un incidente, ma non era forse proprio un incidente quello che cercava? Proseguì, in ogni modo, mentre le zanzare ronzavano all'attacco. Sarebbe stato inutile scacciarle. Si rassegnò alla sottomissione.

Una cinquantina di metri più avanti fu spaventato da un rauco verso

animalesco - la sorta di grugnito che avrebbe potuto attribuire a un cinghiale. Si fermò e spostò in circolo intorno a sé la luce languente. Vide che, molti anni prima, il sentiero doveva aver portato in qualche luogo, poiché davanti a lui si trovavano le rovine di un ponte costruito con tronchi d'albero marciti da tempo. Altri due passi e sarebbe caduto nel vuoto, non un gran vuoto, uno o due metri appena, in una bassa palude invasa dalle erbe; ma per un uomo mutilato alle mani e ai piedi bastava: la luce splendette sul corpo di Deo Gratias, mezzo nell'acqua, mezzo fuori. Query vide i solchi scavati nel terreno bagnato e scivoloso da mani simili a guantoni da boxe che avevano tentato di far presa sul fango. Poi il corpo grugnì di nuovo e Query discese accanto a esso.

Query non riuscì a stabilire se Deo Gratias fosse privo di sensi o meno. Era troppo pesante per sollevarsi e non fece alcun tentativo per collaborare. Era caldo e bagnato come un monticello di terra. Dopo dieci minuti di sforzi. Query riuscì a trascinarlo con le gambe fuori dell'acqua, non poteva fare altro. La cosa ovvia da farsi, ora, ammesso che le pile della lampadina tascabile durassero abbastanza, consisteva nell'andare a chiedere aiuto. Anche se gli africani si fossero rifiutati di seguirlo nella foresta, due dei padri sarebbero venuti senz'altro. Fece per arrampicarsi sul ponte e Deo Gratias ululò come avrebbero potuto ululare un cane o un bambino. Alzò un moncherino e ululò, e Query si rese conto ch'era paralizzato dalla paura. La mano senza dita cadde come un martello sul braccio di Query e lo trattene lì.

Non rimaneva altro da fare che aspettare il mattino. L'uomo sarebbe morto di paura, mentre nessuno dei due poteva morire per l'umidità o per le punture delle zanzare. Si distese il più comodamente possibile accanto al boy e, all'ultima luce della lampadina tascabile, gli esaminò i piedi simili a pezzi di roccia. A quanto poté capire, una caviglia era fratturata; sembrava non esservi altro. Ben presto la luce divenne così fioca che Query riuscì a scorgere nell'oscurità la forma del filamento, come un verme fosforescente; poi la luce si spense del tutto. Egli prese la mano di Deo Gratias per rassicurarlo, o meglio, posò la propria mano accanto a quella di lui: non si può "prendere" una mano senza dita. Deo Gratias grugnì due volte, poi pronunciò una parola. Qualcosa di simile a "Pendélé". Nelle tenebre, le nocche sembravano al tatto una roccia erosa per anni dalle intemperie.

«Abbiamo avuto entrambi molto tempo per pensare» disse Query al dottor Colin. «Fino alle sei non ha fatto chiaro abbastanza perché potessi lasciarlo solo. Presumo che fossero circa le sei... avevo dimenticato di ricaricare l'orologio.»

«Dev'essere stata una lunga, brutta notte.»

«Ne ho passate di peggiori in solitudine.» Parve che si frugasse la

memoria in cerca di un esempio. «Le notti in cui le cose hanno fine. Quelle sì, sono notti interminabili. In un certo senso, sa, questa è parsa invece una di quelle notti in cui le cose incominciano. Non ho mai attribuito molta importanza ai disagi materiali. E dopo circa un'ora, quando tentai di togliere la mano, lui non volle lasciarla andare. Il suo pugno vi premeva su come un fermacarte. Provai la strana sensazione che avesse bisogno di me.»

«Perché strana?» domandò il dottor Colin.

«Strana per me. Ho avuto abbastanza spesso in vita mia bisogno degli altri. Lei potrebbe accusarmi di avere sfruttato il prossimo più di quanto l'abbia amato. Ma essere necessari è una sensazione diversa, un tranquillante, non un eccitante. Sa che cosa significa la parola "Pendélé"? Perché, dopo che mossi la mano, lui cominciò a parlare. Prima d'ora, non avevo mai ascoltato con attenzione i discorsi di un africano. Lei sa che li si ascolta distrattamente, come si fa con i bambini. Non era facile seguire il misto di francese e di quel qualsiasi altro linguaggio che Deo Gratias parla. E questa parola "Pendélé" saltava fuori di continuo. Che cosa significa, dottore?»

«Ho idea che abbia un significato simile a quello di "Bunkasi"... vale a dire orgoglio, arroganza, forse una specie di dignità e di indipendenza, prendendo in considerazione l'accezione buona del termine.»

«No, non voleva dir questo. Sono sicuro che si riferisse a una località... qualche luogo della foresta, nelle vicinanze dell'acqua, dove stava accadendo qualcosa di estrema importanza per lui. Durante l'ultimo giorno che aveva trascorso al lebbrosario si era sentito strangolare, naturalmente non si è servito della parola "strangolare", mi ha detto che non c'era abbastanza aria, che voleva danzare e gridare e correre e cantare. Ma, poveretto, non poteva correre né danzare, e i padri avrebbero criticato il genere di canzoni che voleva cantare. Così, si era accinto a cercare questo luogo accanto all'acqua. Vi era stato condotto una volta da sua madre, nella fanciullezza, e ricordava di avere assistito a canti e danze e giochi e preghiere.»

«Ma Deo Gratias viene da un villaggio lontano centinaia di chilometri.»

«Forse esiste al mondo più di un Pendélé.»

«Tre notti fa molti hanno abbandonato il lebbrosario. Sono tornati quasi tutti. Penso che vi fosse qualche stregoneria in corso. Deo Gratias si è incamminato troppo tardi e non è riuscito a raggiungere gli altri.»

«Gli ho domandato di quali preghiere si trattasse. Ha detto che pregavano "Yezu Klisto," e che qualcuno invocava Simon. Potrebbe essere Simon Pietro?»

«No, non proprio lui. I padri potrebbero parlare di Simon. Morì in carcere quasi vent'anni fa. Gli indigeni credono che risusciterà. E' uno strano cristianesimo quello che abbiamo qui, ma mi domando se gli Apostoli stenterebbero a riconoscerlo quanto l'opera omnia di Tommaso d'Aquino. Se Pietro fosse stato in grado di capirla, si sarebbe trattato di un miracolo più

grande della Pentecoste, non le pare? Anche il credo di Nicea... per me è come matematica superiore.»

«Quella parola, Pendélé, continua a ronzarmi nella mente.»

«Colleghiamo sempre la speranza alla gioventù» disse il dottor Colin «ma a volte può essere una malattia della vecchiaia. Il cancro che si riscontra inaspettatamente nel moribondo dopo un grave intervento chirurgico. Queste persone sono tutte moribonde... oh, non intendo dire di lebbra, intendo per colpa nostra. E la loro ultima malattia è la speranza.»

«Saprà dove venire a cercarmi» disse Querry «se per caso dovessi scomparire.» Un suono inatteso fece sì che il medico alzasse gli occhi; il viso di Querry era contorto nella smorfia di una risata. Il dottore si rese conto con stupore che Querry aveva pronunciato una battuta scherzosa.

PARTE TERZA

1.

Monsieur e Madame Rycker si recarono in macchina nella cittadina a un cocktail offerto dal governatore. In un villaggio lungo la strada si levava una grande gabbia di legno su palafitte nella quale, una volta all'anno, durante una festa, un uomo danzava sulle fiamme accese sotto di essa; nella boscaglia, trenta chilometri prima, erano passati accanto a una sorta di fantoccio adagiato su una sedia, un fantoccio che, fatto con una noce di cocco e fibre intrecciate, aveva le grossolane mostruose sembianze di un essere umano. Gli oggetti inesplicabili erano le impronte digitali dell'Africa. Donne nude, tinte di bianco con argilla, fuggivano su per gli argini al passaggio dell'automobile, nascondendosi il viso.

Rycker disse: «Quando Madame Guelle ti domanderà che cosa vuoi bere, rispondi un bicchiere di Perrier».

«Non un'"orange pressée"?»

«No, a meno che tu non ne veda una caraffa sulla credenza. Non dobbiamo arrecarle disturbo.»

Marie Rycker accettò serio il consiglio, poi distolse gli occhi dal marito e fissò in lontananza la cupa muraglia della foresta. Il solo sentiero che vi si addentrasse era chiuso con stuoie di fibra per una cerimonia che nessun uomo bianco doveva vedere.

«Hai sentito che cosa ho detto, tesoro?»

«Sì. Me ne ricorderò.»

«E i "canapés". Non mangiarne troppi, come facesti l'ultima volta. Non andiamo alla Residenza per riempirci lo stomaco. Fa una pessima impressione.»

«Non toccherò nulla.»

«Sarebbe ancor peggio. Lasceresti capire di esserti accorta che sono rafferma. Di solito lo sono.»

La medaglietta di San Cristoforo oscillava tintinnando come un feticcio sotto il parabrezza.

«Sono intorpidita» disse la giovane donna. «E tutto così complicato e Madame Guelle non mi ha in simpatia.»

«Non è che non ti abbia in simpatia» le spiegò Rycker in tono cortese. «Ma l'ultima volta, decidesti di andartene prima della moglie del commissario, ricordi? Certo, non siamo legati a queste assurde norme coloniali, ma non dobbiamo neppure aver l'aria di volerle imporre e, secondo

le consuetudini, come "commerçants" in vista, dobbiamo dare la precedenza ai funzionari coloniali. Aspetta che se ne sia andata Madame Cassin.»

«Non ricordo mai i loro nomi.»

«E' quella molto grassa. Non puoi assolutamente sbagliarti. A proposito, se dovesse esserci Querry, non temere di invitarlo a passare la notte da noi. In luoghi come questi si anela a una conversazione intelligente. Pur di avere Querry, sarei anche disposto a sopportare quell'ateo del dottor Colin. Potremmo preparare un altro letto sulla veranda.»

Ma né Querry né Colin erano presenti.

«Un Perrier, purché non le sia di nessun disturbo» disse Marie Rycker. Erano rientrati tutti dal giardino, perché a quell'ora l'autocarro del D.D.T. spruzzava sulla cittadina una maleodorante igienica nebbia.

Madame Guelle servì gentilmente il Perrier con le sue stesse mani. «Loro sono le sole persone» disse «che a quanto pare hanno conosciuto "il" Querry. Al sindaco sarebbe piaciuto fargli firmare il Libro d'Oro, ma sembra ch'egli passi tutto il suo tempo in quel tetro posto, laggiù. Lei forse potrà riuscire a stanarlo nell'interesse di tutti noi.»

«In realtà non lo conosciamo» disse Marie Rycker. «Ha passato una notte in casa nostra quando il fiume era in piena, tutto qui. Se il traghetto avesse funzionato, non sarebbe rimasto. Non credo che voglia veder gente. Mio marito aveva promesso di non dire...»

«Suo marito ha fatto benissimo a dirlo a "noi". Saremmo passati per sciocchi avendo "il" Querry nel nostro territorio senza saperlo. Che impressione le ha fatto, cara?»

«Quasi non gli ho parlato.»

«Mi dicono che sotto taluni aspetti ha una pessima fama. Ha letto l'articolo di "Time"? Oh, sì, naturale, è stato suo marito a mostrarcelo. Non che scrivano certe cose, si capisce. Mi riferisco solo a quel che si dice in Europa. Si deve tener presente, però, che alcuni grandi santi della Chiesa passarono per un periodo di... come potrei esprimermi?»

«Sbaglio, o lei sta parlando di santi, Madame Guelle?» domandò Rycker. «Che whisky eccellente si beve sempre a casa sua.»

«Non proprio di santi. Stavamo parlando "del" Querry.»

«A parer mio» disse Rycker, alzando un poco la voce come un capoclasse in un'aula troppo rumorosa, «potrebbe essere benissimo la più gran cosa accaduta in Africa dopo Schweitzer, e Schweitzer, in fin dei conti, è protestante. Quando è stato nostro ospite, l'ho trovato un uomo interessantissimo. E hanno saputo l'ultimo episodio?» domandò Rycker a tutti coloro che si trovavano nella sala, agitando il ghiaccio nel bicchiere come una campanella. «Si è inoltrato nella boscaglia, due settimane fa, in cerca di un lebbroso ch'era fuggito. Ha passato tutta la notte con lui nella foresta, ragionando e pregando, e lo ha convinto a tornare e a completare la cura.

Durante la notte ha piovuto e l'uomo era febbricitante, e lui lo ha protetto con il proprio corpo.»

«Che modo di agire spregiudicato» disse Madame Guelle. «Non sarà, per caso...?»

Il governatore era un uomo molto piccolo di statura e miope, il che gli dava un'espressione di intensità morale; fisicamente, aveva tutta l'aria di cercare protezione nella moglie, ma, come una piccola nazione orgogliosa della propria cultura, era un satellite restio. Disse: «Al mondo vi sono più santi di quanti non ne riconosca la Chiesa». Questa frase fu la sanzione ufficiale di quella che, altrimenti, sarebbe potuta essere considerata un'azione eccentrica o addirittura ambigua.

«Chi è questo Query?» domandò all'amministratore dell'Otraco il direttore dei lavori pubblici.

«Sembra che si tratti di un architetto di fama mondiale. Lei dovrebbe saperlo. E' cosa di sua competenza.»

«Non si trova qui in veste ufficiale, no?»

«Collabora alla costruzione del nuovo ospedale, nel lebbrosario.»

«Ma ho approvato quei progetti già da mesi. Non richiedono un architetto. Sono semplici lavori di costruzione.»

«L'ospedale» disse Rycker, interrompendoli e catturandoli nella propria cerchia «mi credano, non è che un primo passo. Query sta progettando una chiesa africana moderna. Me lo ha lasciato capire egli stesso. E' un uomo di grande immaginazione. Quel che egli edifica dura. Una preghiera di pietra. Ecco che arriva "Monseigneur". Sapremo ora che cosa pensa di Query la Chiesa.»

Il vescovo aveva una figura alta e snella, una barba ben curata e il mobile sguardo di un gentiluomo all'antica dei boulevards. Generosamente, evitò di tendere la mano agli uomini in modo che potessero sottrarsi al dovere della genuflessione. Le donne, invece, amavano baciargli l'anello (era una manifestazione di flirt innocente) ed egli lo consentiva volentieri.

«Sicché abbiamo un santo tra noi, Monseigneur» disse Madame Guelle.

«Lei mi fa troppo onore. E il governatore come sta? Non lo vedo qui.»

«E' andato a sturare qualche altra bottiglia di whisky. A dire il vero, Monseigneur, non mi riferivo a lei. Mi piacerebbe vederla divenire santo... almeno per il momento.»

«Un pensiero agostiniano» disse, oscuramente, il Vescovo.

«Si stava parlando di Query, "del" Query» spiegò Rycker. «Un uomo della sua posizione che va a seppellirsi in un lebbrosario, e passa una notte pregando con un lebbroso nella boscaglia... deve riconoscere, Monseigneur, che un simile autosacrificio è cosa rara. Qual è il suo parere?»

«Mi sto domandando, gioca al bridge?» Così come il commento del governatore aveva sanzionato ufficialmente il comportamento di Query,

l'interrogativo del vescovo fu interpretato nel senso che la Chiesa, secondo la sua saggia e tradizionale prassi, si riservava di esprimere un'opinione al riguardo.

Il vescovo accettò un bicchiere di succo d'arancia.

Marie Rycker lo osservò malinconica. Aveva posato il Perrier e non sapeva che fare delle proprie mani. Il vescovo le disse, cortese: «Dovrebbe imparare il bridge, Madame Rycker. Abbiamo troppo pochi giocatori in questo momento».

«Le carte mi fanno paura, Monseigneur.»

«Benedirò il mazzo e le insegnerò io stesso.» Marie Rycker non capì bene se il vescovo stava scherzando; si provò a sorridere in modo impercettibile.

Rycker disse: «Non riesco a immaginare come un uomo del calibro di Query possa lavorare con quell'ateo di Colin. Colin è un individuo, mi creda, che ignora il significato della parola carità. Ricorda l'anno scorso, quando tentai di organizzare una Giornata dei lebbrosi? Non volle saperne. Disse che non avrebbe potuto permettersi di accettare la carità. Avevamo accumulato quattrocento vestiti e si rifiutò di distribuirli solo perché non bastavano per tutti. Disse che avrebbe dovuto acquistare gli altri di tasca sua per evitare gelosie; e perché poi un lebbroso dovrebbe soffrire di gelosia? Un giorno o l'altro, Monseigneur, dovrebbe parlargli sulla natura della carità».

Ma Monseigneur si era allontanato, con la mano sotto il gomito di Marie Rycker.

«Suo marito sembra interessarsi molto a quel Query» disse.

«Pensa di aver trovato qualcuno con il quale poter conversare.»

«E' così taciturna, lei?» domandò il vescovo, burlandola con dolcezza, come se, invero, l'avesse fermata davanti a un caffè, sui boulevards.

«Non so parlare degli argomenti che lo interessano.»

«Quali argomenti?»

«Il libero arbitrio, e la Grazia e... l'Amore.»

«Andiamo... l'amore... questo argomento lo conosce, no?»

«Non quel tipo d'amore» disse Marie Rycker.

Prima che i Rycker si congedassero - dovettero aspettare a lungo che Madame Cassin si decidesse ad andarsene - Rycker aveva bevuto fino al limite del pericoloso: era passato da una amabilità eccessiva all'insoddisfazione, quel genere di insoddisfazione cosmica che, dopo aver sondato i difetti del carattere altrui, procedeva all'esame del suo. Marie Rycker sapeva che, se a questo punto si fosse potuto persuaderlo a prendere un sonnifero, tutto sarebbe ancora andato bene; con ogni probabilità si sarebbe addormentato prima di arrivare alla religione che, come il portoncino spalancato in un quartiere equivoco, conduceva inevitabilmente al sesso.

«Vi sono momenti» disse Rycker «in cui vorrei che avessimo un vescovo più spirituale.»

«E' stato gentile con me» disse Marie Rycker.

«Immagino che ti abbia parlato di carte.»

«Si è offerto di insegnarmi il bridge.»

«Sapeva, presumo, che ti ho proibito di giocare.»

«Non poteva saperlo. Non l'ho detto a nessuno.»

«Non voglio che mia moglie si trasformi in un tipico "colon".»

«Credo di esserlo già.» E soggiunse a voce bassa: «Non voglio essere diversa».

Lui disse aspro: «Dedicano tutto il loro tempo ai pettegolezzi...».

«Vorrei poterlo fare. Quanto lo vorrei. Se qualcuno potesse soltanto insegnarmi questo...»

Era sempre la stessa cosa. Marie non beveva altro che Perrier, eppure l'alcool nell'alito di lui la faceva parlare come se il whisky le stesse penetrando nel sangue, e quel che diceva allora era invariabilmente troppo vicino alla verità. La verità, che, come ha scritto una volta qualcuno, ci rende liberi, irritava Rycker quanto una pellicina alla base dell'unghia. Egli disse: «Che sciocchezza. Non parlare così solo per far colpo. In certi momenti mi ricordi Madame Guelle». Giungeva a loro, da entrambi i lati della strada, il canto discordante della notte, e i suoni della foresta erano più forti del rombo del motore. Marie anelava a tutti i negozi allineati in salita lungo la Rue de Namur: attraverso il cruscotto illuminato si sforzò di vedere una vetrina di scarpe. Allungò il piede accanto al freno e disse in un bisbiglio: «Porto il numero trentasette».

«Come hai detto?»

«Niente.»

Alla luce dei fari ella vide la gabbia, tronfia accanto alla strada come un marziano.

«Stai prendendo la pessima abitudine di parlare da sola.»

Non rispose nulla. Non poteva dirgli: "Non c'è nessun altro con il quale parlare"; della pasticceria all'angolo, del giorno in cui suor Thérèse si era rotta la caviglia, della "plage" in agosto, con i suoi genitori.

«In gran parte la colpa è mia» disse Rycker, giungendo al secondo stadio. «Me ne rendo conto. Non sono riuscito a insegnarti i veri valori, come li vedo io. Che cosa puoi aspettarti dal direttore di uno stabilimento che produce olio di palma? Non ero fatto per questa vita. Credevo che anche tu te ne saresti accorta.» Quel suo viso vanitoso, giallognolo, stava sospeso come una maschera tra lei e l'Africa. Egli soggiunse: «Quando ero giovane volevo diventare sacerdote». Doveva averle detto questo, dopo aver bevuto, almeno una volta al mese da quando erano sposati, e ogni volta che lo diceva ella ricordava la loro prima notte nell'albergo di Anversa, quando lui aveva sollevato il proprio corpo dal suo come un sacco mezzo vuoto, lasciandoglielo cadere al fianco, e lei, provando una certa tenerezza perché pensava di averlo

deluso in qualche modo, gli aveva accarezzato la spalla (dura e tonda come una rapa svedese nel sacco) e Rycker le aveva domandato, villano: "Non sei sazia? Un uomo non può continuare e continuare". Poi si era voltato dall'altra parte, lontano da lei: la medaglietta sacra che portava sempre si era girata nell'amplesso e ora gli stava tra le scapole, fronteggiandola come un rimprovero. Ella volle difendersi: «Sei stato tu a sposarmi. Anch'io conosco la castità... me l'hanno insegnata le suore». Ma la castità che le avevano insegnato era legata a vesti bianche e pulite, alla luce e alla dolcezza, mentre quella di Rycker era come una vecchia tela di sacco nel deserto.

«Che cosa hai detto?»

«Niente.»

«Non ti interessi neppure quando ti parlo dei miei sentimenti più profondi.»

Ella disse, afflitta: «Forse è stato uno sbaglio».

«Uno sbaglio?»

«Avermi sposato. Ero troppo giovane.»

«Vuoi dire che io sono troppo vecchio per poterti soddisfare.»

«No... no. Non volevo dire...»

«Conosci soltanto un aspetto dell'amore, vero? Credi che sia questo l'amore che provano i santi?»

«Non conosco nessun santo» ella disse, disperatamente.

«Credi ch'io non sia capace, nel mio modesto modo, di penetrare nella notte tenebrosa dell'anima? Sono soltanto tuo marito che condivide il tuo letto...»

Marie bisbigliò: «Non capisco. Ti prego, non capisco».

«Cos'è che non capisci?»

«Credevo che l'amore dovesse rendere felici.»

«Ti hanno insegnato questo in convento?»

«Sì.»

Egli le fece una smorfia, respirando pesante, e l'odore del Vat 69 colmò momentaneamente l'automobile. Passarono accanto al torvo fantoccio costruito sulla sedia; erano quasi a casa.

«A che cosa stai pensando?» domandò Rycker.

Ella era tornata nel negozio in Rue de Namur e osservava un signore anziano che con dolcezza, con tanta dolcezza, le infilava il piede in una scarpa dal tacco a spillo. Rispose pertanto: «A niente».

Rycker disse, in tono improvvisamente cortese: «Ecco il momento opportuno per pregare».

«Pregare?» Capì, ma senza provare sollievo, che il litigio era finito, poiché l'esperienza le aveva insegnato anche questo: dopo l'imperversare della pioggia, il fulmine cadeva sempre più vicino.

«Quando non ho null'altro a cui pensare, null'altro a cui "devo" pensare,

voglio dire, recito sempre un Padre nostro, un'Ave Maria, o anche un Atto di contrizione.»

«Un Atto di contrizione?»

«Perché mi sono ingiustamente irritato con una cara bambina che amo.» La mano di lui le piombò sulla coscia e le dita palparono con dolcezza la seta della gonna come se cercassero un muscolo al quale aggrapparsi. Fuori, i cilindri arrugginiti, abbandonati, mostrarono che si stavano avvicinando alla casa; dopo la curva avrebbero veduto la luce della camera da letto.

Ella avrebbe voluto recarsi subito in camera sua, la stanzetta afosa e poco invitante dove a volte Rycker le consentiva di restar sola durante i periodi mestruali o fecondi, ma lui la fermò toccandole il braccio; non si era aspettata, in realtà, di cavarsela. Lo udì dire: «Non sei arrabbiata con me, Mavie?». Nei momenti in cui si sentiva meno infantile, pronunciava sempre infantilmente il suo nome, come se non sapesse dire la "r".

«No. E' solo che... non sarebbe prudente.» Sperava di sfuggirgli perché lui temeva un figlio.

«Oh, andiamo. Ho guardato il calendario prima di uscire.»

«Sono stata così irregolare negli ultimi due mesi.» Una volta aveva comprato una cannula, ma egli se ne era accorto e l'aveva gettata via e in seguito le aveva fatto una predica sull'enormità di quel suo atto contro natura, parlando così a lungo e con tanta passione sull'argomento del matrimonio cristiano che la predica si era conclusa a letto.

Le mise la mano sotto la vita e la spinse con dolcezza nella direzione da lui voluta. «Stanotte» disse «correremo un rischio.»

«Ma è il momento peggiore. Ti prometto...»

«La Chiesa non vuole che si eviti ogni rischio. Non si deve abusare del periodo infecundo, Mavie.»

Ella lo implorò: «Permettimi di andare un momento in camera mia. Ho lasciato là alcune cose» poiché odiava spogliarsi sotto il suo sguardo scrutatore. «Non ci metterò molto. Ti prometto che non ci metterò molto.»

«Ti aspetto» le disse Rycker.

Marie si spogliò quanto più adagio le fosse possibile osare e tolse la giacca del pigiama di sotto il cuscino. Nella stanzetta non c'era posto che per un piccolo letto di ferro, una sedia, un armadio e un cassetto. Sul cassetto si trovava una fotografia dei suoi genitori... due persone anziane e serene che si erano sposate tardi e avevano avuto una sola figliola. V'erano inoltre una cartolina illustrata di Bruges spedita da un cugino, e una vecchia copia di "Time". Sotto il cassetto ella aveva nascosto una chiave ed ora aprì l'ultimo cassetto. Conteneva il suo museo segreto: un libro da Messa troppo ben tenuto, donatole il giorno della prima comunione, una conchiglia, il programma di un concerto a Bruxelles, la "Storia cattolica d'Europa" di André Lejeune, in un sol volume per le scuole, e un quaderno con un componimento

ch'ella aveva scritto durante l'ultimo corso (le era stato assegnato il massimo dei voti) sulle guerre religiose. Ora aggiunse alla collezione la vecchia copia di "Time". Il viso di Querry coprì la Storia di Lejeune, e rimase lì, una nota discordante, tra le reliquie della fanciullezza. Marie ricordò con esattezza le parole di Madame Guelle: "Sotto taluni aspetti ha una pessima fama". Chiuse a chiave il cassetto e nascose la chiave - sarebbe stato imprudente tardare ancora. Poi, passando sulla veranda, si recò nella loro stanza, dove Rycker giaceva nudo sotto la zanzariera del letto matrimoniale, ai piedi del corpo di legno crocifisso. Aveva l'aspetto di un annegato ripescato con la rete, i peli gli coprivano il ventre e le gambe come alghe marine; ma non appena ella fu entrata, si rianimò subito e sollevò un lembo della zanzariera. «Vieni, Mavie» disse. Il matrimonio cristiano, quante volte ella se lo era sentito ripetere dagli insegnanti di religione, simboleggiava l'unione del Cristo e della Sua Chiesa.

2.

Il Superiore, con la sua compitezza all'antica, spense il sigaro, ma Madame Rycker si era appena seduta che, distrattamente, ne accese un altro. La scrivania era ingombra di cataloghi di impianti igienici e di pezzi di carta sui quali egli aveva fatto calcoli complicati con risultati sempre diversi, poiché era un pessimo matematico: la moltiplicazione, per lui, costituiva una forma complessa di addizione e una serie di sottrazioni sostituivano una lunga divisione. Uno dei cataloghi era aperto a una pagina con l'illustrazione di un bidet che il Superiore aveva scambiato per un nuovo tipo di bacinella per pediluvi. Quando Madame Rycker entrò, egli stava cercando di calcolare se potesse permettersi, di acquistarne tre dozzine per il lebbrosario: erano proprio le bacinelle adatte per lavare i piedi dei lebbrosi.

«Oh, Madame Rycker, lei è un'ospite inattesa. Suo marito si trova...?»

«No.»

«E' un lungo viaggio per una donna sola.»

«Ho avuto compagnia fino ai Perrin. Ho passato la notte a casa loro. Mio marito mi ha pregato di portarle due fusti di petrolio.»

«Molto gentile da parte sua.»

«Ho paura che facciamo troppo poco per il lebbrosario.»

Il Superiore pensò che avrebbe potuto chiedere ai Rycker di donare una parte delle nuove bacinelle per i pediluvi, ma non sapeva bene quante avrebbero potuto permettersene. A chi non possiede nulla, chiunque abbia denaro sembra ricco... doveva chiedere una sola bacinella, o tutte e tre le dozzine? Incominciò a girare le fotografie verso Madame Rycker, con cautela, come se stesse limitandosi a giocherellare con le sue carte. Gli sarebbe riuscito molto più facile parlare se ella avesse esclamato: "Com'è interessante quella nuova bacinella per i pediluvi", consentendogli così di dirle...

Ella lo confuse, invece, cambiando argomento. "A che punto sono i progetti della nuova chiesa, padre?"

«La nuova chiesa?»

«Mio marito mi ha detto che stavano costruendo una meravigliosa nuova chiesa, grande come una cattedrale, in uno stile africano.»

«Che idea straordinaria. Se disponessi del denaro occorrente» - neppure con tutti i suoi pezzi di carta sarebbe riuscito a calcolare il costo d'una chiesa grande come una cattedrale - «ah, potremmo costruire cento case, ciascuna

con una bacinella per i pediluvi.» Girò ancora un poco il catalogo verso di lei. «Il dottor Colin non mi perdonerebbe mai se sciupassi denaro per una chiesa.»

«Chissà perché mio marito...?»

Poteva mai trattarsi, si domandò il Superiore, di un accenno al fatto che i Rycker erano disposti a finanziare...? Stentava a credere che il direttore d'uno stabilimento d'olio di palma potesse essersi arricchito fino a quel punto, ma naturalmente poteva darsi che Madame Rycker avesse ereditato un patrimonio. In tal caso tutta Luc ne avrebbe parlato; lui però si recava nella cittadina una sola volta all'anno. Disse: «La vecchia chiesa, sa, ci basterà ancora per molto tempo. Solo il cinquanta per cento dei nostri pazienti è cattolico. In ogni modo, è assurdo avere una grande chiesa mentre i lebbrosi abitano ancora in capanne di fango. Il nostro Querry ha trovato ora il modo di ridurre di un quarto il costo di un villino; eravamo dei tali dilettanti, qui, prima del suo arrivo».

«Mio marito ha detto a tutti che Querry sta costruendo una chiesa.»

«Oh, no, possiamo servirci di lui per compiti più importanti. Anche il nuovo ospedale è tutt'altro che completato. Ogni somma che riusciamo a ottenere a titolo di beneficenza o a rubare, dev'essere impiegata per equipaggiarlo. Stavo esaminando questi cataloghi...»

«Dov'è ora Monsieur Querry?»

«Oh, presumo che stia lavorando in camera sua, a meno che non si trovi con il dottore.»

«Due settimane fa, dal governatore, tutti parlavano di lui.»

«Povero Monsieur Querry.»

Un bimbetto negro alto poco più di sessanta centimetri entrò nella stanza senza bussare, emergendo come un brandello d'ombra dal bagliore di mezzogiorno che regnava fuori. Era completamente nudo e la nappina gli pendeva come un baccello di fagiolo sotto il ventre sporgente. Aprì un cassetto della scrivania del Superiore e vi prese una caramella. Poi tornò ad uscire.

«Lo lodavano molto» disse Madame Rycher. «E' vero... l'episodio del "boy" smarrito nella foresta...?»

«E' accaduto qualcosa di simile. Ignoro che cosa abbia detto la gente.»

«Che rimase con lui tutta la notte e pregò...»

«Monsieur Querry non è uomo da preghiere.»

«Mio marito lo apprezza moltissimo. Sono così poche le persone con le quali possa conversare. Mi ha pregato di venire qui ad invitarlo...»

«Le siamo molto grati dei due fusti di petrolio. La somma che ci ha consentito di risparmiare, la spenderemo...» Girò ancora un poco verso Madame Rycker la fotografia del bidet.

«Crede che potrei parlargli?»

«Purtroppo, Madame Rycker, questo è il suo orario di lavoro.»

Ella disse, implorante: «Voglio solo poter riferire a mio marito che gli ho comunicato l'invito» ma la sua voce esile e piatta non tradiva alcuna supplica personale e il Superiore stava guardando altrove, un particolare della bacinella per pediluvi che non gli riusciva ben chiaro. «Che cosa pensa di questo?» domandò.

«Di che cosa?»

«D'i questa bacinella per pediluvi. Voglio ordinarne tre dozzine per l'ospedale.»

Alzò gli occhi, poiché ella non rispondeva, e si stupì vedendola arrossire. Pensò ch'era una creatura molto graziosa. Disse: «Crede che...?».

Marie era confusa, ricordava le spiritosaggini ambigue delle sue compagne più audaci, in convento. «Non è una bacinella per pediluvi, padre.»

«A che altro potrebbe servire, allora?»

Ella rispose, con un primo accenno di umorismo: «Sarà meglio che lo domandi al dottore... o a Monsieur Querry». Si spostò un poco sulla sedia e il Superiore pensò che stesse per congedarsi.

«Il tragitto in macchina fino ai Perrin è lungo, mia cara. Posso offrirle una tazza, di caffè o tiri bicchiere di birra?»

«No. No, grazie.»

«O un dito di whisky?» In tutti i lunghi anni della sua astinenza, il Superiore non aveva mai imparato che il whisky era troppo forte per il sole di mezzogiorno.

«No, grazie. La prego, padre, so che lei è occupato. Non voglio rendermi importuna, ma se solo potessi parlare con Monsieur Querry e invitarlo...»

«Gli riferirò l'invito, mia cara. Non me ne dimenticherò, glielo prometto. Guardi, ne prendo nota.» Esitò, non sapendo bene quale somma deturpare con l'appunto: "Querry-Rycker". Non poteva dirle di aver promesso a Querry che non sarebbe stato disturbato, "soprattutto da quell'imbecille bigotto, Rycker".

«Non basta, padre, non basta. Ho promesso che gli avrei parlato personalmente. Crederà che non abbia neppure tentato.» Si interruppe e il Superiore pensò: "Sono sicuro che fosse sul punto di chiedermi un biglietto, uno di quei biglietti che gli scolari portano a scuola e nei quali è scritto che sono stati realmente malati".

«Non so neppur bene dove si trovi» disse il Superiore, sottolineando la parola "bene" per evitare una bugia.

«Se potessi cercarlo.»

«Non possiamo permetterle di andare in giro con questo sole. Che cosa direbbe suo marito?»

«E' appunto quello che temo. Non crederà mai che abbia fatto tutto il possibile.» Era ovviamente vicina alle lacrime e questo la faceva sembrare più giovane per cui fu facile non attribuire importanza a quelle lacrime e considerarle il pianto facile, insignificante della fanciullezza.

«Stia a sentire» disse il Superiore «gli telefonerò io... non appena la linea sarà stata riparata.»

«So che non ha simpatia per mio marito» ella disse con malinconica franchezza.

«Mia cara bambina, tutto ciò è una sua immaginazione.» Non sapeva più che fare. Disse: «Querry è un uomo strano. Nessuno di noi lo conosce davvero; forse non ha simpatia per nessuno».

«Ma rimane con loro. Non li evita.»

Il Superiore sentì un moto d'ira contro Querry. Queste persone gli avevano mandato due fusti di petrolio; meritavano certo, in cambio, un po' di cortesia. Disse: «Rimanga qui. Vado a vedere se Querry è in camera sua. Non possiamo permetterle di cercarlo in tutto il lebbrosario...».

Uscì dallo studio e, voltando all'angolo della veranda, si diresse verso la stanza di Querry. Passò davanti alle camere di padre Thomas e di padre Paul che nessun tocco più personale d'una scelta individuale del crocifisso e di un diverso disordine distingueva l'una dall'altra; poi davanti alla chiesa; infine, ecco la stanza di Querry. Era la sola del lebbrosario che fosse completamente spoglia di simboli, spoglia, invero, di quasi ogni cosa. Nessuna fotografia, né di una comunità né di un parente. Anche nella calura del giorno, la stanza parve al Superiore fredda e dura, come una tomba senza croce. Quando il Superiore entrò, Querry sedeva al tavolino con una lettera dinanzi a sé. Non alzò gli occhi.

«Mi scusi se la disturbo» disse il Superiore.

«Si accomodi, padre. Un momento solo, il tempo di terminare questa lettera.» Voltò il foglio e soggiunse: «Lei come chiude le sue lettere, padre?».

«Dipende. Suo fratello in Cristo, forse?»

«"Tout à toi". Ricordo che mi servivo anche di questa frase. Come suona falsa, ora.»

«Ha una visita. Ho mantenuto la parola e l'ho difesa fino all'ultimo fossato. Non posso fare di più. Altrimenti non l'avrei disturbata.»

«Sono lieto che sia venuto. Non mi piace rimaner solo con questa. Vede... la posta mi ha raggiunto. Come hanno fatto a sapere che mi trovo qui? Quel maledetto "journal" locale di Luc circola forse anche in Europa?»

«C'è qui Madame Rycker, e chiede di lei.»

«Oh, bene, per lo meno non si tratta del marito.» Querry prese la busta. «Vede, è esatto anche il numero della casella postale. Quanta pazienza. Quella donna deve avere scritto all'Ordine.»

«Quale donna?»

«Era un tempo la mia amante. L'ho lasciata tre mesi fa, povera donna... ma anche questa è ipocrisia. Non provo alcuna pietà. Mi scusi, padre, non avevo l'intenzione di metterla in imbarazzo.»

«Non mi ha messo affatto in imbarazzo. Mi ci ha messo, piuttosto,

Madame Rycker. Ci ha portato due fusti di petrolio e vuole parlarle.»

«Valgo tanto?»

«L'ha mandata suo marito.»

«Si usa così da queste parti? Gli dica che la cosa non mi interessa.»

«E' venuta solo per invitarla, povera creatura. Non potrebbe riceverla, ringraziarla e rifiutare? Si direbbe quasi che abbia paura di tornare indietro senza poter dire di aver parlato con lei. Lei non la teme, vero?»

«Forse. In un certo senso.»

«Mi perdoni se dico questo, Monsieur Querry, ma lei non mi ha l'aria dell'uomo che ha paura delle donne.»

«Non ha mai conosciuto un lebbroso, padre, che ha paura di battere le dita perché sa di non poter provare alcun dolore?»

«Ho veduto uomini esultare al ritorno della sensibilità... anche del dolore. Ma è necessario offrire al dolore una possibilità.»

«Si può avere il miraggio del dolore. Lo domandi agli amputati. D'accordo, padre, la conduca qui. E' di gran lunga preferibile, del resto, ricevere lei che quell'incapace di suo marito.»

Il Superiore aprì la porta, ed ecco la giovane donna sulla soglia, nel bagliore del sole, sorpresa a bocca aperta, come chi venga colto inaspettatamente da una macchina fotografica in un club notturno, ad alzare gli occhi nel lampo di luce, in una sgraziata smorfia di sofferenza. Ella girò bruscamente sui tacchi e si diresse dove aveva parcheggiato la macchina e udirono i suoi inefficaci tentativi di avviare il motore. Il Superiore la seguì. Una fila di donne di ritorno dal mercato gli sbarrò la strada. Corse per un breve tratto dietro l'automobile, sempre con il sigaro tra le labbra e il casco bianco di sghimbescio, ma lei si allontanò sotto il grande arco sul quale era scritto il nome del lebbrosario, e il suo "boy" si voltò a guardare incuriosito, dal finestrino, la corsa del padre. Questi tornò indietro zoppicante perché aveva inciampato contro un sasso.

«Bambina sciocca» disse «perché non è rimasta nel mio studio? Avrebbe potuto passare la notte con le suore. Non riuscirà mai ad arrivare dai Perrin prima che faccia buio. Spero solo che il suo "boy" sia fidato.»

«Crede che abbia udito?»

«Certo che ha udito. Non si può dire che lei abbia abbassato la voce, parlando di Rycker. Quando si ama un uomo, non può essere molto piacevole constatare quanto sia sgradito...»

«Ed è ancor peggio, padre, quando non lo si ama affatto.»

«E' naturale che lo ami. E' suo marito,»

«L'amore non è una delle caratteristiche più comuni del matrimonio, padre.»

«Sono entrambi cattolici.»

«Non è neppure una caratteristica dei cattolici.»

«E' una giovane donna molto per bene» disse il Superiore, con cocciutaggine.

«Sì, padre. E in quale deserto deve vivere laggiù, sola con quell'uomo.» Fissò la lettera sulla scrivania, e la frase di dedizione di cui tutti si servivano, taluni sinceramente: "Toute à toi". Gli venne fatto di pensare che si poteva continuare a sentire il riflesso della sofferenza altrui anche quando non si sentiva più la propria. Si mise la lettera in tasca; era giusto ch'egli dovesse sentire almeno il fruscio della carta. «E' stata condotta molto lontano da Pendélé» disse.

«Che cos'è Pendélé?»

«Non lo so... un ballo in casa di un'amica, un giovanotto dal viso semplice e luminoso, andare a Messa la domenica con i genitori, addormentarsi in un letto a una piazza, forse.»

«Le persone debbono crescere. Siamo destinati a cose più complesse di queste.»

«Davvero?»

«"Quando siamo fanciulli pensiamo come fanciulli".»

«Non posso competere con lei in fatto di citazioni dalla Bibbia, padre, ma certo vi si dice anche qualcosa sulla necessità di essere come pargoli, se vogliamo ereditare... Siamo cresciuti piuttosto male. Le complicazioni sono divenute troppo complesse - avremmo dovuto fermarci allo stadio dell'ameba - anzi no, molto tempo prima, a quello dei silicati. Se il suo Dio voleva un mondo adulto, avrebbe dovuto darci una mente adulta.»

«Nella maggior parte dei casi, siamo noi stessi a crearci complicazioni, Monsieur Query.»

«Perché, allora, ci ha dato gli organi genitali se voleva che pensassimo con chiarezza? Un medico non prescrive la marijuana per facilitare la chiarezza di pensiero.»

«Mi sembrava di averle sentito dire che non la interessava più nulla.»

«E' vero. Sono passato dall'altro lato, nel nulla. Ciononostante, non mi piace voltarmi indietro» disse, e la lettera crepitò piano mentre si muoveva.

«Il rimorso è una sorta di fede.»

«Oh, no, non è vero. Lei cerca di imprigionare tutto nella rete della sua fede, padre, ma non può rubare tutte le virtù. La dolcezza non è soltanto cristiana, il sacrificio di se stessi non è soltanto cristiano, né lo è la carità, né lo è il rimorso. Presumo che l'uomo delle caverne piangesse nel vedere le lacrime di un suo simile. Non ha mai veduto piangere un cane? Nell'ultimo raggelarsi del mondo, quando il vuoto della sua fede sarà stato infine rivelato, esisterà sempre qualche istupidito, incredulo sciocco che coprirà con il proprio corpo quello di un altro in modo da dargli tepore per un'altra ora di vita.»

«Lei crede? Eppure una volta, ricordo, disse di essere incapace d'amore.»

«E' così. Lo spaventoso sta nel sapere che sarebbe il corpo di qualcun altro a coprire il mio. Quasi certamente quello di una donna. Hanno una passione per i morti. I loro libri da Messa son pieni di immagini commemorative di defunti.»

Il Superiore spense con energia il sigaro, poi ne accese un altro mentre si voltava verso la porta. Querry gli gridò dietro: «Sono andato abbastanza oltre, non le pare? Tenga lontana quella donna e le sue maledette lacrime!». Batté furente il pugno sul tavolo, poiché gli sembrava di essersi servito d'una frase applicabile soltanto alle stimmate.

Quando il Superiore se ne fu andato, Querry chiamò Deo Gratias. L'uomo -venne, puntellato sui suoi tre piedi senza dita. Si voltò a guardare se doveva vuotare il catino.

«Non si tratta di questo» disse Querry. «Siedi. Voglio domandarti una cosa.»

Il negro posò la stampella e si accosciò sul pavimento. Anche il semplice gesto di mettersi a sedere era goffo senza le dita dei piedi e delle mani. Querry accese una sigaretta e la mise tra le labbra di Deo Gratias. Disse: «La prossima volta che tenterai di andartene dal lebbrosario, mi condurrà con te?».

L'uomo non rispose. Querry disse: «No, non è necessario che tu risponda. Non vuoi, naturale. Dimmi, Deo Gratias, com'era l'acqua? Come quella del grande fiume laggiù?».

L'uomo scosse il capo.

«Come quella del lago a Rikoro?»

«No.»

«Com'era, Deo Gratias?»

«Cadeva dal cielo.»

«Una cascata?» Ma la parola non rivestiva alcun significato per Deo Gratias, nella piatta regione del fiume e della profonda boscaglia.

«Eri bambino, a quei tempi, sulle spalle di tua madre. C'erano molti altri bambini?»

Il negro crollò il capo.

«Dimmi, che cosa accadeva?»

«"Nous étions heureux"» rispose Deo Gratias.

PARTE QUARTA

1.

Querry e il dottor Colin sedevano sugli scalini dell'ospedale nella frescura delle prime ore del giorno. Ogni pilastro aveva la propria ombra, e ogni ombra il proprio paziente accosciato. Al lato opposto della strada, il Superiore stava dinanzi all'altare e celebrava la Messa, poiché era una domenica mattina. La chiesa aveva i lati aperti tranne un graticcio di mattoni per rompere il sole, e di conseguenza Querry e Colin vedevano la congregazione ritagliata in rettangolini come una figura creata con i pezzi di un gioco di pazienza, le suore sulle sedie in prima fila, e dietro ad esse i lebbrosi seduti su lunghe panche alte una trentina di centimetri dal pavimento, fatte di pietra perché la pietra poteva essere disinfettata più a fondo e più rapidamente del legno. Era una scena festosa veduta da quella distanza, con il sole frastagliato che accendeva chiazze splendenti sulle vesti bianche delle suore e sui tessuti colorati delle indigene. Gli anelli portati dalle negre intorno alle cosce tintinnavano come rosari quando esse si inginocchiavano nella preghiera e tutte le mutilazioni erano sanate dalla lontananza e dal basamento di mattoni che nascondeva i piedi. Dall'altra parte del dottore, sull'ultimo scalino, sedeva il vecchio affetto da elefantiasi, con lo scroto appoggiato sullo scalino sottostante. Parlavano in un bisbiglio, per non disturbare con le loro voci la Messa celebrata al lato opposto della strada... un bisbiglio, un tintinnio, uno squillo di campanello, un fruscio, movimenti segreti dei quali avevano entrambi quasi dimenticato il significato, tanto tempo era passato da quando anch'essi ne erano stati partecipi.

«E davvero impossibile operare?» domandò Querry.

«Troppo rischioso. Il cuore potrebbe non resistere all'anestetico.»

«Deve portarsi in giro quel coso fino alla morte?»

«Sì. Non è pesante come lei potrebbe pensare. Ma sembra ingiusto soffrire tanto, oltre alla lebbra, non è vero?»

Dalla chiesa si levarono un sospiro e un fruscio mentre la congregazione si metteva a sedere. «Un giorno o l'altro estorcerò un po' di soldi a qualcuno e farò costruire sedie a rotelle per i casi più gravi. Non potrebbe un celebre architetto di chiese progettare una sedia per i testicoli gonfi?»

«Le preparerò un progetto» disse Querry.

La voce del Superiore giunse fino a loro dall'altro lato della strada. Predicava in un misto di francese e di creolo; qua e là si insinuavano anche una frase fiamminga e una o due parole che Querry presunse essere Mongo o

appartenenti a qualche altro linguaggio delle tribù lungo il fiume.

«E io vi dico sinceramente che mi vergognai quando quest'uomo mi disse: "Voi cristiani siete tutti ladroni... rubate questo, rubate quest'altro, rubate continuamente. Oh, lo so che non rubate denaro. Non entrate di nascosto nella capanna di Thomas Olo per prendergli la radio nuova, ma siete ladri lo stesso. Ladri anche peggiori. Vedete un uomo che vive con una sola moglie e non la percuote e ha cura di lei quando soffre molto a causa delle medicine datele all'ospedale, e dite che questo è amore cristiano. Andate nel tribunale e ascoltate un buon giudice il quale dice al "piccin" che ha rubato lo zucchero nella credenza dell'uomo bianco: "Tu sei un "piccin" molto pentito. Io non ti punirò, e tu, tu non tornerai qui un'altra volta. Non più zucchero "palava" e voi dite che questa è pietà clistiana. Ma siete grandi ladroni quando dite questo, poiché rubate l'amore di quell'uomo e la pietà di quell'uomo. Perché non dite 'Questa è ira clistiana' quando vedete un uomo con un coltello nella schiena, un uomo che perde sangue e muore?".»

«Credo proprio che stia rispondendo a una mia osservazione» disse Query, con quel guizzo della bocca nel quale il dottor Colin incominciava a riconoscere un sorriso rudimentale. «Ma mi sembra di non essermi espresso affatto così.»

«"Perché, quando Henry Opaka comperò una bicicletta nuova e qualcuno venne e strappò il freno, non dire: 'Ecco l'invidia clistiana'? Voi siete come un uomo che ruba soltanto il buon frutto e lascia il frutto cattivo a marcire sull'albero."»

«Benissimo, voi dite che io sono un ladro di prim'ordine, ma io vi dico che commettete un grosso errore. Ogni uomo ha il diritto di difendersi davanti al suo giudice. Tutti voi in questa chiesa siete ora i miei giudici, e io dico questo a mia difesa.»

«E' passato molto tempo dall'ultima volta che ascoltai una predica» disse il dottor Colin. «Rievoca le lunghe e tediose ore della fanciullezza, non è vero?»

«Voi pregate Yezu» stava dicendo il Superiore. Contorse la bocca per abitudine, come se stesse spostando un sigaro da un angolo all'altro delle labbra. «Ma Yezu non è soltanto un sant'uomo. Yezu è Dio e Yezu ha creato il mondo. Quando voi intonate una canzone siete nella canzone, quando cuocete il pane siete nel pane, quando mettete al mondo un bambino siete nel bambino, e poiché Yezu vi ha creato, Egli è in voi. Quando voi amate è Yezu ad amare, quando avete compassione, è Yezu ad essere pietoso. Ma quando odiate o invidiate, non è Yezu, perché tutto ciò che Yezu ha creato è buono. Le cose cattive non esistono... non sono nulla. Odio significa niente amore. Invidia significa niente giustizia. Sono soltanto spazi vuoti dove dovrebbe essere Yezu.»

«Fa molte petizioni di principio» disse il dottor Colin.

«Ora vi dico che quando un uomo ama, deve essere cristiano. Quando un uomo è compassionevole, deve essere cristiano. In questo villaggio credete di essere i soli cristiani... voi che venite in chiesa? C'è un medico che abita vicino al pozzo dietro la casa di Marie Akimbo, e prega Nzambe e fa cattiva medicina. Adora un falso dio, ma una volta, quando un "piccin" si ammalò e il padre e la madre si trovavano in ospedale, lui non prese denaro; diede una cattiva medicina ma non prese denaro. Io vi dico allora che fu cristiano, un miglior cristiano dell'uomo che ruppe la bicicletta di Henry Okapa. Non crede in Yezu, ma è cristiano. Io non sono un ladro, che ruba la sua carità per darla a Yezu. Io restituisco a Yezu solo ciò che Yezu ha creato. Yezu ha creato l'amore, ha creato la pietà. Tutti al mondo hanno qualcosa che Yezu ha creato. Tutti al mondo sono per questo cristiani. E allora come posso io essere un ladro? Non c'è uomo così malvagio da non mostrare mai una volta in vita sua nel proprio cuore qualcosa che Dio ha creato.»

«Se così fosse, saremmo entrambi cristiani» disse Query. «Lei si sente cristiano, Colin?»

«Non mi interessa» rispose Colin. «Vorrei che il cristianesimo potesse ridurre il prezzo del cortisone, ecco tutto. Andiamo.»

«Odio le semplificazioni» disse Query, e rimase seduto.

Il Superiore continuava: «Io non vi dico di fare il bene per amore di Dio. Questo è molto difficile. Troppo difficile per la maggior parte di noi. P, molto più facile avere pietà perché un fanciullo piange o amare perché una fanciulla o un giovane attraggono il nostro sguardo. Questo non è male, questo è bene. Ricordate soltanto che l'amore che provate e la pietà che dimostrate sono state create in voi da Dio. Dovete continuare a darne prova e forse se pregate preghiere cristiane sarà più facile per voi dar prova di pietà una seconda e una terza volta...»

«E amare una seconda e una terza donna» disse Query.

«Perché no?» domandò il dottore.

«Pietà... amore...» disse Query. «Non ha mai visto persone uccidere con l'amore e uccidere con la pietà? Quando un sacerdote pronuncia queste parole, si direbbe che esse non abbiano alcun significato al di fuori della sacrestia e delle associazioni religiose.»

«Credo che questo sia l'opposto di quanto sta cercando di dire.»

«Vuole che attribuiamo a Dio la responsabilità dell'amore? Preferisco attribuirlo all'uomo. Se un Dio esiste, lasciamolo almeno essere innocente. Venga via, Colin, prima di lasciarsi convertire e di crederci un inconsapevole cristiano.»

Si alzarono e si diressero all'infermeria, lasciandosi alle spalle il mormorio del Credo.

«Pover'uomo» disse Colin «è una vita dura, e non ottiene molta gratitudine. Fa del suo meglio per tutti. Se crede ch'io sia un cripto-cristiano, a

me fa comodo, non le pare? Molti sacerdoti non sarebbero contenti di lavorare avendo come collega un ateo.»

«Dovrebbe avere imparato da lei che è possibile a un uomo intelligente costruire la propria esistenza senza un Dio.»

«La mia esistenza è più facile della sua... ho una "routine" che riempie le mie giornate. Gli esami istologici negativi mi dicono che un uomo è guarito. Non esistono esami istologici di una buona azione. Da quali motivi fu spinto, Querry, quando seguì il suo "boy" nella foresta?»

«Dalla curiosità. Dall'orgoglio. Non dall'amore "cristiano", glielo assicuro.»

Colin disse: «Ciononostante, lei parla come se avesse perduto qualcuno che ha amato. Io no. Credo di aver sempre provato simpatia per i miei simili. La simpatia è molto meno pericolosa dell'amore. Non richiede vittime. Chi è la sua vittima, Querry?».

«Non ne ho alcuna in questo momento. Sono salvo. Sono guarito, Colin» soggiunse senza convinzione.

Padre Paul prese una porzione di quello che sarebbe dovuto essere un soufflé al formaggio, poi si versò un bicchiere d'acqua per mandarla giù. Disse: «Querry ha fatto bene a pranzare con il dottore, oggi. Non sarebbe possibile convincere le suore a variare il "plat du jour"? La domenica, in fin dei conti, è una giornata festiva».

«Secondo loro questo è un piatto prelibato per noi» disse il Superiore. «Credono che lo aspettiamo con ansia per tutta la settimana. Non vorrei deludere le poverine. Adoperano un mucchio di uova.»

Alla cottura dei cibi per la mensa dei sacerdoti provvedevano esclusivamente le suore e i pasti dovevano essere portati per un quattrocento metri al sole. Le suore non avevano mai pensato che ciò poteva avere conseguenze disastrose per i soufflé e le omelette e anche per il caffè dopo il pranzo.

Padre Thomas disse: «Non credo che Querry dia molta importanza al cibo». Era l'unico sacerdote del lebbrosario con il quale il Superiore si sentisse a disagio; sembrava che trascinasse ancora con sé le tensioni e le ansie del seminario. Non era uscito prima di tutti gli altri, ma lo si sarebbe detto condannato a un'eterna e infelice giovinezza; non si sentiva a suo agio con gli uomini divenuti adulti e più interessati ai problemi dell'impianto dell'energia elettrica o della qualità delle opere in muratura che alla ricerca di anime. Le anime potevano aspettare. Le anime avevano l'eternità.

«Sì, è un ospite abbastanza piacevole» disse il Superiore, deviando un poco dal corso che egli sospettava padre Thomas volesse fare assumere alla conversazione.

«E' un uomo notevole» disse padre Thomas, sforzandosi di riportarla sui binari da lui desiderati.

«Disponiamo ora di fondi sufficienti» disse il Superiore rivolto a tutti «per mettere un ventilatore elettrico nella corsia delle partorienti.»

«Avremo anche l'aria condizionata nelle nostre stanze» disse padre Jean «e un emporio e tutte le più recenti riviste cinematografiche con fotografie di Brigitte Bardot.» Padre Jean era alto, pallido e smunto, con una barba ribelle come una siepe non potata. Un tempo aveva brillato nel campo della teologia morale, prima di entrare a far parte dell'ordine, e ora si atteggiava meticolosamente a tifoso del cinema, come se ciò potesse aiutarlo a cancellare un orribile passato.

«Preferirei un uovo sodo per il pranzo domenicale» disse padre Paul.

«Le uova sode guaste non le piacerebbero» disse padre Jean, servendosi un'altra porzione di soufflé; nonostante il suo aspetto cadaverico aveva un appetito da fiammingo.

«Non sarebbero guaste» disse padre Joseph «se solo imparassero ad allevare come si deve le galline. Sarei dispostissimo a prestar loro alcuni dei miei uomini per costruire pollai razionali adatti a una produzione intensiva. Sarebbe abbastanza facile portare l'energia elettrica dal loro alloggio...»

Fra' Philippe prese la parola per la prima volta. Era sempre riluttante a intromettersi nella conversazione di uomini che secondo lui appartenevano a una sfera diversa, meno mondana. «Ventilatori elettrici, pollai razionali; stia attento, padre, o sottoporrà le dinamo a un carico eccessivo prima di aver finito.»

Il Superiore sapeva che padre Thomas, al suo fianco, covava scontento. Disse con tatto: «E l'aula nuova, padre? Dispone di tutto quel che le occorre?».

«Di tutto, tranne che di un catechista il quale conosca gli elementi della fede.»

«Oh, be', purché sia in grado di insegnare l'alfabeto. Anzitutto l'essenziale.»

«Credevo che il catechismo fosse alquanto più importante dell'alfabeto.»

«Stamane ha telefonato Rycker» disse padre Jean, venendo in soccorso al Superiore.

«Chi voleva?»

«Querry, naturalmente. Ha detto di dover comunicargli un messaggio... qualcosa a proposito di un inglese, ma si è rifiutato di riferirlo a me. Ha minacciato di venire qui al più presto, quando i traghetti funzioneranno di nuovo. Gli ho domandato se non potrebbe portarmi qualche rivista cinematografica, ma ha detto che non le leggeva. Vuole inoltre avere in prestito il volume di padre Garrigou-Legrange sulla Predestinazione.»

«Vi sono momenti» disse il Superiore con moderazione «in cui quasi mi dolgo dell'arrivo di Monsieur Querry.»

«Certo dovremmo essere molto lieti» disse padre Thomas «di ogni piccolo

inconveniente ch'egli può arrecarci. Non conduciamo un'esistenza molto tempestosa.» La porzione di soufflé che aveva preso rimaneva intatta sul piatto. Impastò un pezzo di pane tra le dita formando una pallottolina e la inghiottì con un sorso d'acqua come una pillola. «Non possiamo pretendere che la gente ci lasci in pace finché lui sarà qui. Non soltanto perché è famoso. E' un uomo di profonda fede.»

«Non me n'ero accorto» disse padre Paul. «Stamane non è venuto a Messa.» Il Superiore accese un altro sigaro.

«Oh sì è venuto. Posso assicurarle che non ha mai distolto lo sguardo dall'altare. Sedeva al lato opposto della strada con i malati. E' un modo valido di assistere alla Messa come sedendo in prima fila con i lebbrosi alle spalle, no?»

Padre Paul aprì la bocca per rispondere, ma il Superiore lo tacitò strizzandogli l'occhio di nascosto. «In ogni caso è un modo caritatevole di assistervi» disse il Superiore. Posò il sigaro in equilibrio sull'orlo del piatto e si alzò per ringraziare il Signore. Poi si fece il segno della croce e riprese il sigaro. «Padre Thomas» disse «può concedermi un minuto di tempo?»

Lo precedette nel suo studio e fece accomodare padre Thomas su una delle poltrone collocate per i visitatori accanto allo schedario. Padre Thomas lo osservava con un'espressione tesa, sedendo impettito, come un cobra che fissa una mangusta. «Un sigaro, padre?»

«Sa che non fumo.»

«Oh, certo. Mi scusi. Stavo pensando ad altro. E' comoda quella poltrona? Ho paura che le molle possano essersi rotte. E' stupido avere imbottiture a molle ai tropici, ma ci è stata data insieme ad altri mobili usati...»

«E' comodissima, grazie.»

«Mi spiace che lei non trovi soddisfacente il suo catechista. Non è facile trovarne uno bravo, ora che abbiamo tre corsi per ragazzi. Sembra che le suore se la cavino meglio di noi.»

«Solo se si considera Marie Akimbu, una insegnante adatta.»

«Lavora molto, mi dice madre Agnes.»

«Sicuro, se secondo lei avere un marmocchio all'anno da un uomo diverso ogni volta significa lavorare molto. Non mi sembra giusto consentirle di insegnare con la culla in aula. Ora è di nuovo incinta. Che razza di esempio è questo?»

«Oh, be', sa: "autres pays, autres moeurs". Siamo qui per aiutare, padre, non per condannare, e io non credo che possiamo insegnare alle suore il loro mestiere. Conoscono quella giovane meglio di noi. Qui, lei deve tenerlo presente, sono ben poche le persone che sanno chi sia il loro padre. I figli appartengono alla madre. Forse per questo preferiscono noi, e la Madre di Dio, ai protestanti.» Il Superiore cercò le parole adatte. «Vediamo un po', padre, lei si trova con noi... devono essere ormai più di due anni?»

«Due anni il mese prossimo.»

«Sa che non mangia abbastanza? Non si può proprio dire che quel soufflé fosse invitante, ma...»

«Non ho nulla da dire contro il soufflé. Il fatto è che sto digiunando per mie ragioni private.»

«Naturalmente ha il consenso del suo confessore?»

«Non era necessario per un giorno solo, padre.»

«Ha fatto bene, allora, a scegliere il giorno del soufflé, ma sa, questo clima è molto duro per gli europei, specie all'inizio. Prima che giunga il momento della licenza, dopo sei anni, ci siamo abituati ad esso. A volte quasi pavento l'idea di tornare in patria. Ma nei primi anni... non bisogna logorarsi.»

«Non mi sembra di logorarmi eccessivamente, padre.»

«Il nostro primo dovere, sa, è quello di sopravvivere, anche se ciò significa prendere le cose un po' più alla leggera. Lei ha un grande spirito di autosacrificio, padre. E' una dote mirabile, ma non sempre quella richiesta sul campo di battaglia. Il buon soldato non cerca la morte.»

«Non mi risulta affatto...»

«Siamo tutti dominati, a volte, da un senso di frustrazione. In quanto alla povera Marie Akimbu, dobbiamo avvalerci del materiale umano disponibile. Non sono proprio sicuro che lei troverebbe collaboratori migliori in qualche parrocchia di Liegi, benché a volte mi sia domandato se forse non potrebbe essere più felice laggiù. La missione africana non è fatta per tutti. Se un uomo non si sente tagliato per questi luoghi, non c'è alcunché di vergognoso nel chiedere il trasferimento. Lei dorme bene, padre?»

«Dormo quanto basta.»

«Dovrebbe forse farsi fare una visita di controllo dal dottor Colin. Sono straordinari i risultati che può ottenere una pillola al momento giusto.»

«Padre, perché è così avverso a Monsieur Query?»

«Spero di non esserlo. Non me ne rendo conto.»

«Quale altro uomo nella sua posizione - gode di una fama mondiale, padre, anche se padre Paul può non averlo mai sentito nominare - si seppellirebbe qui, ad aiutarci nella costruzione dell'ospedale?»

«Io non vado in cerca dei moventi, padre Thomas. Spero di accettare con gratitudine quello ch'egli fa.»

«Bene, a me invece premono i moventi. Ho parlato con Deo Gratias. Vorrei essere stato capace di agire come agì lui, addentrandosi nella foresta in piena notte in cerca di un servo, ma dubito...»

«Ha paura del buio?»

«Non mi vergogno di rispondere affermativamente.»

«Allora nel suo caso sarebbe stato necessario un maggiore coraggio. Devo ancora scoprire che cosa teme Monsieur Query.»

«Ebbene, non è eroico, questo?»

«Oh, no. Un uomo senza timore mi turba come mi turberebbe un uomo senza il cuore. Il timore ci salva da tante cose. Con questo non voglio dire, si capisce, che Monsieur Querry...»

«t forse una prova di crudeltà rimanere per tutta una notte accanto al proprio boy, piegando per lui?»

«E' la voce che corre in città, lo so, ma pregò davvero per lui? Monsieur Querry non ha detto questo al dottore.»

«L'ho chiesto a Deo Gratias. Ha risposto di sì. Gli ho chiesto quali preghiere avesse recitato... l'Ave Maria? gli ho chiesto. Ha risposto di sì.»

«Padre Thomas, quando lei sarà stato in Africa più a lungo, imparerà a non rivolgere mai agli indigeni domande alle quali possano rispondere affermativamente. Assentire è la loro forma di cortesia. Non significa proprio nulla.»

«Dopo due anni, credo di poter capire quando un africano mente.»

«Quelle non sono menzogne. Padre Thomas, posso ben capire perché lei si sente attratto da Querry. Loro sono entrambi uomini degli estremi. Ma nel nostro sistema di vita, è preferibile per noi non avere eroi... eroi viventi, cioè. I santi dovrebbero bastarci.»

«Non vorrà intendere che non esistono santi viventi?»

«No, certo. Ma vediamo di non riconoscerli tali prima della Chiesa. In questo modo ci eviteremo un gran numero di delusioni.»

In piedi accanto alla porta protetta dalla zanzariera, padre Thomas contemplava attraverso la rete metallica il viale male illuminato del lebbrosario. Sul tavolino alle sue spalle aveva acceso una candela e la fiammella ardeva scialba sotto la nuda lampadina elettrica; di lì a cinque minuti tutte le luci si sarebbero spente. Era questo il momento ch'egli temeva; le preghiere non giovavano a dissipare le tenebre. Le parole del Superiore avevano ridestato il suo desiderio dell'Europa. Liegi poteva essere una città brutta e brutale, ma non v'era alcuna ora della notte in cui un uomo, scostando la tenda della finestra, non potesse scorgere una luce splendere sulla facciata della casa di fronte, o forse un passante ritardatario. Lì, alle dieci di sera, quando le dinamo cessavano di funzionare, occorreva un atto di fede per convincersi che la foresta non era arrivata sulla soglia della stanza. A volte gli sembrava di udire le foglie frusciare contro la zanzariera. Guardò l'orologio... mancavano quattro minuti.

Aveva confessato al Superiore di temere il buio. Ma il Superiore aveva ignorato i suoi timori considerandoli di nessuna importanza. Sentiva un desiderio enorme di fidarsi, ma era quasi impossibile fidarsi con gli uomini del suo Ordine, così come un soldato non potrebbe mai ammettere la propria viltà con un altro soldato. Non avrebbe certo potuto dire al Superiore: "Ogni notte prego per non essere chiamato ad assistere un moribondo

nell'ospedale o in una delle cucine, prego di non dover accendere il fanale della bicicletta e pedalare nel buio". Poche settimane prima un vecchio era morto per l'appunto di notte, ma era stato padre Joseph a recarsi accanto al cadavere seduto su una sgangherata sedia a sdraio con alcuni feticci per Nzambe posti sul grembo e una medaglietta sacra al collo; padre Joseph gli aveva impartito l'assoluzione sotto condizione alla luce del fanale della bicicletta, perché non si erano trovate candele.

Riteneva che il Superiore disapprovasse la sua ammirazione per Query. I suoi compagni, gli sembrava, riempivano l'esistenza con piccole preoccupazioni delle quali potevano parlare insieme con facile disinvoltura - il costo dei sentieri, un guasto della dinamo, un'aggressione alla fornace da mattoni - ma delle cose che preoccupavano lui egli non poteva parlare con nessuno. Invidiava l'uomo felicemente sposato che trovava a tavola e a letto una confidente sempre disposta ad ascoltarlo. Padre Thomas aveva sposato la Chiesa e la Chiesa ripagava le sue confidenze soltanto con i clichés del confessionale. Ricordava come anche in seminario il confessore lo avesse fatto tacere ogni volta ch'era andato al di là dei luoghi comuni della sua difficoltà. La parola "scrupolo" era piazzata come un segnale del traffico in qualsiasi direzione si volgesse la mente. "Voglio parlare, voglio parlare" gridò silenziosamente padre Thomas a se stesso, mentre tutte le luci si spegnevano e il ronzio delle dinamo cessava. Qualcuno passò sulla veranda nell'oscurità; i passi giunsero dinanzi alla porta di padre Paul e si sarebbero lasciati indietro la sua se egli non avesse detto: «E' lei, Monsieur Query?».

«Sì.»

«Non vuole entrare un momento?»

Query aprì la porta e penetrò nel piccolo alone di luce della candela. Disse: «Ho spiegato al Superiore la differenza tra un bidet e una bacinella per i pediluvi».

«La prego, non vuole accomodarsi? Non riesco mai a dormire così presto e non ho gli occhi abbastanza buoni per leggere alla luce della candela.» Già con una sola frase aveva ammesso con Query più di quanto non avesse mai ammesso con il Superiore, poiché sapeva che il Superiore sarebbe stato anche troppo pronto nel dargli una lampadina tascabile e il permesso di leggere finché avesse voluto, una volta spentesi le luci; ma quel permesso avrebbe attratto l'attenzione sulla sua debolezza. Query cercò con lo sguardo una sedia. Ve n'era una soltanto e padre Thomas incominciò a togliere la zanzariera dal letto.

«Perché non viene in camera mia?» domandò Query. «Ho un po' di whisky.»

«Oggi digiuno» rispose padre Thomas. «La prego, prenda la sedia. Io mi metterò qui.» La candela ardeva con la fiammella perpendicolare fino alla punta fumosa, come quella d'una matita. «Spero che lei si trovi bene qui»

disse padre Thomas.

«Sono stati tutti molto cortesi con me.»

«Lei è il primo visitatore che si sia trattenuto al lebbrosario dopo il mio arrivo.»

«Ah sì?»

Il lungo e affilato naso di padre Thomas era stranamente storto sulla punta; dava l'impressione ch'egli stesse fiutando, da un lato, qualche odore sfuggente. «Occorre del tempo per ambientarsi in un luogo come questo.» Rise innervosito. «Non sono ben sicuro di essermi ancora ambientato io stesso.»

«Me ne rendo conto» disse Query senza riflettere, in mancanza di qualcosa di meglio da dire, ma padre Thomas inghiottì il bromuro come vino.

«Sì, lei è molto comprensivo. A volte penso che un laico posseda più capacità di comprensione d'un sacerdote. E talora» soggiunse «anche più fede.»

«Questo, certamente, non è vero nel mio caso» disse Query.

«Non ho detto queste cose a nessun altro» continuò padre Thomas, come se stesse consegnando un oggetto prezioso che avrebbe fatto di Query, in eterno, un suo debitore. «Una volta terminati gli studi in seminario, pensavo talora che avrei potuto salvarmi solo con il martirio... solo se avessi potuto morire prima di perdere tutto.»

«Non si muore a volontà» disse Query.

«Volevo essere mandato in Cina, ma non mi accettarono.»

«La sua opera qui dev'essere altrettanto preziosa» disse Query, distribuendo le risposte rapidamente e meccanicamente come carte da giuoco.

«Insegnando l'alfabeto?» padre Thomas cambiò posizione sul letto e il tulle della zanzariera gli cadde sul viso come un velo da sposa o il velo di protezione di un apicoltore. Egli lo ripiegò in alto e il tulle scivolò di nuovo, quasi che anche un oggetto inanimato possedesse abbastanza coscienza per sapere qual era il momento migliore in cui tormentare.

«Bene, è l'ora di coricarsi» disse Query.

«Mi scusi. So che la tengo alzato. La sto stancando.»

«Affatto» disse Query. «Del resto, dormo male.»

«Davvero? E' il caldo. Io non riesco a dormire per più di poche ore.»

«Potrei darle qualche pillola.»

«Oh, no, no, grazie. Devo pur imparare... questo è il luogo in cui Dio mi ha mandato.»

«Certo lei si sarà offerto volontariamente?»

«Naturale, ma se questa non fosse stata la Sua volontà...»

«Forse Egli vuole che lei prenda una compressa di Nembutal. Lasci che vada a prendergliene una.»

«Mi giova molto di più conversare un poco con lei. Sa, in una comunità

non si parla mai... di argomenti importanti. Non le sto impedendo di lavorare, spero?»

«Non posso lavorare a lume di candela.»

«La lascerò andare subito» disse padre Thomas, con un debole sorriso, poi scivolò di nuovo nel silenzio. La foresta poteva anche avvicinarsi, per una volta tanto aveva un compagno. Querry sedeva con le mani tra le ginocchia, in attesa. Una zanzara ronzava accanto alla fiammella della candela. Il desiderio pericoloso di confidarsi si intensificava nella mente di padre Thomas come la pressione di un orgasmo. Egli disse: «Lei non può capire fino a qual punto si abbia bisogno a volte di rafforzare la propria fede parlando con un uomo che crede».

Querry osservò: «Ha i padri».

«Parliamo soltanto della dinamo e delle scuole. A volte penso che se rimanessi qui perderci del tutto la fede. Può capirlo, lei?»

«Oh, sì, me ne rendo conto. Ma credo che dovrebbe parlarne al suo confessore, non a me.»

«Deo Gratias ha parlato con lei, non è vero?»

«Sì. Un poco.»

«Lei sa far parlare la gente. Rycker...»

«Dio me ne scampi.» Querry si agitò irrequieto sulla dura sedia. «Quel che potrei dirle non le gioverebbe affatto. Deve credermi. Non sono un uomo di... fede.»

«E' un uomo umile» disse padre Thomas. «Lo abbiamo notato tutti.»

«Se lei sapesse come è smisurato il mio orgoglio...»

«L'orgoglio che edifica chiese e ospedali non è un orgoglio cattivo.»

«Non deve servirsi di me per puntellare la sua fede, padre. Io sarei il punto debole. Non voglio dirle nulla che possa accrescere il suo turbamento... ma non ho nulla per lei... nulla. Non mi definirei neppure un cattolico, a meno che non mi trovassi sotto le armi, o in carcere. Sono cattolico solo legalmente, ecco tutto.»

«Abbiamo entrambi i nostri dubbi» disse padre Thomas. «Forse io ne ho più di lei. Mi perseguitano persino dinanzi all'altare quando ho l'Ostia tra le dita.»

«Io ho smesso da tempo di avere dubbi. Padre, se devo parlare con franchezza, non credo affatto. Proprio affatto. Mi sono liberato della fede... come delle donne. Non desidero però convertire gli altri all'assenza di fede, e neppure turbarli. Voglio tenere la bocca chiusa, purché lei me lo consenta.»

«Non può immaginare quanto bene mi abbia fatto questa nostra conversazione» disse padre Thomas con foga. «Non v'è qui un solo sacerdote al quale io possa parlare come ho parlato con lei. A volte si ha una necessità disperata dell'uomo che è passato attraverso le nostre stesse debolezze.»

«Ma lei mi ha frainteso, padre.»

«Non si rende conto che forse le è stata concessa la grazia dell'aridità? Forse, in questo stesso momento, lei sta seguendo le orme di San Giovanni della Croce, la "noche oscura".»

«Come è lontano dalla verità» osservò Query, facendo con le mani un gesto di smarrimento o di ripulsa.

«L'ho osservata qui al lebbrosario» disse padre Thomas «e sono in grado di giudicare le azioni di un uomo.» Si protese in avanti finché ebbe il viso non lontano da quello di Query, e Query sentì l'odore della lozione che padre Thomas adoperava per difendersi dalle punture delle zanzare. «Per la prima volta da quando mi trovo in questo luogo sento di potermi rendere utile. Se mai lei sentisse la necessità di confessarsi, ricordi sempre che io sono qui.»

«Se dovesse accadermi di dover confessare qualcosa» disse Query «è probabile che ciò accadrebbe con una sola persona: il giudice istruttore.»

«Ah, ah.» Padre Thomas colse al volo la battuta di spirito e la sequestrò come avrebbe potuto sequestrare sotto la sottana la palla di uno scolare. Disse: «Questi suoi dubbi... Posso assicurarle che li conosco anch'io. Ma non potremmo forse esaminare insieme le argomentazioni filosofiche... per trarne entrambi un giovamento?».

«A me non gioverebbero, padre. Qualsiasi studente di sedici anni riuscirebbe a demolirle, e in ogni modo non ho bisogno di aiuto. Non vorrei essere duro, padre, ma non desidero credere. Sono guarito.»

«Allora perché lei mi dà una sensazione di fede più di chiunque altro, qui?»

«E' nella sua mente, padre. Lei sta cercando la fede e presumo quindi che la troverà. Ma io non la cerco. Non voglio alcuna delle cose che ho conosciuto e perduto. Se la fede fosse un albero che cresce in fondo al viale, non mi dirigerci mai da quella parte, glielo assicuro. Non intendo dir nulla che possa addolorarla, padre. Se fosse possibile, l'aiuterei. Se lei soffre perché dubita, è ovvio che sta attraversando la sofferenza della fede, ed io le auguro fortuna.»

«Lei è davvero comprensivo» disse padre Thomas, e Query non seppe evitare un'espressione di stanco scoramento. «Non si iriti. Forse la conosco meglio di quanto non conosca se stesso. Non ho trovato tanta comprensione "in Israele tutta" se così si può chiamare la comunità. Lei ha fatto del bene. Forse, un'altra sera, potremmo avere una nuova conversazione. Sulle nostre difficoltà... le sue e le mie.»

«Può darsi, ma...»

«E preghi per me, Monsieur Query. Avrei care le sue preghiere.»

«Io non prego.»

«Da Deo Gratias ho saputo l'opposto» osservò padre Thomas, con un sorriso simile a un bastoncino di liquerizia, scuro, dolciastro, e appiccicoso. Disse: «Vi sono le preghiere interiori, le preghiere del silenzio. Vi sono

addirittura le preghiere inconsce, quando gli uomini hanno buona volontà. Una sua riflessione può essere, agli occhi di Dio, una preghiera. Pensi a me di tanto in tanto, Monsieur Querry».

«Certo.»

«Vorrei poterla aiutare come lei ha aiutato me.» Si interruppe, come se si fosse aspettato una supplica, ma Querry si limitò a portarsi una mano sul viso e a toglierne i fili vischiosi che un ragno aveva lasciato penzolare tra lui e la porta. «Questa notte dormirò» disse padre Thomas, in tono minaccioso.

2.

Il battello del vescovo sarebbe dovuto arrivare circa due volte al mese con il grosso delle provviste per il lebbrosario, ma talora passavano parecchie settimane senza che lo si vedesse. Lo aspettavano con la necessaria pazienza; forse il comandante del battello dell'Otraco, che portava la posta, avrebbe portato anche notizie del piccolo rivale - una roccia aguzza nel fiume avrebbe potuto aprire una falla nella chiglia; poteva darsi che si fosse arenato su un banco di fango; forse il timone si era contorto urtando contro un tronco d'albero alla deriva sulla corrente; oppure il comandante poteva essere stato colpito dalla febbre o aver ricevuto la nomina a professore di greco dal vescovo, che ancora non era riuscito a trovare un sacerdote con il quale sostituirlo. Il suo non era un lavoro molto apprezzato tra i componenti dell'ordine. Non occorre conoscenze nautiche, e neppure meccaniche, poiché il nostromo africano si occupava virtualmente delle macchine e della navigazione. Quattro settimane di solitudine sul fiume ad ogni viaggio, e ad ogni sosta occorreva darsi da fare per scovare qualche carico che non fosse stato affidato all'Otraco; una simile esistenza non poteva essere paragonata favorevolmente ad un incarico nella cattedrale di Luc o anche nel seminario della bosaglia.

Era il crepuscolo quando gli ospiti del lebbrosario udirono la campana del battello da tempo atteso; il suono giunse a Colin e a Query mentre sorseggiavano il primo whisky della sera, seduti sulla veranda del dottore. «Finalmente» disse Colin, terminando il whisky. «Se almeno avesse portato il nuovo apparecchio a raggi X...»

Fiori bianchi erano sbocciati con il crepuscolo sul lungo viale; fuochi venivano accesi per il pasto serale e la pietà delle tenebre scendeva infine sui laidi e sugli storpi. Le risse notturne non erano ancora cominciate, e regnava la pace, qualcosa che potevi toccare come un petalo, od odorare come fumo di legna. Query disse a Colin: «Sa che sono felice qui?». Troppo tardi serrò le labbra sulla frase; gli era sfuggita come una confessione nell'aria dolce della sera.

«Ricordo il giorno del suo arrivo» disse Colin. «Veniva avanti su questa strada e lo le domandai per quanto tempo si sarebbe trattenuto. Lei rispose... se ne ricorda...?»

Ma Query tacque e Colin capì ch'era già pentito di aver parlato.

Il bianco battello apparve adagio alla curva del fiume; una lanterna era accesa a prua e la lampada a pressione ardeva nel salone. Una nera sagoma, nuda eccettuato il perizoma, si reggeva in equilibrio sul ponte, con una cima, preparandosi a lancia-la. I padri, nelle sottane bianche, si riunirono sulla veranda come falene intorno a un barattolo di melassa, e quando Colin si voltò a guardare alle proprie spalle, vide il bagliore del sigaro del Superiore, che li seguiva lungo la strada.

Colin e Querry si fermarono sulla sommità del ripido argine che sovrastava il fiume; un africano si tuffò dal ponte del battello e nuotò a riva mentre i motori rallentavano il ritmo e si fermavano. Afferrò il cavo, lo legò intorno a una roccia e il battello strapiombante rallentò accostando. Un marinaio gettò il barcarizzo per far scendere una donna che venne a riva con due tacchini vivi sul capo; si diede da fare con il tessuto sgargiante dal quale era fasciata, drappeggiandolo e tornando a drappeggiarlo intorno alla vita.

«Il grande mondo viene a noi» disse Colin.

«Che cosa intende dire?»

Il comandante li salutò con la mano dalla finestra del salone. Sullo stretto ponte di coperta la porta della cabina del vescovo era chiusa, ma una fioca luce filtrava attraverso la zanzariera.

«Oh, non si sa mai che cosa può portare il battello. In fin dei conti, ha portato lei.»

«Sembra che abbiano un passeggero» disse Querry.

Il comandante gesticolava dalla finestra; li invitava con movimenti del braccio a salire a bordo. «Ha perduto la voce?» disse il Superiore, raggiungendoli sulla sommità dell'argine, poi, con le mani a portavoce, gridò il più forte possibile: «Bene, comandante, è in ritardo». La manica di una veste bianca si mosse nella penombra; il comandante si era portato un dito alle labbra. «In nome di Dio» disse il Superiore «ha forse il vescovo a bordo?» Precedette gli altri giù per l'argine e sul barcarizzo.

Colin disse: «Dopo di lei». Aveva notato l'esitazione di Querry. Disse: «Berremo un bicchiere di birra. E' la costumanza». Ma Querry non si mosse. «Il comandante sarà lieto di rivederla» egli continuò, tenendo una mano sotto il gomito di Querry per aiutarlo a scendere l'argine. Il Superiore si stava aprendo una strada tra le donne, le capre e le pentole che ingombravano il ponte, verso la scaletta di ferro accanto alla macchina.

«Che cosa ha detto a proposito del mondo?» domandò Querry. «Non soporrà sul serio che...?» e si interruppe, tenendo gli occhi fissi sulla cabina che aveva occupato un tempo e dove la fiammella d'una candela ondeggiava nella brezza del fiume.

«Scherzavo» disse Colin. «Lo domando a lei... ha l'aria del grande mondo, tutto questo?» La notte, che in Africa scende così rapida, aveva cancellato tutto il battello, tranne la candela nella cabina del vescovo, la lampada a

pressione nel salone, dove due bianche figure silenziosamente si salutavano, e la lanterna ai piedi della scaletta dove una donna accosciata preparava il pasto per il marito.

«Andiamo» disse Querry.

Il comandante li accolse alla sommità della scaletta. Disse: «Sicché lei è ancora qui, Querry. Che piacere rivederla». Parlava a voce bassa; come se avesse detto qualcosa di confidenziale. Nel salone le bottiglie di birra erano già state sturate e li aspettavano. Il comandante chiuse la porta e parlò a voce alta per la prima volta. Disse: «Si affretti a bere, dottor Colin. Ho un paziente per lei».

«Un uomo dell'equipaggio?»

«Non è un uomo dell'equipaggio» rispose il comandante, alzando il bicchiere. «E' un vero passeggero. In due anni ho avuto due soli autentici passeggeri, prima Monsieur Querry, e ora quest'uomo. Un passeggero pagante, non un padre.»

«Chi è?»

«Viene dal grande mondo» disse il comandante, facendo eco alla frase di Colin. «t stato imbarazzante per me. Non parla il fiammingo, e pochissimo il francese e ciò ha complicato più che mai la situazione quando è stato colpito dalla febbre. Sono molto contento di trovarmi qui» soggiunse, e parve sul punto di ricadere nel silenzio che gli era più consueto.

«Perché è venuto?» domandò il Superiore.

«Che ne so? Gliel'ho detto... non parla il francese.»

«E' un medico?»

«Medico non lo è di certo, altrimenti non si sarebbe spaventato tanto per un po' di febbre.»

«Sarà bene, forse, che lo visiti subito» disse Colin. «Che lingua parla?»

«L'inglese. Ho provato a rivolgermi a lui in latino» disse il comandante. «Ho tentato anche con il greco, ma è stato inutile.»

«Ho parlato l'inglese» disse Querry con riluttanza.

«Ha molta febbre?» domandò Colin.

«Oggi è il giorno peggiore. Domani starà meglio. Gli ho detto: "Finitum est" ma secondo me ha creduto ch'io gli dicessi che stava morendo.»

«Dove lo ha pescato?»

«A Luc. Aveva una specie di lettera di presentazione per il vescovo... di Rycker, credo. Aveva perduto il battello dell'Otraco.»

Colin e Querry uscirono sullo stretto ponte di coperta diretti alla cabina del vescovo. Appesa in fondo al ponte v'era l'informe cintura di salvataggio simile a un'anguilla disseccata, accanto alla doccia fumante, al gabinetto con la porta, e poco più in là il tavolo da cucina e la gabbia in cui due conigli masticavano nell'oscurità; nulla, tranne presumibilmente i conigli, era mutato. Colin aprì la porta della cabina, ed ecco la fotografia della chiesa sotto la

neve, ma nel letto in disordine sul quale, chissà perché, Query aveva immaginato che si trovasse ancora l'impronta del suo corpo, era disteso il corpo nudo di un uomo molto grasso. Il collo, mentre egli giaceva supino, formava tre scanalature simili a grondaie e il sudore le colmava e scorreva intorno alla curva del capo sul guanciale.

«Presumo che dovremo portarlo a riva» disse Colin. «Se i padri hanno una camera libera.» Sul tavolino si trovavano una macchina fotografica Rolleiflex e una Remington portatile, e nella macchina per scrivere era inserito un foglio di carta sul quale l'uomo aveva cominciato a battere. Dopo aver avvicinato la candela, Query riuscì a leggere un'unica frase in inglese: "L'eterna foresta medita immutata lungo gli argini dai tempi di Stanley e del suo piccolo gruppo". La frase si perdeva nel nulla senza alcun segno di punteggiatura. Colin prese tra le dita il polso dell'uomo. Disse: «Il comandante ha ragione. Sarà di nuovo in piedi tra qualche giorno. Questo sonno significa la fine dell'attacco».

«Perché non lasciarlo qui, allora?» domandò Query.

«Lo conosce?»

«Non l'ho mai visto prima d'ora.»

«Avevo l'impressione che lei fosse spaventato» disse Colin. «Non possiamo mandarlo indietro se ha pagato il biglietto fin qui.»

L'uomo si destò quando Colin lasciò ricadere il polso.

«Lei è il medico?» domandò in inglese.

«Sì. Sono il dottor Colin.»

«Parkinson» disse l'uomo con fermezza, quasi fosse stato l'unico superstite d'una intera tribù di Parkinson. «Sto morendo?»

«Vuole sapere se sta morendo» tradusse Query.

Colin rispose: «Tra pochi giorni starà benissimo».

«Fa un caldo infernale» disse Parkinson. Guardò Query: «Grazie a Dio c'è qualcuno qui, finalmente, che parla l'inglese». Voltò la testa verso la Remington e soggiunse: «La tomba dell'uomo bianco».

«Sta commettendo un errore geografico. Questa non è l'Africa Occidentale» lo corresse Query con secca avversione.

«Non si accorgeranno della dannata differenza» disse Parkinson.

«E Stanley non è mai venuto da questa parte» continuò Query, senza tentar di mascherare il suo antagonismo.

«Oh, sì, invece. Questo fiume è il Congo, no?»

«No. Lei ha lasciato il Congo una settimana fa, dopo Luc.»

L'uomo ripeté, ambiguamente: «Non si accorgeranno della dannata differenza. Ho l'impressione che mi si stia spaccando la testa».

«Si lamenta del mal di capo» disse Query a Colin.

«Gli dica che gli darò qualcosa quando lo avremo portato a riva. Gli domandi se è in grado di arrivare a piedi fino al lebbrosario. Sarebbe un peso

tremendo da portare a spalla.»

«A piedi!» esclamò Parkinson. Voltò la testa e le grondaie piene di sudore si svuotarono sul guanciale. «Vogliono ammazzarmi? Sarebbe un bell'articolo, maledizione, per tutti eccettuato me, no? Parkinson seppellito dove Stanley una volta...»

«Stanley non è mai stato qui» disse Query.

«Non m'importa se c'è stato o no. Perché insiste? Ho un caldo d'inferno. Dovrebbe esserci un ventilatore. Se quest'uomo è un medico perché non può portarmi in un ospedale decente?»

«Dubito che le piacerebbe il nostro ospedale» disse Query. «E' per i lebbrosi.»

«Allora rimarrò dove sono.»

«Il battello riparte domani per Luc.»

Parkinson disse: «Non capisco quel che dice il medico. E' un bravo dottore? Posso fidarmi di lui?».

«Sì, è un bravo dottore.»

«Ma non dicono mai la verità al paziente, no?» osservò Parkinson. «Mio padre morì convinto di avere una semplice ulcera duodenale.»

«Lei non sta morendo. Ha un po' di malaria, tutto qui. E ha già superato il peggio. Faciliterebbe di gran lunga la cosa a noi tutti se fosse in grado di scendere a piedi. A meno che non voglia tornare a Luc.»

«Quando incomincio un lavoro» disse Parkinson, oscuramente «lo finisco.» Si asciugò il collo con le dita. «Ho le gambe come burro» disse. «Devo aver perduto una decina di chili. E' lo sforzo al quale è stato assoggettato il cuore a preoccuparmi.»

«Niente da fare» disse Query a Colin. «Dovremo trasportarlo.»

«Vado a vedere come si può rimediare» disse Colin e uscì dalla cabina. Quando rimasero soli, Parkinson domandò: «Sa adoperare una macchina fotografica?».

«Certo.»

«Con il flash?»

«Sì.»

«Mi farebbe il favore di scattare qualche fotografia quando mi porteranno a terra? Veda di cogliere il più possibile l'atmosfera... lei capisce, facce di negri, tutto intorno, con espressioni preoccupate e comprensive.»

«Perché dovrebbero preoccuparsi?»

«E' facile immaginarlo» rispose Parkinson. «Saranno abbastanza preoccupati di lasciarmi cadere... e il pubblico non guarda per il sottile.»

«A che cosa le servono le fotografie?»

«E' quello che vuole il pubblico. Le fotografie sono prove incontestabili, o almeno così pensa la gente. Sa che da quando lei è entrato in questa cabina e ho potuto parlare di nuovo, mi sento meglio? Non sudo più tanto, vero? E la

testa...» La voltò a mo' di tentativo e di nuovo si lasciò sfuggire un gemito. «Oh, be', se non mi fossi preso questa malaria, credo che avrei dovuto inventarla. E' il tocco che ci voleva.»

«Se fossi in lei non parlerei tanto.»

«Sono contento, maledizione, che il viaggio in battello sia finito. Può starne certo.»

«Perché è venuto qui?»

«Conosce un certo Querry?» disse Parkinson.

Si era voltato a fatica sul fianco. Riflessi della candela splendevano sulle gocce e sulle piccole pozze di sudore e il suo viso aveva l'aspetto di una strada troppo percorsa dopo la pioggia. Querry era certo di non aver mai visto quell'uomo, ma ricordò le parole del dottor Colin: «Il grande mondo viene a noi».

«Perché sta cercando Querry?» domandò.

«E' il mio mestiere cercarlo» rispose Parkinson. Gemette di nuovo. «Non è un dannato pic-nic questo. Lei non mi ha mentito, vero, per quanto riguarda il medico e ciò che ha detto?»

«No.»

«E' il cuore, ripeto. Dieci chili in una settimana. Questa mia ciccia troppo soda si scioglie, non c'è che dire. Vuole che le riveli un segreto? Il temerario Parkinson a volte ha una paura maledetta della morte.»

«Chi è lei?» domandò Querry. L'uomo voltò il viso dall'altra parte con un'indifferenza esasperante e chiuse gli occhi. Ben presto si riaddormentò.

Dormiva ancora quando lo portarono giù dal battello avvolto in un telo come un cadavere che stia per essere affidato alle profondità del mare. Occorsero sei uomini per sollevarlo, e urtavano gli uni con gli altri, per cui, a un certo momento, mentre risaliva l'argine a fatica, uno dei negri scivolò e cadde. Querry fece in tempo a impedire che Parkinson cadesse. La testa di lui gli urtò contro il petto e l'odore della brillantina avvelenò la notte. Non era abituato a sostenere un peso simile e ansimò e sudò mentre portavano il corpo oltre il pendio, verso padre Thomas lassù in piedi con una lanterna. Un altro africano prese il posto di Querry e Querry si incamminò dietro i sei uomini al fianco di padre Thomas. Padre Thomas disse: «Non avrebbe dovuto far questo... un peso simile con questo caldo... è una imprudenza alla sua età. Chi è?».

«Non lo so. Un forestiero.»

Padre Thomas disse: «Forse un uomo può essere giudicato dalla sua imprudenza». La punta accesa del sigaro del Superiore si avvicinò nell'oscurità. «Qui non ne troverà molta di imprudenza» continuò padre Thomas, irritato. «Mattoni, e calce, e le fatture mensili... non pensiamo ad altro. Non siamo come il samaritano sulla via di Gerico.»

«Neppure io. Mi sono limitato a dare una mano per qualche minuto, tutto

qui.»

«Potremmo imparare tutti da lei» disse padre Thomas, prendendogli il braccio come se fosse stato un vecchio bisognoso del sostegno di un discepolo.

Il Superiore li raggiunse. Disse: «Non so dove potremo metterlo. Non abbiamo una stanza libera».

«Può dividere la mia. C'è posto per due persone» disse padre Thomas, e strinse il braccio di Querry, quasi avesse voluto dirgli: «Io almeno ho imparato la lezione. Non sono come questi miei fratelli».

3.

Il dottor Colin aveva dinanzi a sé una scheda sulla quale era disegnato il profilo di un uomo. Aveva fatto egli stesso il disegno; le schede erano state ordinate a Luc perché disperava di poterne ottenere di simili dal governo. Il guaio era che costavano troppo poco; le fatture passavano come polvere fine attraverso lo staccio ufficiale che vagliava le sue richieste d'aiuto. Nel ministero, in patria, non v'era nessun impiegato abbastanza autorevole per consentire una spesa di seicento franchi o abbastanza coraggioso per infastidire un funzionario con una richiesta così insignificante. Ora, ogni volta ch'egli utilizzava le schede, lo irritava la sua incapacità di disegnatore. Fece scorrere le dita sul dorso di un paziente e individuò un nuovo ispessimento della pelle sotto la scapola sinistra. Tracciò l'ombreggiatura sulla scheda e gridò: «Il prossimo». Forse sarebbe riuscito a impedire quel nodulo se il nuovo ospedale fosse stato completato e avesse potuto servirsi del nuovo apparecchio per determinare la temperatura della pelle. «Non si tratta di quel che ho fatto» si disse «ma di quel che farò.» Questa frase ottimistica rivestiva un significato ironico per il dottor Colin.

Quando era giunto per la prima volta in Africa, a Luc risiedeva un anziano negoziante greco, un uomo sul finire della settantina, noto per la sua reticenza. Pochi anni prima egli aveva sposato una giovane africana che non sapeva né leggere né scrivere. La gente si era domandata che genere di rapporti potesse avere il greco, a quell'età, tenuto conto del mutismo di lui e dell'ignoranza della donna. Un giorno il vecchio sorprese il suo commesso africano a letto con la giovane donna in fondo al magazzino, dietro ad alcuni sacchi di caffè. Non disse nulla, ma il giorno dopo andò in banca e ritirò i suoi risparmi. Li mise quasi tutti in una busta e li lasciò nella cassetta delle lettere dell'orfanotrofio locale, sempre gremito da meticci indesiderati. Il resto lo prese con sé e si recò sulla collina dietro il tribunale, in un'autorimessa che vendeva automobili usate, e lì acquistò il più malconcio macchinino che potessero vendergli. Era così vecchio e mal ridotto che persino il gerente dell'autorimessa, forse perché anch'egli di origine greca, si fece degli scrupoli. Disse che l'automobile poteva partire solo dall'alto di una salita, ma il vecchio rispose che non importava. Aveva l'ambizione di guidare almeno una volta un'automobile prima di morire; un ghiribizzo, se così si preferiva chiamarlo. Gli insegnarono quindi il modo di cambiare le marce e di accelerare e, spingendo la vetusta macchina, lo fecero partire. Egli si diresse verso il suo

negozio a Luc e incominciò a fare squillare il clacson non appena fu entrato nella piazza. La gente si fermò a osservare lo strano spettacolo del vecchio che guidava per la prima volta un'automobile, e quando egli passò davanti al negozio, il commesso uscì per prendere parte allo spasso generale. Il vecchio fece una seconda volta il giro della piazza; non avrebbe potuto del resto fermare la macchina perché su un terreno piano non si sarebbe rimessa in marcia. Ripassò davanti al negozio dove il commesso lo incoraggiava con cenni della mano, ma a questo punto sterzò, premette a fondo l'acceleratore e si avventò sul commesso e dentro il negozio dove l'automobile si fermò per sempre contro la cassa. Allora il vecchio scese dalla macchina e, lasciando tutto come stava, andò nel salotto di casa sua ad aspettarvi l'arrivo della polizia. Il commesso non era morto ma aveva tutte e due le gambe maciullate e il bacino fratturato e non avrebbe mai più potuto combinare niente con una donna. Di lì a poco entrò il commissario di polizia. Si trattava di un uomo giovane, questo era il primo caso che doveva risolvere e il greco godeva a Luc del massimo rispetto. «Che cosa ha fatto?» domandò entrando nel salotto. «Non si tratta di quello che ho fatto» rispose il vecchio, «ma di quel che farò» e tolse una rivoltella di sotto il cuscino e si sparò alla testa. Da allora il dottor Colin aveva spesso trovato conforto nella ben meditata frase del vecchio negoziante greco.

Gridò di nuovo: «Il prossimo». Era una giornata di caldo estremo e di intensa umidità e aveva pochi pazienti, tutti spossati. Era sempre stato motivo di meraviglia per lui il constatare come gli esseri umani non riuscissero mai ad acclimatarsi al proprio paese; gli africani soffrivano il caldo al pari di qualsiasi europeo, proprio come una svedese, ch'egli aveva conosciuto un tempo, non tollerava le lunghe notti invernali, quasi fosse nata in un paese del sud. L'uomo che venne a mettersi ora davanti al dottore evitò di guardarlo negli occhi. Sulla scheda figurava il nome Attenzione, ma in quel momento l'attenzione di cui il negro era capace si accentrava altrove.

«La stessa difficoltà dell'altra notte?» domandò il dottore.

L'uomo guardò oltre la spalla del medico come se stesse avvicinandosi qualcuno ch'egli temeva, e rispose: «Sì». Aveva le palpebre appesantite dal sonno e gli occhi iniettati di sangue; spinse le spalle in avanti ai due lati del torace incavato, come se fossero state gli angoli di un libro che tentava di chiudere.

«Finirà presto» disse il dottore. «Devi avere pazienza.»

«Ho paura» disse l'uomo nel suo linguaggio. «Ti prego, lascia che quando scende la notte mi leghino le mani.»

«Sei a questo punto?»

«Sì. Ho paura per mio figlio. Dorme accanto a me.»

Le compresse di D.D.S. non erano una terapia semplice; il medicinale provocava a volte reazioni tremende. Quando si trattava soltanto di spasimi

nervosi si poteva curare il paziente con il cortisone, ma in taluni casi una sorta di follia sembrava calare sulla mente nelle ore di oscurità. L'uomo disse: «Ho paura di uccidere mio figlio».

«Passerà» ripeté il dottore. «Ancora una notte, ecco tutto. Ricorda che devi resistere. Sai leggere l'ora?»

«Sì.»

«Ti darò un orologio che splende, così potrai leggere l'ora al buio. Il disturbo comincerà alle otto. Alle undici ti sentirai peggio. Non agitarti. Se ti legassimo le mani, ti dibatteresti. Non devi fare altro che guardare l'orologio. All'una ti sentirai molto male, ma poi comincerà a passare. Alle tre non ti sentirai peggio di adesso, e in seguito starai sempre meglio. La follia se ne andrà. Limitati a guardare l'orologio e ricorda quello che ho detto. Lo farai?»

«Sì.»

«Prima che faccia buio ti porterò l'orologio.»

«Il mio bambino...»

«Non preoccuparti per il tuo bambino. Dirò alle suore di occuparsi di lui finché la follia non sarà passata. Tu devi soltanto guardare l'orologio. Mari mano che le lancette si muoveranno, anche la follia si muoverà. E alle cinque l'orologio sonerà un campanello. Allora potrai dormire. La tua follia se ne sarà andata. E non tornerà più.»

Cercò di esprimersi in tono convincente, ma sentì che la calura rendeva confusa la sua voce. Quando l'uomo se ne fu andato, gli parve che qualcosa fosse stato strappato da lui e gettato via. Disse all'infermiere: «Non posso visitare nessuno, oggi».

«Ce ne sono soltanto altri sei.»

«Devo essere io l'unico a non sentire il caldo?» Ma provò in parte la vergogna di un disertore mentre si allontanava dal suo minuscolo settore nel campo di battaglia del mondo.

Forse fu la vergogna a guidare i suoi passi verso un altro paziente. Passando davanti alla stanza di Query, lo vide indaffarato davanti al tavolo da disegno; andò oltre ed entrò nella stanza di padre Thomas. Anche padre Thomas aveva fatto vacanza quel mattino; le sue aule, come l'infermeria, sarebbero state quasi vuote per il gran caldo. Parkinson sedeva sull'unica sedia indossando soltanto i calzoncini del pigiama; il cordoncino sembrava annodato in modo malsicuro intorno a un uovo. Quando Colin entrò, padre Thomas stava parlando con foga in quello che anche al medico parve un inglese assai bizzarro. Colin udì il nome "Query". Vera a malapena il posto per rimanere in piedi, tra i due letti.

«Bene» disse Colin «come vede, Monsieur Parkinson, lei non è morto. Non si muore di una piccola febbre.»

«Che cosa sta dicendo?» domandò Parkinson a padre Thomas. «Sono stanco di non capire. A che è servita la conquista normanna, se ora non

parliamo la stessa lingua?»

«Perché è venuto qui, padre Thomas? E' riuscito a saperlo?»

«Mi sta facendo un gran numero di domande su Query.»

«Per quale ragione? E' cosa che lo riguarda?»

«Mi ha detto di essere venuto qui proprio per parlare con lui.»

«Allora avrebbe fatto meglio a tornare indietro con il battello, perché Query non parlerà.»

«Query, proprio così, Query» disse Parkinson. «E stupido da parte sua fingere di volersi nascondere. Nessuno vuole sottrarsi sul serio a Montagu Parkinson. Non sono io forse l'appagamento d'ogni desiderio umano? Citazione. Swinburne.»

«Che cosa gli ha detto, padre?»

Padre Thomas rispose con il tono di chi si difenda: «Non ho fatto altro che confermare quanto gli ha detto Rycker.»

«Rycker! Allora ha ascoltato un monte di menzogne.»

«E una menzogna l'episodio di Deo Gratias? E una menzogna il nuovo ospedale? Spero di essere riuscito a inquadrare la situazione nel giusto contesto, ecco tutto.»

«Qual è il giusto contesto?»

«Il contesto cattolico» rispose padre Thomas.

La Remington portatile era stata collocata sul tavolino di padre Thomas accanto al crocifisso. All'altro lato del crocifisso, come il secondo ladrone, la Rolleiflex pendeva da un chiodo, appesa alla cinghia. Il dottor Colin guardò i fogli dattiloscritti sul tavolino. Leggeva l'inglese meglio di quanto non lo parlasse. Lesse il titolo: "Il recluso del grande fiume", poi fissò con uno sguardo d'accusa padre Thomas: «Sa che cos'è questo?».

«E' la storia di Query» rispose padre Thomas.

«Queste assurdità!»

Colin abbassò di nuovo gli occhi sul foglio dattiloscritto. "Così hanno chiamato gli indigeni uno strano nuovo arrivato nel cuore dell'Africa più tenebrosa." Colin disse: «"Qui êtes-vous?"».

«Parkinson» rispose l'uomo. «Gliel'ho già detto. Montagu Parkinson.» Deluso, soggiunse: «Il mio nome non significa proprio nulla per lei?».

Più in basso, sullo stesso foglio, Colin lesse: "tre settimane di navigazione in battello per raggiungere questo luogo deserto. Ammalato dopo sette giorni di punture di mosche tsè-tsè e zanzare, fui portato a riva privo di sensi. Dove un tempo Stanley si aprì combattendo una strada con i fucili Maxim, un'altra battaglia viene ora combattuta - questa volta a favore degli africani - contro il contagio mortale della lebbra... mi riebbi dalla febbre e mi trovai ricoverato in un ospedale di lebbrosi..."

«Ma queste sono menzogne» disse Colin a padre Thomas.

«Che cosa sta brontolando?» domandò Parkinson.

«Dice che quanto ha scritto qui... non è del tutto vero.»

«Gli dica che è più vero della verità» replicò Parkinson. «E' una pagina di storia moderna. Crede davvero che Cesare abbia detto "Tu quoque Brute"? E' quel che avrebbe dovuto dire, e qualcuno - il vecchio Erodoto, no, Erodoto era greco, se non sbaglio, dev'essere stato qualcun altro, forse Svetonio - trovò quel che ci voleva. La verità viene sempre dimenticata. Pitt, sul letto di morte, chiese del pasticcio di maiale di Bellamy, ma la storia ha modificato i fatti.» Anche padre Thomas non riusciva a seguire le circonvoluzioni del pensiero di Parkinson. «I miei articoli debbono essere ricordati come la storia. Per lo meno da una domenica all'altra. La puntata di domenica prossima avrà per titolo "Il passato del santo".»

«Riesce a capire una parola di tutto ciò, padre?» domandò Colin.

«Non molto» confessò padre Thomas.

«E' venuto qui per creare complicazioni?»

«No, no. Niente di simile. A quel che sembra la sua rivista lo ha mandato in Africa a scrivere su alcuni disordini in territorio britannico. E' arrivato troppo tardi, ma nel frattempo vi erano stati i tumulti nella nostra capitale e così ha proseguito.»

«Senza conoscere una parola di francese?»

«Aveva un biglietto di ritorno in prima classe fino a Nairobi. Mi ha detto che la sua rivista non può permettersi due inviati di primo piano in Africa e così gli hanno telegrafato di portarsi nel nostro territorio. Anche questa volta è arrivato troppo tardi, ma poi ha sentito parlare di Query. Dice che il suo viaggio deve pur fruttare "qualcosa". Una volta arrivato a Luc ha conosciuto per caso Rycker dal governatore.»

«Che cosa sa del passato di Query? Anche noi...»

Parkinson seguiva attento la discussione; i suoi occhi passavano dall'uno all'altro viso. Di quando in quando una parola doveva avere rivestito un significato per lui ed egli pervenne a una pronta, agile, erronea conclusione.

«Sembra» disse padre Thomas «che i giornali inglesi abbiano quello che chiamano una "morgue". Il signor Parkinson dovrà soltanto telegrafare e gli manderanno un estratto di tutto ciò che è stato pubblicato su Query.»

«Ha tutta l'aria di una persecuzione poliziesca.»

«Oh, sono persuaso che non troveranno nulla a suo disonore.»

«Nessuno di loro due» domandò Parkinson, afflitto «aveva mai sentito parlare di me, di Montagu Parkinson? Eppure è un nome memorabile.» Impossibile dire se stesse burlando se stesso.

Padre Thomas incominciò a rispondergli: «Per essere del tutto sincero, fino al momento del suo arrivo...».

«Il mio nome è scritto sull'acqua. Citazione. Shelley» disse Parkinson.

«Query è a conoscenza di questa faccenda?» domandò Colin a padre Thomas.

«Non ancora.»

«Incominciava ad essere felice qui.»

«Deve evitare giudizi affrettati» disse padre Thomas. «V'è anche un altro aspetto di tutto ciò. Il nostro lebbrosario potrebbe divenire famoso... famoso quanto l'ospedale di Schweitzer, e gli inglesi, è noto, sono un popolo generoso.»

Forse il nome Schweitzer consentì a Parkinson di capire quel che padre Thomas aveva detto. Egli proruppe: «I miei articoli appaiono negli Stati Uniti, in Francia, in Germania, in Giappone e nell'America del Sud. Nessun altro giornalista al mondo...».

«Fino a questo momento siamo riusciti a cavarcela senza pubblicità, padre» osservò Colin.

«Pubblicità è un sinonimo di propaganda. E a Roma noi abbiamo un apposito istituto per la propaganda.»

«Forse è più adatto a Roma, padre, che all'Africa centrale.»

«La pubblicità può essere la pietra di paragone della virtù. Personalmente sono convinto che Querry...»

«Gli sport sanguinari non mi sono mai piaciuti, padre. E la caccia all'uomo meno d'ogni altro.»

«Lei esagera, dottore. Da tutto ciò può venire un gran bene. Sa meglio di me fino a qual punto è sempre stato a corto di fondi. La missione non può fornirli, lo Stato non vuole. I suoi pazienti hanno il diritto di essere presi in considerazione.»

«Forse anche Querry è un paziente» disse Colin.

«Questo è assurdo. Io pensavo ai lebbrosi. Lei ha sempre sognato una scuola di rieducazione, se solo fosse riuscito a procurarsi i fondi, non è così? Per quei suoi poveri casi bruciati.»

«Anche Querry può essere un caso bruciato» rispose il medico. Fissò l'uomo obeso sulla sedia. «Dove potrà cercarla, ora, una terapia? Le luci della ribalta non giovano al mutilato.»

La calura del giorno e l'ira che provarono momentaneamente l'uno contro l'altro li rese imprudenti e il solo ad accorgersi che l'uomo del quale stavano parlando si trovava già sulla soglia della stanza di padre Thomas fu Parkinson.

«Come sta, Querry?» disse Parkinson. «Non l'avevo riconosciuto quando ci vedemmo sul battello.»

Querry disse: «Neppure io.»

«Grazie al cielo» disse Parkinson «lei non è finito, come i disordini. Dobbiamo avere un colloquio, lei ed io.»

«Sicché, questo è il nuovo ospedale» disse Parkinson. «Certo, non m'intendo di queste cose, ma mi sembra che non abbia nulla di molto

originale...» Si chinò sui progetti e soggiunse con l'ovvia intenzione di provocare: «Mi ricorda qualcosa in una delle nostre nuove cittadine satelliti. Hemel Hempstead, forse. O Stevenage».

«Questa non è architettura» disse Query. «Si tratta di costruire un edificio in economia. Nulla di più. Quanto meno costerà, tanto meglio sarà, purché resista al calore, alla pioggia e all'umidità.»

«E hanno bisogno di un uomo come lei per questo?»

«Sì. Non c'è nessuno qui che si intenda di costruzioni.»

«Si tratterà fino a quando l'ospedale non sarà completato?»

«Anche più a lungo.»

«Allora quello che Rycker mi ha detto dev'essere vero in parte.»

«Dubito che qualsiasi cosa possa dire quell'uomo sia vera.»

«Lei dovrebbe essere una specie di santo per seppellirsi qui, no?»

«No. Non un santo.»

«Allora che cos'è? Quali sono i suoi scopi? So già molto di lei, mi sono informato» disse Parkinson. Appoggiò il proprio gran peso sul letto e soggiunse, confidenziale: «Non si può davvero dire che lei sia uomo da amare i suoi simili, no? Escludendo le donne, s'intende». La corruzione ha un suo spiccato fascino e non si poteva dubitare di quella di Parkinson; egli l'aveva, come fosforo, inequivocabile, alla superficie dell'epidermide. La virtù si era spenta molto tempo prima, in quella montagna di carne, per mancanza d'aria. Gli umani difetti possono non scandalizzare un sacerdote, ma addolorarlo o deluderlo; Parkinson li gradiva. Nulla avrebbe potuto addolorare Parkinson tranne l'insuccesso, nulla avrebbe potuto deluderlo tranne l'importo di un assegno.

«Lei ha sentito come mi ha definito il dottore poco fa... un caso bruciato. Casi bruciati sono i lebbrosi i quali perdono tutto ciò che può essere corrosivo dal male prima di guarire.»

«Lei è un uomo integro, a quanto si può constatare» disse Parkinson, guardando le dita posate sul tavolo da disegno.

«Sono arrivato alla fine. Questo luogo, può ben dirlo, è la fine. Né la strada né il fiume conducono oltre. Anche lei è stato gettato fin qui, non è vero?»

«Oh, no, ci sono venuto con uno scopo.»

«Sul battello ho avuto paura di lei, ma ora non la temo più.»

«Non capisco di che cosa potesse aver paura. Sono un uomo come tutti gli altri.»

«No» disse Query «lei è un uomo come me. Gli uomini che hanno una vocazione sono diversi dagli altri. Possono perdere molto di più. Dietro a tutti noi, in vari modi, si nasconde un prete mancato. Lei un tempo ebbe una vocazione, lo confessi, anche se fu soltanto la vocazione dello scrittore.»

«Questo non ha importanza. Quasi tutti i giornalisti cominciano così.» Il

letto si curvò sotto il peso di Parkinson, mentre egli spostava le natiche come sacchi.

«E finiscono come lei?»

«Dove vuole arrivare? Sta cercando di offendermi? Sono superiore alle offese, signor Querry.»

«Perché dovrei offenderla? Siamo uguali, noi due. Io cominciai come architetto e termino capomastro. Non è molto piacevole un progresso di questo genere. Il suo ultimo stadio è piacevole, Parkinson?» Guardò il foglio battuto a macchina che aveva preso nella camera di padre Thomas e portato con sé.

«E' un lavoro.»

«Certo.»

«Mi consente di vivere» disse Parkinson.

«Già.»

«E' inutile dire ch'io sono come lei. Almeno, mi godo la vita.»

«Oh, sì. I piaceri dei sensi. La buona tavola, Parkinson?»

«Devo andarci piano.» Prese un lembo penzolante della zanzariera per asciugarsi la fronte. «Peso centoquattordici chili.»

«Le donne, Parkinson?»

«Io non so perché mi faccia queste domande. Sono venuto a intervistare lei. Naturalmente ne fotto qualcuna di quando in quando, ma giunge un momento nella vita di ogni uomo...»

«Lei è più giovane di me.»

«Non ho il cuore molto forte.»

«Lei è proprio finito, come me, non è così, Parkinson? Ci troviamo dunque nella stessa situazione. Due casi bruciati. Debbono esserci molti altri come noi, al mondo. Dovremmo avere un segno massonico per riconoscerci a vicenda.»

«Io non sono bruciato. Ho il mio lavoro. La più grande catena di pubblicazioni...» Sembrava deciso a dimostrare ch'era diverso da Querry. Come un uomo che fa esaminare dal medico la propria epidermide, voleva dimostrare che non esistevano ispessimenti, nessuna traccia di un nodulo, nulla che potesse farlo collocare nella stessa categoria degli altri lebbrosi.

«Vi è stato un tempo» disse Querry «in cui non avrebbe scritto quella frase su Stanley.»

«E' un piccolo errore geografico, tutto qui. Non si deve drammatizzare. E' la prima cosa che insegnano ai corrispondenti del "Post"... devono saper fare reggere ogni articolo. In ogni modo, nessuno se ne accorgerà.»

«Sarebbe disposto a scrivere la pura verità su di me?»

«Ci sono leggi contro la diffamazione.»

«Non promuoverei alcuna azione legale contro di lei. Glielo prometto.» Lesse a voce alta l'annuncio della puntata successiva. «Il passato di un santo.

Che santo!»

«Come può sapere se Rycker non abbia ragione per quanto la riguarda? Nessuno di noi conosce davvero se stesso.»

«Dobbiamo conoscerci se vogliamo essere guariti. Quando giungiamo al punto estremo, non possiamo più illuderci. Quando le dita delle mani sono scomparse e così le dita dei piedi e gli esami dermatologici sono tutti negativi, non possiamo più fare alcun male. Scriverebbe la verità, Parkinson, anche se gliela dicessi io? So che non lo farebbe. Lei non è realmente bruciato, in fin dei conti. E' ancora contagioso.»

Parkinson fissò Query con occhi pesti. Era come chi sia giunto al limite del terzo grado, quando non rimane altro da fare che confessare ogni cosa. «Mi licenzierebbero se ci provassi» disse. «E' abbastanza facile correre rischi quando si è giovani. Pensare ch'io sono ancor più lontano dal paradiso eccetera eccetera. Citazione. Edgar Allan Poe.»

«Non fu Poe a dirlo.»

«Nessuno si accorge di queste cose.»

«Qual è il passato che lei mi ha dato?»

«Be', c'è stato l'episodio di Anne Morel, no? Ne hanno parlato anche i giornali inglesi. In fin dei conti, sua madre è inglese. E aveva appena terminato quella chiesa moderna a Bruges.»

«Non fu a Bruges. Che cosa dissero di quell'episodio?»

«Che la ragazza si uccise per amor suo. A diciott'anni. Per un uomo di quaranta.»

«Tutto questo è accaduto più di quindici anni fa. I giornali hanno la memoria così lunga?»

«No. Ma in questi casi ricorriamo alla "morgue". Descriverò, nel mio miglior stile da settimanale della domenica, come lei venne qui per espiare...»

«Le riviste come la sua commettono invariabilmente piccoli errori. La donna si chiamava Marie e non Anne. Aveva venticinque anni e non diciotto. E inoltre non si uccise perché mi amava. Volle sottrarsi a me. Tutto qui. Sicché, come vede, non sto spiando nulla.»

«Volle sottrarsi all'uomo del quale era innamorata?»

«Proprio così. Dev'essere terribile per una donna fare all'amore ogni notte con uno strumento efficiente. Io non le venivo mai meno. Tentò più volte di lasciarmi e ogni volta la persuasi a tornare. Vede, offendeva la mia vanità essere abbandonato da una donna. Volli sempre essere io a lasciarle.»

«Come riusciva a persuaderla?»

«Quelli di noi che esercitano un'arte, sono di solito abili anche in un'arte diversa. Il pittore scrive. Il poeta compone motivi. A quei tempi, come dilettante, ero un attore abbastanza bravo. Una volta ricorsi alle lacrime. Un'altra volta a una dose eccessiva di Nembutal, ma non, naturalmente, a una dose pericolosa. Poi feci all'amore con un'altra donna per dimostrarle quel che

avrebbe perduto se mi avesse lasciato. La convinsi persino che senza di lei non sarei stato capace di lavorare. Le feci credere che avrei abbandonato la Chiesa senza il sostegno ch'ella offriva alla mia fede... era una buona cattolica, anche a letto. In fondo al cuore, naturalmente, avevo abbandonato la Chiesa già da anni, ma lei non lo capì mai. Credevo un poco, si capisce, come tanti, in occasione delle grandi festività, il Natale e la Pasqua, quando i ricordi della fanciullezza si agitano in noi inducendoci a una sorta di devozione. Ella scambiò sempre questa devozione per l'amore di Dio.»

«Ad ogni modo, lei deve avere avuto qualche motivo per venire qui, tra i lebbrosi...»

«Non mi trovo qui per espiare, signor Parkinson. Vi furono molte donne dopo Marie Morel, come molte ve n'erano state prima di lei. Forse per altri dieci anni riuscii a credere alla mia passione... "mio carissimo amore", "tout à toi", e via dicendo. Si cerca sempre di non ripetere le stesse frasi, così come si tenta di inventare una posizione particolare nell'atto sessuale, ma secondo l'Aretino esistono soltanto trentadue posizioni, e il numero delle parole tenere è ancor minore, e succede poi che quasi tutte le donne giungono con maggior facilità all'orgasmo nella posizione più consueta e con le parole più comuni sulle labbra. Fu solo una questione di tempo prima ch'io mi rendessi conto che non amavo affatto. Non ho mai amato sul serio, ho sempre e soltanto accettato l'amore. E allora scivolai nel peggior tedio che possa esistere. Poiché, se avevo illuso me stesso per quanto concerneva le donne, mi ero illuso anche per quanto concerneva il lavoro.»

«Nessuno ha mai posto in dubbio la sua reputazione.»

«Lo farà il futuro. In qualche viuzza periferica di Bruxelles c'è in questo momento al tavolo da disegno un giovane che mi smaschererà. Vorrei poter vedere la cattedrale che costruirà lui... No, non è vero. Altrimenti non mi troverei qui. Quel giovane non sarà un prete mancato. Supererà il maestro-novizio.»

«Non so di che cosa stia parlando, Query. A volte lei si esprime come Rycker.»

«Davvero? Forse conosce anche lui il segno massonico...»

«Se si annoia tanto, perché non annoiarsi negli agi? Un appartamento a Bruxelles, o una villa a Capri. In fin dei conti lei è ricco. Query.»

«La noia è ancor peggiore tra gli agi. Pensavo che forse qui vi sarebbete state sofferenza e paura sufficienti a distogliermi...» Guardò Parkinson. «Certo, se qualcuno è in grado di capirmi, quello è lei.»

«Non capisco una parola.»

«Sono mostruoso al punto che anche lei...?»

«Ma il suo lavoro, Query? Qualsiasi cosa lei dica, il lavoro non può tediare. Ha avuto successi fenomenali.»

«Si riferisce al denaro? Non le ho detto che la mia opera non era

abbastanza valida? Che cos'erano le mie chiese paragonate alla cattedrale di Chartres? Portavano tutte la mia firma, si capisce... nessuno avrebbe potuto scambiare una chiesa di Querry per una chiesa di Le Corbusier, ma chi di noi conosce l'architetto di Chartres? Egli non si curò della fama. Lavorò con amore, non con vanità... e anche con fede, presumo. Edificare una chiesa quando non si crede in Dio sembra una cosa un po' indecente, non le pare? Quando scoprii che stavo facendo proprio questo, accettai l'incarico di progettare un municipio, ma non credevo neppure nella politica. Lei non avrà mai visto uno scatolone di cemento armato e di vetro assurdo come quello che costruii nella piazza della povera città. Vede, scoprii quello che sembrava essere semplicemente un filo allentato sulla mia giacca... lo strappai e l'intera giacca incominciò a disfarsi. Forse è vero che non si può credere in un Dio senza amare un essere umano, né amare un essere umano senza credere in un Dio. La frase corrente è "fare all'amore", no? Ma chi di noi è sufficientemente creativo per "fare" l'amore? Possiamo soltanto essere amati... se abbiamo fortuna.»

«Perché mi dice questo, signor Querry... anche se è vero?»

«Perché lei è almeno una persona che non si spaventa della verità, benché io dubiti che possa mai scriverla. Forse, chissà, potrei convincerla a rinunciare del tutto alle assurde, bigotte frottole che Rycker va dicendo sul mio conto. Non sono uno Schweitzer, io. Santo cielo, quasi mi tenta a sedurre sua moglie. Forse questo riuscirebbe a fargli cambiare ritornello.»

«Ne sarebbe capace?»

«Che cosa orribile quando è l'esperienza e non la vanità a indurci a rispondere affermativamente.»

Parkinson diede prova d'una strana umiltà. Disse: «Fate che intorno a me vi siano uomini grassi. Citato da Shakespeare. Ho almeno questo diritto. Per quanto mi concerne, non saprei neppure come cominciare».

«Incominci con le lettrici di "Post". Lei è famoso tra i suoi lettori e la fama è un afrodisiaco potente. Le donne maritate sono le più facili, Parkinson. La fanciulla, troppo spesso, si preoccupa della sicurezza, ma la donna sposata l'ha già trovata. Il marito in ufficio, i bambini nella loro stanza, un preservativo nella borsetta. Supponiamo che si sia sposata a vent'anni: prima di aver raggiunto la trentina è pronta ad una breve escursione. E se anche suo marito è giovane, non si preoccupi: può averne avuto abbastanza della gioventù. Con un uomo della mia età e della sua può fare a meno di aspettarsi scene di gelosia.»

«Quello di cui lei parla non ha molto a che vedere con l'amore, le pare? Ha detto di essere stato amato, e se ne è lamentato, se ben ricordo. Ma a me, con ogni probabilità, non è mai accaduto. Sa benissimo che io sono soltanto un miserabile giornalista.»

«L'amore segue rapidamente la gratitudine, anche troppo rapidamente. La

più bella delle donne prova una sensazione di gratitudine, anche nei riguardi di un uomo attempato come me, se impara a godere di nuovo. Dieci anni nello stesso letto fanno appassire la piccola gemma, ma a questo punto essa torna a fiorire. Il marito nota che la donna ha un nuovo aspetto. I figli non costituiscono più un fardello per lei. Ella ricomincia a interessarsi alle faccende domestiche, come le accadeva in passato; si vanta un pochino con le sue intime amiche, perché essere l'amante di un uomo celebre accresce il rispetto che ha per se stessa. L'avventura è finita. Il romanzo d'amore ha avuto inizio.»

«Che bastardo a sangue freddo è lei» disse Parkinson con un profondo rispetto, come se stesse parlando del proprietario di Post.

«Perché non scrivere queste cose in luogo delle assurdità bigotte alle quali pensava?»

«Non sarebbe possibile. La mia rivista è letta dalle famiglie. Anche se, naturalmente, la parola "passato" riveste un certo significato. Ma significa follie abbandonate, non le pare? E non virtù abbandonate. Sfioreremo - con delicatezza - l'argomento di Mademoiselle Morel. E c'è stata anche un'altra persona, a nome Grison, non è vero?»

Querry non rispose.

«E' inutile negare i fatti, adesso» disse Parkinson.

«Anche Grison è stato mummificato dalla morgue.»

«Sì, mi ricordo di lui. La cosa mi è indifferente perché non amo la farsa. Era un funzionario delle poste. Mi sfidò a duello dopo che avevo abbandonato sua moglie; uno di quei finti duelli moderni nei quali nessuno degli avversari spara diritto. Fui tentato di ignorare le convenzioni e di ucciderlo, ma sua moglie avrebbe scambiato il mio gesto per passione. Pover'uomo, fu contentissimo finché io e lei rimanemmo insieme, ma quando l'abbandonai dovette subire certe scenate in pubblico... Ella era molto meno pietosa di me nei suoi riguardi.»

«E' strano che lei mi confessi tutte queste cose» disse Parkinson. «Di norma la gente è molto più cauta. Con una sola eccezione, ch'io ricordi, quella di un assassino... parlava quanto lei.»

«Forse è questo il marchio degli assassini, la loquacità.»

«Questo tizio non lo impiccarono e io finsi di essere suo fratello e andai a fargli visita due volte al mese. Ciononostante, il suo atteggiamento mi lascia interdetto. Quando l'ho veduta per la prima volta, lei non mi ha dato l'impressione di essere un uomo loquace.»

«L'aspettavo, Parkinson, o aspettavo un uomo come lei. Questo non vuol dire ch'io non la temessi anche.»

«Sì, ma perché?»

«Lei è il mio specchio. Io posso parlare con uno specchio, ma posso esserne anche un po' intimorito Restituisce un'immagine così esatta. Se

parlassi con padre Thomas come ho parlato con lei, deformerebbe le mie parole.»

«Le sono grato della buona opinione.»

«Buona opinione? Io la odio quanto odio me stesso.

Ero quasi felice quando è arrivato, Parkinson, e se le ho parlato, adesso, l'ho fatto solo perché non abbia più alcun pretesto per rimanere. L'intervista è finita e lei non ne ha mai ottenuto una migliore. Non vorrà conoscere il mio parere su Gropius, vero? Il pubblico della sua rivista non ha mai sentito parlare di Gropius.»

«Ciononostante, ho preparato alcune domande» disse Parkinson. «Ora che abbiamo sgombrato la strada, potremmo affrontarle.»

«Ho detto che l'intervista è finita.»

Parkinson si protese in avanti sul letto poi oscillò indietro come uno di quei giocattoli giapponesi che dondolano, fatti a immagine di un obeso dio della prosperità. Disse: «Ritiene che l'amore di Dio o l'amore dell'umanità sia il maggiore impulso dal quale è sospinto, Monsieur Query? Quale sarà, a suo giudizio, l'avvenire del cristianesimo? Il discorso della montagna ha forse influito sulla sua decisione di dedicare l'intera esistenza ai lebbrosi? Chi è il suo santo prediletto? Crede nell'efficacia della preghiera?». Si mise a ridere, con il pancione sussultante come un delfino. «Accadono ancora i miracoli? Si è già recato a Fatima?»

Discese dal letto. «Il resto della solfa possiamo lasciarlo perdere. "Nella sua nuda cella, nel cuore del continente nero, uno dei più grandi architetti moderni e dei più celebri cattolici del nostro tempo ha denudato la propria coscienza per il corrispondente di Post. Montagu Parkinson, che si trovava sulla scena il mese scorso nella Corea del Sud, è di nuovo sulla scena. Egli rivelerà ai nostri lettori, nella prossima puntata, come l'impulso che sospinge Query sia il rimorso del passato. Al pari di molti santi, Query sta spiando una gioventù sconsiderata rendendosi utile al prossimo. San Francesco fu la scintilla più gaia d'ogni altra nella gaia antica città di Firenze... quella che voi ed io chiamiamo "Florence!"»

Parkinson uscì nell'aspro bagliore della giornata del Congo, ma non aveva ancora detto abbastanza. Tornò indietro, accostò il viso alla reticella della zanzariera e alitò altre parole attraverso ad essa con uno spruzzo sottile di saliva: "Nel numero di domenica prossima: 'Una fanciulla muore per amore'. Lei non mi piace più di quanto io piaccia a lei, Query, ma la descriverò come un eroe. La metterò così in alto che le dedicheranno un monumento, un monumento sul fiume. Nel peggior gusto possibile, lei sa a che cosa mi riferisco, e non potrà evitarlo perché sarà morto e sepolto: Query in ginocchio, circondato dai suoi dannati lebbrosi e intento a insegnare loro a pregare quel Dio nel quale non crede, con uccelletti che gli depositeranno escrementi sui capelli. Non mi importa che lei sia un falso religioso, Query,

ma le dimostrerò che non può servirsi di me per placare la sua coscienza sporca. Non mi stupirei se tra vent'anni accorressero pellegrini al suo altare; è così che si scrive la storia, creda a me. "Exegi monumentum", citato da Virgilio.»

Querry si tolse di tasca la lettera insignificante, con la chiusa totalitaria che, naturalmente, poteva essere sincera. La lettera non gli era pervenuta da una delle donne alle quali aveva accennato Parkinson: la "morgue" di "Post" non era vasta abbastanza per contenere tutti i possibili cadaveri. Rilesse la lettera nello stato d'animo destato in lui da Parkinson. "Ricordi?" Era una di quelle donne mai disposte ad ammettere che quando una passione muore, muore anche il suo ricordo. Doveva accettare sulla fiducia i ricordi di lei, perché ella era sempre stata una donna sincera. Gli ricordava l'invitato che tra i rimasugli di una festa rivendica come propria una particolare scatola di fiammiferi.

Si avvicinò al letto e si distese. Il guanciale gli accumulava calore sotto il collo, ma lui non se la sentiva di affrontare, quel giorno, le convenzioni sociali del pranzo con i padri. Pensò: "potevo fare una sola cosa, ed è un motivo sufficiente della mia presenza qui. Posso prometterti, Marie, "tout à toi", che mai più, per tedio o per vanità, coinvolgerò un altro essere umano nella mia incapacità d'amore. Non farò più alcun male" pensò, con quella sorta di felicità che deve provare un lebbroso quando l'isolamento lo libera infine dal timore di contagiare altre persone. Per anni non aveva pensato a Marie Morel; ora ricordò la prima volta che ne aveva udito pronunciare il nome. Era stato pronunciato da un giovane studente in architettura ch'egli aveva aiutato negli studi. Dopo una giornata trascorsa a Bruges erano tornati insieme nella sera di Bruxelles illuminata dalle insegne al neon e per caso avevano incontrato la giovane donna davanti alla stazione Nord. Egli aveva invidiato un poco il suo grigio, anonimo compagno, vedendo il viso di lei illuminarsi sotto le lampade. Chi ha mai veduto un uomo sorridere a una donna come la donna sorride all'uomo che ama, incontrandolo per caso, a una fermata dell'autobus, in un vagone ferroviario, in un negozio mentre sta acquistando commestibili, un sorriso così spontaneamente gioioso, senza premeditazione e senza cautela? E' vero, con ogni probabilità, anche l'opposto. L'uomo non può mai sorridere con la stessa falsità della prostituta nel salotto di una casa di tolleranza. Ma la donna della casa di tolleranza, pensò Querry, imita qualcosa di reale. L'uomo non ha nulla da imitare.

Ben presto non aveva avuto più alcun motivo di invidiare il compagno di quella sera. Anche in quegli anni lontani era stato capace di modificare la direzione della necessità d'amore di una donna. Donna? Non aveva neppure la stessa età dello studente in architettura il cui nome egli non ricordava più bene... un brutto nome, come Hoghe. All'opposto di Marie Morel, l'ex studente viveva ancora, con ogni probabilità, costruendo in qualche quartiere

periferico le sue ville borghesi... macchine in cui abitare. Querry si rivolse a lui stando sul letto: «Mi dispiace. Credevo in buona fede di non volerti fare alcun male. Credevo sul serio, a quei tempi, di agire così per amore». V'è un momento nella vita in cui l'uomo che abbia un minimo di capacità istrioniche riesce a ingannare anche se stesso.

PARTE QUINTA

1.

E' tipico dell'Africa il modo che ha la gente di andare e venire, come se lo spazio e la solitudine di un continente arretrato incoraggiassero i vagabondaggi; l'alta marea deposita i suoi relitti lungo le spiagge e di nuovo li trascina via, ritirandosi, per lasciarli altrove. Nessuno aveva aspettato Parkinson, egli era giunto non preannunciato, e pochi giorni dopo ripartì, con la Rolleiflex e la Remington, sul battello dell'Otraco, diretto altrove, verso qualche altro luogo. Due settimane dopo un battello a motore risalì il fiume Ruki a tarda sera portando un giovane funzionario coloniale che giocò ai dadi con i padri, bevve un bicchiere di whisky prima di coricarsi, e lasciò al lebbrosario, come se quello fosse stato l'unico scopo del suo viaggio, la copia d'una pubblicazione inglese, "La rivista d'architettura", prima di ripartire, senza neppure aver fatto colazione, nell'immensità grigia e verde. (La rivista conteneva - a parte la critica di una nuova strada - alcune illustrazioni di una orribile cattedrale terminata di recente in una colonia britannica. Forse il giovane aveva pensato che potesse servire da ammonimento a Query.) Passarono ancora alcune settimane senza avvenimenti degni di rilievo - alcuni pazienti morti di tubercolosi, le mura del nuovo ospedale salite ancora di qualche metro dalle fondamenta - e poi dal battello dell'Otraco sbarcarono due poliziotti venuti a svolgere indagini su un capo dell'Esercito della Salvezza ricercato nella capitale. Si diceva che avesse persuaso i componenti d'una vicina tribù a vendergli le loro coperte perché sarebbero state troppo pesanti a portarsi il giorno della resurrezione, e quindi a restituirgli il denaro in modo ch'egli potesse conservarlo per loro in un posto sicuro dove nessun ladro sarebbe potuto entrare a rubarlo. In compenso, l'uomo aveva distribuito certificati che tutelavano gli indigeni dal pericolo di essere rapiti dai missionari cattolici e protestanti i quali, egli asseriva, avvalendosi di arti magiche, esportavano grandi quantità di cadaveri in Europa su vagoni ferroviari sigillati, per farli tramutare in prodotti conservati con l'etichetta "Il miglior tonno africano". I poliziotti non poterono accertare nulla sul fuggiasco, al lebbrosario, e ripartirono due ore dopo con lo stesso battello, andandosene alla stessa velocità e nella stessa direzione delle piccole isole di giacinti acquatici, come se anch'essi facessero parte della natura.

Query, con il passare del tempo, incominciò a dimenticare Parkinson. Il grande mondo aveva imperversato per poi andarsene, e ora era calata una sorta di pace. Rycker non si fece vivo e nessuna eco di articoli giornalistici

giunse a turbare Querry dalla lontana Europa. Anche padre Thomas si allontanò per qualche tempo dal lebbrosario, diretto a un seminario nella boscaglia dove sperava di trovare un insegnante per una nuova classe. I piedi di Querry incominciavano a familiarizzarsi con la lunga strada di laterite che si stendeva tra la sua camera e l'ospedale; la sera, quando il caldo peggiore era passato, la laterite splendeva, come un fiore che sbocciasse di notte, con sfumature rosa e rosse.

I padri si disinteressavano della vita privata dei lebbrosi. Un marito, dopo essere stato guarito, lasciò il lebbrosario e sua moglie si trasferì nella capanna di un altro uomo, ma i padri non fecero domande. Uno dei catechisti, un uomo giunto al limite delle mutilazioni, avendo perduto il naso e le dita delle mani e dei piedi (aveva l'aspetto di essere stato sfrondato, raschiato e liscio da un coltello) generò un figlio con una donna storpiata dalla poliomielite, capace soltanto di strisciare a terra trascinandosi dietro le gambe anchilosate. L'uomo portò il bambino in chiesa per il battesimo neonato ricevette il nome di Emanuel - non vi furono domande né ammonizioni. I padri erano troppo indaffarati per preoccuparsi di ciò che la Chiesa considera peccato (la teologia morale era l'argomento al quale si interessavano meno che a ogni altro). In padre Thomas si poteva intravedere qualche istinto represso tortuosamente all'opera, ma padre Thomas non si trovava più lì a turbare il lebbrosario con i suoi scrupoli e le sue ansie,

La personalità del dottore era meno facile a capirsi. Diversamente dai padri, egli non credeva affatto in un Dio che potesse sorreggerlo nella sua difficile vocazione. Una volta, quando Querry fece un commento sulla sua vita, suggeritogli da un caso pietoso e squallido, il medico lo fissò con lo stesso occhio clinico con il quale aveva appena esaminato il paziente. Disse: «Forse, se esaminassi ora la sua epidermide, otterrei una seconda reazione negativa».

«Che cosa intende dire?»

«Sta dimostrando di essere nuovamente incuriosito da un essere umano.»

«Chi fu il primo?» domandò Querry.

«Deo Gratias. Sa che per quanto concerne la vocazione io sono stato più fortunato di lei.»

Querry osservò la lunga fila di laceri materassi sui quali persone bendate giacevano nelle goffe posizioni di chi è costretto all'immobilità. Nell'aria aleggiava l'odore dolciastro della pelle coperta di croste. «Fortunato?» disse.

«Ci vuole un uomo molto forte per sopravvivere a una vocazione introspettiva e solitaria. Non credo che lei fosse abbastanza forte. So che io non avrei potuto resistere alla sua esistenza.»

«Perché un uomo sceglie una vocazione come questa?» domandò Querry.

«Viene scelto. Oh, non mi riferisco a Dio. Dal caso. C'è un vecchio medico danese ancora attivo che è divenuto lebbrologo negli ultimi anni della

vita. In seguito a un caso fortuito. Stava facendo scavi in un antico cimitero e vi trovò scheletri senza le ossa delle dita era un cimitero di lebbrosi risalente al quattordicesimo secolo. Esaminò gli scheletri ai raggi X e fece nelle ossa, in particolare nella zona nasale, scoperte del tutto ignote alla scienza; sa, la maggior parte di noi non ha avuto la possibilità di esaminare scheletri. Dopo di ciò divenne lebbrologo. Lo incontrerebbe in tutte le conferenze internazionali sulla lebbra con il suo teschio in una di quelle valigette fornite dalle linee aeree. Il teschio è passato per le mani di innumerevoli doganieri; deve aver fatto loro una certa impressione, ma presumo che non abbiano preteso il versamento di alcun diritto doganale.»

«E nel suo caso, dottor Colin? Qual è stata l'occasione fortuita?»

«Solo il temperamento, forse» rispose il medico, evasivo. Uscirono insieme nell'aria calda e umida. «Oh, non mi fraintenda. Non avevo alcun desiderio di morte come Damien. Ora che siamo in grado di curare la lebbra, avremo un minor numero di queste vocazioni alla condanna, ma un tempo non erano rare.» Incominciarono ad attraversare la strada all'ombra dell'infermeria dove i lebbrosi aspettavano sugli scalini; il dottore si fermò nel bel mezzo ardente della laterite. «Tra i lebbrologi v'era un'elevata percentuale di suicidi... suppongo che non avessero la pazienza di aspettare quell'esame dal risultato positivo che prevedevano tutti prima o poi. Bizzarri suicidi di una vocazione bizzarra. Un tale ch'io conoscevo benissimo si iniettò una dose di veleno di serpente e un altro versò petrolio sui mobili e sui propri vestiti e poi gli diede fuoco. Entrambi i casi, lei lo avrà notato, hanno una caratteristica in comune: inutili sofferenze. Anche questa può essere una vocazione.»

«Non la capisco.»

«Non preferirebbe soffrire anziché provare disagio? Il disagio irrita il nostro lo come una puntura di zanzara. Diveniamo tanto più coscienti di noi stessi quanto più ci troviamo in condizioni disagiate, ma la sofferenza è tutt'altra cosa. A volte penso che la ricerca della sofferenza e il ricordo della sofferenza siano i soli mezzi di cui disponiamo per metterci in contatto con l'intera condizione umana. Soffrendo, entriamo a far parte del mito cristiano.»

«Allora vorrei che lei mi insegnasse il modo di soffrire» disse Query. «Conosco soltanto le punture delle zanzare.»

«Soffrirà abbastanza se rimarrà ancora a lungo» disse il dottor Colin e condusse Query lontano dalla laterite, all'ombra. «Oggi le mostrerò alcuni casi interessanti di manifestazioni di lebbra agli occhi.» Sedette al tavolo operatorio e Query occupò la sedia accanto alla sua. Solo nelle maschere che i fanciulli portano a Natale Query aveva veduto occhi scarlatti, simbolo dell'avarizia o della senilità, come quelli che ebbe modo di osservare ora. «Non le occorre che un po' di pazienza» disse il dottor Colin. «La sofferenza non è poi così difficile a trovarsi» e Query si sforzò di ricordare chi era stato, parecchi mesi prima, a dirgli pressappoco la stessa cosa. Questo fallo della

memoria lo irritò.

«Non è un po' facondo per quanto concerne la sofferenza?» domandò.
«Quella donna morta la settimana scorsa...»

«Non compatisca troppo coloro che muoiono dopo aver sofferto per qualche tempo. Sono più preparati ad andarsene. Pensi a quel che dev'essere una condanna a morte quando si è pieni di salute e di vigore.» Il dottor Colin si voltò per rivolgere la parola nel linguaggio indigeno a una vecchia le cui palpebre paralizzate non si muovevano mai per fare schermo agli occhi. Quella sera, dopo aver cenato con i padri, Querry si incamminò verso l'alloggio del medico. I lebbrosi sedevano davanti alle capanne per godere il più possibile l'aria fresca che incominciava a soffiare con l'oscurità. Accanto a una piccola stalla illuminata da una lanterna, un uomo offriva per cinque franchi un pugno di bruchi trovati nella foresta. Qualcuno cantava, una o due strade più in là e, passando nelle vicinanze di un fuoco, Querry vide un gruppo di danzatori riuniti intorno al suo boy, Deo Gratias che, accosciato a terra, si serviva dei pugni come di bastoni di tamburo per battere il ritmo su una vecchia latta di petrolio. Anche i cani dalle orecchie di pipistrello giacevano immobili come se fossero stati scolpiti su tombe. Una giovane donna dai seni scoperti si recava a un appuntamento là dove il sentiero conduceva nella foresta. Al chiaro di luna i noduli sul suo viso sembravano aver cessato di esistere per qualche tempo ed ella non aveva esantemi sulla pelle. Era una fanciulla qualsiasi in attesa di un uomo.

A Querry, dopo lo sfogo con l'inglese, sembrava che un qualche veleno ostinato fosse stato eliminato dal suo organismo. Non ricordava una serata serena come questa dalla notte in cui aveva apportato gli ultimi ritocchi al suo primo progetto; forse era stato il solo che lo avesse completamente soddisfatto. I proprietari, naturalmente, avevano poi rovinato l'edificio, come rovinavano tutto. Non esisteva edificio che potesse salvarsi dai mobili, dai quadri, dagli esseri umani destinati a riempirlo. Ma prima vi era stata questa serenità. "Consummatum est": terminata l'angoscia, la pace gli scendeva intorno come una piccola morte.

Dopo aver bevuto il secondo whisky, disse al dottore: «Quando un esame istologico è negativo, quelli successivi continuano ad essere tali?».

«Non sempre. Non si può restituire al mondo il paziente finché gli esami non abbiano dato esito negativo... oh, per sei mesi. Si hanno ricadute, anche con i nuovi medicinali.»

«Riesce penoso a volte ai pazienti tornare ad essere liberi?»

«Molto spesso. Vede, si affezionano alla loro capanna e al loro pezzo di terra, e naturalmente, per i casi bruciati, l'esistenza fuori del lebbrosario non è facile. Portano nelle mutilazioni il marchio della lebbra. La gente è incline a pensare che la lebbra sia inguaribile.»

«La sua vocazione incomincia a sembrarmi un po' più facile da capire.

Ciononostante... i padri credono di avere dietro di sé la verità cristiana, e ciò li sorregge in un luogo come questo. Lei ed io non disponiamo di tale verità. Il mito cristiano del quale ha parlato le basta?»

«Voglio stare dalla parte del mutamento» disse il dottore. «Se fossi nato ameba capace di pensare, avrei sognato il giorno dei primati. Avrei voluto fare tutto quel che l'ameba ha fatto per contribuire a quel giorno. L'evoluzione, a quanto ci risulta, ha finito con il situarsi nella mente dell'uomo. La formica, il pesce, anche la scimmia, sono arrivati al limite estremo, ma nella nostra mente l'evoluzione è ancora in corso e - Dio mio - con quale ritmo. Ho dimenticato quante centinaia di milioni d'anni passarono tra i dinosauri e i primati, ma nel corso della nostra esistenza abbiamo assistito alla transizione dal motore Diesel al motore a reazione, alla scissione dell'atomo, alla cura della lebbra.»

«Sono poi tanto positivi questi mutamenti?»

«Non possiamo evitarli. Ci troviamo su una grande, nona ondata evolutiva. Anche il mito cristiano fa parte dell'ondata e forse, chissà, potrebbe esserne la parte più valida. Pensi un po', se l'amore dovesse evolversi nella nostra mente con la stessa rapidità delle capacità tecniche! In taluni casi isolati può darsi che sia stato così, nel caso dei santi... e, se quell'uomo esistette davvero, nel caso del Cristo.»

«E lei riesce davvero a consolarsi con tutto ciò?» domandò Query. «Sembra lo scontato ritornello del progresso.»

«Il diciannovesimo secolo non si ingannò poi tanto quanto noi amiamo credere. Siamo divenuti cinici per quanto concerne il progresso a causa delle cose terribili che abbiamo veduto fare dagli uomini negli ultimi quarant'anni. Ciò non toglie che l'ameba sia divenuta scimmia passando per tutta una serie di tentativi e di errori. Vi furono anche allora, presumo, false partenze ed errori di direzione. L'evoluzione, oggi, può produrre uomini come Hitler, oltre che uomini come San Giovanni della Croce. Io nutro la fioca speranza, ecco tutto, la fiochissima speranza, che un uomo chiamato Cristo sia stato l'elemento fertile, in cerca di una screpolatura nel muro per piantarvi il proprio seme. Io penso a Cristo come a un'ameba che imboccò la direzione giusta. Voglio stare dalla parte del progresso che sopravvive. Non sono amico degli pterodattili.»

«Ma se siamo incapaci d'amore?»

«Non sono ben certo che esista un uomo incapace d'amore. L'amore è stato ormai piantato nell'uomo, sia pure inutilmente, in taluni casi, come un'appendice. A volte, naturalmente, la gente lo chiama odio.»

«Non ne ho trovato la minima traccia in me stesso.»

«Forse lei sta cercando qualcosa di troppo grande e di troppo importante. O di troppo attivo.»

«Quanto lei dice mi sembra superstizioso esattamente come ciò in cui

credono i padri.»

«Che importa? E' la superstizione che mi fa vivere. Vi è stata un'altra superstizione, per nulla dimostrata - la ebbe Copernico - che la terra girasse intorno al sole. Senza quella superstizione noi non saremmo in grado, ora, di lanciare razzi verso la luna. Si deve pur giocare d'azzardo sulle proprie superstizioni. Come Pascal giocò sulla sua.» Vuotò il whisky.

«E' felice lei?» domandò Querry.

«Credo di sì. E' un interrogativo che non mi sono mai posto. Se lo pone mai un uomo felice? Io vivo di giorno in giorno.»

«Nuotando sulla sua ondata» disse Querry con invidia. «Non sente mai il bisogno d'una donna?»

«La sola della quale abbia mai avuto bisogno» rispose il dottore «è morta.»

«Ah, per questo allora è venuto qui.»

«Si sbaglia» disse Colin. «E' sepolta a poche centinaia di metri di distanza. Era mia moglie.»

2.

Negli ultimi tre mesi l'ospedale aveva fatto grandi progressi. Non si trattava ormai più di semplici fondamenta con lo stesso aspetto degli scavi d'una villa romana: le mura si erano alzate, gli spazi delle finestre aspettavano le reticelle metalliche. Si poteva addirittura prevedere il momento in cui il tetto sarebbe stato completato. I lebbrosi lavoravano più in fretta, man mano che la meta si avvicinava. Querry stava attraversando l'edificio insieme a padre Joseph; passarono per porte inesistenti come fantasmi, in stanze non ancora create, nella futura sala operatoria, nella sala dei raggi X, nella sala a prova d'incendio con i recipienti di paraffina solida per le mani paralizzate, nell'infermeria, nelle due corsie principali.

«Che cosa farà» domandò padre Joseph «quando l'ospedale sarà terminato?»

«E lei, padre?»

«Naturalmente, spetta al Superiore e al dottore decidere, ma vorrei costruire una casa in cui i mutilati potessero imparare a lavorare... terapia di ricupero, credo che la chiamino in patria. Le suore fanno quello che possono con i singoli individui, ma gli africani non hanno molta considerazione per gli individui, specie se mutilati. Nessuno vuole essere un caso pietoso. Imparerebbero molto più in fretta in un'aula dove potessero scherzare un po'.»

«E in seguito?»

«Vi sono edifici da costruire ancora per vent'anni, se non altro gabinetti.»

«Allora vi sarà sempre qualcosa da fare per me, padre.»

«Un architetto come lei è sciupato in lavori come questi. Le nostre sono costruzioni da capimastri.»

«Allora sono diventato un capomastro.»

«Non desidera mai rivedere l'Europa?»

«E lei, padre?»

«C'è una grande differenza tra noi. Per chi fa parte del nostro Ordine, l'Europa è pressappoco quello che abbiamo qui - un gruppo di edifici, assai simili ai nostri. Le stanze nelle quali alloggiamo non sono diverse, né è diversa la cappella (anche le stazioni sono le stesse), abbiamo le stesse aule, lo stesso cibo, le stesse vesti, gli stessi tipi di facce. Ma certo per lei l'Europa significa molto di più: teatri, amici, ristoranti, bar, libri, negozi, la compagnia di persone della sua stessa classe sociale, i frutti della fama, quali che possano essere.»

Querry disse: «Qui sono soddisfatto».

Era quasi l'ora del pasto di mezzogiorno, e tornarono insieme verso la missione, passando davanti agli alloggi delle suore e del medico e al piccolo, squallido cimitero. Non era ben tenuto... l'opera a favore dei vivi impegnava quasi tutto il tempo dei padri. Solo la notte della ricorrenza dei Defunti il cimitero veniva giustamente ricordato: una lampada o una candela ardevano allora su ogni tomba, pagana e cristiana. Su una metà delle tombe v'erano croci, semplici e tutte uguali come quelle dei morti in un cimitero di guerra. Querry sapeva ormai qual era la tomba di Madame Colin. Priva di croce, si trovava un po' discosta dalle altre, ma tale separazione aveva un solo motivo: lasciare spazio per il giorno in cui il dottor Colin avrebbe raggiunto la moglie.

«Spero che troveranno posto anche per me» disse Querry. «Non mi occorrerà una croce.»

«In quanto a questo, padre Thomas avrà da ridire. Sosterrà che una volta battezzati si rimane sempre cristiani.»

«In tal caso farei bene a morire prima del suo ritorno.»

«E' meglio che si affretti. Tornerà più presto di quanto lei creda.» Anche i padri erano più felici senza padre Thomas; sarebbe stato impossibile non provare una restia compassione per un uomo che destava così poca simpatia.

L'ammonimento di padre Joseph si palesò assennato anche troppo presto. Assorti nella visita al nuovo ospedale, non avevano udito la campana del battello dell'Otraco. Padre Thomas era già sbarcato con la scatola di cartone nella quale portava tutti i suoi oggetti personali. In piedi sulla soglia della sua stanza, li salutò mentre passavano. Aveva l'aria bizzarra e inquietante di riceverli come se fossero stati ospiti.

«Bene, padre Joseph, come vede sono tornato prima del previsto.»

«Lo vediamo» disse padre Joseph.

«Ah, Monsieur Querry, devo parlare con lei di una cosa molto importante.»

«Sì?»

«Ogni cosa a suo tempo. Pazienza. Molte cose sono accadute durante la mia assenza.»

«Non ci tenga sulle spine» disse padre Joseph.

«A pranzo, a pranzo» rispose padre Thomas, portando nella stanza, elevata come un ostensorio, la scatola di cartone.

Passando accanto alla finestra successiva, videro il Superiore in piedi accanto al letto. Stava mettendo una spazzola per capelli, un sacchetto da spugna e una scatola di sigari nel suo zaino di tela kaki, una reliquia dell'ultima guerra ch'e ' ali portava con sé per il mondo come un ricordo. Tolsse la croce dallo scrittoio e la ripose nello zaino avvolta in un paio di fazzoletti. Padre Joseph disse: «Incomincio a temere il peggio».

A pranzo, il Superiore serbò un preoccupato silenzio. Padre Thomas

sedeva alla sua destra. Spezzava il pane con il viso chiuso di chi si sente importante. Solo al termine del pasto il Superiore parlò. Disse: «Padre Thomas mi ha portato una lettera. Il vescovo mi vuole a Luc; rimarrò assente per qualche settimana o anche per mesi e incarico padre Thomas di sostituirmi durante la mia assenza. Lei è l'unico, padre» soggiunse «che abbia il tempo di occuparsi dell'amministrazione». Era un modo di scusarsi con gli altri padri e un rimprovero all'orgoglio di cui padre Thomas incominciava già a dar prova - egli aveva ben poco in comune, infatti, con il dubbio, pietoso personaggio di un mese prima. Anche una promozione temporanea poteva forse bastare a guarire la vocazione che vien meno.

«Sa che può fidarsi di me» disse padre Thomas.

«Posso fidarmi di chiunque, qui. La mia opera è la meno importante nel lebbrosario. Non mi intendo di lavori di costruzione come padre Joseph, né di generatori elettrici come fra' Filippo.»

«Cercherò di non trascurare la scuola» disse padre Joseph.

«Sono certo che ci riuscirà, padre. Costaterà che il mio lavoro impegnerà ben poco del suo tempo. Un superiore è sempre sostituibile.»

Quanto più una vita è spoglia, tanto più si temono i mutamenti. Il Superiore recitò il benedicite e si guardò intorno cercando i sigari, ma li aveva già messi nello zaino. Accettò una sigaretta offertagli da Querry, ma la tenne tra le labbra con la stessa goffaggine con la quale avrebbe indossato un vestito laico. I padri gli stavano intorno sgomenti, non abituati alle partenze. Querry si sentì come un estraneo, presente per caso a qualche tragedia domestica.

«L'ospedale verrà terminato, forse, prima ch'io torni» disse il Superiore con una certa malinconia.

«Non metteremo l'albero sul tetto finché non sarà tornato» asserì padre Joseph.

«No, no, devono promettermi di non ritardare nulla. Padre Thomas, ecco i miei ultimi ordini: l'albero sul tetto non appena possibile e champagne in abbondanza - se riusciranno a trovare un donatore -per festeggiare l'evento.»

Per anni, nella loro tranquilla e immutabile "routine" erano stati indotti a dimenticare di essere uomini legati al voto di ubbidienza, ma ora, di colpo, dovevano rendersene conto. Chi mai poteva sapere quali incarichi venissero riservati al Superiore, quali lettere potevano essere state scambiate tra il vescovo e il padre generale in Europa? Il Superiore diceva che sarebbe tornato di lì a poche settimane (era stato convocato dal vescovo, aveva spiegato, per essere consultato), ma tutti loro sapevano che forse non avrebbe mai fatto ritorno. Poteva darsi che altrove fossero già state prese decisioni. L'osservarono ora furtivi, con affetto, come si potrebbe osservare un moribondo (soltanto padre Thomas mancava: era già andato a portare le sue carte nell'altra stanza) e il Superiore, a sua volta, osservò i padri e lo squallido refettorio nel quale aveva trascorso i suoi anni migliori. Era vero quel che

padre Joseph aveva detto. Gli edifici, ovunque fosse potuto andare, sarebbero stati pressappoco gli stessi; i refettori avrebbero variato assai poco, come gli aeroporti coloniali, ma proprio per questo motivo un uomo si abituava ancor più alle minime differenze. Vi sarebbe stata sempre la stessa riproduzione a colori del ritratto del Papa, ma quella del lebbrosario aveva una macchia nell'angolo, dove un po' di tintura color noce era stata versata dal lebbroso che aveva costruito la cornice. Anche le sedie erano state costruite da lebbrosi i quali avevano preso a modello il tipo regolamentare fornito ai funzionari di minor grado del Governo, un tipo di sedia che si trovava in tutte le Missioni, ma una delle sedie del lebbrosario era divenuta unica per il fatto che non si poteva fidarsene; l'avevano sempre tenuta appoggiata alla parete da quando un sacerdote loro ospite, padre Henri, aveva tentato di imitare un esercizio da circo equestre reggendosi in equilibrio sulla spalliera. Anche la libreria presentava un difetto individuale: uno degli scaffali era storto e sulla parete si vedevano macchie che a ognuno dei padri ricordavano qualcosa. Le macchie su un'altra parete avrebbero evocato immagini differenti. Ovunque un missionario potesse recarsi, i suoi compagni avrebbero avuto pressappoco gli stessi nomi (non sono poi tanti i santi famosi tra i quali scegliere), ma il nuovo padre Joseph non sarebbe stato lo stesso di quello d'un tempo.

Dal fiume giunsero i richiami della campana del battello. Il Superiore si tolse di bocca la sigaretta e la guardò come domandandosi in qual modo ci era arrivata. Padre Joseph disse: «Credo che dovremmo bere un bicchiere di vino...». Frugò nella credenza cercandovi la bottiglia e ne trovò una ch'era stata vuotata per due terzi alcune settimane prima, in occasione dell'ultima festività importante. Il vino bastò, comunque, perché ne bevessero tutti un dito. «Bon voyage, padre.» La campana del battello sonò ancora. Padre Thomas si affacciò alla porta e disse: «Credo che adesso dovrebbe andare, padre».

«Sì. Devo prendere il mio zaino.»

«L'ho qui io» disse padre Thomas.

«Bene, allora...» Il Superiore si voltò a scoccare un'ultima occhiata furtiva alla stanza: il quadro macchiato, la sedia rotta, lo scaffale storto.

«Buon ritorno» disse padre Paul. «Vado a chiamare il dottor Colin.»

«No, no, questa è l'ora della sua siesta. Monsieur Queryry gli spiegherà come stanno le cose.»

Si recarono sull'argine del fiume a salutarlo per l'ultima volta e padre Thomas gli portò lo zaino. Accanto al barcarizzo il Superiore lo prese e se lo gettò sulla spalla con un gesto che aveva qualcosa di militaresco. Toccò il braccio di padre Thomas. «Credo che troverà i conti in buon ordine. Aspetti il più possibile a chiudere quelli del mese prossimo... nell'eventualità ch'io ritorni.» Esitò, poi soggiunse con un sorriso di disapprovazione: «Sia prudente, padre Thomas. Non troppo entusiasmo». Infine il battello e il fiume

lo condussero lontano da loro.

Padre Joseph e Query tornarono insieme alla sede della Missione. «Perché ha scelto padre Thomas? E' stato qui meno di tutti loro.»

«E' come ha detto il Superiore. Abbiamo tutti compiti che si addicono alle nostre capacità, e a dire il vero padre Thomas è quello che possiede qualche piccola nozione in fatto di contabilità.»

Query si distese sul letto. A quell'ora del giorno il caldo rendeva impossibile il lavoro e quasi impossibile il sonno, tranne brevi pisolini superficiali. Pensò di trovarsi con il Superiore sul battello che si allontanava, ma nel sogno il battello seguiva la direzione opposta a quella di Luc. Risaliva il fiume sempre più stretto tra foreste sempre più fitte, ed era adesso il battello del vescovo. Nella cabina del vescovo giaceva un cadavere e loro due lo portavano a Pendélé per la sepoltura. Lo stupì il pensare di essersi ingannato al punto, prima, da credere che il battello, una volta arrivato al lebbrosario, fosse giunto al limite estremo del suo viaggio. Stava navigando ancora, invece, e si addentrava ancor più nell'Africa.

Lo destò il raschio d'una sedia. Pensò che fosse il fondo dello scafo cigolante su una roccia nel fiume. Aprì gli occhi e vide padre Thomas seduto al capezzale.

«Non volevo svegliarla» disse padre Thomas.

«Ero soltanto assopito.»

«Ho da riferirle qualcosa da parte di un suo amico» disse padre Thomas.

«Non ho amici in Africa, se non le persone che ho conosciuto qui.»

«Ha più amici di quanto non sappia. Quel che debbo riferirle è da parte di Monsieur Rycker.»

«Rycker non è mio amico.»

«E' un po' impetuoso, lo so, ma l'ammira molto. Pensa, dopo certe osservazioni di sua moglie, che forse fece male a parlare di lei al giornalista inglese.»

«In tal caso, sua moglie ha più buon senso di lui.»

«Fortunatamente, tutto è andato per il meglio» disse padre Thomas «e lo dobbiamo a Monsieur Rycker.»

«Per il meglio?»

«Il giornalista ha scritto di lei e di tutti noi, qui, nel modo più splendido.»

«Di già?»

«Ha telegrafato il primo articolo da Luc. Monsieur Rycker è intervenuto a suo favore presso l'ufficio postale. Lo ha fatto a condizione di poter leggere prima l'articolo... Monsieur Rycker, naturalmente, non avrebbe mai lasciato passare nulla che potesse danneggiarci. Parkinson ha scritto un giudizio davvero lusinghiero della sua opera. L'articolo è già stato tradotto su "Paris Dimanche".»

«Quel giornalaccio?»

«Ha un'alta tiratura» osservò padre Thomas.

«Un foglio scandalistico.»

«E' tanto più utile, allora, che debba apparirvi il suo messaggio.»

«Io non so di che cosa stia parlando... non ho messaggi da comunicare.»

Si voltò sottraendosi spazientito allo sguardo penetrante e insinuante di padre Thomas e giacque girato verso il muro. Udì il fruscio di un foglio di carta... Padre Thomas stava togliendo qualcosa dalla tasca della tonaca. Disse: «Mi permetta di leggergliene una parte. Le assicuro che le farà molto piacere. L'articolo è intitolato: "Un architetto di anime. L'eremita del Congo"».

«Che nauseanti corbellerie. Le assicuro, padre, nulla di quanto quell'uomo scrive può interessarmi.»

«Lei è davvero troppo severo. Mi spiace solo di non avere avuto il tempo di mostrarlo al Superiore. Monsieur Parkinson commette un piccolo errore per quanto concerne il nome dell'Ordine, ma sarebbe stato difficile aspettarci qualcosa di più da un inglese. Ascolti la conclusione. "Quando un famoso uomo di Stato francese si ritirò nell'interno del paese, per evitare le responsabilità della carica, si disse che il mondo aveva costruito un sentiero fino alla porta di casa sua".»

«Mai una volta che scriva qualcosa di esatto» disse Query. «Mai. Si trattava di uno scrittore, non di un uomo di Stato. E lo scrittore era americano, non francese.»

«Queste sono quisquille» osservò padre Thomas in tono di rimprovero. Stia a sentite: "L'intero mondo cattolico ha parlato della misteriosa scomparsa del grande architetto Query. Query le cui opere vanno dall'ultima cattedrale costruita negli Stati Uniti, un edificio di vetro e acciaio, a una bianca cappelletta domenicana sulla Costa Azzurra.»

«Ora mi sta confondendo con quel dilettante, Matisse» disse Query.

«Lasci andare i piccoli particolari.»

«Mi auguro nel suo interesse che i Vangeli siano più precisi di Monsieur Parkinson per quanto concerne i piccoli particolari.»

«"Query non è stato visto da un pezzo nei locali ch'egli frequenta di solito. Io ne ho ripercorso l'itinerario partendo dal suo ristorante preferito, l'"Epaule de Mouton"...»

«Questo è assurdo. Mi prende per un turista in cerca di specialità gastronomiche?»

«"... fino al cuore dell'Africa. Nelle vicinanze del luogo in cui si accampò un tempo Stanley tra le tribù selvagge, ho infine raggiunto Query..."» Padre Thomas alzò gli occhi. Disse: «A questo punto scrive molte cose gentili sulla nostra opera: "Altruisti... devoti... nelle bianche vesti della loro esistenza senza peccato". Ha davvero un certo senso dello stile, sa... "Che cosa può avere indotto il grande Query ad abbandonare una carriera che gli ha dato onori e ricchezze per mettersi al servizio del mondo degli intoccabili? Io non

ero in grado di domandarglielo quando, a un tratto, constatai che la mia ricerca era finita. Privo di sensi e arso dalla febbre fui portato a riva dalla mia piroga, la fragile imbarcazione con la quale ero penetrato in quello che Joseph Conrad ha definito il cuore delle tenebre, sulle spalle di pochi fedeli indigeni. Essi mi avevano seguito lungo il grande fiume con la stessa fedeltà dimostrata a Stanley dai loro nonni»

«Non può fare a meno di parlare di Stanley» osservò Query. «Molti altri uomini sono stati nell'Africa centrale, ma presumo che gli inglesi non ne abbiano mai sentito parlare.»

«"Rinvenni con la mano di Query sul polso e gli occhi di Query che fissavano i miei. Intuii allora il grande mistero."»

«Ma le piace davvero questa roba?» domandò Query. Spazientito, si drizzò a sedere sul letto.

«Ho letto molte vite di santi ch'erano scritte assai peggio» rispose padre Thomas. «Lo stile non è tutto. Le intenzioni di quest'uomo sono buone. Forse lei non è il miglior giudice. Continua così: "Appresi dalle labbra stesse di Query qual era il mistero. Benché Query mi abbia parlato come non ha mai parlato, forse, a nessun altro essere umano, con un bruciante rimorso per un passato colorito e cavalleresco come quello vissuto un tempo da San Francesco negli scuri vicoli della città accanto all'Arno...". Vorrei essere stato presente» disse padre Thomas, pensoso «quando lei parlò di queste cose. Ometterò il brano seguente, che concerne soprattutto i lebbrosi. Si direbbe ch'egli abbia notato soltanto i mutilati... è un peccato, in quanto dà una impressione troppo cupa del nostro lebbrosario.» Padre Thomas, come vice-Superiore, si stava già facendo della Missione un concetto più favorevole di quello che ne aveva avuto un mese prima.

«Ecco il punto in cui giunge a quello che si suol chiamare il nocciolo della questione: "Appresi il segreto dal più intimo amico di Query, André Rycker, direttore d'una piantagione in cui si produce olio di cocco. E' forse tipico di Query il fatto che quanto egli tiene umilmente celato ai sacerdoti per i quali lavora, sia invece pronto a rivelarlo a questo direttore di piantagione... l'ultima persona al mondo che ci si potrebbe aspettare legata da un'intima amicizia al grande architetto. 'Vuol sapere che cos'è a sorreggere Query?' mi disse Monsieur Rycker. 'Sono certo che sia l'amore. Un amore assolutamente altruistico, senza le barriere della razza o delle classi sociali. Non ho mai conosciuto un uomo più profondamente istruito nella fede. Sono rimasto seduto proprio a questo stesso tavolo fino a tarda ora della notte, parlando con il grande Query della natura dell'amore divino'. E così combaciano le due strane metà di Query; a me Query aveva parlato delle donne da lui amate in Europa, mentre al suo oscuro amico, nello stabilimento situato nel cuore della foresta, aveva parlato del suo amore di Dio. In quest'era atomica, al mondo occorrono santi. Quando un famoso uomo di Stato francese si ritirò

nell'interno del paese, per evitare le responsabilità della carica, si disse che il mondo aveva costruito un sentiero fino alla porta di casa sua. E' improbabile che il mondo il quale ha scoperto la via fino a Schweitzer, a Lambarene, non vada a cercare l'eremita del Congo". Penso che avrebbe fatto bene a omettere l'accenno a San Francesco» disse padre Thomas. «Potrebbe essere frainteso.»

«Le menzogne che racconta quell'uomo!» esclamò Query. Scese dal letto e rimase in piedi accanto al tavolo da disegno e al foglio azzurro con i progetti. Disse: «Non gli permetterò...».

«E' un giornalista, si capisce» disse padre Thomas. «Queste sono soltanto esagerazioni professionali.»

«Non mi riferisco a Parkinson. Fa il suo mestiere. Mi riferisco a Rycker. Non ho mai parlato a Rycker dell'Amore o di Dio.»

«Mi ha detto che una volta ebbe con lei una discussione interessante.»

«Mai. Non vi è stata alcuna discussione. A parlare, glielo assicuro, fu soltanto lui.»

Padre Thomas abbassò gli occhi sul ritaglio di giornale. Disse: «Sembra che vi sarà un secondo articolo, tra una settimana. Qui è scritto: "Domenica prossima: Il passato di un santo. Redenzione con la sofferenza. Il lebbroso smarrito nella giungla". Deve trattarsi, immagino, di Deo Gratias» soggiunse padre Thomas. «C'è anche una fotografia di Monsieur Parkinson che sta conversando con Rycker».

«Mi dia quel ritaglio.» Query lacerò l'articolo e gettò i pezzi sul pavimento. Disse: «E' aperta la strada?».

«Lo era quando sono partito da Luc. Perché?»

«Prenderò un autocarro, allora.»

«E dove andrà?»

«A scambiare qualche parola con Rycker. Non capisce, padre, che devo farlo tacere? Questa storia non deve continuare. Sto lottando per la mia vita.»

«La sua vita?»

«La mia vita qui. Non ho altro.» Sedette, stanco, sul letto. Soggiunse: «Sono venuto da lontano. Se dovessi andarmene di qui non saprei in quale altro luogo dirigermi».

Padre Thomas disse: «Per l'uomo buono, la fama è sempre un problema».

«Ma, padre, io non sono buono. Perché non vuole credermi? Deve anche lei deformare ogni cosa come Rycker e come quell'uomo? Non avevo alcun buon movente nel venire qui. Sto cercando me stesso, come ho sempre fatto, ma certo anche un uomo egoista ha diritto a un po' di felicità.»

«Lei possiede doti di umiltà davvero mirabili» disse padre Thomas.

PARTE SESTA

1.

Marie Rycker smise di leggere "L'imitazione di Cristo" non appena si accorse che suo marito dormiva, ma temette che muovendosi l'avrebbe destato, e naturalmente v'era sempre la possibilità di una trappola. Immaginava come egli l'avrebbe rimproverata: "Non potevi vegliarmi per un'ora?" poiché suo marito non temeva di portare all'estremo l'imitazione. Il viso incavato era voltato dall'altra parte ed ella non poteva vederne gli occhi. Pensò che fino a quando sarebbe stato malato non doveva dargli la notizia, perché si aveva il dovere di non dare una notizia sgradita come la sua a un ammalato. Attraverso la rete metallica della finestra penetrava l'odore di margarina rancida ch'ella avrebbe sempre associato al matrimonio, e dal punto in cui stava seduta vedeva l'angolo del reparto macchine, dove alimentavano i forni con i gusci delle noci di cocco.

Si vergognò del timore, del tedio e della nausea che provava. Era stata educata come una colon e sapeva benissimo che una colon non avrebbe dovuto comportarsi in quel modo. Suo padre aveva rappresentato la stessa società di suo marito, con un incarico diverso che lo costringeva a continui vagabondaggi, ma poiché la moglie era delicata, l'aveva rimandata in patria, in Europa, prima della nascita della bambina. Sua madre aveva lottato per rimanere con lui, perché era una vera colon e, a sua volta, figlia di un "colon". La parola pronunciata in Europa con tanto disprezzo, rappresentava per loro un distintivo d'onore. Anche in Europa, in licenza, conducevano un'esistenza di gruppo, frequentavano gli stessi ristoranti e gli stessi bar di proprietà di ex "colons" e affittavano ville per la stagione nelle stesse località balneari. Le mogli aspettavano tra palme in vaso che i mariti tornassero dalla terra dei palmizi; giocavano al bridge e leggevano ad alta voce, l'una all'altra, le lettere dei mariti con i pettegolezzi della colonia. Sulle lettere v'erano allegri francobolli con animali e uccelli e fiori e i timbri postali di località esotiche. Marie aveva incominciato a farne collezione a sei anni, ma conservava sempre anche le buste e i timbri postali, per cui doveva tenerli in una scatola anziché in un album. Uno dei timbri postali era quello di Luc. Ella non prevedeva che un giorno avrebbe conosciuto Luc: meglio di quanto conosceva la Rue de Namur.

Con la tenerezza dovuta a una sensazione di colpa, asciugò il viso di Rycker servendosi di un fazzoletto impregnato d'acqua di Colonia, pur correndo il rischio di destarlo. Sapeva di essere una falsa "colon". Era come

tradire il proprio paese... una colpa ancor più grave in quanto la patria era così remota e così calunniata.

Uno degli operai uscì dal capannone per fare acqua contro il muro. Nel voltarsi, si accorse ch'ella lo stava guardando e si fissarono attraverso quei pochi metri, ma erano come persone che si guardassero con cannocchiali al di là d'una distanza immensa. Marie ricordò una colazione con lo scialbo sole europeo sul mare e bagnanti che entravano in acqua per un tuffo mattutino, e suo padre che le insegnava come si dicesse "pane, caffè", e "marmellata" nel linguaggio Mongo. Erano tuttora le sole tre parole Mongo ch'ella conoscesse. Ma non bastava dire pane e caffè e marmellata all'uomo là fuori. Non disponevano di alcun mezzo di comunicazione: non avrebbe potuto neppure imprecare contro di lui, come avrebbero fatto suo padre e suo marito, servendosi di parole note all'indigeno. L'uomo si voltò, entrò nel capannone e di nuovo ella sentì la solitudine del suo tradimento nei confronti di questo paese di "colons". Voleva scusarsi con suo padre, in patria; non poteva incolpare lui dei timbri postali e dei francobolli. Sua madre aveva desiderato con tutto il cuore rimanergli accanto. Non si era resa conto della fortuna che rappresentava la sua debolezza. Rycker aprì gli occhi e domandò: «Che ore sono?».

«Credo che siano circa le tre.»

Si era già riaddormentato, prima ancora di aver potuto udire la risposta, e Marie continuò a restare seduta. Nel cortile un autocarro faceva marcia indietro verso il capannone; era carico di noci di cocco per i torchi e i forni; sembravano teste disseccate e raggrinzite, il risultato di un massacro selvaggio. Ella cercò di leggere, ma "L'imitazione di Cristo" non poteva impegnare la sua attenzione. Una volta al mese riceveva un numero di "Marie-Chantal"; doveva però leggere il romanzo a puntate di nascosto, quando Rycker era occupato, perché lui disprezzava quella che definiva narrativa femminile e parlava sarcastico di sogni a occhi aperti. Ma quali altre risorse le rimanevano, se non i sogni? Erano una forma di speranza, eppure glieli nascondeva come gli uomini della Resistenza solevano nascondere la pillola di cianuro. Si rifiutava di credere che fosse questa la fine, invecchiare in solitudine con suo marito e l'odore di margarina e le nere facce e i rottami metallici, nella calura e nell'umidità. Aspettava, un giorno dopo l'altro, qualche segnale radio che annunciasse l'ora della liberazione. A volte pensava che non v'era cosa ch'ella non fosse disposta a fare pur di ottenere la libertà.

"Marie-Chantal" arrivava via mare: i numeri della rivista risalivano sempre a due mesi prima, ma questo aveva poca importanza, in quanto il romanzo a puntate, come ogni altra opera letteraria, era eternamente valido. Nel romanzo ch'ella leggeva in quel momento una giovane donna nella Salle Privée del Casinò di Montecarlo aveva puntato dodicimila franchi, l'ultimo denaro che le rimanesse al mondo, sul numero 17 ma una mano si era protesa

oltre la spalla di lei mentre la roulette stava girando e aveva spostato il gettone sul 19. Poi la pallina era caduta sul 19 e la giovane donna aveva voltato la testa per vedere chi fosse il suo benefattore... Marie doveva però aspettare altre tre settimane prima di sapere chi egli fosse. Lo sconosciuto si stava avvicinando a lei, ora, lungo le coste dell'Africa occidentale, su un piroscalo, ma anche quando fosse giunto a Matadi, doveva ancora compiere il lungo viaggio sul fiume. I cani incominciarono a latrare nel cortile e Rycker si destò.

«Guarda chi è» disse «ma non fare entrare nessuno.» Marie udì un'automobile fermarsi. Era con ogni probabilità il rappresentante di una delle due birrerie concorrenti. Entrambi gli uomini facevano tre volte all'anno il giro delle località nell'interno e offrivano birra gratis ai capi locali e agli abitanti dei villaggi. Si supponeva che, in qualche modo misterioso, ciò potesse incrementare il consumo.

Stavano scaricando le teste disseccate dal camion quando ella uscì nel cortile. Due uomini sedevano su un camioncino Peugeot; uno dei due era africano, ma ella non riuscì a vedere chi fosse l'altro perché il riflesso del sole sul parabrezza le abbagliava gli occhi; lo udì dire, tuttavia: «Quello che devo fare qui lo sbrigherò in un momento. Arriveremo a Luc alle dieci». Si avvicinò allo sportello del veicolo e vide che l'uomo era Query. Ricordò la scena vergognosa di alcune settimane prima, quando aveva dovuto correre in lacrime verso l'automobile. Un'altra volta avrebbe passato la notte lungo la strada, tormentata dalle zanzare, piuttosto che affrontare un altro essere umano il quale avrebbe potuto, come Query, disprezzare suo marito.

Pensò con gratitudine: "E' venuto di sua iniziativa. Quel che ha detto è stato soltanto la conseguenza di un momento d'ira. Era il "cafard" a parlare, non lui". Decise di rientrare subito in casa ad avvertire suo marito, ma poi ricordò ch'egli le aveva detto: "Non fare entrare nessuno".

Query discese dal camioncino ed ella vide che il "boy" insieme a lui era uno dei "mutilés" del labbrosario. Disse a Query: «E' venuto a farci visita? Mio marito sarà così lieto...».

«Sono diretto a Luc» rispose Query «ma prima voglio dire una parola a Monsieur Rycker.» Qualcosa nell'espressione di lui le ricordò suo marito in certi momenti. Se era stato il "cafard" a suggerirgli quella frase offensiva, il "cafard" lo possedeva ancora.

«E' malato. Temo che non possa vederlo.»

«Devo. Ho viaggiato per tre giorni dal labbrosario...»

«Dovrà dirlo a me.» Query era in piedi accanto allo sportello del camioncino. «Non può riferire a me quel che ha da dirgli?»

«Non posso schiaffeggiare una donna» disse Query. Una smorfia improvvisa della bocca di lui la spaventò. Forse cercava di addolcire la frase con un sorriso, ma la smorfia le fece apparire ancor più brutto il suo volto.

«E' venuto per questo?»

«Più o meno» disse Query.

«Allora sarà meglio che entri.» Si incamminò adagio senza voltarsi indietro. Egli le sembrava un selvaggio armato al quale doveva celare il suo timore. Non appena entrata in casa, sarebbe stata al sicuro. La violenza, nella loro classe sociale, aveva sempre luogo all'aperto; i divani e i soprammobili la impedivano. Quando ebbe varcato la soglia, fu tentata di fuggire in camera sua, lasciando il malato alla mercé di Query, ma si fece forza al pensiero di quel che Rycker avrebbe potuto dirle una volta andatosene il visitatore e, dopo essersi limitata a scoccare una rapida occhiata al corridoio dove si trovava la salvezza, passò nella veranda e udì i passi di Query seguirla.

Quando fu entrata nella veranda assunse il tono della padrona di casa, come avrebbe potuto mettere un vestito appena stirato. Disse: «Posso offrirle qualcosa da bere?».

«E' un po' presto. Suo marito è davvero malato?»

«Certo. Gliel'ho detto. Le zanzare sono terribili qui. Abitiamo troppo vicino all'acqua. E lui non aveva preso la paludrina. Non so perché. Va soggetto a periodi di malumore, lei lo conosce.»

«Immagino che Parkinson si sia preso qui la febbre.»

«Parkinson?»

«Il giornalista inglese.»

«Ah, quell'uomo» ella disse con disgusto. «Si trova ancora da queste parti?»

«Non lo so. Loro sono stati gli ultimi a vederlo. Dopo che suo marito lo aveva messo sulle mie tracce.»

«Mi dispiace che l'abbia disturbata. Io non volli rispondere a nessuna delle sue domande.»

Query disse: «Avevo spiegato molto chiaramente a suo marito ch'ero venuto qui per stare in pace. Mi impose la sua compagnia a Luc. Mandò lei a cercarmi al lebbrosario. Mandò Parkinson. Ha raccontato nella cittadina storie grottesche sul mio conto. Ora è apparso un articolo su una rivista e se ne preannuncia un secondo. Sono venuto a dirgli che questa persecuzione deve cessare».

«Persecuzione?»

«Può chiamarla in altro modo?»

«Lei non capisce. Il suo arrivo qui è stato un motivo di gioia per mio marito. L'averla incontrata. Non sono molte le persone con le quali possa parlare di ciò che lo interessa. Si sente molto solo.» Stava contemplando il fiume, e gli argani del traghetto, e la foresta sull'altra riva. «Quando una cosa gli dà piacere, vuole possederla, come un bambino.»

«I bambini non mi sono mai piaciuti.»

«E' il suo solo aspetto giovanile» ella disse, e le parole le salirono rapide e

spontanee alle labbra, come lo spruzzo di sangue da una ferita.

Query disse: «Non può convincerlo a smetterla di parlare di me?».

«Non ho alcun ascendente su di lui. Non mi ascolta. In fin dei conti, perché dovrebbe?»

«Se la ama...»

«Non so se mi ami. A volte dice che ama soltanto Dio.»

«In tal caso devo parlargli personalmente. Un po' di febbre non gli impedirà di ascoltare quel che ho da dire.» Soggiunse: «Non so bene quale sia la sua stanza, ma non ce ne sono molte in questa casa. Posso trovarla.»

«No. La prego, no. Penserà che la colpa sia stata mia. Si adirerà. Non voglio che si adiri. Ho una cosa da dirgli. Non potrò dirgliela se sarà irritato. E' già abbastanza spaventosa.»

«Che cosa c'è di tanto spaventoso?»

Ella lo fissò con un'espressione disperata. Lacrime le si formarono negli occhi e incominciarono a cadere senza grazia, come sudore. Disse: «Credo di aspettare un bambino».

«Ma credevo che di solito le donne fossero contente...»

«Lui non vuole figli. Ma non vuole neppure che adotti precauzioni...»

«Si è fatta visitare da un medico?»

«No. Non ho avuto alcun pretesto per recarmi a Luc, e c'è una sola automobile. Non voglio che si insospettisca. Di solito dopo qualche tempo mi domanda se tutto va bene.»

«Non glielo ha domandato?»

«Ha dimenticato, credo, che abbiamo fatto qualcosa dopo la penultima volta.»

Egli non poté a meno di sentirsi commosso dalla sua umiltà. Era giovanissima, e senza dubbio molto graziosa, e ciononostante sembrava non passarle neppure per la mente l'idea che un uomo non avrebbe dovuto dimenticare un atto come quello. Marie disse, come se la frase spiegasse ogni cosa: «Fu dopo il cocktail dal governatore».

«E' sicura di essere incinta?»

«Non ho avuto per due volte le regole.»

«Mia cara, in questo clima succede spesso.» Soggiunse: «Le consiglio... come si chiama?».

«Marie.» Era il nome femminile più comune, ma alle sue orecchie sonò come un ammonimento.

«Continui» ella disse, avidamente. «Mi consiglia...?»

«Di non dirlo ancora a suo marito. Dobbiamo trovare un pretesto perché lei possa andare a Luc e farsi visitare da un medico. Ma non si preoccupi troppo. Non lo vuole il bambino?»

«A che mi servirebbe volerlo, se lui non lo vuole?»

«La condurrei con me, subito... se riuscissimo a trovare un pretesto.»

«Se qualcuno è in grado di convincerlo, quello è lei. L'ammira tanto.»

«Devo ritirare alcuni medicinali per il dottor Colin all'ospedale e volevo inoltre acquistare provviste per i padri, qualche sorpresa, champagne per il giorno in cui ultimeremo il tetto. Ma non potrei riaccompagnarla qui prima di domani sera.»

«Oh» ella disse «il "boy" può curarlo molto meglio di me. Si trova da molto tempo con lui, da prima ch'io venissi.»

«Volevo dire che forse non si fiderebbe di me...»

«Non piove da parecchi giorni. Le strade sono in ottimo stato.»

«Devo parlargli, allora?»

«Non era venuto qui proprio per dirgli questo, vero?»

«Lo tratterò il più dolcemente possibile. Lei mi ha estratto il pungiglione.»

Marie disse: «Sarà divertente andare a Luc sola... Sola con lei, voglio dire». Si asciugò gli occhi con il dorso della mano; non si vergognava di quelle lacrime più di quanto se ne sarebbe vergognata una bambina.

«Forse il dottore le dirà che non ha nulla da temere. Dov'è la sua stanza?»

«La porta in fondo al corridoio. Davvero non sarà duro con lui?»

«No.»

Rycker era seduto sul letto, quando Query entrò. Aveva un'espressione di sofferenza simile a una maschera, ma non appena vide il visitatore se la tolse subito e la sostituì con un'altra che esprimeva il benvenuto. «Come, Query? Era lei?»

«Sono passato a trovarla andando a Luc.»

«E' gentile a far visita a un malato.»

Query disse: «Volevo parlarle di quello stupido articolo dell'inglese.»

«L'ho dato a padre Thomas perché glielo portasse.» Gli occhi di Rycker erano lucidi di febbre o di piacere. «Il "Paris-Dimanche" non si è mai venduto tanto a Luc, posso assicurarglielo. La libreria ha dovuto chiederne altre copie. Dicono di averne ordinato un centinaio del prossimo numero.»

«Non ha mai pensato quanto sarebbe stato detestabile per me?»

«So che la rivista non è di primissimo ordine, ma l'articolo la lodava molto. Si rende conto che è stato pubblicato anche in Italia? Il vescovo, così mi dicono, ha ricevuto una richiesta di informazioni da Roma.»

«Vuole ascoltarmi, Rycker? Sto cercando di parlarle con dolcezza perché è malato. Ma questa storia deve cessare. Io non sono cattolico, non sono neppure cristiano. Non voglio essere adottato da lei e dalla sua Chiesa.»

Rycker sedeva sotto il crocifisso, con un sorriso di comprensione.

«Non credo affatto in Dio, Rycker. Non credo nell'anima, nell'eternità. Sono cose che non destano neppure la mia curiosità.»

«Sì. Padre Thomas mi ha riferito le sue terribili sofferenze a causa di un'aridità spirituale.»

«Padre Thomas è uno stupido bigotto e io sono venuto qui per sfuggire

agli stupidi, Rycker. Vuole promettermi di lasciarmi in pace, o dovrò ripartire? Ero felice prima che questa faccenda cominciasse. Avevo scoperto di poter lavorare. Mi sentivo interessato, coinvolto in qualcosa...»

«E' lo scotto del genio appartenere al mondo.»

Se proprio doveva essere tormentato da qualcuno, come avrebbe scelto volentieri il cinico Parkinson. In quell'uomo screpolato v'erano interstizi nei quali il seme della verità poteva di tanto in tanto attecchire. Ma Rycker era come un muro talmente rivestito da manifesti della chiesa che non si riusciva neppure a scorgere la disposizione dei mattoni. Query disse: «Non sono un genio, Rycker. Sono un uomo che ha posseduto un certo talento, non un grandissimo talento, e questo talento si è esaurito. Non avrei potuto fare più nulla di nuovo. Potevo ripetermi. E così rinunciai. Nulla di più semplice e di più comune. Così come ho rinunciato alle donne. In fin dei conti, vi sono solo trentadue modi di conficcare un chiodo in un buco».

«Parkinson mi ha parlato del suo rimorso...»

«Non ho mai provato alcun rimorso. Mai. Drammatizzate troppo tutti quanti. Si può andare a riposo dai sentimenti con la stessa naturalezza con cui si va a riposo da una professione. Lei è proprio certo di sentire ancora qualcosa, Rycker, è certo di non fingere di sentire? Le importerebbe molto se domani, durante disordini, il suo stabilimento dovesse essere distrutto da un incendio?»

«Il mio cuore non è qui.»

«E il suo cuore non è neppure in sua moglie. Me lo fece capire chiaramente sin dalla prima volta che ci conoscemmo. Voleva qualcuno che la salvasse dalla minaccia delle fiamme di San Paolo.»

«Non vi è nulla di male nel matrimonio cristiano» disse Rycker. «E' di gran lunga migliore del matrimonio per passione. Ma se vuol sapere la verità, io ho avuto sempre la fede nel cuore.»

«Incomincio a pensare che io e lei non siamo tanto diversi. Non sappiamo che cosa sia l'amore. Lei finge di amare Dio perché non ama nessun altro. Ma io non fingo. Non mi rimane altro che un certo rispetto per la verità; era il lato migliore di quel poco talento che avevo. Lei invece non fa altro che inventare, Rycker, non è così? Vi sono uomini che parlano d'amore alle prostitute... non osano neppure andare a letto con una donna senza inventare un sentimento che li giustifichi. Lei è arrivato al punto di inventare questa idea di me per giustificarsi; ma io non starò al suo gioco, Rycker.»

«Quando la guardo» disse Rycker «vedo un uomo tormentato.»

«Oh, no, non è possibile. Da vent'anni non provo più alcuna sofferenza. Ci vuole qualcosa di molto più grande di lei per farmi soffrire.»

«Le piaccia o no, ha dato un esempio a noi tutti.»

«Un esempio di che cosa?»

«Di altruismo e di umiltà» disse Rycker.

«L'avverto, Rycker, che se non la finirà di diffondere queste corbellerie sul mio conto...»

Ma sentì la propria impotenza. Si era lasciato intrappolare dalle parole. Un pugno sarebbe stato più semplice ed efficace, ma era troppo tardi ormai per i pugni.

Rycker disse: «I santi venivano indicati dal consenso popolare. Io non so se il metodo non fosse migliore di un processo a Roma. L'abbiamo collocata su un piedistallo, Query. Lei non appartiene più a se stesso. Ha perduto se stesso quando ha pregato con quel lebbroso nella foresta».

«Non ho pregato. Ho solo...» Si interruppe. A che serviva? Rycker si era impadronito dell'ultima parola. Solo dopo avere sbattuto la porta alle proprie spalle, ricordò di non aver detto nulla di Marie Rycker e del suo viaggio a Luc.

E naturalmente, lei era là ad aspettarlo, con ansia ma con pazienza, all'estremità opposta del corridoio. Si augurò di aver portato con sé un sacchetto di dolciumi per consolarla. Marie gli domandò con foga: «Ha detto di sì?».

«Non gliel'ho chiesto.»

«Aveva promesso.»

«Mi sono adirato e ho dimenticato. Mi spiace molto.»

Marie disse: «Verrò ugualmente con lei a Luc».

«Farebbe meglio a non venire.»

«Si è irritato molto con lui?»

«Non molto. Ho tenuto per me quasi tutta la mia ira.»

«Allora verrò.» Lo lasciò senza dargli il tempo di protestare, e pochi momenti dopo era di ritorno con una valigetta della Sabena per il viaggio.

Query osservò: «Viaggia con poco bagaglio».

Quando arrivarono al camioncino, le domandò: «Non sarebbe meglio se tornassi da lui e gli parlassi?».

«Potrebbe rifiutare. E allora che cosa farei?»

Si lasciarono indietro l'odore di margarina e il cimitero di vecchie caldaie, e a entrambi i lati scesero su di loro le ombre della foresta. Ella disse compita, nel tono della padrona di casa: «Va bene l'ospedale?».

«Sì.»

«Il Superiore come sta?»

«E' partito.»

«Hanno avuto un forte temporale sabato scorso? Noi sì.»

Query le disse: «Non ha alcun obbligo di conversare con me».

«Mio marito dice che sono troppo taciturna.»

«Il silenzio non è una cattiva cosa.»

«Sì, lo è quando si è infelici.»

«Mi scusi. Avevo dimenticato...»

Percorsero qualche altro chilometro senza parlare. Poi ella domandò: «Perché è venuto qui e non è andato in qualche altro luogo?».

«Perché il lebbrosario è molto lontano.»

«Anche altri luoghi sono molto lontani. Il polo Sud.»

«Quando mi trovavo all'aeroporto, non v'era alcun aereo che partisse per il polo Sud.» Marie ridacchiò. E' facile divertire i giovani, anche i giovani che sono infelici. «Ce n'era uno in partenza per Tokio» egli soggiunse «ma, chissà perché, questo luogo sembrava molto più lontano. E non mi interessavano le geishe né i ciliegi in fiore.»

«Non vorrà dirmi che davvero non sapeva dove...?»

«Uno dei vantaggi degli abbonamenti alle linee aeree sta nel fatto che non si deve decidere dove si è diretti fino all'ultimo momento.»

«Non ha famiglia?»

«No. C'era una persona, ma stava meglio senza di me.»

«Povera lei.»

«Oh, no. Non ha perduto nulla di importante. E' penoso per una donna vivere con un uomo che non l'ama.»

«Sì.»

«Vi è sempre un momento della giornata in cui si smette di fingere.»

«Già.» Tacquero di nuovo finché non cominciò a scendere l'oscurità e Query accese i fari. Splendettero su una effigie umana dalla testa fatta con una noce di cocco, adagiata su una sedia sgangherata. Marie ebbe un ansito di paura e si strinse contro la spalla di lui. Disse: «Ho il terrore delle cose che non capisco».

«Allora dev'essere quasi sempre terrorizzata.»

«Infatti.»

Query le mise il braccio sulle spalle per rassicurarla. Ella domandò: «Le disse addio?».

«No.»

«Ma dovette pur vederla preparare le valige.»

«No. Viaggio anch'io con pochi bagagli.»

«Venne via senza prendere nulla?»

«Avevo un rasoio, uno spazzolino da denti e una lettera di credito d'una banca americana.»

«Intende dire sul serio che non sapeva dov'era diretto?»

«Non ne avevo idea. Quindi sarebbe stato inutile portare oggetti di vestiario.»

La pista era accidentata e doveva tenere tutte e due le mani sul volante. Prima di quel momento, non aveva mai considerato il proprio comportamento. La sua decisione gli era parsa, allora, la sola cosa logica da fare. Aveva fatto una colazione più abbondante del solito perché non sapeva a che ora avrebbe consumato il prossimo pasto, poi era salito su un tassì. Il

viaggio aveva avuto inizio nel grande ma quasi deserto aeroporto costruito per una esposizione mondiale terminata ormai da molto tempo. Si poteva percorrere un chilometro e mezzo lungo i corridoi senza incontrare più di poche persone. In un salone immenso i viaggiatori sedevano lontani gli uni dagli altri in attesa dell'aereo per Tokio. Sembravano statue in una galleria d'arte. Aveva chiesto un posto per Tokio prima di notare una tabella con nomi di località africane.

Aveva domandato: «C'è un posto libero anche su quell'aereo?».

«Sì, ma non esiste alcuna coincidenza per Tokio dopo Roma.»

«Farò l'intero viaggio.» Consegnò all'impiegato la tessera.

«Dov'è il suo bagaglio?»

«Non ho bagaglio.»

Supponeva ora che il suo comportamento doveva essere parso un po' strano. Disse all'impiegato: «Segni sul biglietto soltanto il mio nome e non il cognome, la prego. E anche sull'elenco dei passeggeri. Non voglio essere infastidito dai giornalisti». Uno dei pochi vantaggi della celebrità stava nel fatto che non si veniva automaticamente considerati con sospetto a causa di un comportamento inconsueto. Così, molto semplicemente, aveva creduto di poter celare le proprie mosse, ma non vi era riuscito del tutto, altrimenti la lettera firmata "toute à toi" non gli sarebbe mai pervenuta. Forse ella si era recata personalmente all'aeroporto per informarsi. E l'impiegato doveva aver avuto molte cose da dirle. Ciononostante, all'arrivo nessuno lo conosceva, e nell'alberghetto dove era sceso - un albergo senz'aria condizionata e con una doccia che non funzionava nessuno sapeva quale fosse il suo vero nome. E sarebbe potuto continuare ad essere nessuno se Rycker non lo avesse tradito; le increspature sollevate dall'interessamento di Rycker si erano allargate a mezzo mondo come onde radio, raggiungendo la stampa internazionale. Disse a un tratto: «Come vorrei non aver mai conosciuto suo marito».

«Lo vorrei anch'io.»

«La cosa non ha danneggiato lei, certo?»

«Volevo dire: vorrei non averlo conosciuto neppure io.» I fari illuminarono i pali di legno che sostenevano in alto una gabbia. Marie disse: «Odio questo luogo. Voglio tornare in patria».

«Siamo venuti troppo oltre per poter tornare indietro, adesso.»

«Quella non è una casa» ella disse. «E' uno stabilimento.»

Querry sapeva benissimo che cosa ella si aspettava di sentirgli dire, ma si rifiutò di parlare. Pronunciò poche parole di comprensione - per quanto false e convenzionali - e bastava l'esperienza a dirti quel che seguiva quasi sempre. L'infelicità era come una bestia famelica, in agguato della prima vittima lungo la pista. Disse: «Ha amici a Luc che possano ospitarla?».

«Non abbiamo amici laggiù. Verrò all'albergo con lei.»

«Ha lasciato un biglietto a suo marito?»

«No.»

«Sarebbe stato meglio.»

«Lei lasciò un biglietto prima di prendere l'aereo?»

«Quella era una situazione diversa. Non dovevo tornare.»

Marie disse: «Mi presterebbe il denaro per un biglietto di ritorno... in patria, voglio dire?».

«No.»

«Lo temevo.» Come se ciò avesse regolato ogni cosa e non vi fosse altro da fare, si addormentò. Query pensò sconsideratamente: "povera bestiola impaurita..." era troppo giovane per rappresentare un grave pericolo. Solo quando erano del tutto mature, non potevi fidarti di compatirle.

Erano quasi le undici di sera quando entrarono a Luc passando accanto al porticciolo fluviale. Il battello del vescovo era ormeggiato al pontile. Un gatto si fermò a metà del barcarizzo e li fissò, e Query sterzò bruscamente per evitare un cane morto disteso in mezzo alla strada in attesa degli avvoltoi del mattino. L'albergo sulla piazza di fronte al palazzo del governatore era addobbato con le reliquie dell'allegria. Forse i direttori della birreria locale avevano offerto la loro festa annua, oppure qualche funzionario, che si riteneva fortunato, aveva festeggiato il proprio richiamo in patria. Nel bar, ghirlande di carta color malva e rosa stavano sospese sopra le sedie metalliche tubolari che facevano assumere al locale lo stesso aspetto gelido e funzionale di una sala macchine; paralumi che rappresentavano l'uomo sulla luna sorridevano dalle lampade applicate alle pareti.

Nelle stanze al piano di sopra non esisteva l'aria condizionata e le pareti si interrompevano a una certa distanza dal soffitto rendendo impossibile ogni intimità. Si udiva il minimo movimento nella stanza adiacente e Query poté seguire ogni fase dei preparativi della giovane donna prima di coricarsi: lo scorrere della chiusura lampo intorno alla valigetta, il cozzare d'una gruccia, il tintinnio d'una bottiglia contro un catino di porcellana. Scarpe venivano lasciate cadere sulle nude assi del pavimento, e acqua scorreva. Query si mise a sedere e si domandò che cosa avrebbe potuto fare per consolare Marie se la mattina dopo il medico avesse detto ch'era incinta. Queste riflessioni gli ricordavano la lunga notte di veglia con Deo Gratias. Anche in quel caso aveva dovuto far fronte al timore. Udì cigolare il letto.

Tolse dallo zaino una bottiglia di whisky e se ne versò un bicchiere. Toccò a lui, ora, far tintinnare il vetro, fare scorrere l'acqua, causare altri rumori; era come il prigioniero che dalla sua cella risponde, servendosi di un codice, ai segnali di un altro carcerato. Uno strano suono gli giunse oltre la parete; gli parve ch'ella stesse piangendo. Non provò alcuna pietà, solo irritazione. La giovane donna gli aveva imposto la propria presenza e ora minacciava di impedirgli di dormire. Non si era ancora spogliato; prese con sé

la bottiglia del whisky e bussò alla porta della sua stanza.

Vide subito che s'era ingannato. Seduta sul letto Marie stava leggendo un libro formato tascabile; doveva avere avuto il tempo di mettere anche quello nella valigetta della Sabena. Egli disse: «Mi scusi, m'era parso di sentirla piangere».

«Oh, no» rispose lei «ridevo.» Query vide che stava leggendo un romanzo popolare concernente la vita a Parigi di un maggiore inglese. «E' tremendamente buffo.»

«Le ho portato questo se per caso avesse avuto bisogno di conforto.»

«Whisky? Non l'ho mai bevuto.»

«Può incominciare adesso. Ma probabilmente non le piacerà.» Sciacquò il bicchiere che si trovava sul comodino e le versò un dito di liquore.

«Non le piace?»

Ella disse: «Mi piace l'idea. Bere whisky a mezzanotte in una stanza tutta per me».

«Non è ancora mezzanotte.»

«Lei capisce quel che intendo dire. E leggere a letto. A mio marito non piace che legga a letto. Soprattutto un libro come questo.»

«Cos'ha che non va, quel libro?»

«Non è serio. Non parla di Dio. Naturalmente» soggiunse «ha le sue buone ragioni. Non sono stata educata come si deve. Le suore hanno fatto del loro meglio, ma proprio non mi è riuscito di imparare.»

«Sono lieto che quanto potrà sapere domani non la preoccupi.»

«Forse ci saranno buone notizie. Ho un po' di mal di ventre in questo momento. Non può ancora essere il whisky, vero? E potrebbero essere le regole.» La fraseologia della padrona di casa s'era rifugiata nel limbo in cui giacevano le nozioni imparate dalle suore, ed ella sembrava tornata nel dormitorio del collegio. Era assurdo ritenere che una donna così immatura potesse costituire un pericolo qualsiasi.

Le domandò: «Era felice quando si trovava in collegio?».

«Era un paradiso.» Fletté ancor più in alto le ginocchia e disse: «Perché non si mette a sedere?».

«E' ora che lei dorma.» Gli riusciva impossibile non trattarla come una bambina. Rycker, anziché toglierle la verginità, l'aveva sigillata in lei, al sicuro, una volta per sempre.

Marie domandò: «Che cosa farà? Quando l'ospedale sarà terminato, voglio dire?». Era una domanda che gli ponevano tutti, ma questa volta non la eluse; esisteva una teoria secondo la quale ai giovani si doveva sempre dire la pura verità.

Rispose: «Rimarrò qui. Non tornerò mai più in Europa».

«Dovrà pure tornarci prima o poi, in licenza.»

«Gli altri forse, ma non io.»

«Finirà con l'ammalarsi, se rimarrà qui.»

«Sono molto robusto. E del resto, che m'importa? Prima o poi veniamo colpiti tutti quanti dalla stessa malattia, la vecchiaia. Vede queste macchie brune che ho sul dorso delle mani? Mia madre le chiamava i segni della tomba.»

«Non sono altro che lentiggini» ella osservò.

«Oh, no, le lentiggini sono dovute alla luce del sole. Queste le ha causate l'oscurità.»

«E' molto morboso» disse Marie, esprimendosi come la direttrice del collegio. «Proprio non la capisco. Io sono costretta a rimanere qui, ma Dio mio, se fossi libera come lei...»

«Le racconterò una storia» disse Query, e si versò un altro whisky triplo.

«E' un po' troppo, quel whisky. Lei beve molto, vero? Anche mio marito è un forte bevitore.»

«Sono semplicemente un bevitore abituale. Questo deve aiutarmi a raccontarle la storia. Non sono abituato a raccontare. Come si comincia?» Sorseggiò adagio il liquore. «C'era una volta.»

«Senta» ella disse «lei ed io siamo troppo grandi per le favole.»

«Sì. Come vedrà quello che sto per raccontarle è una favola, in un certo senso. C'era una volta un ragazzo che abitava in aperta campagna.»

«Era lei il ragazzo?»

«No, non deve fare confronti troppo stretti. Si suol dire che i romanzieri attingono alle esperienze complessive della loro vita e non agli eventi particolari. Io non ho mai vissuto lontano dalle città, fino ad oggi.»

«Continui.»

«Questo ragazzo abitava con i genitori in una fattoria... non una fattoria molto grande, ma sufficiente per loro e due servi e sei braccianti, e un cane, un gatto, una mucca... Penso che ci fosse anche un maiale. Non mi intendo molto di fattorie.»

«A quanto pare ci sono moltissimi personaggi. Mi addormenterei se dovessi sforzarmi di ricordarli tutti.»

«E' esattamente quello che sto cercando di ottenere. I genitori solevano raccontare al ragazzo episodi sul Re che risiedeva in una città lontana centinaia di chilometri... pressappoco quanto la stella più remota.»

«Questo è assurdo. Una stella dista miliardi e miliardi...»

«Sì, ma il ragazzo "credeva" che la stella fosse lontana qualche centinaio di chilometri. Non sapeva niente degli anni luce. Non aveva idea del fatto che la stella da lui osservata poteva essere morta e spenta sin da prima che la terra fosse stata creata. Gli dicevano che il Re, pur essendo lontano, osservava tutto quello che accadeva, dappertutto. Quando una troia si sgravava, il Re lo sapeva, sapeva anche quando una falena moriva contro una lampada. Quando un uomo e una donna si sposavano, sapeva anche questo. Era contento del

matrimonio perché i due, mettendo a loro volta figli al mondo, avrebbero accresciuto il numero dei suoi sudditi; di conseguenza li ricompensava. Non si poteva vedere la ricompensa, perché la donna moriva spesso di parto e il bambino a volte nasceva sordo o cieco, ma in fin dei conti, uno non vede l'aria, eppure essa esiste, stando a quelli che se ne intendono. Quando un servo andava a letto con una serva, nel fienile, il Re li puniva. Non sempre si vedeva il castigo: l'uomo trovava un lavoro migliore e la ragazza diveniva più bella dopo aver perduto la verginità e in seguito sposava il fattore, ma questo accadeva solo perché il castigo veniva rimandato. A volte veniva rimandato fino al termine della vita, e tuttavia ciò non aveva alcuna importanza perché il Re regnava anche sui morti e non si poteva sapere quali tremende cose avrebbe fatto loro nella tomba.

«Il ragazzo crebbe, fece un buon matrimonio e fu premiato dal Re, anche se il suo unico figlio morì ed egli non progredì nella sua professione... aveva sempre voluto scolpire statue, grandi e importanti quanto la sfinge. Dopo la morte del figlio litigò con la moglie e fu castigato dal Re per questo. Naturalmente il castigo non fu palese, come non era stata palese la ricompensa. Bisognava credere a entrambi e basta. Con l'andare del tempo egli divenne un celebre gioielliere, poiché una delle donne che aveva soddisfatto gli diede i soldi per imparare il mestiere e lui fece molte cose bellissime in onore della sua amante e, naturalmente, del Re. Innumerevoli ricompense incominciarono a essergli concesse. Anche il denaro. Dal Re. Tutti erano d'accordo nell'affermare che ogni cosa veniva dal Re. Egli abbandonò la moglie e l'amante, abbandonò numerosissime donne, ma prima se la godette molto con tutte. Chiamavano questo "amore" e così lo chiamava anche lui; violò tutte le norme immaginabili, e certo dovette essere punito per averle violate, ma la punizione non fu palese a nessuno e neppure a lui. Divenne sempre e sempre più ricco e fece gioielli sempre più belli e le donne furono sempre più generose con lui. Se la spassava un mondo, lo dicevano tutti. La sola difficoltà consistette nel fatto che incominciò ad annoiarsi e si annoiò sempre più. Sembrava che nessuno gli dicesse mai di no. Nessuno lo faceva mai soffrire... a soffrire erano sempre gli altri. A volte, tanto per cambiare, avrebbe gradito la sofferenza dei castighi che il Re doveva avergli inflitto continuamente. Poteva viaggiare ogni volta che ne aveva voglia e dopo qualche tempo gli parve di essere andato molto più in là delle centinaia di chilometri che lo separavano dal Re, molto più in là della stella più lontana, ma ovunque andasse, giungeva sempre negli stessi luoghi e vi accadevano sempre le stesse cose: articoli sui giornali lodavano i suoi gioielli, le donne tradivano i mariti e andavano a letto con lui, e i servi del Re lo acclamavano come un suddito leale e fedele.

«Siccome la gente poteva vedere soltanto la ricompensa e il castigo rimaneva invisibile, egli si fece la reputazione di essere un'ottima persona. A

volte il fatto che una così brava persona si godesse un così gran numero di donne lasciava un po' perplessa la gente... sembrava, almeno in apparenza, una slealtà nei riguardi dei Re, le cui regole erano ben diverse. Ma con il tempo la gente imparò a spiegare la cosa: disse ch'egli aveva una grande capacità d'amore, e l'amore era sempre stato considerato la più alta delle virtù. L'amore, invero, era la più grande ricompensa che anche il Re potesse dare, tanto più grande in quanto era meno visibile delle piccole ricompense materiali come il denaro, e il successo, e l'entrare a far parte dell'Accademia. Persino quell'uomo incominciò a credere di saper amare assai meglio di tutte le cosiddette persone buone le quali, ovviamente, non potevano essere poi tanto buone quando si sapeva tutto sul loro conto (bastava pensare ai castighi che venivano loro inflitti: la povertà, la morte dei bambini, la perdita di entrambe le gambe in un incidente ferroviario, e così via). Fu un grave colpo per lui quando, un giorno, scoprì che non amava affatto.»

«Come se ne accorse?»

«Fu la prima di varie scoperte importanti ch'egli fece pressappoco in quel periodo. Le avevo detto ch'era un uomo molto intelligente, assai più intelligente di tutti gli altri dai quali era circondato? Anche da ragazzo aveva scoperto ogni cosa per suo conto riguardo al Re. Naturalmente, c'erano le storie raccontategli dai suoi genitori, ma non dimostravano niente. Potevano essere fiabe di vecchie comari. I suoi genitori dicevano di amare il Re, ma lui trovò di meglio. Dimostrò che il Re esisteva soltanto in seguito a processi storici, logici, filosofici ed etimologici. I suoi genitori gli dissero che stava perdendo tempo: loro sapevano, avevano veduto il Re. "E dove?" "Nel nostro cuore, si capisce." Quanto egli rise della loro ingenuità e della loro superstizione! Come poteva, il Re, trovarsi nel loro cuore, se lui era in grado di dimostrare che non aveva mai lasciato la città situata a qualche centinaio di chilometri di distanza? Il Re nel quale egli credeva esisteva obiettivamente e non v'era altro Re all'infuori del suo.»

«Le parabole non mi piacciono troppo, né mi piace il suo eroe.»

«Egli stesso non si piace troppo, e proprio per questo non ha mai parlato prima d'ora... se non così.»

«Le sue parole, "non v'era altro Re all'infuori del suo" mi ricordano un po' mio marito.»

«Non deve accusare chi le racconta una fiaba di presentare personaggi reali.»

«Quand'è che arriverà al punto culminante? C'è un lieto fine? Altrimenti non voglio rimanere sveglia. Perché non mi "descrive" qualcuna delle donne?»

«Lei è né più né meno come tanti critici. Vuole che scriva una storia di suo gusto.»

«Ha letto "Manon Lescaut"?»

«Molti anni fa.»

«Piaceva a tutte, in convento. Il libro, inutile dirlo, era severamente proibito. Passava di mano in mano ed io ci avevo incollato sopra la copertina della "Storia delle guerre religiose" di Monsieur Lejeune. Ce l'ho ancora.»

«Deve lasciarmi finire il racconto.»

«Oh, va bene» ella disse con rassegnazione, appoggiandosi ai guanciali «se proprio non può farne a meno.»

«Le ho parlato della prima scoperta del mio eroe. La seconda la fece molto tempo dopo, quando si rese conto di non essere affatto un artista: era soltanto un gioielliere molto abile. Creò un gioiello a forma d'uovo di struzzo: era tutto in smalto e oro e quando lo si apriva ci si trovava dentro una figurina d'oro seduta a un tavolino, e sul tavolino un piccolo uovo in oro e smalto, e quando si apriva il piccolo uovo c'era dentro un'altra figurina seduta a un tavolino con un piccolo uovo in oro e smalto, e quando si apriva l'uovo... posso fare a meno di continuare. Tutti dicevano ch'egli era un maestro della tecnica, ma lo si lodò molto anche per la serietà del gioiello in quanto sulla punta d'ogni uovo v'era una croce d'oro costellata di pietre preziose in onore del Re. Il guaio è che l'ingegnosità del gioiello lo logorò e a un tratto, mentre stava lavorando al contenuto dell'ultimo uovo servendosi di un vetro ottico - così chiamavano le lenti di ingrandimento nei tempi lontani ai quali si riferisce il racconto, poiché naturalmente esso non contiene alcun riferimento ai tempi nostri e nessuna somiglianza con personaggi viventi - ...» Query bevve un altro lungo sorso di whisky; non ricordava quanto tempo fosse passato dall'ultima volta che aveva provato uno strano sollievo come quello dal quale era ora pervaso. Mormorò: «Che cosa stavo dicendo? Credo di essere un po' ubriaco. Di solito il whisky non mi fa questo effetto».

«Stava parlando di un uovo» gli rispose di sotto il lenzuolo la voce sonnacchiosa di Marie.

«Ah, sì, la seconda scoperta.» Era, incominciò a riflettere, un racconto triste, e non riusciva facile capire quella sensazione di libertà e di sollievo, simile alla sensazione di un prigioniero che finalmente "si libera", confessando ogni cosa all'inquisitore. Era forse questa la ricompensa che tocca talora allo scrittore? "Ho raccontato tutto. Ora potete impiccarmi." «Come diceva?»

«L'ultimo uovo.»

«Ah, sì, infatti. A un tratto il nostro eroe capì quanto era annoiato; non voleva dedicarsi mai più alla creazione d'altri gioielli. Aveva finito per sempre con la sua professione... era giunto al termine di essa. Nulla sarebbe potuto essere ingegnoso più di quanto aveva già fatto, o più inutile, e mai più egli avrebbe potuto ascoltare lodi maggiori di quelle già ricevute. Sapeva quel che i maledetti idioti potevano ottenere con le loro lodi.»

«E allora?»

«Si recò in una casa al numero 49 di una strada chiamata Rue des Remparts dove la sua amante occupava un appartamento da quando aveva lasciato il marito. Si chiamava Marie, come lei. Fuori c'era molta gente. Vi trovò il medico e la polizia perché un'ora prima ella s'era uccisa.»

«Che orrore.»

«Non per lui. Già da molto tempo era arrivato al termine del piacere così come adesso era giunto al termine del lavoro, benché in realtà avesse continuato a praticare il piacere, simile al ballerino che ha smesso di danzare e continua ad esercitarsi ogni giorno alla sbarra perché ha sempre impiegato così tutte le sue mattinate e non pensa neppure a impiegarle diversamente. Di conseguenza il nostro eroe provò soltanto una sensazione di sollievo: la sbarra si era spezzata e lui non si sarebbe dato la pena, pensò, di trovarne un'altra. Anche se, inutile dirlo, dopo un mese o due se la procurò. Comunque, ormai era troppo tardi: l'abitudine mattutina era stata infranta ed egli non la riprese mai più con lo stesso zelo.»

«t una fiaba molto sgradevole» disse la voce. Query non poteva vedere il viso di Marie perché ella lo aveva coperto con il lenzuolo. Non badò affatto alla critica.

«Le assicuro che non è facile abbandonare una professione, proprio come lei non troverebbe facile abbandonare suo marito. In entrambi i casi la gente non fa che parlarle del dovere. La gente andava da lui a chiedergli uova con croci (era il suo dovere nei riguardi del Re e dei seguaci del Re). A giudicare dal chiasso che facevano, sembrava quasi che nessun altro fosse capace di creare uova o croci. Per tentare di scoraggiarli e dimostrare loro fino a qual punto fosse mutato, egli tagliò alcune altre pietre preziose con tutta la frivolezza di cui era capace: squisiti piccoli rospi che le donne dovevano portare nell'ombelico... i gioielli da portare all'ombelico divennero molto di moda per qualche tempo. Costruì addirittura piccoli soffici rivestimenti di maglia d'oro, con una pietra forata alla sommità, simile a un occhio scaltro, con i quali gli uomini potevano fasciare certi loro organi... finirono con l'essere chiamati, per non so quale motivo, "patenti di corso", e per qualche tempo anch'essi divennero molto in voga come doni. (Lei sa quanto è difficile per le donne trovare regali adatti agli uomini, a Natale.) Così il nostro eroe intascò ancor più denaro e ricevette altre lodi, ma ad irritarlo più d'ogni altra cosa era il fatto che questi oggettini venivano considerati con la stessa serietà delle uova e delle croci. Era il gioielliere del Re, e nulla poteva modificare tale situazione. La gente lo prendeva per un moralista e diceva che quelle erano serie satire dei tempi - in ultimo l'idea compromise alquanto la vendita delle patentini, come lei può ben immaginare. È difficile che un uomo voglia portare una satira morale in quel posto e le donne non erano disposte a toccare una satira morale come s'erano divertite a toccare una morbida preziosa maglia in oro pronta a reagire al tatto.

«Tuttavia, anche se questi gioielli non furono più apprezzati dal pubblico in genere, gli intenditori che diffidano del successo popolare li apprezzarono più che mai. Incominciarono a scrivere libri sulla sua arte; e soprattutto scrissero su di lui coloro che sostenevano di conoscere e di amare il Re. Tutti i libri dicevano pressappoco la stessa cosa e il nostro eroe, dopo averne letto uno, li aveva letti tutti. Vera quasi sempre un capitolo intitolato "Il rospo nel foro: l'arte dell'Uomo Caduto", oppure v'era un altro capitolo intitolato "Dalle uova pasquali alle patenti di corso, il gioielliere del Peccato originale".»

«Perché continua a chiamarlo gioielliere?» domandò la voce di sotto il lenzuolo. «Sa benissimo ch'era architetto.»

«L'ho pregata di non individuare personaggi reali nel mio racconto. Tra poco finirà con il riconoscersi nell'altra Marie. Anche se, grazie a Dio, lei non è il tipo da uccidersi.»

«Quello che potrei fare la stupirebbe» ella disse. «Il suo racconto non somiglia affatto a "Manon Lescaut", ma è molto triste ugualmente.»

«Tutte quelle persone ignoravano una cosa, e cioè che un giorno il nostro eroe aveva fatto una scoperta stupefacente: non credeva più alle argomentazioni storiche, filosofiche, logiche ed etimologiche con le quali aveva dimostrato l'esistenza del Re. Rimaneva soltanto un ricordo del Re vissuto nel cuore dei suoi genitori e non in qualsiasi luogo particolare. Sfortunatamente il suo cuore non era uguale a quello dei genitori: era stato reso insensibile dall'orgoglio e dal successo, e aveva imparato a battere soltanto d'orgoglio, quando un edificio...»

«Ha detto edificio.»

«Quando un gioiello veniva completato, o quando una donna gridava sotto di lui "ora, ora, ora".» Query guardò il whisky nella bottiglia: non valeva la pena di conservare il poco che vi rimaneva. Lo versò nel bicchiere e non si prese la briga di aggiungervi acqua.

«Vede» disse «aveva ingannato se stesso, né più né meno come aveva ingannato gli altri. In buona fede, si era convinto di amare il Re quando amava il suo lavoro, e di imitare, sia pure in modo inadeguato, l'amore del Re per i suoi sudditi quando faceva all'amore con una donna. Il Re, in fin dei conti, aveva amato il mondo a tal punto da mandare un toro, e una pioggia d'oro, e un figlio...»

«Sta confondendo tutto» disse la giovane donna.

«Ma quando egli scoprì che non esisteva un Re come quello nel quale aveva creduto, capì anche che tutto quel che aveva fatto doveva averlo fatto per amore di se stesso. Che scopo vi sarebbe potuto essere nel continuare a creare gioielli o a fare all'amore soltanto per il suo solitario piacere? Era forse giunto al termine delle proprie capacità sessuali e al termine della propria vocazione prima di quella scoperta a proposito del Re o forse era stata tale scoperta a determinare la fine di tutto? Non saprei, ma mi si dice che vi

furono momenti in cui egli si domandò se la sua incredulità non fosse la prova definitiva e conclusiva dell'esistenza del Re. Questo vuoto assoluto poteva essere il suo castigo a causa delle norme che aveva volutamente violato. Era anche possibile che la gente si riferisse a ciò parlando di sofferenza. Il problema era complicato fino all'assurdità, ed egli incominciò ad invidiare il cuore semplice e privo di complessità dei suoi genitori, quel cuore in fondo al quale avevano sempre creduto che il Re dimorasse: non nel gelido palazzo grande come San Pietro, lontano centinaia di chilometri.»

«E poi?»

«Le ho già detto che abbandonare una professione è difficile quanto abbandonare il marito, non è vero? Se lei lasciasse suo marito, vi sarebbero ettari ed ettari di luce che non saprebbe come attraversare, ed anche ettari di tenebre, e naturalmente non mancherebbero le telefonate e le cortesi domande degli amici e le notizie di cronaca nei giornali. Ma questa parte del racconto non riveste alcun interesse.»

«E così lei fece un abbonamento alle linee aeree...» ella disse.

Il whisky era terminato e l'alba equatoriale proruppe, fuori della finestra, come qualcosa che avesse spezzato a un tratto la curva del cielo, scorrendo in un fiume di verde chiaro e di giallo chiaro e di rosa fenicottero lungo l'orizzonte, per lasciarvi poco dopo soltanto il semplice grigio di ogni altro giovedì. Querry disse: «L'ho tenuta sveglia tutta la notte».

«Vorrei che mi avesse raccontato una storia romantica. In ogni modo, è riuscito a distrarmi.» Ridacchiò sotto il lenzuolo. «Potrei quasi dirgli che abbiamo passato la notte insieme, no? Pensa che divorzierebbe? Io credo di no. La Chiesa non permette il divorzio. La Chiesa dice, la Chiesa ordina...»

«E' davvero così infelice?» Non ebbe risposta. Sui giovani il sonno scende con la stessa rapidità della luce del giorno su una cittadina tropicale. Querry aprì la porta molto silenziosamente e uscì nel corridoio ch'era ancora quasi buio, con una sola lampadina notturna dalla luce scialba. Qualcuno che si coricava tardi o si era alzato presto chiuse una porta cinque stanze più avanti; si udì uno scorrere d'acqua che gorgogliò e si spense nel silenzio. Querry sedette sul suo letto e la luce andò intensificandosi intorno a lui... era l'ora della frescura. Pensò: "il Re è morto, viva il Re". Forse aveva trovato lì una patria e una vita.

2.

Querry uscì presto per sbrigare il maggior numero possibile delle commissioni affidategli dal dottore, prima che la giornata divenisse troppo calda. Marie Rycker non si fece viva a colazione, né egli udì alcun suono dietro il tramezzo che divideva le loro stanze. Alla cattedrale Querry ritirò le lettere che stavano aspettando il prossimo battello - e fu lieto di constatare che non una di esse era indirizzata a lui. "Toute à toi" aveva compiuto un unico gesto nei confronti della sua ignota regione, ed egli sperò, nell'interesse di lei, che si fosse trattato di un doveroso gesto di convenienza e non d'amore, perché in tal caso il suo silenzio non l'avrebbe ulteriormente addolorata.

A mezzogiorno si sentiva arso dalla calura e, trovandosi non lontano dal pontile, scese al fiume e salì il barcarizzo del battello del vescovo per vedere se il comandante fosse a bordo. Esitò un attimo ai piedi della scaletta, stupito dal suo stesso gesto. Per la prima volta dopo molto tempo cercava spontaneamente una compagnia. Ricordò quanto fosse stato timoroso l'ultima volta, che aveva posto piede a bordo, quando nella cabina ardeva la fiammella di una candela. L'equipaggio aveva ammonticchiato sui ponti legna da ardere, preparandosi a un altro viaggio, e una donna stava appendendo biancheria tra la scaletta di boccaporto e la caldaia. Gridò: «Comandante» salendo la scaletta, ma il sacerdote che sedeva al tavolo del salone ed esaminava le polizze di carico era uno sconosciuto.

«Posso entrare?»

«Credo di sapere chi è lei. Dev'essere Monsieur Querry. Vogliamo aprire una bottiglia di birra?»

Querry chiese notizie dell'altro comandante. «E' stato incaricato di insegnare teologia morale a Wakanga» disse il suo successore.

«Gli spiaceva andare?»

«Era felicissimo. L'esistenza sul fiume non lo attraeva.»

«E a lei piace?»

«Non lo so ancora. Questo è il mio primo viaggio. Un diversivo dopo la legge canonica. Salpiamo domani.»

«Per il lebbrosario?»

«Arriveremo sin lassù. Tra una settimana, dieci giorni. Non so ancora bene quale sarà il carico.»

Scendendo dal battello, Querry sentì di non aver destato alcuna curiosità. Il comandante non gli aveva neppure domandato a che punto fosse il nuovo

ospedale. Forse "Paris-Dimanche" aveva già fatto il peggio; Rycker o Parkinson non potevano infliggergli nulla di più. Era come se egli fosse stato sul punto di essere accolto in un nuovo paese; simile a un profugo, guardava il console prendere la penna per completare il visto con gli ultimi particolari. Ma il profugo continua a essere apprensivo fino all'ultimo momento; troppe volte ha sperimentato i pentimenti improvvisi, le nuove domande o i nuovi requisiti, il funzionario sconosciuto che entra nella stanza con un'altra pratica. Al bar dell'albergo un tizio stava bevendo sotto l'uomo nella luna e le ghirlande di carta color malva; era Parkinson.

Parkinson alzò un bicchiere di gin rosa e disse: «Posso offrire?».

«Credevo che fosse partito, Parkinson.»

«Sono arrivato solo fino a Stanleyville, per i disordini. Ora ho spedito l'articolo e sono di nuovo libero finché non accadrà qualcos'altro. Che cosa prende?»

«Per quanto tempo si tratterà qui?»

«Finché non riceverò un telegramma dall'Inghilterra. Gli articoli su di lei hanno avuto successo. Potranno volerne un terzo.»

«Non si è servito di quel ch'io le ho detto.»

«Non era materiale adatto alle famiglie.»

«Da me non saprà altro.»

«La stupirebbe» disse Parkinson «il constatare che cosa si viene a sapere a volte per un puro colpo di fortuna.» Fece tintinnare il ghiaccio nel bicchiere. «Quel primo articolo ha avuto un vero successo. Pubblicazione sui giornali di tutto il mondo, anche agli antipodi, tranne che oltre cortina, s'intende. Gli americani ci si stanno gettando sopra. Religione e un punto di vista anti-coloniale... non sarebbe stato possibile trovare una miglior miscela per loro. Una sola cosa mi rincresce... lei non scattò mai quella fotografia di me, trasportato a riva con la febbre. Ho dovuto accontentarmi di una fotografia fatta da Madame Rycker. Ma ora ne ho una ottima presa a Stanleyville, dove figuro accanto a un'automobile bruciata. Non fu lei a contraddirmi a proposito di Stanley? Deve essere stato qui, altrimenti non avrebbero dato il suo nome alla piazza. Dove va?»

«In camera mia.»

«Oh, sì, lei è al numero sei, vero? Nel mio corridoio.»

«Al numero sette.»

Parkinson fece girare il ghiaccio nel bicchiere con il dito. «Oh, vedo. Numero sette. Non ce l'ha con me, vero? Il mio tono un po' brusco, l'altro giorno, glielo assicuro, non significava proprio nulla. Era solo un modo per farla parlare. Un uomo come me non può permettersi il lusso di andare in bestia. Le picche conficcate nel toro dal picador non sono il nocciolo dello spettacolo.»

«E qual è il nocciolo?»

«Il prossimo articolo. Aspetti di averlo letto.»

«Non spero affatto di trovarvi il momento della verità.»

«"Touché"» disse Parkinson. «Le metafore sono una cosa buffa... non giungono mai veramente al segno. Forse lei non mi crederà, ma c'è stato un tempo in cui tenevo allo stile.» Guardò nel bicchiere di gin come se stesse guardando dentro un pozzo. «La vita è lunga come l'inferno, no?»

«Poco tempo fa sembrava timoroso di perderla.»

«E' tutto quello che ho» disse Parkinson.

La porta si aprì sulla luce abbagliante della strada e Marie Rycker entrò. Parkinson disse in tono gioviale: «Oh bella, guardi chi c'è».

«Ho dato a Madame Rycker un passaggio dalla piantagione.»

«Un altro gin» disse Parkinson al barista.

«Io non bevo gin» gli disse Marie Rycker nel suo inglese stentato da manuale di conversazione.

«Che cosa beve? Ora che ci penso, non ricordo di averla mai vista con un bicchiere in mano durante tutto il tempo trascorso a casa sua. Gradisce un'"orange pressée", bambina mia?»

«Mi piace molto il whisky» disse Marie Rycker con fierezza.

«Meglio per lei. Sta crescendo in fretta.» Parkinson si portò a una estremità del banco per ordinare e mentre si spostava spiccò un saltello, agile per un uomo così obeso, e con il palmo della mano fece oscillare le ghirlande di carta.

«Nessuna notizia?» domandò Query.

«Non è in grado di dirmelo... fino a dopodomani. Pensa...»

«Sì?»

«Pensa che ci sia rimasta» ella disse, malinconica ma Parkinson era già tornato accanto a loro con il bicchiere. Disse: «Ho saputo che il suo vecchio ha la febbre».

«Sì.»

«Posso benissimo immaginare quello che sta passando!» disse Parkinson. «Che fortuna per lui essere curato da una moglie giovane.»

«Non ha bisogno di me come infermiera.»

«Si tratterà qui a lungo?»

«Non lo so. Forse due giorni.»

«Ha il tempo di pranzare con me, allora?»

«Oh, no. Non ho tempo per questo» ella rispose senza esitare.

Parkinson sorrise senza allegria. «Di nuovo "touché".»

Dopo aver bevuto il whisky, Marie disse a Query: «Pranziamo insieme, non è vero, lei ed io? Mi conceda solo un minuto di tempo per rinfrescarmi. Vado a prendere la chiave».

«Permetta» disse Parkinson, e prima ch'ella avesse avuto il tempo di protestare era già tornato al banco con la chiave infilata nel mignolo,

oscillante. «Numero sei» disse «sicché siamo tutti e tre allo stesso piano.»

Query disse: «Salgo con lei».

Ella entrò un momento nella sua stanza e tornò subito a quella di lui. Domandò: «Posso entrare? Non può immaginare che disordine vi sia in camera mia. Mi sono alzata tardi e non hanno rifatto il letto». Si asciugò il viso con la salvietta, poi guardò afflitta le tracce lasciate dalla cipria. «Oh, mi scusi. Che disastro ho combinato. Non ne avevo l'intenzione.»

«Non ha importanza.»

«Le donne sono disgustose, vero?»

«Nel corso di una lunga vita non le ho mai giudicate tali.»

«Guardi a che cosa la costringo adesso. A passare altre ventiquattr'ore in una tana come questa.»

«Il dottore non può comunicarle per lettera il risultato?»

«Non posso tornare finché non avrò saputo. Non si rende conto che sarebbe impossibile? Se la risposta sarà affermativa, dovrò dirglielo subito. E' il solo pretesto con il quale possa giustificare la mia assenza.»

«E se fosse negativa?»

«Sarei tanto contenta, in tal caso, che non mi importerebbe più di nulla. Forse non tornerei neppure da lui.» Gli domandò: «Che cos'è la prova sulla coniglia?».

«Non lo so con esattezza. Credo che prendano la sua urina, e incidano una coniglia...»

«Fanno davvero una cosa simile?» ella domandò, inorridita.

«Poi la ricuciono. Credo che sopravviva fino a un'altra prova.»

«Chissà poi perché vogliamo sapere il peggio al più presto. E a spese di una povera bestiola.»

«Non lo desidera proprio un bambino?»

«Un piccolo Rycker? No.» Tolse il pettine dalla spazzola di Query e senza guardarlo se lo affondò nei capelli. «Non l'avrò messa in imbarazzo, per caso, chiedendole di pranzare con me? Non doveva pranzare con qualcun altro?»

«No.»

«E' solo che non sopporto quell'uomo.»

Ma sarebbe stato impossibile stare lontano da lui a Luc. Nella cittadina esistevano soltanto due ristoranti e capitarono nello stesso locale. Erano gli unici clienti; Parkinson li osservò, tra un boccone e l'altro, dal suo tavolino accanto all'ingresso. Aveva appeso la Rolleiflex alla spalliera della sedia vicina, come, in quei giorni incerti, i borghesi appendevano la rivoltella. Per lo meno si poteva dire a suo vantaggio che andava a caccia armato della sola macchina fotografica.

Marie Rycker si servì una seconda porzione di patate. «Non mi dica» osservò «che mangio abbastanza per due.»

«Non glielo dirò.»

«E' la tradizionale battuta scherzosa dei "colons", sa, con chi ha i vermi.»

«Come va il suo mal di ventre?»

«Ahimè, è scomparso. Il dottore sembrava ritenere che non ci fosse alcun rapporto.»

«Non avrebbe fatto meglio a telefonare a suo marito? Certo starà in ansia se lei non torna oggi.»

«La linea telefonica è interrotta, probabilmente. Lo è di solito.»

«Non c'è stato un temporale.»

«Gli africani non fanno che rubare il cavo.»

Marie terminò un orribile dolce color malva prima di riprendere a parlare. «Presumo che abbia ragione. Vado a telefonare.» E lo lasciò solo con il caffè. La sua tazza e quella di Parkinson tintinnarono all'unisono sui tavoli sparecchiati.

Parkinson si voltò a dirgli: «La posta non è arrivata. Aspettavo una copia della rivista con il secondo articolo. La lascerò in camera sua, se arriva. Vediamo. E' il numero sei o il numero sette? Non vorrei sbagliare stanza, le pare?»

«Non si disturbi.»

«Lei mi deve una fotografia. Forse lei e Madame Rycker saranno così cortesi...»

«Da me non avrà alcuna fotografia, Parkinson.»

Querry pagò il conto e andò in cerca del telefono. Era su una scrivania alla quale una donna dai capelli azzurri, con occhiali azzurri, teneva la contabilità servendosi di una penna arancione. «Sta sonando» disse Marie Rycker «ma non risponde nessuno.»

«Spero che la febbre non sia salita.»

«E' probabile che si trovi nello stabilimento.» Abbassò il ricevitore e disse: «Ho fatto quello che potevo, no?».

«Potrebbe ritentare questa sera, prima di cena.»

«Le sto proprio imponendo la mia compagnia, vero?»

«Non più di quanto faccia io con lei.»

«Ha qualche altra storia da raccontarmi?»

«No. Conosco soltanto quella.»

Marie disse: «Sarà spaventoso aspettare fino a domani. Non so che cosa fare fino a quando non avrò saputo».

«Si corichi per qualche tempo.»

«Non posso. Le sembrerebbe molto stupido se andassi a pregare nella cattedrale?»

«Quel che fa passare il tempo non è mai stupido.»

«Ma se la cosa è qui» ella disse «dentro di me, non potrebbe mai scomparire a un tratto, le pare? Anche se pregassi.»

«Non direi» rispose Querry con riluttanza. «Anche i sacerdoti non pretenderebbero che lei credesse a una cosa simile. Le direbbero, presumo, di pregare affinché sia fatta la volontà di Dio. Ma non si aspetti ch'io le parli della preghiera.»

«Mi piacerebbe sapere qual era la Sua volontà prima delle mie preghiere» ella disse. «In ogni modo, credo che andrò a pregare. Potrei chiedere nelle mie preghiere di essere felice, non le sembra?»

«Credo di sì.»

«Questo risolverebbe quasi ogni cosa.»

Anche Querry trovò che le ore premevano gravi su di lui. Ridiscese al fiume. Il lavoro era cessato sul battello del vescovo e a bordo non si trovava nessuno. Nella piazzetta i negozi erano chiusi. Sembrava che il mondo intero dormisse, tranne lui e la giovane donna ancora intenta, egli supponeva, a pregare. Ma quando tornò all'albergo constatò che Parkinson, almeno, era sveglio. Stava in piedi sotto le ghirlande color malva e rosa, con gli occhi fissi sulla porta. Dopo che Querry ebbe varcato la soglia, si avvicinò in punta di piedi e disse in un tono sornione e incalzante di importanza: «Devo scambiare in confidenza qualche parola con lei prima che salga in camera sua».

«A che proposito?»

«La situazione generale» rispose Parkinson. «La tempesta si è avvicinata a Luc. Sa chi c'è lassù?»

«Lassù dove?»

«Al primo piano.»

«Sembra ansiosissimo di dirmelo. Continui.»

«Il marito» disse Parkinson, lugubre.

«Quale marito?»

«Rycker. Sta cercando sua moglie.»

«Credo che la troverà alla cattedrale.»

«Non è così semplice. Sa che loro due sono qui insieme.»

«Naturale che lo sa. Sono passato da casa sua ieri.»

«Ciononostante, non credo che si aspettasse di trovarli in due stanze adiacenti.»

«Lei pensa come un cronista di pettegolezzi mondani» disse Querry. «Che differenza fa se le stanze sono adiacenti? Si può dormire insieme altrettanto facilmente anche stando ai lati opposti di un corridoio.»

«Non sottovaluti i cronisti mondani. Scrivono la storia, dalla bella Rosamunda a Eva Braun.»

«Non credo che la storia si occuperà molto dei Rycker.» Si avvicinò alla scrivania e disse: «Il conto, per favore; parto subito».

«Taglia la corda?» domandò Parkinson.

«Perché dovrei tagliare la corda? Rimanevo qui solo per riaccompagnarla

a casa. Ora posso lasciarla con il marito. Il responsabile è lui.»

«E' proprio un demonio a sangue freddo» disse Parkinson. «Incomincio a credere a certe cose che mi ha raccontato.»

«Le pubblici in luogo delle sue bigotte fandonie. Potrebbe essere interessante dire la verità, una volta tanto.»

«Ma quale verità? Lei non è ingenuo come vorrebbe far credere, Querry, e in quel che ho scritto non v'era alcuna menzogna di fatto. Eccettuato Stanley, s'intende.»

«E la piroga, e i servi fedeli.»

«In ogni modo, quel che ho scritto di lei era vero.»

«No.»

«E' venuto a seppellirsi qui, non le pare? Sta lavorando per i lebbrosi. Ha seguito quell'uomo nella foresta... Tutto ciò ammonta, sa, a quello che la gente chiama bontà.»

«So io perché ho agito così.»

«Davvero? E i santi lo sapevano? Che cosa mi dice de "il più miserabile peccatore" e di tutta quella solfa?»

«Lei parla - quasi - come padre Thomas. Non proprio nello stesso modo, certo.»

«E' probabile che la storia accetti la mia interpretazione quanto la sua. Le ho detto che l'avrei posta su un piedistallo, Querry. A meno, naturalmente, come ora sembra probabile, ch'io non giudichi più interessante per i lettori farla scendere.»

«Crede sul serio di avere tanto potere?»

«Montagu Parkinson pubblica su un'intera catena di giornali.»

La donna con i capelli azzurri disse: «Il suo conto, Monsieur Querry» ed egli si voltò per pagare. «Non crede che varrebbe la pena per lei» domandò Parkinson «chiedermi un favore?»

«Non capisco.»

«Sono stato minacciato spesso in vita mia. Due volte mi hanno fracassato la macchina fotografica. Ho passato una notte in cella. Per ben tre volte in un ristorante qualcuno mi ha percosso.» Per un momento parve di ascoltare San Paolo. «Tre volte sono stato preso a bastonate e una volta a sassate; tre volte ho fatto naufragio...» Soggiunse: «Lo strano è che nessuno ha mai fatto appello al lato migliore della mia indole. Potrebbe servire a qualcosa. Probabilmente esiste, sa, in qualche punto...». La sua sembrava sincera afflizione.

Querry disse con dolcezza: «Forse lo farei, Parkinson, se la cosa mi stesse a cuore».

Parkinson disse: «Non posso sopportare questa sua dannata indifferenza. Lo sa che cosa ha trovato Rycker di sopra? Ma certo lei non si abbasserebbe a chiedere qualcosa a un giornalista, vero? C'è una salvietta nella sua stanza.

Gliel'ho mostrata io stesso. E c'è un pettine con lunghi capelli». L'infelicità di essere Parkinson gli apparve per un momento negli occhi offesi. Disse: «Mi delude, Query. Avevo incominciato a credere al mio articolo su di lei».

«Mi dispiace» disse Query.

«Un uomo deve credere almeno un poco o isolarsi del tutto dalla vita.»

Qualcuno inciampò sulla curva delle scale. Era Rycker che stava scendendo. Aveva in mano un libro dalla morbida copertina scarlatta. Le dita posate sulla ringhiera tremavano mentre egli scendeva, o per un residuo di febbre, o per la tensione nervosa. Si fermò e la maschera di grassone dell'uomo nella luna gli sorrise dal paralume più vicino. Rycker disse: «Query».

«Salve, Rycker. Si sente meglio?»

«Non capisco» disse Rycker. «Proprio lei, tra tutti gli uomini che esistono al mondo...» Parve cercare disperatamente frasi fatte, le frasi fatte dei romanzi a puntate di "Marie-Chantal", più che le frasi fatte alle quali era stato abituato dalle sue letture teologiche. «Credevo che lei mi fosse amico, Query.»

La penna arancione era sospettosamente indaffarata dietro la scrivania e la testa azzurra si chinava in modo poco convincente. «Non so di che cosa stia parlando, Rycker» disse Query. «Farebbe meglio a venire nel bar. Saremo più soli, là.» Parkinson si accinse a seguirli, ma Query bloccò la porta. Disse: «No, Parkinson, questa non è una notizia per "The Post"».

«Non ho nulla da nascondere al signor Parkinson» disse Rycker in inglese.

«Come preferisce.» Il caldo del pomeriggio aveva scacciato anche il barista. Le ghirlande di carta pendevano stanche come la barba di un vecchio. Query disse: «Sua moglie ha tentato di telefonarle all'ora di pranzo, ma non ha risposto nessuno».

«Cosa crede? Alle sei di stamane ero già in viaggio.»

«Sono lieto che sia venuto. Ora potrò ripartire.»

Rycker disse: «E' inutile negare, Query, non può negare proprio nulla. Sono stato nella camera di mia moglie, il numero sei, e lei ha in tasca la chiave del numero sette».

«Non deve saltare a conclusioni stupide, Rycker. Anche basandosi su salviette e pettini. Che cosa significa se sua moglie si è lavata in camera mia, stamane? In quanto alle stanze, erano le sole già pronte al momento del nostro arrivo.»

«Perché l'ha condotta via senza dire neppure una parola?»

«Volevo dirglielo, ma lei ed io abbiamo parlato d'altro.» Fissò Parkinson appoggiato al banco del bar. Stava osservando attento le loro labbra, come se ciò potesse consentirgli di capire la lingua nella quale si esprimevano.

«Se n'è andata e mi ha lasciato a letto con la febbre alta...»

«Aveva il "boy". Sua moglie doveva sbrigare una cosa in città.»

«Che cosa?»
«Credo che spetti a lei dirglielo, Rycker. Ogni donna può avere segreti»
«Sembra che lei ne sia stato messo a parte. Un marito non ha forse il diritto...?»
«Si compiace troppo di parlare di diritti, Rycker. Anche sua moglie ha diritti. Ma non ho affatto l'intenzione di star qui a discutere...»
«Dove va?»
«In cerca del mio "boy". Voglio ripartire. Ci rimangono quasi quattro ore prima del buio.»
«Devo parlarle di molte altre cose.»
«Di che cosa? Dell'amore di Dio?»
«No» rispose Rycker «di questo.» Tenne il libro aperto ad una pagina sulla quale era segnata una data. Query vide che si trattava di un diario con le pagine rigate e tra le righe scorse la scrittura meticolosa che le ragazze imparano in collegio. «Avanti» disse Rycker. «Legga.»
«Non sono solito leggere il diario di altre persone.»
«Allora glielo leggerò io. "Passata la notte con Q."»
Query sorrise. Disse: «E' vero... in un certo senso. Abbiamo bevuto whisky ed io le ho raccontato una lunga storia».
«Non credo a una parola di quello che dice.»
«Lei merita di essere un cornuto, Rycker, ma a me non è mai piaciuto sedurre bambine.»
«Posso immaginare quel che ne direbbero i tribunali.»
«Badi, Rycker. Non mi minacci. Potrei cambiare idea.»
«Ed io potrei fargliela pagare» disse Rycker. «Fargliela pagare cara.»
«Dubito che esista un tribunale al mondo disposto ad accettare la sua parola contro quella di sua moglie e mia. Arrivederla, Rycker.»
«Non può andarsene di qui come se nulla fosse accaduto.»
«Mi sarebbe piaciuto lasciarla in preda all'incertezza, ma non sarebbe leale nei riguardi di sua moglie. Non è accaduto nulla, Rycker. Non ho neppure baciato sua moglie. Non mi attrae in questo senso.»
«Che diritto ha di disprezzarci in questo modo?»
«Sia ragionevole. Rimetta quel diario dove l'ha trovato e non dica niente.»
«"Passata la notte con Q." Ed io non dovrei dir niente?»
Query si voltò verso Parkinson. «Offra qualcosa da bere al suo amico e cerchi di convincerlo a ragionare. Gli è debitore di un articolo.»
«Un duello mi consentirebbe di scrivere un ottimo articolo» disse Parkinson, pensoso.
«E' una fortuna per lei ch'io non sia un uomo violento» disse Rycker.
«Una buona dose di botte...»
«Anche questo fa parte del matrimonio cristiano?»
Si sentì in preda a una straordinaria spossatezza: aveva vissuto l'intera

esistenza tra scenate del genere, era nato, in pratica, udendo voci come quelle e, se non stava attento, sarebbe morto avendole nelle orecchie. Piantò in asso i due uomini senza badare affatto a Rycker che quasi gli urlò: «Ho il diritto di chiedere...». Nella cabina di guida del camioncino, accanto a Deo Gratias, ritrovò la serenità. Disse: «Non sei più tornato nella foresta, e so che non mi ci condurrà mai... Eppure, vorrei... E' lontana Pendélé?».

Deo Gratias sedeva a capo chino, senza dir niente.

«Non importa.»

Querry fermò il camioncino dinanzi alla cattedrale e discese. Sarebbe stato più prudente avvertire Marie. Le porte erano spalancate per consentire la ventilazione, e le odiose finestre attraverso le quali la luce splendeva rossa e azzurra rendevano il sole ancor più abbacinante che all'esterno. Le scarpe di un sacerdote diretto verso la sagrestia scricchiolavano sul pavimento di piastrelle e una grassa negra faceva scorrere tra le dita i chicchi del rosario. Non era una chiesa fatta per le meditazioni; era calda e pubblica come una piazza del mercato e nelle cappelle laterali stavano proprietari di banchetti, statue di gesso che offrivano un bambino o un cuore sanguinante. Marie Rycker sedeva sotto la statua di Santa Teresa di Lisieux. La scelta sembrava tutt'altro che opportuna. Le due donne avevano in comune soltanto la giovinezza.

Querry domandò: «Sta ancora pregando?».

«Non proprio. Non l'ho sentita entrare.»

«Suo marito è all'albergo.»

«Oh» fece lei con voce spenta, alzando gli occhi verso la santa che l'aveva delusa.

«Ha letto un diario che lei ha lasciato in camera sua. Non avrebbe dovuto scrivere certe cose... "Passata la notte con Q."»

«Be', è vero, no? Del resto, ho messo un punto esclamativo perché si capisse.»

«Perché si capisse che cosa?»

«Che non dicevo sul serio. Le suore non si adiravano mai se si metteva un punto esclamativo. "La Madre Superiora su tutte le furie!" Lo chiamavano "il punto esagerativo".»

«Non credo che suo marito conosca il codice del convento.»

«Sicché egli crede davvero...?» domandò Marie, e ridacchiò.

«Ho tentato di convincerlo del contrario.»

«Sarebbe un vero peccato se lo credesse, non le pare? Tanto valeva allora farlo sul serio. Dove va adesso?»

«Torno al lebbrosario.»

«Verrei con lei se volesse. Ma so che non vuole.»

Querry alzò gli occhi al viso di gesso, dal sorriso sacro e affettato. «Che cosa direbbe Santa Teresa?»

«Non la consulto in ogni evenienza. Solo nei casi estremi. Benché questo sia senz'altro un caso estremo, immagino, no? Tra una cosa e l'altra. Devo dirgli del bambino?»

«Sarebbe meglio se glielo dicesse prima che venisse a saperlo.»

«E l'ho tanto pregata perché mi desse la felicità» ella disse sdegnosa. «Che speranza! Lei crede nelle preghiere?»

«No.»

«Non ci ha mai creduto?»

«Credo di aver creduto un tempo. Quando credevo nei giganti.» Si guardò intorno nella chiesa, l'altare, il tabernacolo, i candelabri d'ottone e i santi europei, pallidi come albi nel continente nero. Individuò in se stesso una nostalgia vaga del passato, ma la provavano sempre tutti, suppose, nell'età di mezzo, anche per un passato di sofferenze, quando le sofferenze si accompagnavano alla gioventù. Se esistesse un luogo chiamato Pendélé, pensò, non mi darei la pena di tornare.

«Crede che abbia perduto tempo pregando, non è vero?»

«E' stato meglio che rimanere distesa sul suo letto a ruminare.»

«Lei non crede affatto nelle preghiere... o in Dio?»

«No.» Soggiunse con dolcezza: «Naturalmente, posso sbagliarmi.»

«E Rycker ci crede» ella disse, chiamandolo con il cognome, come se non fosse più suo marito. «Vorrei che non fossero sempre le persone meno indicate a credere.»

«Ma certo, le suore...»

«Oh, loro sono professioniste. Credono a qualunque cosa. Anche alla Santa Casa di Loreto. Ci chiedono di credere troppo e noi crediamo sempre meno.» Forse stava parlando solo per rinviare il momento del ritorno. Disse: «Una volta mi feci punire per aver disegnato un'immagine della Santa Casa in volo con motori a reazione. Fino a qual punto credeva... quando aveva la fede?»

«Come il ragazzo della storia che le ho raccontato, convinsi me stesso, credo, ad aver fede quasi in tutto, a furia di ragionamenti. Ci si può persuadere a tutto quel che si vuole... anche al matrimonio o a una vocazione. Poi gli anni passano, e il matrimonio o la vocazione falliscono e allora è preferibile cavarsene fuori. La stessa cosa accade con la fede. Le persone rimangono fedeli al matrimonio per timore d'una vecchiaia solitaria e alla vocazione per timore della povertà. Non è una buona ragione. E non è neppure una buona ragione rimanere fedeli alla Chiesa per timore di qualche complicazione quando si muore.»

«E la complicazione della nascita, allora?» ella domandò. «Se in questo momento c'è un bambino dentro di me, dovrò farlo battezzare, no? Temo che non sarei felice se non venisse battezzato. E' disonesto, questo? Se solo suo padre non fosse lui.»

«Certo che non è disonesto. Non deve pensare che il suo matrimonio sia già fallito.»

«Oh ma è così.»

«Non intendevo dire con Rycker, intendevo...» Disse aspro: «Per amor di Dio, non incominci anche lei a prendere me come esempio».

3.

Lo champagne piuttosto dolciastro era il migliore che Querry fosse riuscito a trovare a Luc, né lo avevano migliorato il tragitto di tre giorni in camioncino e un guasto al primo traghetto. Le suore avevano cucinato minestra di piselli in scatola, quattro magre galline arrosto e un'ambigua omelette dolce fatta con marmellata di mirtili: l'omelette si era afflosciata a metà strada tra l'alloggio delle suore e quello dei padri. Ma quel giorno, dopo ch'erano giunti finalmente alla cerimonia del completamento del tetto, nessuno se la sentiva di fare critiche. Una tenda era stata posta davanti all'infermeria e, a lunghi tavoli sostenuti da cavalletti, i sacerdoti e le suore avevano offerto un banchetto ai lebbrosi impiegati nella costruzione dell'ospedale e alle loro famiglie, legittime e non legittime: v'erano birra per gli uomini, bibite di frutta e ciambelle per le donne e i bambini. La festa privata delle suore era stata preparata nel massimo segreto, ma si diceva che le suore avrebbero gustato soprattutto caffè molto forte e "petits fours" tenuti in serbo sin dal Natale precedente e con ogni probabilità ormai ammuffiti.

Prima della festa vi fu una funzione religiosa. Padre Thomas si trascinò stanco intorno al nuovo ospedale, sorretto da padre Joseph e da padre Paul, spruzzando le mura con acqua benedetta, e vennero cantati vari inni nel linguaggio Mongo. Vi erano state preghiere una predica di padre Thomas, il quale si era dilungato troppo: non aveva ancora imparato il linguaggio indigeno abbastanza bene per farsi capire. Alcuni giovani lebbrosi si spazientirono e si allontanarono e un bambino fu sorpreso da fra' Philippe mentre innaffiava le nuove mura con la sua acqua personale.

Nessuno si curò del fatto che un gruppetto di dissidenti i quali non avevano nulla a che vedere con la tribù locale, cantassero a parte i propri inni. Solo il medico, che un tempo aveva lavorato nel Congo inferiore, li riconobbe: disturbatori della costa, lontana più di mille chilometri. Era improbabile che i lebbrosi riuscissero a capirli e pertanto li lasciò in pace. Il solo indizio del loro lungo viaggio per i sentieri, per acqua e per strada, era una inconsueta fila di biciclette lungo una pista che conduceva nella foresta e che egli aveva percorso per caso quel mattino.

"E ku Kinsbasa ka bazeyi ko:
e ku Luozi ka bazeyi ko..."

«A Kinshasa non sanno niente:
a Luozi non sanno niente»

Il fiero canto di superiorità continuò: superiorità nei confronti della loro stessa gente, dell'uomo bianco, del Dio cristiano, di tutto ciò che si trovasse al di fuori della loro cerchia di sei individui, tutti con i berretti a visiera che reclamizzavano la birra Polo.

Nel Congo superiore non sanno niente:
in Paradiso non sanno niente:
Coloro che insultano lo Spirito non sanno niente:
I Capi non sanno niente:
I bianchi non sanno niente.

Nzambe non era mai stato umiliato come un criminale: era un dio esclusivo. Soltanto Deo Gratias mosse alcuni passi verso di loro: si accosciò a terra tra essi e l'ospedale e il dottore ricordò che da bambino anch'egli aveva abitato nel Congo inferiore.

«E' questo l'avvenire?» domandò Querry. Non riusciva a capire le parole, ma notava l'inclinazione aggressiva dei berretti della birra Polo.

«Sì.»

«Lo teme?»

«Naturale. Ma non voglio la libertà a spese di nessun altro.»

«Loro sì.»

«Glielo abbiamo insegnato noi.»

Tra un indugio e l'altro, era quasi il tramonto prima che l'albero venisse posto sul tetto e la festa cominciasse. Ormai, la tenda davanti all'infermeria non occorreva più per riparare gli operai dalla calura, ma nell'osservare le nere nubi che andavano accumulandosi di là dal fiume, padre Joseph decise che poteva ancora servire per proteggerli dalla pioggia.

La decisione di padre Thomas di collocare l'albero sul tetto non era stata presa senza discussioni. Padre Joseph voleva aspettare ancora un mese nella speranza che il Superiore tornasse, e padre Paul a tutta prima lo aveva spalleggiato, ma quando il dottor Colin si era dichiarato d'accordo con padre Thomas, entrambi avevano rinunciato alla loro opposizione. «Lascino che padre Thomas abbia il banchetto e i suoi inni» disse loro il dottore. «Io voglio l'ospedale.»

Il dottor Colin e Querry lasciarono il gruppetto giunto dall'Est e tornarono ad assistere all'ultima parte della cerimonia. «Avevamo ragione» disse il dottore «e tuttavia vorrei che il Superiore fosse qui. Sarebbe stato contento della festa e almeno avrebbe parlato a questa gente in un linguaggio comprensibile.»

«E anche più concisamente» disse Query. Le cavernose voci africane si levarono intorno a loro intonando un altro inno.

«Ciononostante lei rimane qui ad assistere alla cerimonia» disse il medico.

«Sì, rimango.»

«Mi domando perché.»

«Voci ancestrali. Ricordi. E' mai rimasto sveglio da bambino ascoltando la famiglia conversare al pianterreno? Non si riusciva a capire quel che dicessero, ma era un suono che, chissà perché, consolava. Ebbene, ora mi succede la stessa cosa. Sono lieto di ascoltare, senza dir nulla. La casa non è in fiamme, non c'è nessun ladro nascosto nella stanza vicina: non voglio capire né credere. Se credessi, dovrei pensare. E lo non voglio più pensare. Posso costruirle tutte le gabbie da conigli che vuole senza pensare.»

Più tardi, alla Missione, si scherzò molto a proposito dello champagne. Padre Paul fu sorpreso a versarsene un bicchiere quando non era il suo turno; qualcuno fra' Philippe sembrava un colpevole improbabile - aveva riempito una bottiglia vuota con acqua di seltz, e la bottiglia circolò per una metà della tavolata prima che qualcuno se ne accorgesse. Query ricordò un episodio di alcuni mesi prima: la notte trascorsa al seminario sul fiume quando i sacerdoti avevano barato giocando a carte. Si era allontanato nella foresta, non riuscendo a sopportarne le risa e l'infantilismo. Come mai ora poteva invece sedere tranquillamente tra loro e sorridere? Si sorprese addirittura a risentirsi del viso severo di padre Thomas che sedeva a capotavola senza divertirsi.

Il dottore propose un brindisi a padre Joseph e padre Joseph propose un brindisi al dottore. Padre Paul propose un brindisi a fra' Philippe, e fra' Philippe si confuse e ammutolì. Padre Jean propose un brindisi a padre Thomas, che non rispose. Lo champagne era quasi terminato, ma qualcuno scovò in fondo alla credenza una bottiglia di porto Sandeman vuotata soltanto a mezzo e lo bevvero in bicchierini da liquore per farlo durare di più. «In fin dei conti, gli inglesi bevono porto al termine dei pasti» disse padre Jean. «Una costumanza straordinaria, forse protestante, ma cionondimeno...»

«E' sicuro che non vi sia nulla in contrario nella teologia morale?» domandò padre Paul.

«Solo nella legge canonica. "Lex contra Sandemanium", ma anch'essa, si intende, è stata interpretata da quell'eminente Benedettino, Dom...»

«Padre Thomas, non gradisce un bicchierino di porto?»

«No, grazie, padre, ho bevuto abbastanza.»

L'oscurità di là della porta aperta si ritirò improvvisamente e per un momento videro i palmizi che si piegavano in una strana luce giallognola, lo stesso colore delle vecchie fotografie. Poi tutto tornò a immergersi nelle tenebre e il vento si ingolfò nel refettorio, facendo frusciare le pagine delle riviste cinematografiche di padre Jean. Query si alzò per chiudere la porta contro il temporale in arrivo, ma ci ripensò, uscì e se la chiuse alle spalle. Il

cielo a settentrione si illuminò di nuovo, una gran fascia sopra il fiume. Dal luogo nel quale i lebbrosi stavano festeggiando l'evento giungeva un suono di tamburi e il tuono rispose come la risposta di un reparto giunto in soccorso. Qualcuno si mosse sulla veranda. Quando il lampo saettò in cielo, Querry vide ch'era Deo Gratias.

«Perché non sei alla festa, Deo Gratias?» Poi ricordò che la festa era soltanto per i non mutilati, per i muratori e i carpentieri e coloro che avevano trasportato i mattoni. Disse: «Bene, hanno fatto un buon lavoro con l'ospedale». L'indigeno non rispose. Querry disse: «Non starai pensando di fuggire di nuovo, vero?» e accese una sigaretta e gliela mise tra le labbra.

«No» disse Deo Gratias.

Nell'oscurità, Querry si sentì toccare dal moncherino del negro. Domandò: «Cos'è che ti preoccupa, Deo Gratias?».

«Tu andrai» rispose Deo Gratias «ora che la casa dell'ospedale è finita.»

«Oh no, non me ne andrò. Rimarrò qui fino alla fine dei miei giorni. Non posso tornare da dove sono venuto, Deo Gratias. Non appartengo più a quei luoghi.»

«Hai ucciso un uomo?»

«Ho ucciso tutto.» Il tuono si fece più vicino e poi scrosciò la pioggia; dapprima fu come schermidori che frusciassero furtivamente tra i ventagli delle palme; poi fu il passo fiducioso d'una grande schiera liquida che si aprisse un varco su dal fiume per investire gli scalini della veranda. Il suono dei tamburi dei lebbrosi si spense come fiamme; persino il tuono si faceva udire solo debolmente dietro il grande assalto della pioggia.

Deo Gratias zoppicò più vicino. «Voglio venire con te.»

«Ti dico che rimarrò qui. Perché non mi credi? Per tutto il resto della vita. Sarò seppellito qui.»

Forse non era riuscito a vincere lo scroscio della pioggia, poiché Deo Gratias ripeté: «Verrò con te». In qualche punto un telefono prese a squillare, banale suono umano insistente come il pianto di un neonato nell'acquazzone.

Quando Querry fu uscito dal refettorio, padre Thomas disse: «Mi sembra che abbiamo brindato a tutti tranne che all'uomo al quale dobbiamo di più».

Padre Joseph disse: «Sa bene quanto gli siamo grati. Quei brindisi erano scherzosi, padre Thomas».

«Credo che dovrei esprimergli formalmente la gratitudine della comunità, quando tornerà qui.»

«Riuscirebbe solo a metterlo in imbarazzo» osservò il dottor Colin. «Non ci chiede altro che di essere lasciato in pace.» La pioggia crepitò sul tetto; fra' Philippe cominciò ad accendere candele sul cassetto, nell'eventualità che venisse a mancare la corrente elettrica.

«Fu un giorno lieto per tutti, quello in cui arrivò al lebbrosario» disse

padre Thomas. «Chi lo avrebbe immaginato? Il grande Query.»

«Fu un giorno ancor più lieto per lui» ribatté il dottore. «E' molto più difficile guarire la mente che il corpo, eppure penso che la guarigione sia ormai completa.»

«Quanto migliore è l'uomo, tanto peggiore è l'aridità» disse padre Thomas.

Padre Joseph guardò con aria colpevole lo champagne, e poi i compagni; padre Thomas dava a tutti loro la sensazione di bere in chiesa. «Un uomo di poca fede non ne sente la perdita temporanea.» I suoi sentimenti erano impeccabili. Padre Paul strizzò l'occhio a padre Jean.

«Senza dubbio» disse il dottore «lei presume troppo. Il caso di Query può essere molto più semplice. Un uomo può credere per una metà della sua vita basandosi su ragioni insufficienti, e poi accorgersi del suo errore.»

«Lei si esprime, dottore, come tutti gli atei, quasi che non esistesse un fattore come la Grazia. La fede senza la Grazia è impensabile, e Dio non defrauderà mai l'uomo della Grazia. Solo l'uomo stesso può perderla... con le proprie azioni. Abbiamo potuto osservare personalmente le azioni di Query, qui, e parlano da sole.»

«Spero che non rimarrà deluso» disse il dottore. «Nella nostra pratica di medici ci troviamo di fronte anche ai casi bruciati. Ma non diciamo che soffrono di aridità: ci limitiamo a dire che il male ha seguito il suo corso.»

«Lei è un ottimo medico; tuttavia, penso ugualmente che noi siamo in grado di giudicare meglio la condizione spirituale di un uomo.»

«Ritengo di sì... ammesso che una cosa del genere esista.»

«Lei individua un nodulo della pelle là dove noi non vediamo nulla. Deve riconoscere che abbiamo un fiuto particolare per... be'...» padre Thomas esitò, poi disse: «... per le virtù eroiche». Avevano alzato un poco la voce per vincere lo strepito del temporale. Il telefono prese a squillare.

Il dottor Colin disse: «E' l'ospedale, probabilmente. Mi aspetto la morte di un paziente, stanotte». Si avvicinò alla credenza, dove si trovava il telefono, e alzò il ricevitore. Disse: «Chi parla? Suor Clara?». A padre Thomas disse: «Dev'essere una delle sue suore. Vuole rispondere lei? Non riesco a udire quello che dice».

«Forse hanno messo le mani sul nostro champagne» osservò padre Joseph.

Il dottor Colin passò il ricevitore a padre Thomas e tornò al tavolo. «Sembrava agitata, chiunque fosse» disse.

«La prego, parli più adagio» disse padre Thomas. «Chi è all'apparecchio? Suor Hélène? Non riesco a sentirla... il temporale è troppo violento. Ripeta. Non capisco.»

«E' una fortuna per tutti noi» osservò padre Joseph «che le sorelle non si offrano un banchetto ogni giorno della settimana.»

Stando al telefono padre Thomas voltò la testa, irritato. Disse: «Taccia,

padre. Non riesco a sentire, se lei parla. Questo non è uno scherzo. Sembra che sia accaduta una cosa tremenda».

«Si è ammalato qualcuno?» domandò il dottore.

«Dica a madre Agnes» continuò al telefono padre Thomas «che verrò non appena possibile. Farò bene a cercarlo e a condurlo con me.» Posò il ricevitore e rimase chino, come un punto interrogativo, sul telefono.

«Che cosa c'è, padre?» disse il dottore. «Posso esserle utile?»

«Qualcuno di loro sa dove è andato Query?»

«E' uscito pochi minuti fa.»

«Come vorrei che il Superiore fosse qui.» Guardarono tutti padre Thomas, esterrefatti. Non avrebbe potuto dar prova in modo più estremo del proprio smarrimento.

«Farebbe bene a spiegarci che cosa è accaduto» disse padre Paul.

Padre Thomas disse: «Le invidio gli esami dermatologici, dottore. Aveva ragione a mettermi in guardia contro i disinganni. E anche il Superiore. Mi disse la stessa cosa. Mi sono fidato troppo delle apparenze».

«Query ha fatto qualcosa?»

«Dio mi guardi dal condannare un uomo senza essere a conoscenza di tutte le circostanze...»

La porta si aprì e Query entrò. La pioggia scrosciava alle sue spalle ed egli faticò a richiudere la porta. Disse: «Il pluviometro indica già quasi mezzo centimetro.

Nessuno parlò. Padre Thomas mosse qualche passo verso di lui.

«Monsieur Query, è vero che quando si recò a Luc ci andò con Madame Rycker?»

«Le offrii un passaggio, sì.»

«Sul "nostro" camioncino?»

«Naturale.»

«Mentre suo marito era malato?»

«Sì.»

«Cos'è tutta questa faccenda?» domandò padre Joseph.

«Lo domandi a Query» rispose padre Thomas.

«Che cosa dovrebbe domandarmi?»

Padre Thomas infilò gli stivali di gomma e tolse l'ombrello dall'attaccapanni.

«Che cosa dovrei aver fatto?» disse Query e guardò padre Joseph, poi padre Paul. Padre Paul fece un gesto con la mano, un gesto di incomprendimento.

«Farebbe bene a dirci che cosa sta succedendo, padre» disse il dottor Colin.

«Devo chiederle di venire con me, Monsieur Query. Parleremo con le suore sul da farsi. Avevo sperato contro ogni speranza che vi fosse un errore.

Vorrei addirittura che lei avesse tentato di mentire. La cosa sarebbe sembrata meno sfrontata. Non voglio che Rycker la trovi qui, se dovesse arrivare.»

«Che cosa può volere Rycker qui?» domandò padre Jean.

«Sarebbe logico che volesse sua moglie, non le pare? E' con le suore, adesso. E' arrivata mezz'ora fa. Dopo aver viaggiato sola per tre giorni. Ed è incinta» disse padre Thomas. Il telefono ricominciò a squillare. «Di lei, Query.»

Query disse: «Questo è assurdo. Non può aver detto a nessuno una cosa simile».

«Povera donna. Non avrà trovato il coraggio, presumo, di dirlo al marito. E' venuta da Luc a cercare lei.»

Il telefono squillò di nuovo.

«Sembra che tocchi a me rispondere» disse padre Joseph, avvicinandosi con trepidazione all'apparecchio.

«L'abbiamo accolta con affetto, qui, no? Non le abbiamo fatto domande. Non abbiamo curiosato nel suo passato. E in cambio lei ci offre questo... questo scandalo. Non c'erano abbastanza donne per lei in Europa?» disse padre Thomas. «Doveva proprio servirsi della nostra piccola comunità come di base per le sue operazioni?» Ridivenne a un tratto il sacerdote nervoso e disperato che non riusciva a dormire e aveva paura del buio. Si mise a piangere, avvinghiandosi all'ombrello come un africano avrebbe potuto avvinghiarsi a un palo totem. Si sarebbe detto che fosse stato lasciato fuori tutta la notte come uno spaventapasseri.

«Pronto, pronto» gridò padre Joseph al telefono. «In nome di tutti i santi conosciuti, non può parlare più forte, chiunque lei sia?»

«L'accompagno subito da lei» disse Query.

«E' il suo diritto» rispose padre Thomas. «Non si trova in condizioni di ragionare, però. In questi ultimi tre giorni non ha mangiato altro che una tavoletta di cioccolata. Non aveva neppure un "boy" con sé, quando è arrivata. Se almeno il Superiore... Proprio Madame Rycker. Così generosa con la Missione. Per amor di Dio, che cosa c'è ancora, padre Joseph?»

«E' soltanto l'ospedale» disse padre Joseph, con sollievo. Porse il ricevitore al dottor Colin. «E' la morte che prevedevo» disse il dottore. «Grazie al cielo, sembra che qualcosa stanotte segua il suo corso normale.»

Padre Thomas lo precedette silenzioso sotto il grande ombrello. La pioggia era cessata temporaneamente, ma le stecche dell'ombrello continuavano a gocciolare. Padre Thomas era visibile soltanto a brevi intervalli, quando saettavano i lampi. Non aveva una lampadina tascabile, ma conosceva perfettamente il sentiero, anche al buio. Molte omelette e molti soufflé erano andati in malora lungo quel sentiero, uova rotte invano. La bianca casa delle suore fu a un tratto vicina a loro nella vampa e nel rombo

simultanei di un lampo e di un tuono: il fulmine aveva colpito un albero piuttosto vicino, e tutte le valvole della missione saltarono contemporaneamente.

Una delle suore venne loro incontro alla porta con una candela. Fissò Querry al di sopra della spalla di padre Thomas come se fosse stato il demonio in persona... con orrore, avversione e curiosità. Disse: «La madre sta facendo compagnia a Madame Rycker».

«Andiamo da loro» disse tetro padre Thomas.

La suora li condusse in una stanza dalle pareti bianche dove Marie Rycker giaceva su un letto verniciato di bianco, sotto un crocefisso, con una fioca lampada per la notte accesa sul comodino. Madre Agnes sedeva accanto al letto e sfiorava con una mano la gota di Marie. Querry ebbe l'impressione d'una figlia tornata a casa sana e salva dopo un lungo viaggio in paesi stranieri.

Con un bisbiglio d'altare padre Thomas domandò: «Come sta?».

«Non ha subito alcuna conseguenza» rispose madre Agnes «almeno fisicamente.»

Marie Rycker si voltò sul letto e alzò gli occhi su di loro. Quei suoi occhi avevano la trasparente sincerità d'una bambina che abbia preparato una menzogna inattaccabile. Sorrise a Querry e disse: «Mi scusi. Dovevo venire. Avevo paura».

Madre Agnes tolse la mano e scrutò attenta Querry come se temesse un atto di violenza contro la sua protetta.

Querry disse con dolcezza: «Non deve aver paura. E' stato il lungo viaggio a spaventarla... ecco tutto. Ora che si trova al sicuro tra amici spiegherà, non è vero...?». Esitò.

«Oh, sì» ella bisbigliò. «Tutto.»

«Non hanno capito quel che ha detto loro sul nostro viaggio a Luc, noi due insieme. E a proposito del bambino. Deve nascere un bambino?»

«Sì.»

«Dica loro di chi è.»

«Gliel'ho detto» ella rispose. «E' suo. Anche mio, si capisce» soggiunse, come se, con quella precisazione potesse rendere chiara e incensurabile ogni cosa.

Padre Thomas disse: «Vede?».

«Perché dice loro una cosa simile? Sa che non è vera. Non siamo mai stati insieme, tranne che a Luc.»

«Quella prima volta» ella disse. «Quando mio marito la portò a casa nostra.»

La cosa sarebbe stata più facile se si fosse adirato, ma non provava alcuna ira. Mentire è naturale a una certa età, come giocare con il fuoco. Osservò: «Lo sa benissimo, tutto quel che dice è assurdo. Sono sicuro che lei non

voglia farmi alcun male».

«Oh, no» esclamò lei «mai. "Je t'aime, chéri. Je suis toute à toi".»

Madre Agnes arricciò il naso con disgusto.

«Per questo sono venuta da te» disse Marie Rycker.

«Ora dovrebbe riposare» disse suor Agnes. «Di tutto questo si potrà riparlare domattina.»

«Deve permettermi di parlarle da solo.»

«No di certo» disse suor Agnes. «Questo non sarebbe giusto. Padre Thomas, non gli permetterà...»

«Mia cara donna, crede che voglia picchiarla? Potrà accorrere in suo aiuto al primo grido.»

Padre Thomas osservò: «Non possiamo certo opporci, se Madame Rycker lo desidera.»

«Certo che lo desidero» ella disse. «Sono venuta qui solo per questo.» Mise la mano sulla manica di Querry. Il suo sorriso di malinconica e spenta fiducia valeva quello di Margherita Gauthier sul letto di morte.

Quando rimasero soli emise un sospiro di felicità. «Finalmente.»

«Perché ha detto loro quelle menzogne?»

«Non sono tutte menzogne» ella rispose. «Io l'amo.»

«Da quando?»

«Da quando ho passato una notte con lei.»

«Sa benissimo che non è accaduto proprio nulla. Abbiamo bevuto un po' di whisky e io le ho raccontato una storia per farla addormentare.»

«Sì. C'era una volta. Proprio allora mi sono innamorata. No, non è vero. Temo di mentire di nuovo» disse con un'umiltà poco convincente. «Fu quando venne a casa nostra la prima volta. Un "coup de foudre".»

«La notte in cui ha detto loro che dormimmo insieme?»

«Anche quella è stata una bugia. La notte in cui dormii con lei, in realtà, fu dopo la festa del governatore.»

«Che cosa va dicendo adesso, in nome del cielo?»

«Io non volevo. Ci riuscii solo chiudendo gli occhi e pensando che si trattasse di lei.»

«Presumo che dovrei ringraziarla» disse Querry «del complimento.»

«Il bambino deve essere stato concepito allora. Vede dunque che quel che ho detto non è una menzogna.»

«Non è una menzogna?»

«Solo una mezza bugia. Se non avessi pensato continuamente a lei, sarei stata tutta asciutta, e in questo caso non è facile concepire bambini, vero? Quindi, in un certo senso, il bambino è suo.»

Egli la fissò con una sorta di rispetto. Ci sarebbe voluto un teologo per apprezzare giustamente la logica tortuosa del ragionamento, per separare la buona fede dalla mala fede, e solo di recente aveva pensato a lei come ad una

creatura troppo ingenua e giovane per essere pericolosa. Marie gli sorrise seducente, come se sperasse di indurlo a raccontare un'altra delle sue storie per rimandare l'ora di addormentarsi. Querry disse: «Farebbe meglio a raccontarmi con esattezza quel che è accaduto quando ha parlato con suo marito a Luc».

«E' stato orribile» ella rispose «proprio orribile. A un certo momento ho pensato che volesse uccidermi. Non volle credere a quello che gli dissi del diario. Insistette e insistette per tutta la notte finché non ne potetti più e gli dissi: "Sta bene. Come preferisci, allora. Sono stata a letto con lui. Qui e laggiù e dappertutto". Allora mi percosse. Mi avrebbe percossa ancora, credo, se il signor Parkinson non fosse intervenuto.»

«C'era anche Parkinson, allora?»

«Mi udì gridare e accorse.»

«Per prendere qualche fotografia, immagino.»

«Non credo che abbia preso fotografie.»

«E poi che cosa accadde?»

«Ecco, naturalmente, venne a sapere anche il resto. Vede, voleva tornare subito a casa, ma io dissi di no, che dovevo rimanere a Luc fino a quando non avessi saputo. "Saputo cosa?" disse lui. E allora venne fuori tutto. La mattina dopo andai dal medico e quando seppi il peggio partii subito senza tornare all'albergo.»

«Rycker crede che il bambino sia mio?»

«Feci tutto il possibile per convincerlo ch'era suo... perché, si capisce, in un certo senso si può dire che è davvero suo figlio.» Si ridistese sul letto con un sospiro di sollievo e disse: «Dio, come sono contenta di essere qui. E' stato davvero pauroso guidare sola per tutta la strada. Non mi sono trattenuta a casa neppure il tempo necessario per prendere qualche provvista, e ho dimenticato il lettino da campo e ho dovuto dormire sull'automobile».

«Sull'automobile di Rycker?»

«Sì. Ma penso che Monsieur Parkinson gli avrà dato un passaggio fino a casa.»

«E' inutile, vero, chiederle di dire la verità a padre Thomas?»

«Be', ormai ho bruciato i ponti dietro di me, no?»

«Ha bruciato la sola dimora che avessi» disse Querry.

«Dovevo assolutamente fuggire» spiegò Marie in tono di scusa. Per la prima volta egli si trovò di fronte a un egoismo totale quanto il suo. L'altra Marie era stata giustamente vendicata: toccava a "toute à toi" ridere, adesso.

«Che cosa si aspetta ch'io faccia?» domandò Querry. «Dovrei ricambiare il suo amore?»

«Sarebbe bello se potesse, ma se non può dovranno rimandarmi a casa, vero?»

Egli andò alla porta e l'aprì. Suor Agnes stava in agguato in fondo al

corridoio. Query disse: «Ho fatto tutto quel che potevo».

«Avrà cercato di convincere la povera creatura a coprirla, immagino.»

«Oh, riconosce di aver mentito, con me, naturalmente, ma non ho un registratore a nastro. E' un vero peccato che la Chiesa non approvi microfoni nascosti.»

«Posso pregarla, Monsieur Query, di rimanere lontano d'ora in poi dalla nostra casa?»

«Può fare a meno di domandarmelo. Sia molto prudente anche lei con quella piccola carica di dinamite là dentro.»

«E' una povera giovane innocente...»

«Oh, innocente... penso che abbia ragione. Dio ci scampi da ogni innocenza. I colpevoli sanno almeno quello che vogliono.»

Le valvole non erano state ancora riparate e soltanto la sensazione del sentiero sotto i passi lo guidò verso l'edificio della Missione. La pioggia si era spostata al sud, ma i lampi balenavano di quando in quando sopra la foresta e il fiume. Prima di arrivare alla Missione dovette passare davanti all'alloggio del dottore. Una lampada a olio ardeva dietro la finestra e il dottore stava accanto a essa sbirciando fuori. Query bussò alla porta.

Colin domandò: «Che cosa è accaduto?»

«Si atterrà alle sue menzogne. Sono l'unica via di scampo rimastale.»

«Via di scampo?»

«Da Rycker e dall'Africa.»

«Padre Thomas sta parlando con gli altri, in questo momento. La cosa non mi riguardava e così sono tornato a casa.»

«Vogliono che me ne vada, presumo?»

«Vorrei che il Superiore fosse qui, santo cielo. Padre Thomas non è precisamente un uomo equilibrato.»

Query sedette al tavolino. L'Atlante anatomico della lebbra era aperto a una pagina vistosa di colori a mulinello. Query domandò: «Che cos'è questo?».

«Noi li chiamiamo "i pesci che nuotano controcorrente". I bacilli - queste macchie colorate qui - stanno sciamando lungo i nervi.»

«Credevo di essermi spinto abbastanza lontano» disse Query «arrivando in questo luogo.»

«Può darsi che la faccenda si sgonfi. Lasci che ne parlino tra loro. Lei ed io abbiamo cose più importanti da fare. Ora che l'ospedale è finito, possiamo occuparci delle unità mobili e dei nuovi gabinetti di cui le ho parlato.»

«Non abbiamo a che fare con i suoi malati, dottore, e con i suoi pesci colorati. Le loro azioni sono prevedibili. Queste invece sono persone normali, persone sane dalle reazioni imprevedibili. Sembra che non mi avvicinerò a Pendélé più di quanto vi sia riuscito Deo Gratias.»

«Padre Thomas non ha alcuna autorità su di me. Può rimanere a casa mia,

d'ora in poi, se non le spiace dormire nello studio.»

«Oh, no. Non può correre il rischio di mettersi in urto con loro. Lei è troppo importante per il lebbrosario. Bisognerà che me ne vada.»

«Dove andrà?»

«Non lo so. E' strano, non è vero? Il fatto che mi crucciassi tanto quando arrivai qui, perché pensavo di essere divenuto incapace di soffrire. Presumo che un sacerdote ch'io incontrai sul fiume avesse ragione. Disse che si doveva soltanto aspettare. E anche lei mi disse la stessa cosa.»

«Mi dispiace.»

«Non so se a me dispiaccia. Lei disse una volta che quando un uomo soffre incomincia a sentire di far parte della condizione umana, sul piano del mito cristiano; ricorda? "Soffro, dunque sono." Una volta ho scritto qualcosa di questo genere nel mio diario, ma non ricordo bene che cosa né quando, e la parola non era "soffro".»

«Quando un uomo è guarito» disse il dottore «non possiamo permetterci di sciuparlo.»

«Guarito?»

«Nel suo caso non sono necessari altri esami dermatologici.»

Padre Joseph pulì distrattamente un coltello con la tonaca; disse: «Non dobbiamo dimenticare che abbiamo soltanto la parola di lei contro la sua.»

«Perché dovrebbe inventare una storia così scandalosa?» domandò padre Thomas. «In ogni caso il bambino, presumibilmente, è abbastanza reale.»

«Querry ci è stato infinitamente utile qui» disse padre Paul. «Abbiamo motivi di essergli grati...»

«Grati? Può pensare sul serio una cosa simile, padre, dopo che si è burlato di noi? L'eremita del Congo. Il Santo con un passato. Tutte le panzane pubblicate dai giornali. Che cosa pubblicheranno adesso?»

«Quegli articoli fecero più piacere a lei che a Querry» disse padre Jean.

«Certo che mi fecero piacere. Credevo in lui. Credevo che fosse venuto sin qui per motivi buoni. Lo difesi addirittura con il Superiore quando egli mi mise in guardia... Ma non mi ero reso conto, allora, dei suoi veri moventi.»

«Se li conosce, ci dica quali sono» gli chiese padre Jean. Si espresse nel tono asciutto e preciso al quale si atteneva di solito nelle discussioni di teologia morale, in modo da togliere ogni emotività ai problemi concernenti il peccato carnale.

«Posso solo supporre che volesse sottrarsi a qualche pasticcio di donne in Europa.»

«Pasticcio di donne non è una definizione molto precisa, e poi non li eviteremmo tutti? Il desiderio di Sant'Agostino, quello di aspettare, non è universalmente raccomandato.»

«Querry è un ottimo costruttore» disse padre Joseph, con cocciutaggine.

«Che cosa proporrebbe lei, allora? Che rimanesse qui alla missione vivendo nel peccato con Madame Rycker?»

«No, certo» disse padre Jean. «Madame Rycker deve andarsene domani stesso. Stando a quanto ci ha detto, Querry non ha alcun desiderio di seguirla.»

«La cosa non finirà lì» disse padre Thomas. «Rycker vorrà la separazione. Può anche darsi che proceda legalmente contro Querry per ottenere il divorzio, e i giornali stamperanno tutta l'edificante storia. Già sin d'ora si interessano anche troppo a Querry. Credono che il Padre Generale sarà soddisfatto quando, facendo colazione, leggerà dello scandalo nel nostro lebbrosario?»

«Il tetto dell'ospedale è ormai completato» disse padre Joseph, strofinando la lama del coltello «ma rimangono ancora molte cose da fare.»

«Se ci limiteremo ad aspettare, non ne verrà alcun danno» disse padre Paul. «La signora potrebbe anche mentire. E può darsi che Rycker non prenda alcuna iniziativa. Non è detto che i giornali pubblichino la notizia (non era l'immagine di Querry quella che volevano dare al mondo). La cosa potrebbe anche non giungere alle orecchie - o agli occhi - del Padre Generale.»

«Crede che il vescovo non verrà a saperlo? In questo momento lo sapranno già tutti, a Luc. Nell'assenza del Superiore, il responsabile sono io...»

Fra' Philippe prese la parola per la prima volta. «C'è un uomo, qui fuori» disse. «Devo aprire la porta?»

Era Parkinson, bagnato fradicio e senza fiato. Aveva camminato molto in fretta. Si passò la mano sul cuore, come se cercasse di calmare una bestiola da lui tenuta, come uno spartano, sotto la camicia.

«Gli dia una sedia» disse padre Thomas.

«Dov'è Querry?» domandò Parkinson.

«Non lo so. Forse in camera sua.»

«Rycker lo sta cercando. E' andato all'alloggio delle suore, ma Querry si era già allontanato.»

«Come hanno fatto a sapere che la signora Rycker si trovava qui?»

«Ha lasciato un biglietto per Rycker a casa loro. L'avremmo raggiunta se non vi fosse stato un guasto alla macchina all'ultimo traghetto.»

«Dov'è Rycker, ora?»

«Dio solo lo sa. Il buio è così fitto, fuori. Può darsi che sia caduto nel fiume per quello che ne so io.»

«Rycker ha veduto sua moglie?»

«No... un'anziana suora ci ha spinti fuori tutti e due e ha chiuso la porta. Questo lo ha esasperato più che mai, glielo assicuro. Non abbiamo dormito più di sei ore dopo la partenza da Luc, e siamo partiti tre giorni fa.»

Si dondolò avanti e indietro sulla sedia. «Oh, che questa troppo, troppo

solida carne... Citazione da Shakespeare. Ho il cuore debole» spiegò a padre Thomas, il quale trovava difficile, con il suo inglese insufficiente seguire le deviazioni dei pensieri di Parkinson. Gli altri osservavano attenti e capivano poco. Sembrava a tutti loro che la situazione fosse ormai disperatamente incontrollabile.

«Per favore, mi diano qualcosa da bere» disse Parkinson. Padre Thomas vide che rimaneva ancora un po' di champagne in fondo a una delle tante bottiglie rimaste sul tavolo tra le carcasse dei polli e i resti del soufflé mutilato ma intoccato.

«Champagne?» esclamò Parkinson. «Preferirei un dito di gin.» Guardò i bicchieri e le bottiglie; un bicchiere conteneva ancora un dito di porto. Parkinson osservò: «Vi trattate molto bene qui».

«Era un giorno del tutto particolare» disse padre Thomas, non senza un certo imbarazzo, vedendo per un attimo la tavola con gli occhi di un estraneo.

«Un giorno particolare... lo credo bene. Non avrei mai immaginato che saremmo riusciti ad arrivare al traghetto, e adesso, con questo temporale, presumo che rimarremo bloccati qui. Come vorrei non essere mai venuto in questo dannato continente nero! Disse il corvo, mai più. Citazione da non so chi.»

Fuori, una voce gridò qualcosa di inintelligibile.

«E' lui» disse Parkinson. «Sta vagabondando qui attorno. E' su tutte le furie. Credevo, gli ho detto, che i cristiani dovessero perdonare, ma in questo momento è inutile parlargli.»

La voce si fece più vicina. «Query» la udirono gridare «Query. Dov'è, Query?»

«Quanto maledetto rumore per nulla. E non mi stupirei se tutto sommato, quei due non avessero combinato niente. Gliel'ho detto. "Hanno parlato tutta la notte" gli ho detto. Li ho uditi io. Gli amanti non parlano tutta la notte. Vi sono degli intervalli di silenzio.»

«Query. Dov'è, Query?»

«Penso che voglia credere al peggio. Vedono, si sente pari a Query quando si battono per la stessa donna» soggiunse, dando prova di un'intuizione alquanto sorprendente: «non sopporta di non essere importante».

La porta si aprì ancora una volta e un Rycker arruffato e zuppo di pioggia stette sulla soglia, simile a una pianta tenuta nel bagno e troppo annaffiata; gli occhi di lui passarono dall'uno all'altro dei missionari, come se tra loro egli si aspettasse di trovare Query, camuffato magari da sacerdote.

«Monsieur Rycker...» cominciò padre Thomas.

«Dov'è Query?»

«La prego, entri, si metta a sedere e vediamo di parlare della situazione...»

«Come posso mettermi a sedere?» disse Rycker. «Soffro le pene dell'inferno.» Sedette, ciononostante, proprio sulla sedia che non doveva

scegliere... la sedia malferma e spaccata. «E' stato un colpo tremendo per me, padre. Ho aperto a quell'uomo l'anima mia, gli ho rivelato i miei più intimi pensieri, ed ecco la ricompensa.»

«Parliamo con calma, da uomini ragionevoli...»

«Ha riso di me e mi ha disprezzato» disse Rycker. «Che diritto aveva di disprezzarmi? Siamo tutti uguali agli occhi di Dio. Anche un povero direttore di piantagione e il Querry. Rompere un matrimonio cristiano!» Mandava un forte odore di whisky. Disse: «Tra un paio d'anni andrò a riposo. Crede che voglia mantenere di tasca mia quel bastardo?».

«Lei ha viaggiato per tre giorni, Rycker. Ha bisogno di una notte di sonno. Poi...»

«Mia moglie non ha mai voluto dormire con me. Ha sempre trovato pretesti, e poi, la prima volta che vede lui, solo perché è celebre...»

Padre Thomás disse: «Vogliamo tutti evitare uno scandalo».

«Il dottore dov'è?» domandò Rycker in tono aspro. «Erano legati a filo doppio.»

«E' nel suo alloggio. Non ha nulla a che vedere con tutto questo.»

Rycker si diresse verso la porta. Indugiò un attimo sulla soglia come se si fosse trovato su un palcoscenico e avesse dimenticato la battuta. «Non esiste giuria che possa condannarmi» disse poi, e di nuovo uscì nelle tenebre e nella pioggia. Per un attimo nessuno parlò, poi padre Joseph domandò, rivolto a tutti: «Che cosa ha voluto dire?».

«Domattina rideremo di tutta questa faccenda» disse padre Jean.

«Non vedo il lato umoristico della situazione» osservò padre Thomas.

«Volevo dire che è un po' come una di quelle farse del Palais Royal delle quali abbiamo letto... Il marito offeso appare e scompare.»

«Io non leggo le farse del Palais Royal, padre.»

«A volte penso che Dio non fosse del tutto serio quando diede all'uomo l'istinto sessuale.»

«Se questa è una delle dottrine che insegna con la teologia morale...»

«E neppure quando inventò la teologia morale. In fin dei conti, è stato San Tommaso d'Aquino a dire ch'Egli creò il mondo per gioco.»

Fra' Philippe disse: «Vogliamo scusarmi...».

«Lei è fortunato a non avere alcuna responsabilità, padre Jean. Io non posso considerare la faccenda come una farsa del Palais Royal, qualsiasi cosa possa aver scritto San Tommaso. Dove va, fra' Philippe?»

«Monsieur Rycker ha accennato a una giuria, padre, e ho pensato che forse, ecco, potrebbe essere armato. Credo che dovremmo avvertire...»

«Questo è troppo» disse padre Thomas. Si rivolse a Parkinson e gli domandò in inglese: «Rycker ha una rivoltella?».

«Non lo so davvero. Al giorno d'oggi molte persone sono armate, no? Ma non avrebbe il coraggio di servirsene. Gliel'ho detto, vuole soltanto sembrare

importante.»

«Credo, se vuole scusarmi, padre, che farò bene ad andare dal dottor Colin» disse fra' Philippe.

«Sia prudente, fratello» disse padre Paul.

«Oh, ho una gran pratica in fatto di armi da fuoco» rispose fra' Philippe.

«Qualcuno ha gridato?» domandò il dottor Colin.

«Non ho udito nulla.» Query andò alla finestra e guardò fuori, nell'oscurità. Disse: «Vorrei che fra' Philippe desse di nuovo la corrente. E' ora che torni in camera mia e non ho una lampadina tascabile».

«Non ridaranno più la corrente, ormai. Sono le dieci.»

«Vorranno che me ne vada al più presto possibile, vero? Ma è improbabile che il battello arrivi prima di una settimana. Forse qualcuno potrà accompagnarmi con il camioncino...»

«Dubito che la strada sia transitabile dopo la pioggia, e pioverà ancora.»

«Allora ci rimane qualche giorno di tempo per parlare delle unità mobili che lei sogna, non le pare? Ma io non sono un ingegnere, dottore. Fra' Philippe sarà in grado di aiutarla più di quanto io possa mai fare.»

«E' un'esistenza di ripieghi quella che conduciamo qui» disse il dottor Colin. «Io non voglio altro che una sorta di ambiente prefabbricato, su ruote. Qualcosa che si possa adattare al telaio di un camioncino da mezza tonnellata. Dove è andato a finire quel foglio di carta? C'è un'idea che volevo mostrarle...» Il dottore aprì un cassetto della scrivania. V'era la fotografia d'una donna. Rimaneva lì in attesa, invisibile agli estranei, a raccogliere polvere, sempre presente quando il cassetto veniva aperto.

«Sentirò la nostalgia di questa stanza... ovunque potrò trovarmi. Lei non mi ha mai parlato di sua moglie, dottore. Non mi ha detto come morì.»

«Fu la malattia del sonno. Nei primi tempi passava molte ore nella foresta, cercando di persuadere i lebbrosi a venire a farsi curare. Non esistevano allora medicinali efficaci per la malattia del sonno come quelli di cui disponiamo adesso. I pazienti morivano presto.»

«Avevo sperato di finire nello stesso pezzo di terra di loro due. Tra noi, avremmo formato un angolino ateo.»

«Mi domando se sarebbe stato possibile definirla un ateo.»

«Perché no?»

«Lei è troppo turbato dalla sua mancanza di fede, Query. Seguita a palparla come un punto dolente del quale vorrebbe sbarazzarsi. Io mi accontento del mito, lei no... lei deve credere o non credere.»

Query disse: «Qualcuno sta chiamando, là fuori. Mi è parso per un momento di udire il mio nome... Ma sembra sempre di udire il proprio nome, qualunque sia il richiamo. Basta soltanto una sillaba per renderlo uguale al nostro nome. Siamo dei tali egocentrici».

«Deve aver avuto molta fede un tempo per sentirme ora la mancanza fino a questo punto.»

«Mandai giù intiero il loro mito, se lei vuole definire in questo modo la fede. Questo è il mio corpo e questo è il mio sangue. Ora, quando leggo quel passo, mi appare ovviamente simbolico, ma come si può pretendere che poveri pescatori riconoscano i simboli? Solo nei momenti di superstizione ricordo di aver rinunciato al sacramento prima di aver rinunciato alla fede e i preti direbbero che vi fu un rapporto. Ripulsa della Grazia, direbbe Rycker. Oh, be', presumo che la fede sia una sorta di vocazione, e quasi tutti gli uomini hanno posto per due vocazioni nella mente e nel cuore. Se davvero crediamo in qualcosa, non ci rimane altra scelta all'infuori di quella di andare oltre, le pare? Altrimenti, la vita sminuisce lentamente la fede. La mia architettura rimase immobile. Non si può essere un mezzo credente o un mezzo architetto.»

«Vuol forse dire che ha cessato di esserlo anche a mezzo?»

«Forse non avevo una vocazione abbastanza forte in nessuna delle due cose, e il genere di esistenza che conducevo le uccise entrambe. Occorre una vocazione saldissima per resistere al successo. Il sacerdote celebre e il celebre architetto... i loro talenti possono essere facilmente distrutti dal disgusto.»

«Dal disgusto?»

«Il disgusto delle lodi. Fino a qual punto dà la nausea con la sua stupidità. Le stesse persone che rovinavano le mie chiese erano quelle che più lodavano, in seguito, le mie opere. I libri che scrissero sul mio lavoro, i più moventi che mi attribuirono... bastarono a darmi la nausea del tavolo da disegno. Occorreva più fede di quanta ne possedessi io per resistere a tutto ciò. Alla lode dei preti e delle persone pie... i Rycker di tutto il mondo.»

«Sembra che la maggior parte degli uomini si adatti abbastanza comodamente al successo. E lei invece è venuto qui.»

«Credo d'essere guarito quasi di tutto, persino del disgusto. Sono stato felice al lebbrosario.»

«Sì, stava imparando a servirsi abbastanza bene delle dita, nonostante le mutilazioni. Rimane, a quanto pare, un solo punto dolente, e lei non fa che palparlo.»

«S'inganna, dottore. A volte lei si esprime come padre Thomas.»

«Querry» gridò inequivocabilmente una voce. «Querry.»

«E' Rycker» disse Querry. «Deve aver seguito sua moglie sin qui. Spero, in nome di Dio, che le suore non gli permettano di parlarle. Farei meglio ad andare a dirgli...»

«Lasci prima che si calmi.»

«Devo farlo ragionare.»

«Allora aspetti fino a domattina. Non è possibile vedere la ragione di notte.»

«Query. Query. Dov'è Query?»

«Che situazione grottesca» disse Query. «Accadere proprio a me. L'adultero innocente. Non sarebbe un titolo malvagio per una commedia.» Mosse la bocca, sforzandosi di sorridere. «Mi presti la lanterna.»

«Farebbe molto meglio a rimanerne fuori, Query.»

«Devo agire in qualche modo. Sta facendo tanto di quel baccano... Riuscirà soltanto a ingigantire quello che padre Thomas chiama "lo scandalo".»

Il medico lo seguì fuori con riluttanza. Il temporale aveva percorso un circolo e di nuovo stava calando verso di loro dalla parte del fiume. Query chiamò Rycker, tenendo alta la lanterna. «Sono qui.» Qualcuno venne di corsa verso di loro, ma quando fu nell'alone di luce videro ch'era fra' Philippe. «La prego, torni in casa e chiuda a chiave la porta» disse fra' Philippe. «Abbiamo ragione di ritenere che sia armato di rivoltella.»

«Non sarebbe così pazzo da servirsene» disse Query.

«Ciononostante... per evitare situazioni sgradevoli...»

«Sgradevoli... fra' Philippe, lei possiede una mirabile capacità di sottovalutazione.»

«Non capisco che cosa voglia dire.»

«Lasci stare. Seguirò il suo consiglio e mi nasconderò sotto il letto del dottor Colin.»

Era tornato indietro di qualche passo quando la voce di Rycker disse: «Si fermi. Si fermi dov'è». L'uomo si fece avanti a passi malfermi dall'oscurità. In un tono di banale lamentela disse: «L'ho cercata dappertutto».

«Bene, sono qui.»

Fissarono tutti e tre la mano destra di Rycker, affondata nella tasca.

«Devo parlarle, Query.»

«Parli, allora, e quando avrà finito le dirò qualcosa anch'io.» Seguì il silenzio. Un cane abbaiò in qualche luogo, nel lebbrosario. Il fulmine li illuminò tutti come un flash.

«Sto aspettando, Rycker.»

«Lei... rinnegato.»

«Siamo qui per avere una discussione religiosa? Sono disposto ad ammettere che lei è molto più informato di me per quanto concerne l'amore di Dio.»

La risposta di Rycker fu soffocata in parte dallo scroscio possente del tuono. L'ultima frase sporse come un paio di gambe di sotto a un mucchio di macerie.

«... convincermi che quanto scrisse non significava niente, e intanto deve aver sempre saputo che c'era di mezzo un bambino.»

«Il suo bambino, non il mio.»

«Lo dimostri. Farà bene a dimostrarlo.»

«E' difficile dimostrare un fatto negativo, Rycker. Naturalmente il dottore potrà farmi l'esame del sangue, ma lei dovrà aspettare sei mesi prima che...»

«Come osa ridere di me?»

«Non sto ridendo di lei, Rycker. Sua moglie ha fatto del male a entrambi. L'accuserei di essere bugiarda se pensassi che sappia cos'è una menzogna. Secondo lei la verità è tutto ciò che può proteggerla o rimandarla in patria nella sua camera di bambina.»

«Va a letto con Marie e poi la offende. Lei è un vigliacco, Query.»

«Forse sì.»

«Forse. Forse. Nulla di quanto io possa dire irriterebbe mai il Query, vero? E' così infernalmente importante, come potrebbe dar peso alle parole dell'umile direttore di uno stabilimento d'olio di cocco?... Ma l'anima mia è immortale quanto la sua, Query.»

«Non pretendo affatto di avere un'anima. Lei può essere l'uomo più essenziale agli occhi di Dio, Rycker, per quello che me ne importa. Io non sono "il" Query per nessuno tranne che per lei. Certo non lo sono nei miei riguardi.»

«La prego, venga alla missione, Monsieur Rycker» supplicò fra' Philippe. «Le prepareremo un letto. Ci sentiremo meglio tutti quanti dopo una notte di sonno. E una doccia fredda domattina» soggiunse, e quasi ad esemplificare le sue parole, una cascata di pioggia si rovesciò a un tratto su di loro. Query si lasciò sfuggire uno strano, goffo suono che il medico aveva ormai imparato a interpretare come una risata, e Rycker sparò due volte. La lanterna cadde insieme a Query e si fracassò; lo stoppino acceso guizzò ancora per un momento sotto la pioggia diluviale, illuminando una bocca aperta e un paio d'occhi stupiti, poi si spense.

Il dottore si gettò in ginocchio sul fango e cercò a tastoni il corpo di Query. La voce di Rycker disse: «Ha riso di me. Come ha osato ridere di me?». Il dottore disse a fra' Philippe: «Ho il suo capo in grembo. Riesce a trovare le gambe? Dobbiamo portarlo dentro». Gridò a Rycker: «Getti via quella rivoltella, idiota, e ci aiuti!».

«Non da Rycker» disse Query. Il dottore si chinò facendoglisi più vicino; quasi non riusciva a udirlo. Disse: «Non parli. Ora la solleviamo. Andrà tutto bene».

Query disse: «Ridevo di me stesso».

Lo portarono sulla veranda e lo misero giù, al riparo dalla pioggia. Rycker cercò un cuscino da mettergli sotto il capo. Disse: «Non avrebbe dovuto ridere».

«Non ride facilmente» disse il dottore, e di nuovo si udì un suono simile a una risata distorta.

«Assurdo» disse Query «questo è assurdo, oppure...» ma non seppero mai quale alternativa, filosofica o psicologica, avesse in mente.

Il Superiore era tornato pochi giorni dopo il funerale e si recò al cimitero insieme al dottor Colin. Avevano seppellito Querry non lontano dalla tomba di Madame Colin, lasciando però uno spazio sufficiente per il dottore, quando fosse venuto il suo momento. Tenuto conto delle circostanze del tutto particolari, padre Thomas aveva ceduto per quanto concerneva la croce... soltanto un pezzo di legno duro preso nella foresta era conficcato sulla tomba, inciso con il nome e le date di nascita e di morte di Querry. Né vi era stata una funzione cattolica, benché padre Joseph avesse recitato, non ufficialmente, una preghiera stando accanto al tumulo. Qualcuno - Deo Gratias, probabilmente - aveva posto sulla tomba un vasetto da marmellata pieno di ramoscelli e di piante intrecciate in modo bizzarro. Sembrava più un'offerta a Nzambe che una corona funebre. Padre Thomas avrebbe voluto gettarlo via, ma era stato dissuaso da padre Joseph.

«E' un'offerta molto ambigua» protestò padre Thomas «per un cimitero cristiano.»

«Querry era un uomo ambiguo» rispose padre Joseph.

Parkinson aveva ordinato a Luc una vera e propria corona funebre, con la scritta: "Dai tre milioni di lettori di "The Post". Amai la natura e subito dopo la natura l'arte. Robert Browning". La fotografò per servirsene eventualmente in seguito, ma, con inattesa modestia, non volle farsi fotografare accanto a essa.

Il Superiore disse a Colin: «Non posso fare a meno di rimpiangere di non essere stato presente. Forse avrei potuto calmare Rycker».

«Qualcosa doveva accadere, prima o poi» disse Colin. «Non lo avrebbero mai lasciato in pace.»

«A chi si riferisce?»

«Agli sciocchi, agli sciocchi ficcanaso, esistono dappertutto, no? Era stato guarito d'ogni cosa tranne che del proprio successo; ma non è possibile guarire il successo, non più di quanto io possa restituire le dita delle mani e dei piedi ai miei "mutilés". Li rimando alla cittadina e la gente li guarda nei negozi e li osserva per la strada e richiama su di loro l'attenzione altrui quando passano. Anche il successo è qualcosa di simile... una mutilazione dell'uomo naturale. Fa la mia stessa strada?»

«Dove è diretto?»

«All'infermeria. Certo abbiamo già sciupato troppo tempo per i morti.»

«L'accompagno per un breve tratto.» Il Superiore cercò un sigaro nella tasca della tonaca, ma non lo trovò.

«Ha veduto Rycker prima di partire da Luc?» domandò Colin.

«Certo. Lo hanno sistemato molto comodamente nella prigione. Si è confessato e intende comunicarsi tutte le mattine. E, inutile dirlo, è divenuto un vero eroe a Luc. Monsieur Parkinson ha già telegrafato un'intervista con

lui e presto arriveranno a frotte i giornalisti dalla capitale. Credo che l'articolo di Monsieur Parkinson fosse intitolato "Morte di un eremita. Il Santo che fallì." Naturalmente, l'esito del processo è già scontato.»

«Assoluzione?»

«Si capisce. "Le crime passionel". Avranno ottenuto tutti quel che volevano... è proprio un lieto fine, non le pare? Rycker sente di essere divenuto importante sia agli occhi di Dio sia a quelli degli uomini. Mi ha parlato addirittura della possibilità del Collegio Belga a Roma e di un annullamento. Io non l'ho incoraggiato. Madame Rycker potrà presto tornare in patria, e terrà il bambino. Monsieur Parkinson ha scovato un episodio più interessante di quanto avesse mai potuto sperare. Sono lieto, tra parentesi, che Querry non abbia mai letto il suo secondo articolo.»

«Non si può certo dire che sia stato un lieto fine per Querry.»

«Non lo è stato? Senza dubbio, Querry volle sempre andare un po' più oltre.» Il Superiore soggiunse, timido: «Crede che vi sia stato qualcosa tra lui e Madame Rycker?».

«No.»

«Me lo domandavo. A giudicare dal secondo articolo di Parkinson, sembrerebbe ch'egli sia stato un uomo dotato di una grande capacità... ehm... d'amore.»

«Non ne sono tanto certo. E non lo era neppure lui. Mi disse una volta che, per tutta la vita, si era soltanto servito delle donne, ma io credo che si sia sempre giudicato dal punto di vista più severo possibile. Mi sono persino domandato, a volte, se non soffrisse di una sorta di frigidità. Come una donna che cambia senza posa compagno di letto nella speranza di poter provare un giorno il vero orgasmo. Diceva di essere sempre stato capace nelle manifestazioni dell'amore, anche nei riguardi di Dio ai tempi in cui credeva; ma poi scoprì di non amare nulla in realtà, eccetto il suo lavoro, e così in ultimo rinunciò alle manifestazioni affettive. E in seguito, quando non poté neppur più fingere che quel che provava fosse amore, gli mancarono le ragioni stesse del suo lavoro. Fu come la crisi di una malattia... quando il paziente non prova più alcun interesse per la vita. In questi momenti le persone a volte si uccidono. Ma lui era forte, molto forte.»

«Lei sì è espresso, or ora, come se Querry fosse guarito.»

«Credo davvero che lo fosse. Aveva imparato a rendersi utile al prossimo, sa, e a ridere. Uno strano modo di ridere, il suo, ma pur sempre una risata. La gente che non ride mi fa paura.»

Il Superiore disse con timidezza: «Mi era parso di aver capito che, secondo lei, incominciava a ritrovare la fede».

«Oh, no, non questo. Incominciava a ritrovare una ragione di vivere. Lei si sforza troppo di trovare un modello, padre.»

«Ma se il modello c'è... Non ha un sigaro, per caso?»

«No.»

Il Superiore disse: «Analizziamo troppo, tutti quanti, i moventi. Lo dissi una volta a padre Thomas. Lei ricorda che cosa ha scritto Pascal, che un uomo il quale incomincia a cercare Dio lo ha già trovato? La stessa cosa può essere vera dell'amore... quando lo cerchiamo, forse lo abbiamo già trovato».

«Query tendeva - io so soltanto quello che mi disse lui stesso - a limitare la ricerca al letto d'una donna.»

«Non è poi un posto tanto sbagliato in cui cercarlo. Esistono innumerevoli persone che vi trovano soltanto l'odio.»

«Come Rycker?»

«Non sappiamo abbastanza di Rycker per poterlo condannare.»

«Come è ostinato lei, padre. Non molla mai nessuno, vero? Le piacerebbe poter rivendicare come suo anche Query.»

«Non mi è parso che lei si rassegni molto prima della morte di un paziente.»

Erano arrivati all'infermeria. I lebbrosi sedevano sui caldi scalini di cemento, aspettando che accadesse qualcosa. Intorno all'edificio del nuovo ospedale v'erano scale a piuoli che conducevano al tetto e fervevano gli ultimi lavori. L'albero sul tetto era stato percosso e piegato dal temporale, ma saldi legami di fibra di palma lo tenevano ancora al suo posto.

«Vedo dai conti» disse il Superiore «che lei ha rinunciato a servirsi della vitamina in compresse. E' una economia saggia?»

«Non credo che l'anemia sia dovuta alla cura con il D.D.S. E' causata dall'anchilostoma. in meno costoso costruire gabinetti che acquistare compresse di vitamine. Questo è il nostro prossimo progetto. O meglio, doveva essere il prossimo. Quanti pazienti si sono presentati oggi?» domandò all'infermiere.

«Una sessantina.»

«Il suo Dio deve sentirsi un po' deluso» disse il dottor Colin «quando contempla questo mondo.»

«Quando lei era ragazzo, non devono averle insegnato molto bene la teologia. Dio non può provare né la delusione né la sofferenza.»

«Forse proprio per questo non mi importa di credere in Lui.»

Il dottore sedette al tavolino e mise dinanzi a sé una scheda bianca. «Il primo» chiamò.

Era un bambino di tre anni, completamente nudo, con una piccola pancia sporgente, una nappina penzolante e un dito infilato nell'angolo della bocca. Il dottore fece scorrere le dita sulla pelle del dorso mentre la madre aspettava.

«Lo conosco questo ometto» disse il Superiore. «Viene sempre da me a farsi dare caramelle.»

«E' contagiato senz'altro» disse il dottor Colin. «Senta i noduli, qui e qui. Ma non deve preoccuparsi» soggiunse in un tono d'ira repressa. «Riusciremo

a guarirlo tra un anno o due, e posso prometterle che non vi saranno mutilazioni.»

Indice

| | |
|------------------|-----|
| UN CASO BRUCIATO | 3 |
| PARTE PRIMA | 7 |
| 1. | 8 |
| 2. | 15 |
| PARTE SECONDA | 22 |
| 1. | 23 |
| 2. | 32 |
| 3. | 39 |
| 4. | 48 |
| PARTE TERZA | 55 |
| 1. | 56 |
| 2. | 64 |
| PARTE QUARTA | 72 |
| 1. | 73 |
| 2. | 86 |
| 3. | 93 |
| PARTE QUINTA | 109 |
| 1. | 110 |
| 2. | 116 |
| PARTE SESTA | 125 |
| 1. | 126 |
| 2. | 145 |
| 3. | 157 |